



anno 79 n.155 | domenica 9 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dinanzi al tentativo di mettere in discussione la libertà e i diritti fondamentali



della persona nessuno può permettersi di stare alla finestra».

Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, Agi, 5 giugno, ore 18,10

Ballottaggi, vincere è possibile

Tre milioni alle urne, centrosinistra favorito ad Alessandria, Asti, Piacenza, Verona
Intervista a D'Alema: uniti possiamo fermare questa destra del populismo e delle paure

TEMPI MODERNI

Furio Colombo

«quanto pare «noi dobbiamo proporre una linea moderna», viene ripetuto spesso dentro e intorno alla sinistra, come indicando una pozione magica. Gira e rigira la «modernità» si trova tutta intorno all'articolo 18 e se si possa (o meglio, si debba) licenziare liberamente chi lavora. Per esempio, sul *Corriere della Sera* del 6 giugno, in conclusione di un editoriale di prima pagina, Pietro Ichino ammonisce: «Pensate davvero di poter tornare più facilmente al governo con la parola d'ordine per cui il vecchio diritto al lavoro non si tocca? E se anche la cosa dovesse funzionare, che cosa direte ai vostri elettori il giorno dopo che sarete tornati al governo, per riprendere il discorso sulla indispensabile riforma del diritto del lavoro? Potrete dire: «Abbiamo scherzato?»»

Sono certo che anche Ichino, per quell'eventuale giorno di festa, vede due o tre altre ragioni capaci di animare all'improvviso la scena del Paese.

Il problema, certo, è importante. Ma non nel modo, nel tempo e con la sequenza che vuole imporre Berlusconi, per ragioni che non appartengono al problema ma al governo e alla sua particolare alleanza con la parte di Confindustria che ha dato sostegno e pretende l'incasso.

Il governo, lo dicono anche molti imprenditori, ha imposto una grande frenata al mondo del lavoro, ne ha interrotto la pace, ha fatto tutto ciò che poteva per dividere i sindacati. Un conto è riconoscerli di avere avuto una sua parte di successo, come dimostra il dibattito aspro che divide l'Ulivo. Un conto è essere sicuri che le priorità del Paese cominciano dove le stabilisce Berlusconi.

Ma questo ci porta alla domanda che torna come un tic nervoso: siete sicuri che fare questa o quella cosa aiuti a tornare al governo?

Per non cadere in questa trappola, gli organizzatori delle campagne elettorali americane si dividono sempre in due gruppi. Uno affronta i temi e i problemi dal punto di vista dell'urgenza e della passione. L'altro decide quali posizioni bisogna prendere a seconda del vento che tira.

Credo di poter dire che quelle campagne elettorali sono spesso state perdute da chi si è occupato soltanto del secondo problema (va bene se dico questo?) trascurando di decidere e di rischiare su fatti non negoziabili per ragioni politiche, o per ragioni morali.

Per esempio, è vero che la propaganda della paura ha avuto successo. È vero che un buon numero di italiani, anche a sinistra, sono persuasi di essere invasi dagli immigrati e credono che i delitti siano compiuti quasi solo dagli stranieri. Ma persone politicamente decenti non possono scherzare con questo argomento, flirtare con la paura o far finta di credere a clamorose bugie per inseguire la paura e arruolarla fra i propri elettori.

SEGUE A PAGINA 30



ROMA Tre milioni di italiani votano oggi (dalle 8 alle 22) e domani (dalle 7 alle 15) per i ballottaggi ad Alessandria, Isernia, Oristano, Asti, Cosenza, Frosinone, Piacenza, Verona, Cuneo, Gorizia e in altri importanti comuni, oltre che nelle province di Campobasso, Vercelli e Treviso. La destra rischia parecchio, anche in alcune sue roccaforti come Verona e in città importanti come Piacenza e Alessandria. In un'intervista a "l'Unità", il presidente dei Ds Massimo D'Alema dal Brasile lancia un appello agli elettori: «Possiamo fermare questa destra delle paure».

BENINI, CASCELLA e MARCUCCI PAG.2 e 3

Francia

Gli elettori tornano alle urne
Destra favorita anche nelle legislative
Riemerge l'incubo Le Pen

MARSILLI A PAGINA 12

Il grande amico del premier compra Tele+ da Vivendi. L'altra pay, Stream, è già nelle sue mani

Berlusconi più il socio Murdoch uguale controllo di tutte le tv

IL VIRUS DEI BILANCI TRUCCATI
Rinaldo Gianola

Un'ondata anomala di Mani Pulite sembra aver investito Wall Street e i gangli vitali della finanza e dell'economia degli Stati Uniti. L'uomo che in questi giorni sta ripulendo il capitalismo americano è il procuratore distrettuale di Manhattan, Robert Morgenthau, un distinto signore di 82 anni per nulla intimorito dai miliardari che gli sfilano davanti.

SEGUE A PAGINA 30

MILANO Il magnate australiano Rupert Murdoch, amico di Silvio Berlusconi, si tiene stretta la sua Stream (di cui è proprietaria anche Telecom) e prende anche Tele+ dalle mani del suo omologo francese. L'accordo, fra News Corporation e Vivendi, definito un memorandum d'intesa, è stato siglato ieri.

A PAGINA 15

Immigrati

Gettati a mare dagli scafisti: annegano 4 curdi in Puglia

DI GIOVANNI A PAG. 9

Giustizia

Il governo e i magistrati duello nel nome del capo

Ninni Andriolo

ROMA Si farà o no lo sciopero dei magistrati messo in calendario per il 20 giugno? La domanda è d'obbligo visto il susseguirsi di contatti e incontri riservati che anima la vigilia della scadenza decisiva del 12 giugno, favorito anche dal Quirinale impegnato «con discrezione» per comporre la vertenza. Mercoledì prossimo il gruppo dirigente dell'Amm si riunirà per decidere le modalità di astensione di giudici e pm.

SEGUE A PAGINA 7

Fame nel mondo

A Roma in 40mila: «Terra, vita e dignità»



MASTROLUCA e GRECO A PAG. 13

Foto di Riccardo De Luca

DISASTRO GLOBALE, SPERANZA GLOBALE

Walter Veltroni

Ci sono momenti, rari e preziosi, in cui chi si trova a portare su di sé una responsabilità politica sente una rispondenza piena tra il proprio impegno istituzionale e le proprie scelte più personali, tra il suo dover essere pubblico e il suo più intimo essere privato: le proprie esperienze, i propri ricordi, le proprie emozioni. Questo, per me, è uno di quei momenti.

SEGUE A PAGINA 31

Errori, sfortuna e un arbitro cattivo: l'Italia battuta

fronte del video Maria Novella Oppo
Prescrizione

Se non fosse stato per le battute della Gialappa's Band, che commentava la partita su Radiodue, la sconfitta della Nazionale ci avrebbe fatto piangere. E non solo per il risultato in sé, già abbastanza deprimente, ma per la previsione di polemiche, lamentazioni, revanche da parte di una tv ormai quasi completamente dedicata al depistaggio. Subito dopo, però, è andato in video l'ottimo Cannavaro, preciso, lucido, dignitoso, che restituiva alla patria quel po' di onestà sportiva che manca totalmente alla politica governativa. Poi è cominciato il Tg2, che tornava a dare qualche altra notizia, per esempio sul processo Sme, mostrando la determinata Bocassini che chiedeva di continuare ad esaminare le eventuali responsabilità degli imputati. I quali, tramite i loro 800 difensori (tutti parlamentari), il loro dominio sull'informazione e i loro potenti mezzi e mezzucci, continuano a tentare ogni espediente per sfuggire alla giustizia. D'altra parte, Previti, Squillante e soprattutto Berlusconi, sono uomini di modeste aspirazioni e non pretendono di vedere riconosciuta la propria innocenza. Si accontentano di cavarsela con un annullamento. Come se, dopo due gol annullati, la Nazionale puntasse alla prescrizione del Mondiale.



Ronaldo Pergolini

La Croazia non è l'Ecuador e la trappola del Trap non scatta. Anzi a finire nella tagliola è proprio l'Italia, prima illusa dal gol di Vieri e poi scaraventata nell'ansia dall'uno-due dei croati Olic e Rapajc. Da quella che sembrava una "vie en rose" verso gli ottavi, ad una via crucis che all'ultima stazione prevede un Messico e agli azzurri potrebbe anche non bastare la vittoria.

Il cammino mondiale della nazionale si fa accidentato e a poco serve recriminare sugli accidenti capitati agli azzurri nella partita di ieri.

SEGUE A PAGINA 19

oggi
vai a votare e fai votare
Per sconfiggere la destra.

COMMITTENTE RESPONSABILE: DS - GIANNI CUPERLO

ROMA Tra oggi e lunedì si gioca la partita conclusiva di questa tornata elettorale. Una incognita non secondaria, al di là degli appontamenti che le coalizioni sono riuscite a realizzare, riguarda la partecipazione al voto che in molte realtà può essere determinante. Gli elettori coinvolti sono tre milioni, chiamati a scegliere tre presidenti di provincia (Vercelli, Treviso e Campobasso) e 75 sindaci (dieci di Comuni capoluogo). Si vota oggi dalle 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Al seggio si dovrà andare muniti della tessera elettorale e di un documento di identità. Schede gialle per i presidenti di provincia e azzurre per i sindaci.

Flash puntati su Verona dove il centro destra è sempre stato maggioritario. Paolo Zanotto, candidato del centro sinistra, ha raccolto al primo turno molti più voti di quanto si poteva pensare, 38,7%. La Cdl divisa si è fermata al 45,6% con il forzista Pierluigi Bolla. Ora la partita è apertissima. Il sindaco uscente di centrodestra Michela Sironi ha promesso i voti della sua lista civica a Zanotto che può contare anche sull'appoggio di Prc e Idv.

Altra partita importante nei tre

l'intervista

Roberto Reggi

Gigi Marcucci

PIACENZA In pista fino all'ultimo momento. «Perché la gente fa delle domande e vuole delle risposte. È giusto dargliele». Sono le parole di un candidato, ma la filosofia è quella di chi si è formato nel volontariato cattolico di base. Roberto Reggi, l'uomo che a Piacenza ha messo insieme Ulivo e Rifondazione, ha 42 anni, è sposato e ha tre figlie. Laureato in ingegneria elettrotecnica, lavora per una grossa società come responsabile della programmazione, produzione e vendita dell'energia. In tasca ha la tessera della Margherita, nell'attività politica ha mescolato l'esperienza di manager a quella accumulata in una realtà parrocchiale, quando si occupava di minori in difficoltà. Tra il '94 e il '98 ha fatto l'assessore alle Politiche sociali. Qualità che fanno dire a Cesare Mangianti, segretario regionale di Rifondazione, che «a Piacenza si può ed è necessario farcela».

La partita del ballottaggio si gioca per un pugno di voti. «Alla fine sarà un condominio a decidere», ha detto Reggi qualche giorno fa. Al primo turno, il candidato di centrosinistra ha battuto il sindaco uscente Gianguido Guidotti per 117 voti su circa 67 mila votanti. Nelle ultime settimane c'è stato il balletto degli appontamenti, teoricamente Reggi potrebbe superare il 50%, ma Piacenza può riservare sorprese. Città tradizionalmente bianca, negli anni 90 sterzò a sinistra per un pugno di voti. E nel '98 fu il solito «condominio» a decidere che Guidotti si sarebbe seduto sulla poltrona conquistata quattro anni prima da Giacomo Vaciago. Oggi il centrosinistra fa gli scongiuri e spera che da Piacenza parta la rimonta.

Reggi, sente molto il peso di questa responsabilità?

«Le dirò, sono sereno perché abbiamo fatto tutto il possibile. Anche in queste ore stiamo lavorando porta a porta, facciamo telefonate agli elettori. Tutto sommato abbiamo scelto il metodo giusto».

In cosa consiste questo metodo?

ROMA Perché Forza Italia aveva tanto interesse a mettere le mani su Televideo? Non si tratta in fondo di un servizio quasi d'agenzia fornito ai cittadini, dove le notizie vengono trattate per quel che sono, senza commenti, nude e crude? Eppure fin dall'inizio è stata chiara la destinazione al partito del premier di quella "casella" Rai dal budget ridotto, Cenerentola aziendale con 40 giornalisti per coprire 7 giorni su 7 le 4 ore, fin qui affidata sempre a direttori d'area del centrosinistra (da Cingoli a Del Bosco, da Morrione a Severi). La realtà con cui Forza Italia ha fatto i conti è un'altra: Televideo ha una media di 22 milioni di contatti settimanali (secondo i calcoli della Sipra, concessionaria di pubblicità Rai, l'omologo di casa Mediaset, cioè Mediaset, non supera invece i 3 milioni e mezzo). Soprattutto Televideo è un bacino pubblicitario eccezionale: non solo non è stata sfiorata dalla crisi di pubblicità che dopo l'11 settembre ha messo in ginocchio il mondo dell'editoria, ma addirittura ha continuato a regi-

strare un incremento pubblicitario stabile del 20%. Oro puro, soprattutto se qualcuno pensa di rispolverare il vecchio progetto dell'ex direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, di distribuire la pubblicità anche nelle pagine informative, su modello di quello che oggi fa Mediaset. Non solo, il notiziario di Televideo viene fornito anche ai telefoni cellulari Wind: un mercato in piena espansione, al quale si stanno preparando i colossi del settore.

Il cambio della guardia alla direzione di Televideo, tra Alberto Severi e Antonio Bagnardi, avverrà lunedì, all'apertura delle urne elettorali. Severi se ne va, dopo 4 anni di direzione, accompagnato solo dall'amicizia dei colleghi di Saxa

Rubra: dai piani alti di viale Mazzini non è arrivata neppure una telefonata. «La notizia della mia sostituzione l'ho saputo dall'Ufficio stampa della Rai e dai giornali del giorno dopo - dice - non ho sentito Baldassarre, né Sacca, né i consiglieri, né prima, né durante, né dopo. A loro avevo mandato una relazione, un bilancio sull'attività di Televideo, quando si sono insediati: non mi hanno neanche dato cenno di averla ricevuta». La stessa maleducazione riservata all'ex direttore del Tg1, Albino Longhi, all'ex direttrice di RadioTre, Roberta Carlotto. Probabilmente a tutti gli epurati.

Cosa aveva scritto in quella relazione al Consiglio d'Amministrazione?

“ Confronti sul filo di lana anche nelle Province Anche al secondo turno si vota nella giornata odierna e domani fino alle 15 **”**



I risultati si conosceranno nel pomeriggio di domani Saranno tre milioni gli elettori chiamati alle urne Resta un test anche di valenza politica **”**

Ballottaggi, la Destra teme il cappotto

Verona, Alessandria, Asti, Cosenza: il centrosinistra parte in vantaggio all'ultima sfida



Uno scutatore alle ultime elezioni amministrative

capoluoghi piemontesi dove il centrosinistra al primo turno ha corso senza il Prc. Ad Asti, come a Verona, Fi è spaccata in due. Il sindaco uscente forzista, Luigi Florio, si è fermato al 44,3%, mentre Vittorio Voglino, centrosinistra, ha ottenuto il 45,4%. Anche qui c'era una lista civica antagonista a quella del Polo, guidata da Alberto Pasta, Fi, che ha offerto il suo appoggio a Voglino. Ad Alessandria il candidato della Cdl, Oreste Rossi, ex parlamentare leghista, ha ottenuto il 45,6%. Mara Scagni, ds,

il 46,9%. Un risultato inatteso perché sulla carta la Cdl era data per vincente anche se lacerata. Al secondo turno l'appoggio del Prc potrebbe rappresentare una risorsa straordinaria per strappare al Polo quella che nove anni fa divenne una delle roccaforti leghiste. A Cuneo (amministrazione uscente di centrosinistra) il candidato dell'Ulivo Alberto Valmaggia, di area Margherita, ha raccolto il 48,2% mentre il suo avversario, Angelo Giordano, An, il 43%. Anche qui il valore aggiunto potreb-

be essere rappresentato dal Prc. Ma soprattutto da quei 35mila elettori che al primo turno non sono andati a votare. Testa a testa a Gorizia, Piacenza e Frosinone. A Gorizia si fronteggia Vittorio Brancati per il centrosinistra (39,4%) e Guido Pettarin (38,7%). L'amministrazione uscente era di centro destra. L'ago della bilancia rischia di essere Antonio Scarno, ex dc che ha garantito l'appoggio a Pettarin. A Piacenza, Roberto Reggi candidato dell'Ulivo e del Prc è al

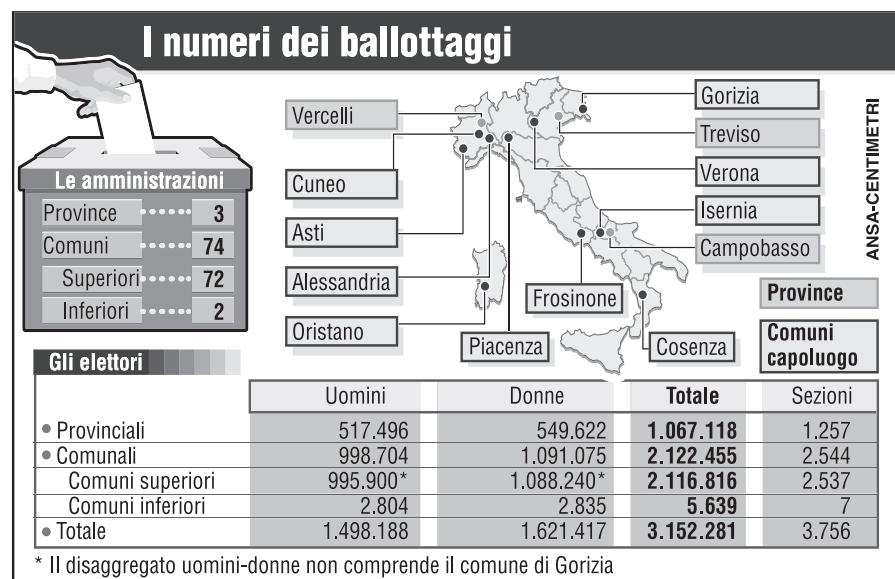
46,5% e Gianguido Guidotti sindaco uscente del Polo al 46,4%. A Frosinone fra Domenico Marzi, Ulivo al 48,5% e Nicola Ottaviani al 47%.

A Cosenza il centrosinistra è in vantaggio con Eva Catizone (42,6%) che deve vedersela con Umberto De Rose (35,7%). Una incognita sono gli elettori di Salvatore Perugini, Margherita, che al primo turno aveva raccolto il 17%. Infine a Oristano il ballottaggio è tutto interno al Polo.

Per quanto riguarda le Province. A Campobasso, amministrazione uscente di centrosinistra, giocano alla pari Augusto Massa, Ds, (43,9%) e Antonio Ventresca, Fi, (43,5%). A Treviso Luca Zaccaria (43,3%) presidente uscente della Lega Nord appoggiato dal sindaco sceriffo Gentilini, dopo aver rifiutato qualsiasi appontamento con la Cdl sfida Diego Bottaccin (25,4%). A Vercelli (altra amministrazione uscente di centrodestra) testa a testa fra Renzo Masonero, An, (39,4%) e Gianni Mengitazzi, vicesindaco uscente di Vercelli, sostenuto da Ds, Pdc, Democratici e Liberali, Prc, Verdi, Idv (36,2%). L'ago della bilancia sarà rappresentato da un pool di liste civiche (18%). **lu.b.**

Ingegnere, cattolico, sposato con tre figli, il candidato del centrosinistra

«A Piacenza possiamo farcela Dipende però da pochi voti»



Exit poll, prova della verità per il consorzio Nexus dopo il disastro del 26 maggio

Saranno il Tg3, il Giornale Radio, RaiNews 24 e il Televideo Rai a seguire l'andamento dei ballottaggi per le elezioni amministrative a partire dalle 15 di domani.

Anche questa volta sarà la Nexus a fornire qualche anticipazione: subito dopo la chiusura dei seggi renderà note le intenzioni di voto realizzate in questi ultimi giorni che interessano i dieci Comuni capoluogo di Asti, Alessandria, Cosenza, Cuneo, Frosinone, Gorizia, Isernia, Oristano, Piacenza e Verona.

Sempre la Nexus, auspicabilmente con maggiore celerità di quanto avvenuto al primo turno, fornirà le prime proiezioni in base ai voti scrutinati di un campione di sezioni nelle stesse città.

Il Tg3 ha organizzato uno speciale dalle 15 alle 17 con collegamenti e ospiti (tra gli altri, Pierluigi Castagnetti, Livia Turco, Domenico Nania, Enrico La Loggia). Tra i collegamenti previsti, quello con la sede della Lega a Milano e quelli con i Comuni e le Province interessati ai ballottaggi. In studio, Bianca Berlinguer e Giuliano Giubilei. Il Giornale Radio Rai e Radio1 apriranno una serie di finestre dentro il contenitore pomeridiano «Baobab», e diffonderanno le prime proiezioni e i primi risultati dello scrutinio del Viminale.

Gr Parlamento ha organizzato due speciali. Il primo, alle 15 di domani in cui verrà seguito lo spoglio e saranno sentiti in collegamento telefonico i protagonisti. Il secondo speciale andrà in onda martedì dalle 9,30 alle 10,30, e darà spazio agli approfondimenti dei risultati elettorali sia sul piano locale che su quello nazionale.

Televideo dedicherà oltre 50 pagine ai ballottaggi. A partire dalla pagina 160 si potranno leggere sondaggi e proiezioni della Nexus sui dieci Comuni capoluogo oltre Carrara, l'andamento del voto nelle tre Province (Vercelli, Treviso, Campobasso) e i risultati degli altri 65 Comuni superiori ai 15mila abitanti (10mila per la Sicilia). Alla pagina 120, nell'indice Politica, si potranno trovare i commenti politici ai risultati. RaiNews 24 a partire dalle 15 di domani trasmetterà in tutte le edizioni dei notiziari, ogni 30 minuti, le informazioni sull'andamento del voto. saranno diffuse in tempo reale le prime proiezioni fino ai risultati completi provenienti dal Viminale. Tra le 18,30 e le 20,30 andrà in onda uno speciale di 60 minuti dedicato a un bilancio del voto con commenti e dichiarazioni.

se si pensa che l'abbiamo costituita nel giro di pochissimo tempo. Possiamo portare in Consiglio comunale persone che abbiamo trovato nella società civile e che non hanno mai militato nei partiti tradizionali».

Come li avete scelti?

«Si tratta di professionisti stimati sia da destra che da sinistra, probabilmente hanno portato via voti a Forza Italia e anche alla lista della Margherita, che però, sommata alla lista civica, arriva quasi al 20%. Per la prima volta abbiamo candidato Alfonso Capelletti, presidente regionale dell'Associazione paraplegici, persona impegnata a tempo pieno con i disabili. Poi ci sono sportivi, gente del volontariato, avvocati, professori, un militare di carriera».

Nel corso della campagna elettorale avete accusato Guidotti di non aver fatto niente per i servizi sociali.

«In realtà, come dicevo prima, non

ho mai denigrato il mio avversario, mi sono limitato a mettere in evidenza le falle della sua politica. Ad esempio, quando diceva di aver aumentato la spesa sociale da 10 a 15 miliardi, gli abbiamo fatto presente che l'utenza è aumentata solo dello 0,6%, nei quattro anni in cui sono stato assessore alle Politiche sociali l'utenza era aumentata del 30%. Evidentemente quei soldi sono stati spesi male. A quel punto ci hanno detto di aver puntato sulla qualità: dati alla mano ho dimostrato che non

Abbiamo fatto tutto il possibile. Anche in queste ore stiamo lavorando porta a porta facciamo telefonate agli elettori **”**

era vero, perché nell'assistenza domiciliare per anziani il tempo del servizio per utente è aumentato di soli 12 minuti. Penso che Guidotti nemmeno lo sapeva».

Negli ultimi anni Parma è stata acclamata a Piacenza: in fin dei conti sono le città da cui è partito il rilancio del Polo.

«Parma non è Piacenza. Parma è sempre stato un Comune "rosso", mentre Piacenza è per tradizione un comune "bianco". E poi il sindaco di Parma Elvio Ubaldi, anche lui centrodestra, non è come Guidotti. Ubaldi è intraprendente, dinamico. Guidotti è chiuso, legato alla piacentinità come difesa di ciò che si ha. In questo momento, chiudersi è un errore tremendo, si perdono risorse regionali per lo sviluppo. Lui si vanta di non aver aumentato l'Ici, ma in compenso ha aumentato le tariffe sui rifiuti. Chi ha più figli e meno case paga di più: niente male se si pensa che il principale sponsor di Ubaldi è il presidente di Confedilizia».

Le mani di FI su Televideo (e sulla pubblicità)

SILVIA GARAMBOIS

zione?
«Chiedo soprattutto la valorizzazione di Televideo, vista anche l'autorevolezza conquistata, sia per il rapporto con il mondo della politica e dell'economia, che con i cittadini: riceviamo cento fax al giorno, oltre alle telefonate, di giorno come di notte, di suggerimenti, apprezzamenti, critiche, un dialogo vero con l'utenza, che tempo fa aveva ispirato l'idea di fare un call center della Rai, poi mai realizzato. E poi, facevo rilievi sul lavoro, parlavo di cifre, del risultato economico, pubblicitario, degli inserzionisti, di Televideo come risorsa pubblica, del successo sulla concorrenza...»

Già, la concorrenza: una "novità" della sua direzione...

«Sono diventato direttore nel '98, e ho dovuto misurarmi con Mediavideo, che partiva molto forte utilizzando il notiziario Ansa, e soprattutto con la deflagrazione di Internet. Televideo sembrava "vecchio" rispetto al nuovo strumento, invece i risultati sono che in questi anni il nostro pubblico ha sempre continuato a crescere, e nei momenti particolari della vita sociale e politica - l'11 settembre, le elezioni - abbiamo anche 15 milioni di persone al giorno che sfogliano le nostre pagine. Ormai Televideo è un'abitudine consolidata, per conoscere le ultime notizie come i programmi della tv».

Si è sentito dire che il suo era un "cambio morbido", perché lei va

in pensione, ma i suoi toni sono molto amari.

«Ma quale pensione! Ho avuto la notizia della mia sostituzione come regalo per il giorno del mio 59° compleanno! E i miei toni sono amari perché vedo una mancanza di rispetto verso tutti, verso la realtà delle redazioni, e mi preoccupa; un turbamento per il presente e anche per la prospettiva. Io li ho visti tutti, dai tempi della lottizzazione più sfrenata, mai nessuno si era comportato così. Eppure, per darmi notizie buone o cattive, mi hanno sempre chiamato tutti, da Agnes a Zavoli, da Manca a Pasquarelli, De Mattè, la Moratti, anche se molti avevano problemi di stile. Baldassarre aveva dichiarato pubblicamente che avrebbe

avviato una consultazione, fatto un apprezzamento dei dati: vorrei sapere invece che metodo ha usato, avrei preferito la trasparenza. Comunque, è dai tempi di Celli, che la situazione ha incominciato a precipitare, il lavoro sembra diventato un fattore secondario. Ora è naufragata definitivamente».

Cosa teme per il futuro di Televideo?

«Per fortuna viene affidato ad un direttore, Bagnardi, che è un grande professionista, era lui a realizzare il Tg2 delle 20,30 con Mimun. Io sono riuscito ad impedire che la pubblicità entrasse nelle notizie, sarebbe uno smantellamento del servizio. Ci sono poi due progetti in corso che mi dispiacerebbe se fermassero: la sottotitolazione dei Tg in diretta, per dare una bussola alla popolazione sorda, e il televideo regionale. Per ora abbiamo due esperienze pilota in Emilia e in Piemonte, per fornire cronaca e sport regionali, ma avevamo preso l'impegno di arrivare in tutto il Paese entro l'anno. Io non lo posso più rispettare...»

Pasquale Cascella

ROMA «È importante che l'apertura di credito al centrosinistra nel primo delle elezioni amministrative sia confermata e rafforzata dai ballottaggi». Massimo D'Alema, dal Brasile, non vuole fare mancare il suo "caloroso" augurio ai candidati che oggi e domani si batteranno per riaffermare la capacità dell'Ulivo di offrire, oggi, una classe dirigente diffusa nel territorio e, per questa via, rinsaldare "un'opposizione seria, rigorosa, aperta al contributo di componenti diverse e alla passione civile di nuove energie" che faccia avanzare un progetto alternativo per il governo del Paese. E, attraverso "l'Unità", il presidente dei Ds lancia a tutti gli elettori un caldo appello a sostenerli.

Non vuole però entrare, D'Alema, nelle polemiche che hanno acuitizzato l'ultima fase della campagna elettorale. Certo, via telefono, soddisfa la curiosità sui giochi da prestigiatore a cui Silvio Berlusconi è ricorso, nelle piazze di Frosinone e Verona, per cercare di salvare la faccia dopo essersi solennemente impegnato, proprio in polemica con il D'Alema che alle ultime regionali s'impegnò a rendere conto agli elettori dell'operato del suo governo, a non partecipare alla campagna elettorale. Ma a precisa domanda, il presidente dei Ds taglia corto: "È un comportamento che si commenta da solo". Ancora più deciso è nell'allontanare il calice amaro delle discussioni interne all'Ulivo, a cominciare da quelle che sfiorano un suo possibile ruolo (di portavoce parlamentare?) nel nuovo Ulivo: "Rifugio dalle polemiche, tanto più se inutili e dannose, quando sono in Italia, figuriamoci quando sono all'estero". Batte, invece, il chiodo sull'esperienza cominciata in Brasile e che, da oggi, continuerà negli Stati Uniti. E non è, in vero, altra cosa. D'Alema ne trae una lezione anche per la sinistra italiana ed europea: "Per aprire una nuova stagione e tornare a vincere è necessaria una nuova sintesi tra il riformismo democratico dei paesi ricchi e le esigenze di cambiamento e di emancipazione della grande parte del mondo".

Capisco, presidente. E anche in Italia i leader del centrosinistra hanno compiuto, nelle ultime ore, uno sforzo per privilegiare le ragioni di unità sugli impulsi di divisione. Ma un appello agli elettori può prescindere dai rischi di lacerazione, se non di incrinatura della coesione politica dell'alleanza?

"Il voto di due settimane fa ha dimostrato su quanta fiducia il centrosinistra può contare. Il mio appello agli elettori è a incoraggiare con il voto questo sforzo per ricostruire una solida prospettiva. Il problema non è organizzativo o di metodo, bensì politico. Si tratta di ripartire insieme e definire un progetto per l'Italia attorno al quale coagolare partecipazione, fiducia, consenso. Sta a tutti noi mostrarci all'altezza di questa sfida. Che sempre più travalica i confini nazionali".

Arriva fino all'altra sponda dell'Atlantico? Ma prima vorrei chiederle se il fatto che lei sia in Brasile con Lula anziché in quel di Londra al forum della sinistra riformista europea con Clinton non sia interpretabile quasi come una metafora...

"Quale? Mi sia permesso di contestare una certa ottica da cortile con cui si forzano eventi in chiave interne eventi che hanno uno spessore ben più rilevante. Certo che ero e sono interessato alla discussione che sta avvenendo nella campagna del Buckinghamshire, ma ho ritenuto non fosse giusto e corretto, quando è stata chiesta la mia disponibilità a parteciparvi, far saltare gli impegni in Brasile che erano stati concordati da tempo. Tanto più che non mancherà il modo di ripren-

“ Parla dal Brasile il presidente della Quercia: «Non sono andato a Londra perché avevo già questo impegno»

l'intervista

È fondamentale per la sinistra una nuova sintesi tra riformismo ed esigenze di emancipazione di gran parte del mondo

“ Il candidato della sinistra Lula non ha più l'immagine di un leader estremista



“ La campagna elettorale di Berlusconi? Si commenta da sola



“ La Destra in Italia mette la testa nella sabbia evoca paure, caccia agli immigrati protezionismo e populismo

D'Alema: «Chiedo fiducia per il centrosinistra»

«Il voto di oggi è importante per il futuro. Si deve fermare questa Destra delle paure»



dere il filo di quella riflessione con i suoi protagonisti, dell'una e dell'altra sponda dell'Atlantico".

Crede che possa contribuire l'esperienza compiuta in Brasile?

"Questo Paese sta vivendo un momento di straordinaria vitalità politica. Il Brasile è impegnato in una grande sfida per il futuro. Si voterà a ottobre, ma qui le campagne elettorali sono lunghe, e mai come questa volta il Partido dos Trabalhadores, e il suo candidato Luis Inacio da Silva, Lula, una grande figura prima del sindacalismo e poi dell'opposizione, è vicino alla vittoria. È del tutto evidente l'importanza di un tale evento, nel paese guida dell'America latina, con i suoi 170 milioni di abitanti. Se si rimette in movi-

Il Brasile sta vivendo un momento di straordinaria vitalità. Nel voto di ottobre può vincere la sinistra

mento questa nazione, potrà trascinare l'intero continente sudamericano fuori dalla crisi drammatica - si pensi alle condizioni dell'Argentina, della Colombia, del Venezuela - che sta vivendo. E far affacciare un nuovo gigante sulla scena mondiale".

Scusi, ma lei da presidente del Consiglio non aveva, assieme agli altri leader mondiali della cosiddetta "terza via", stretto rapporti con il presidente uscente Gerardo Henrique Cardoso?

"Certo, e anche qui ho ribadito il mio grande rispetto verso Cardoso che, del resto, ha concluso il suo mandato e non è ricandidato. È stato giusto dialogare con Cardoso: è una personalità forte, un intellettuale progressista, esule durante la dittatura, che però si è trovato a governare con una coalizione molto eterogenea. La sua esperienza si è rivelata contraddittoria: da una parte, ha contribuito a dare prestigio internazionale al Brasile collocandolo, anche con posizioni critiche, nel dibattito sul governo della globalizzazione; dall'altra, non è riuscito a realizzare compiutamente quel mutamento a cui aspira un Paese con 60 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia

di povertà. E questo anche perché era a capo di una coalizione in cui pesante era il condizionamento della destra conservatrice e dei gruppi più privilegiati del vecchio sistema di potere. Oggi il Brasile si ritrova davanti a un profondo bisogno di cambiamento e di emancipazione sociale".

E ritiene che Lula sia in grado di interpretarlo?

"Lula e il PT sono molto maturati. E alquanto distorta l'immagine di un candidato e di un partito estremista. È un partito un po' originale, nel senso che vi confluiscono anime diverse, dalle varie famiglie del marxismo alla sinistra più tradizionale fino a una fortissima componente cristiana. Né manca una influenza gramsciana, derivante dalla nostra grande comunità. È, insomma, un partito cresciuto come multiculturale, popolare e, cosa che ha molto influito, di governo delle più grandi città, regioni e stati: dal sindaco di San Paolo, Marta Suplicy, bionda e ricca signora di origine italiana che ha studiato negli Usa, alla governatore di Rio de Janeiro, prima donna di colore nero senatrice del Brasile che è cresciuta nelle favelas. È uno straordinario arco di colori, di culture, di interessi. In-

dubbiamente, ci sono anche posizioni più estremiste, ma queste sono marginalizzate. C'è una solida maggioranza con un programma che non comprende né nazionalizzazioni né azioni di protezionismo, con una visione più matura della missione sociale e un impegno di stabilità macroeconomica...".

Può definirlo una maggioranza riformista?

"Non c'è dubbio che sia decisamente orientata verso un più stretto rapporto con l'Internazionale socialista e il socialismo europeo. Come evidente è lo sforzo di Lula teso ad allargare la coalizione, sia attraverso i rapporti politici con una realtà particolarmente complessa, frastagliata, che sconta le lacerazioni profonde della storia del paese, sia attraverso una maggiore attenzione alle forze imprenditoriali e alle condizioni dell'economia. Su questa base, si può ben parlare di una linea più aperta. Se proprio vuole una definizione: di riformismo forte".

Immagine cosa avrà provato incontrando la comunità italiana. Quale Italia ha raccontato?

"Guardi che, qui, sanno tutto dell'Italia. Anche della politica,

tanto più ora che c'è la legge per il voto degli italiani all'estero. Sono preziosi i legami con i 20 milioni di italiani e discendenti di italiani. Pensi che il Circolo italiano di San Paolo ha sede nel più alto grattacielo dell'America latina che si chiama palazzo Italia. Sì, è stato commovente incontrare tra le montagne del Rio Grande do Sul, dove Giuseppe Garibaldi aveva combattuto per l'indipendenza ed ora è la regione più sviluppata del Brasile, sentire gli immigrati della seconda metà dell'Ottocento, saliti lassù perché le terre buone di pianura erano già state tutte prese, parlare una lingua, che si chiama talian, che è un misto di veneto, di trentino e di portoghese. In città che si chiamano Nuova Vicenza o Nuova

Il cambiamento deve fare i conti con le distorsioni della globalizzazione. Bisogna ridurre le disparità

Milano. O in cooperative vinicole dove ti si presenta un De Gasperi. Così come forte è stata l'impressione dell'incontro con gli imprenditori di origine italiana che hanno fatto forti investimenti a medio e lungo termine. Loro non hanno paura del cambiamento, ma sono preoccupati per una certa campagna che si cerca di alimentare nei mercati finanziari sul rischio di queste elezioni. Ma il destino di questo grande Paese non può dipendere dai mercati finanziari, deve essere deciso democraticamente dai brasiliani".

Il cambiamento possibile deve, però, fare i conti in presa diretta con le distorsioni del processo di globalizzazione. Dopo aver incontrato il sindaco "no global" di Porto Alegre, Tarso Genro, e partecipato al simposio internazionale "Urbis 2002", ritiene possibile una sintesi più alta tra la progress governance e il bisogno di combattere le nuove emarginazioni?

"È ormai una necessità inderogabile, nel quadro internazionale in cui viviamo. Il tema non è cambiato rispetto alle tante discussioni in cui pure abbiamo individuato i nodi intricati della globalizzazione:

come governarla attraverso strumenti in grado di ridurre le disuguaglianze e promuovere opportunità, inclusione sociale, progresso diffuso. Ma, a voler essere onesti, dobbiamo riconoscere un eccesso di fiducia nell'idea che i processi di liberalizzazione avrebbero portato di per sé lo sviluppo. Purtroppo, non è così. E la politica rischia di essere impotente di fronte al predominio del mercato. Basti pensare che, oggi, sono proprio i paesi più ricchi a chiudersi in logiche protezionistiche: non solo gli Usa, che vorrebbero includere nell'accordo di libero scambio ben 192 prodotti sensibili, vale a dire l'intera filiera agro-alimentare di un Paese come il Brasile, ma anche l'Europa che non riesce a concludere il negoziato con il Mercosur perché non intende mettere in discussione i sussidi e le protezioni alle sue produzioni agricole".

Il tema resta quello, dice. Ma in che altro modo la sinistra può affrontarlo?

"Avverto l'esigenza di una svolta politica, di una maggiore incisività delle risposte. Nell'orgia di ideologia neoliberista, il mondo sviluppato tende a chiudersi. Soprattutto là dove è governato da forze conservatrici che hanno della liberalizzazione l'idea di una porta girevole che muove da una parte sola, per coglierne i vantaggi senza consentire effettivi processi di integrazione economica e sociale. Di fronte a questa regressione, la sinistra - penso al Partito del socialismo europeo e all'Internazionale socialista - può e deve mettersi in sintonia con il bisogno di emancipazione e di cambiamento di tanta parte del mondo, riproponendo la centralità della politica. Tanto più dopo l'11 settembre...".

Già, si era detto subito che la risposta più forte sarebbe stata quella politica. Invece, ha preso il sopravvento la paura, l'insicurezza...

"Ma non avremo mai sicurezza senza tenere conto dei bisogni dell'altra parte del mondo. Non siamo più negli anni Ottanta in cui l'ondata neoliberista era motivata dalla necessità di rimuovere gli ostacoli al progresso e alle crescite delle forze produttive. Oggi non c'è una destra che abbia un disegno innovativo.

C'è la destra che mette la testa nella sabbia: la destra delle paure, del protezionismo, della caccia all'immigrato, del populismo. La globalizzazione è veramente interdipendenza, e non si può teorizzarla e poi costruire modelli sociali che la rifiutano. Ogni barriera è illusoria. Per questo non credo che, su una tale linea difensiva, si possa fondare una stagione lunga. Tocca a noi, al riformismo democratico rilanciare la sfida".

Dopo il sequestro della bobina del bar Mandara ieri udienza interlocutoria. Rinviata a domani la decisione sulla prosecuzione o meno del dibattimento

Processo Sme, vogliono azzerare le prove della corruzione

La strategia dei difensori di Berlusconi e Previti dopo il colpo di scena di venerdì

Susanna Ripamonti

MILANO L'udienza del processo Sme ormai agonizzante, termina poco dopo le 11, quando Italia e Croazia si sono appena schierate in campo. O i giudici sono tifosi assatanati e non vogliono perdersi la partita della Nazionale oppure, cosa più probabile, la scelta che devono fare è forse la più difficile di questo processo e preferiscono prender tempo riservandosi di decidere lunedì. Dovranno dire se sospendono o non sospendono il dibattimento come con insistenza chiedono le difese. O se addirittura si astengono, abbandonano il campo, gettano la spugna dopo il sequestro della bobina delle intercettazioni al bar Mandara.

L'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, si attarda coi cronisti fuori dall'aula, sorride a chi gli fa osservare che l'autenticità di quella intercettazione è dimostrata dai fatti. È documentata dai conti di Squillante trovati in Svizzera e in Lussemburgo, da quelli di Previti alimentati dalla Fininvest e dai passaggi di quattrini da Previti a Squillante, da quest'ultimo a Pacifico e da Pacifico ai magistrati che dovevano incassare. Ormai la prova regina del processo non è più la registrazione del Mandara e neppure la testimonianza di Stefania Ariosto, le due prove che con accanimento le difese stanno cercando di distruggere. La prova cardine sono le rogatorie che neppure la legge fatta ad hoc dal parlamento è riuscita a neutralizzare.

Sorride Pecorella: «Ma a cosa servono le rogatorie e a cosa serve la documentazione sui conti e flussi di denaro, se manca la prova della corruzione? Senza la testimonianza dell'Ariosto e la registrazione del Man-

dara quei soldi potrebbero avere qualunque altra spiegazione». Dunque è per questo che le difese hanno lanciato l'offensiva su due fronti: dimostrare l'inattendibilità della teste «Omega» e trasformare in carta straccia le prove relative alla conversazione al bar Mandara, quella in cui Squillante diceva di temere di essere indagato per corruzione, parlava dei suoi conti in Svizzera, confidava all'amico e collega Francesco Misiani che il conto era intestato alla moglie e ai figli ed era gestito dall'avvocato Attilio Pacifico. Pecorella sorride.

Ilda Boccassini in aula ha appena finito di spiegare che non c'è ragione di sospendere il processo, ma è chiaro che le difese stanno lavorando nella prospettiva che il dibatti-

mento continui, stanno preoccupandosi di azzerare le prove della corruzione, di renderle inutilizzabili: manipolata la bobina del Mandara e manipolata Stefania Ariosto. Il resto è cinema, spettacolo, fuochi d'artificio e titoli sui giornali per convincere l'opinione pubblica che Berlusconi e Previti sono giudicati sulla base di false prove. Talmente false che proprio sulla base di quelle prove si sono trovati i conti, assolutamente autentici. E adesso, per neutralizzare quei conti bisogna zittire chi può provare la corruzione. Chapeau agli avvocati, che non hanno il compito di accertare la verità ma solo quello di far assolvere i loro assistiti e per farlo ce la stanno mettendo tutta.

La risposta che Pecorella da ai



I Pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

cronisti, parlando fuori campo, sembra diretta proprio alla pm che poco prima rivolgendosi al tribunale aveva detto che il buon senso a cui facevano riferimento le difese «sarebbe quello di fare il processo nel processo e non fuori. Siamo ancora speranzosi di poter discutere di prove reali, di flussi finanziari, di contabili bancarie, di spostamenti di denaro sui quali la procura vorrebbe confrontarsi con gli imputati». Pecorella risponde: parliamo pure di quattrini, ma solo quando vi avremo spuntato le unghie rendendo inutilizzabili le prove che quei quattrini sono serviti a corrompere.

La risposta sembra indirizzata anche all'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia che abbandonando la

consueta pacatezza aveva appena dato segni di comprensibile insufferenza: «È ora di finirlo di affermare che la cassetta del Mandara è la prova regina di questo processo. Sappiamo tutti che qui stiamo parlando di fatti ben precedenti a quell'intercettazione». E poi chi l'ha detto che quelle prove sono false? Continua Pisapia: «Qui si è tacitato l'articolo 27 della Costituzione, quello che sancisce la presunzione di innocenza». Prima di dire che quelle intercettazioni sono contraffatte, che gli appunti e le annotazioni degli agenti dello Sco che si occuparono degli appostamenti al Mandara sono falsi ci vorrebbe almeno una sentenza di condanna che fino ad ora nessuno ha pronunciato.

il caso Palermo

Relazioni e intercettazioni

Sandra Amurri

Una delle 38 telefonate intercettate tra l'ingegner Mario Fecarotta, attraverso cui la famiglia Riina aveva allestito una società fantasma entrando nei subappalti dei lavori al porto di Palermo, e il vice-ministro dell'Economia Gianfranco Micciché, ha sollevato un'infinità di polemiche. Secondo alcuni, la telefonata, finita nella richiesta di custodia cautelare di Fecarotta, non poteva essere utilizzata, in assenza dell'autorizzazione della Camera e addirittura c'è chi sollecita l'intervento del Csm. In realtà il proble-

ma non esiste da un punto di vista del diritto. Infatti, il telefono sotto controllo non era quello dell'onorevole Micciché, bensì quello di un inquisito, cioè dell'ingegner Fecarotta. Non c'era, dunque, bisogno di alcuna autorizzazione del Parlamento. Mentre esisteva il bisogno di utilizzare la conversazione per documentare la richiesta di custodia cautelare di una persona che non gode dell'immunità parlamentare. È comprensibile che non faccia piacere ad un vice-ministro, che le sue conversazioni vengano rese pubbliche nei limiti strettamente indispensabili per dimostrare i maneggi, a lui certamente ignoti, di un inquisito. Non resta che evitare di intrattenere rapporti con imprenditori da anni molto chiacchierati. L'ingegner Fecarotta ha chiesto all'onorevole Micciché di intervenire presso il dottor Liborio Immordino, ex consigliere di amministrazione della Montepaschi, ora direttore generale dell'azienda ospedaliera Cervello, per sbloccare la pratica in corso per l'apertura di un conto corrente sul quale far confluire 20 miliardi di finanziamenti per lavori da

effettuare al porto. Pratica che, evidentemente incontrava delle difficoltà. E l'onorevole Micciché ha rassicurato Fecarotta su un suo fatto interessante. Il paradosso consiste nel fatto che si mette in discussione l'operato dei giudici che hanno agito nel pieno rispetto del diritto, mentre si considera del tutto normale che un vice-ministro intrattenga rapporti con imprenditori di dubbia fama, peraltro utilizzando un cellulare intestato ad altra persona, che nel caso specifico non gode di immunità parlamentare. Si trae spunto da polemiche artificiose per tentare di limitare con nuove norme l'ultimo incisivo strumento di indagine rimasto ai pm e alla Polizia nella lotta alla mafia: le intercettazioni. In questa vicenda, come in altre, nessun pm ha volutamente intercettato, senza autorizzazione, alcun parlamentare. E che se si prevedesse per legge di estendere l'inutilizzabilità di tali intercettazioni agli interlocutori dei parlamentari, finiremmo per estendere l'immunità prevista dall'art 68 della Costituzione a tutti i mafiosi che chiamano i politici.

miracolo a Verona

Nell'ora dello struscio Berlusconi ha passeggiato stringendo mani, distribuendo sorrisi e baci «a bellissime ragazze anche della mia età», firmando autografi, fermandosi a bere qualche «ombra» e concedendosi a tante foto ricordo. «Avrete figli bellissimi», ha augurato a due fidanzati.

Stefano Filippi
IL GIORNALE, 8 giugno 2002, pag. 6

Quando s'inoltra nei vicoli di piazza Brà le bandiere di Forza Italia sommergono il leader. I clienti escono dai negozi ed applaudono. I camerieri, come i taxisti, sono i suoi maggiori fans.

Fabrizio Rizzi
IL MESSAGGERO, 8 giugno 2002, pag. 4

Stretto in un completo blu di Caraceni, il viso serio di chi deve intervenire anche in un'elezione amministrativa perché altri non sono ca-

paci di tenere la situazione sotto controllo, in ritardo perché «ho appena finito di parlare con un leader europeo», il premier viene a sedere una lite da cortile se la posta non fosse il controllo di una città molto importante.

Flavia Baldi
QUOTIDIANO NAZIONALE
8 giugno 2002, pag. 11

Mentre percorre lo stretto budello che lo porta a piazza Bra (dove un'orchestra suona per il candidato del centrosinistra, Paolo Zanutto) al palco preparato in piazza dei Signori, lo ferma pure un giovane padre con la bimba sulle spalle: «Sono un invalido civile, prendo solo seicento mila lire al mese». «Dall'anno prossimo - gli dice il premier - affronteremo anche le pensioni di invalidità». Non si risparmia.

Riccardo Bruno
CORRIERE DELLA SERA
8 giugno 2002, pag. 11

Dieci giorni di festa ed un programma ricco di iniziative caratterizzano l'edizione di quest'anno

FESTA DELL'UNITÀ A SAVARNA

Iniziata sabato 8, la Festa dell'Unità di Savarna prosegue con un ricco programma di appuntamenti fino a lunedì 17. Tutte le sere alle 19 apre lo stand gastronomico con specialità di carne e pesce. Non mancano naturalmente il bar, la pasticceria e la pizzeria con forno a legna, che quest'anno propone una gustosa novità: la pizza ai frutti di mare, la pizza al farro e la tradizionale pizza frita. La crostineria ed il ristorante caraibico arricchiscono e concludono le vaste proposte culinarie presenti quest'anno alla Festa dell'Unità di Savarna. Un'altra delle attrazioni della festa è la mostra commerciale-artigianale, oltre, naturalmente, alla tombola ed alla pesca. Tutte le sere si balla al coperto. La manifestazione si concluderà lunedì 17, serata nella quale si giocherà, alle ore 23, l'attesa "supertombolissima" con ricchi premi.

P R O G R A M M A

Sabato 8 giugno Ore 19
Ore 21
Ore 23.15

Dom. 9 giugno Ore 21

Lunedì 10 giugno Ore 20
Ore 21

Mar. 11 giugno Ore 21

Merc. 12 giugno Ore 21

Apertura Festa
Ballo con Orchestra Spada
Fuochi artificiali
Musica dal vivo: Like a Peacock
Ballo con Orchestra G. Azzali alla vecchia maniera
Piano bar: Patrizia
Gara podistica
Serata spettacolo
Pizzocchi e Giacobazzi
Piano bar: Sabrina
Si balla con Alma latina
Piano bar: Vittorio Bonetti
Serata spettacolo
La bottega del varietà
Piano bar: Vittorio Bonetti

Giov. 13 giugno Ore 21

Ven. 14 giugno Ore 18
Ore 21

Sab. 15 giugno Ore 21

Dom. 16 giugno Ore 10
Ore 12
Ore 21

Lun. 17 giugno Ore 21
Ore 23

Tombola € 1500,00 - Decina € 350,00 - Cinquina € 150,00
Piano bar: Patrizia

Spettacolo con
I ballerini del Milleluci
Piano bar: Vittorio Bonetti
Motoconcentrazione
Si balla con Nuova Romagna Folk
Musica dal vivo: Lennon's Band
Si balla con Celso Argnani
Musica dal vivo: Like a Peacock
Pedalata per l'ambiente
Pranzo al Festival
Si balla con Silvano Silvagni
Musica dal vivo: Penelope Pit Stop
Si balla con Tradizioni di Romagna
Supertombolissima
Piano bar: Patrizia

Rivendita 42
TABACCHERIA

TANIA

di Garroni Antonia
Ricevitoria Totocalcio
Superenalotto
Totip - Cartoleria
Prenotazione libri
scolastici scuole
elementari
Libri per bambini

Via B. Nigrisoli, 3
Tel. e Fax 0544 528055
S. Alberto (RA)

EDICOLA
ANTONELLA
di Antonella Muratori

CD-Videocassette

Ricarica cellulari
Tim • Wind
e Omnitel

Via Savarna, 166
Savarna
Tel. 0544 532029

COOPERATIVA LAVORATORI
TRASPORTO A.R.L.

CLT

TRASPORTI
NAZIONALI ED
INTERNAZIONALI

RAVENNA

Via Romea Nord, 156/B

Tel. 0544-459911

Fax 0544-451573

e-mail: cltras@tin.it

CERTITRAS
SEZIONE
TRASPORTI
AZIENDA CERTIFICATA
Certificato n. 213
Norma UNI EN ISO 9002

Il Bigné

FORNO-PASTICCERIA-CAFFETTERIA

di Terrabusi Anna Giuseppina

Angolo Via Salvemini - Tel. 0544/532165

Savarna (RA)

GHETTI GINO & Figlio

Commercio materiali edili
TUTTO PER L'EDILIZIA

ESEGUIAMO

- Piccole escavazioni
- Posa autobloccanti
- Rimozione macerie

NOLEGGI

- Miniescavatore
- Bobcat
- Martelli pneumatici
- Piastra vibrante

Umidità nei muri? Abbiamo la soluzione

NUOVA SEDE

Via del Quadrato, 12 - Tel. e Fax 0544/533622 - Savarna (RA)

IN.CART.®

S.N.C

INGROSSO

**CARTA - PLASTICA
DETERSIVI**

Via Galvani, 12 - RAVENNA
(Trav. di Via delle Industrie)
Tel. 0544 456606 - 336 903013
Fax 0544 685712

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

9 Giugno 2002 Anno II E.B.

MANIFESTO DE LI INTELLETTUALI DI DESTRA

Chila detto che il culturale è solo di sinistra anzi, peggio, comunista? Chila detto???
Noi none.
UNIAMOCE PER DIMOSTRÀ ER CONTRARIO.

Ce vedemo
il 15 de Ggiugno
A FIRENSE
(cula mondiale de larte e dela cultura)
cor nostro responsabile culturale (appunto)
MARCELLO DELL'UTRI

Richi premi ai primi

NOTIZIE ANSA

raccolte da Elle Kappa

ANSA 07.35

Elezioni: A tre giorni dalle elezioni, Silvio Berlusconi ha annunciato che sarà nonno per la seconda volta. Il lieto evento, ha precisato il Premier, è previsto per la fine della campagna elettorale delle politiche del 2006.

ANSA 10.15

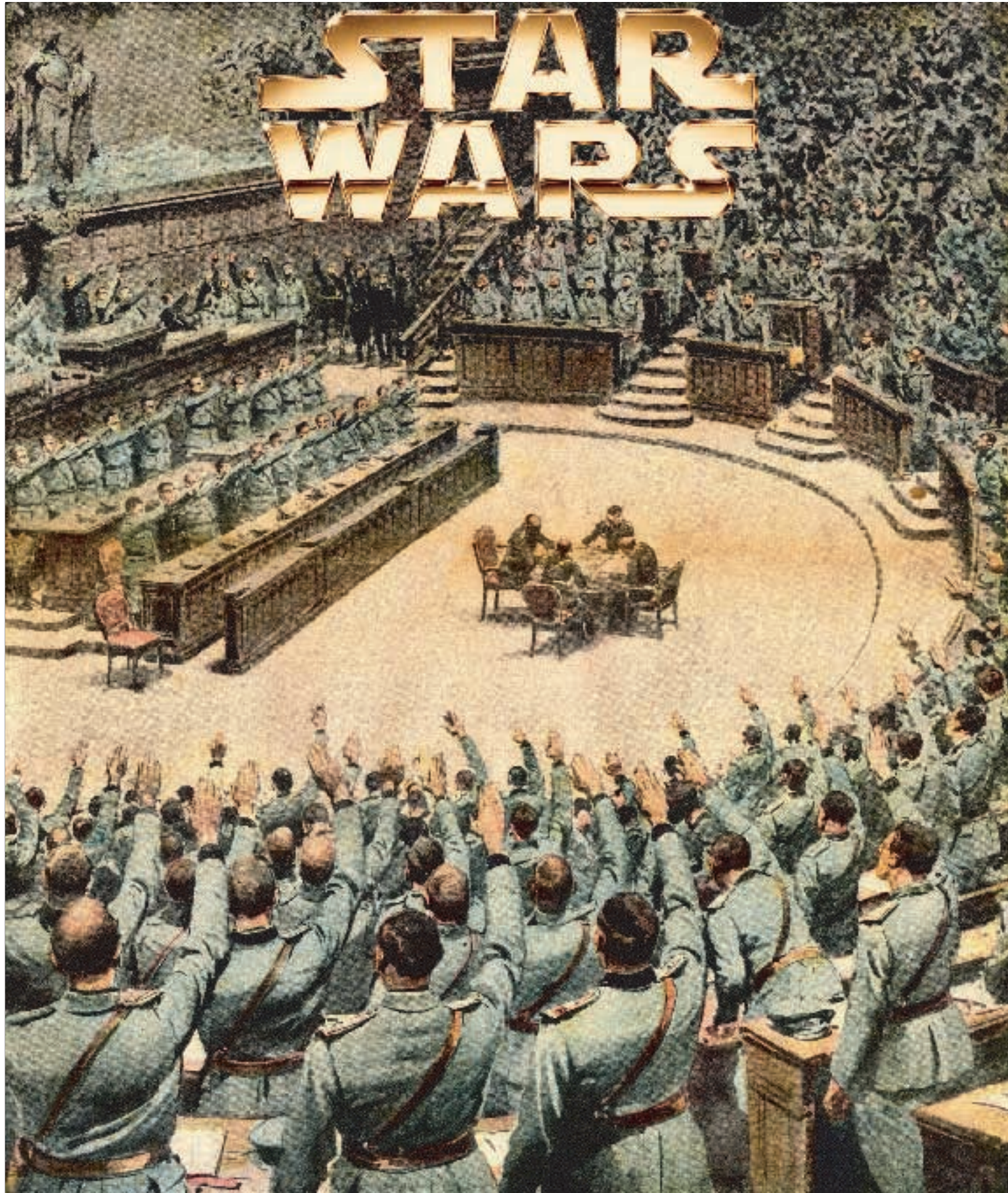
Ulivo (1): L'Ulivo senza leader fino al 2004. Prima di quella data, infatti, Rutelli rifiuta di andarsene.

ANSA 10.16

Ulivo (2): Nell'Ulivo si smorzano le polemiche. Si spengono le luci, si staccano gas e telefono....

ANSA 17.00

Vertice FAO (1): La FAO comunica con orgoglio che nel mondo, ogni 3,6 secondi una persona muore di fame. Si è potuti arrivare a queste stime così precise grazie ai fondi di 24 miliardi di dollari stanziati nel precedente vertice, che hanno consentito di investire in più sofisticati sistemi di rilevazione



“LA GUERRA DEI CLONI COMINCIATA È”

Imminente nei cinema “Montecitorio” e “Palazzo Madama”

(disegno di Achille Beltrame)

Troviamo Carcarlo Pravettoni in un momento di relax mollemente sprofondato nella sua poltrona in pelle di sindacalista, in omaggio alle nuove tendenze stilistiche del noto designer d'interni Antony Cheeseburger D'Amato della Confindustria-Home-Style spa. “Pelle di sindacalista della Cgil, beninteso, da me stesso abbattuto e scuoiato”, si affretta a precisare con malcelato orgoglio lo stesso Pravettoni.

Dottor Pravettoni, parliamo dei mondiali di calcio.

Intanto vorrei complimentarmi col nostro Presidente del Consiglio per la sua lungimiranza nell'aver chiamato “Forza Italia” questo nostro grande partito di governo. Una grande trovata! Tutti gli italiani, di destra, di centro e di sinistra, fanno il tifo per gli azzurri e gridano “Forza Italia!”. Tutta pubblicità elettorale gratis per noi! Furbi no? Dirò di più, se un domani qualche giudice ficcanaso, invece di farsi i fatti suoi, dovesse scoprire qualche magagnetta nei miei affari, che so io... un po' di fondi neri, qualche bilancio truccato, corruzione, furto con scasso, rapina a mano armata o robetta del genere, e io fossi costretto per cavarmela a scendere in campo e fondare un nuovo partito, penso proprio che lo chiamerei “Arbitro Cornuto”. Sono sicuro che vincerei le elezioni.

E' un'ottima idea, complimenti! Ma torniamo ai mondiali. Dopo la sconfitta con la Croazia tutta l'Italia discute degli schemi di gioco. Qual'è il calcio che lei preferisce?

Guardi, quando ho a che fare con qualche sindacalista, come schema offensivo preferisco adottare il calcio nei coglioni. Detto questo, il gioco del calcio va modernizzato. Per esempio, perché mai io proprietario di una squadra di calcio mi devo fidare di un arbitro che nemmeno conosco e che non è sul mio libro paga? Mi dite che l'arbitro è come un giudice? Va bene, allora io mando in campo ogni mio giocatore con a fianco il suo bravo legale di fiducia, anche lui in pantaloncini corti e con tanto di valigetta 24 ore. L'arbitro fischia un rigore? Interviene subito l'avvocato e si patteggia, e magari alla fine il rigore cade in prescrizione. E' la proposta di legge Previti-Taormina. Il calcio è una cosa seria, un'indu-

INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI

Un nuovo partito: “Arbitro Cornuto!”



stria che muove grandi interessi. Si pensi anche all'indotto. E qui abbiamo grandi progetti per i quali ci siamo ispirati ai paesi più evoluti...

Gli Usa, la Germania?

No, macché Usa, macché Germania! Sì certo, gli Usa sono un grande Paese che ha realizzato indubbiamente grandi cose ispirate a grandi valori... Disneyland, i Fast Food, la pena di morte, tanto per citarne alcune. Ma io qui mi riferivo alle vere nazioni evolute, come la Birmania e la Thailandia...

E che fanno in Birmania e Thailandia, dottor Pravettoni?

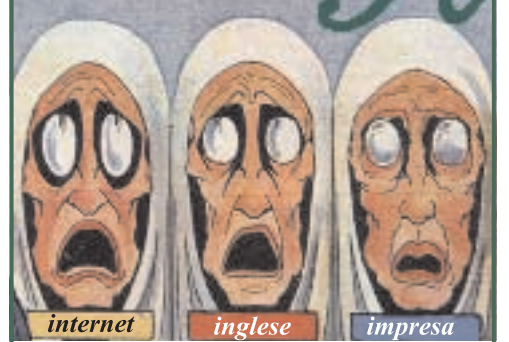
Io personalmente in Thailandia ci vado spesso e volentieri a farmi fare qualche bel massaggio erotico in qualche centro specializzato, a dir la verità. Ma a parte questo, noi vogliamo ispirarci agli avanzati metodi produttivi di quei Paesi: bassi salari, lavoro nero, licenziamenti come piovesse, orari di lavoro volti all'impiego razionale della manodopera: 18, 20 ore al giorno di lavoro... Se si pensa che il giorno, di ore, ne ha 24... Non possiamo certo lamentarci. In questi Paesi l'operaio non fa la prima donna. Anzi, a dargli di più si offenderebbe. Gli orientali son fatti così, sono orgogliosi. Anche i giovani, in queste regioni del mondo, sono diversi. Sono disponibili, generosi e noi vogliamo dare fiducia ai giovani. Ma che dico “ai giovani”, ai giovanissimi!

Sta forse pensando al lavoro minorile? Ci sono Paesi in cui fanno lavorare anche i bambini di 8 anni...

No no! Otto anni è una follia! A otto anni un bambino è già un piccolo sindacalista rompicoglioni e ti chiede l'aumento, la carognetta. Nelle nostre aziende giù in Pakistan prendiamo solo ed esclusivamente bambini di 4 anni. Sopra i 4 lo fanno per i soldi ed è brutto e diseducativo. Un bambino di 4 anni invece ti lavora gratis, per gioco! Gli facciamo cucire i nostri palloni di cuoio, alle piccole pesti, e loro ci si divertono anche. D'altronde li togliamo dalla strada, dovrebbero ringraziarci. E poi, cosa c'è di più bello, quale immagine è più poetica e struggente di un bambino con il suo pallone! Da cucire, naturalmente! Sono esperienze commoventi che uno si porta dentro per tutta la vita, credetemi.

(Paolo Hendel)

I PUNTINI SULLE 3i



(a scuola con letizia)

Cara Donna Letizia,

voglio esporre il mio dramma di madre di un ragazzo buono e generoso, ma sfortunato.

È simpatico a tutti. Le ragazze lo adorano e non si fanno pregare per andare con lui sia che vada in giro con la Ferrari del padre sia che prenda la vecchia Mercedes di casa. I compagni di scuola sono sempre pronti a passargli i compiti in cambio di pochi spiccioli o di qualche regalino.

Eppure una perla di ragazzo così è perseguitato proprio dai suoi insegnanti! Prima lo assillano con interrogazioni orali e scritte, anche in assenza dei suoi avvocati.

E lui naturalmente zitto come ha imparato da suo padre, che coi giudici e con la guardia di finanza non ha mai fiatato.

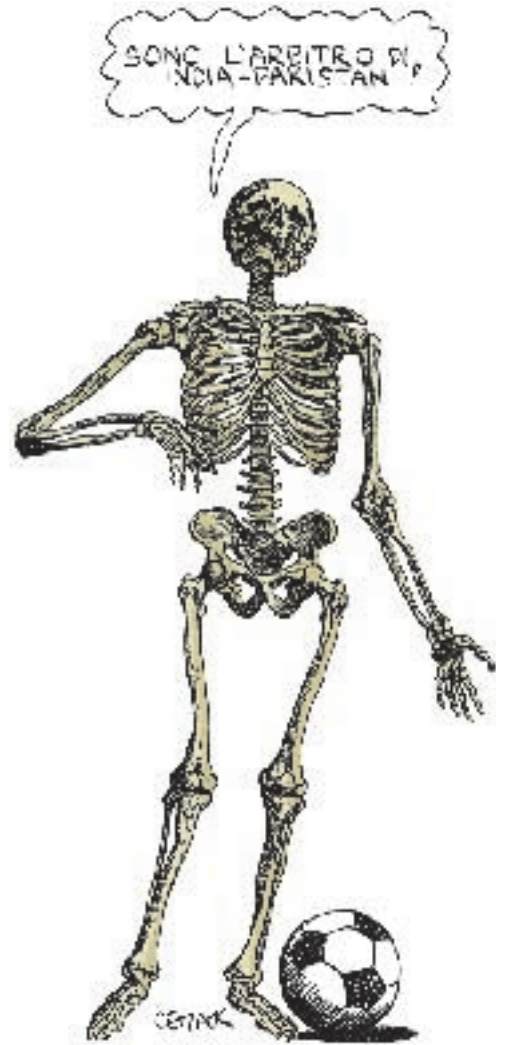
Poi sono venute le indebite intrusioni nella privacy: sempre a domandare perché entra in ritardo, perché deve uscire prima, che cosa sono quelle bustine e quelle pasticche che passa ai compagni.

E infine anche con me ai colloqui. Basse insinuazioni: come mai non sa nulla? Ma i libri li apre o no? Cosa beve? Cosa fuma?

Finché non sono sbottata e gliel'ho detto: Questa non è una scuola è un gulag!

Madre in ansia

(Rosa Martiniello)



ULTIM'ORA!!!

ANSA 00.00

Vertice FAO (2): Una eventuale moratoria sugli Organismi Geneticamente Modificati potrebbe creare notevoli disagi a CISL e UIL che rischierebbero di rimanere senza Segretari.

MINCULPOP S.p.A. I grandi criminali



ENZO "YODA" BIAGI

Tra i tanti meriti della Casa delle Libertà gli storici ricordano l'allontanamento dalla ribalta nazionale di alcuni pericolosi intellettuali stalinisti. Esempio, in proposito, fu il caso di Biagi Enzo, classe 1920, già noto alla Digos per avere diretto periodici sovversivi come "Epoca" e dato alle stampe libelli palesemente sediziosi, come "L'albero dai fiori bianchi" e "Odore di cipria".

La rimozione del Biagi fu disposta dai P.A.R.A.C.U.L. (Patrioti Rieducatori Attivisti Culturali), corpo scelto dell'intelligenza forzista composto dai migliori pensatori del Paese. L'operazione rappresentò un preclaro esempio di tattica epuratrice: il Biagi, infatti, non fu mai cacciato dalla tv pubblica (a rischio di regalare un nuovo eroe al vittimismo piagnone della sinistra), ma semplicemente "ricollocato" in una fascia più consona alle sue capacità. Fu lui che, con l'isteria delle dive in declino, rifiutò regia e conduzione del nuovo format "Segnale orario", in onda a ridosso del telegiornale: un programma i cui testi sono tuttora ricordati come modello di informazione obiettiva ("sono le ore venti..."), legata ai fatti, scevra d'ogni livore polemico.

I meriti dei PARACUL furono tanto maggiori perché il Biagi rappresentava un soggetto particolarmente infido: lo sguardo mite sospeso nell'acquario di due abissali lenti da ipermetropie, le cravatte dimesse stile "papà, non sapevamo cosa regalarvi", la placida cadenza emiliana erano altrettanti artifici con cui questo abile predatore di coscienze plagiava la buona fede del gregge catodico. Anche la rigogliosa nuvola di capelli

bianchi, che gli consentiva di affacciarsi nelle famiglie con la distratta affabilità del nonnino passato di lì per un chinotto, altro non era che una proditoria sfida subliminale, uno sleale tentativo di farsi beffe della graziosa stempiatura che le troppe responsabilità avevano disegnato sull'operosa fronte del Presidente del Consiglio.

Di più: l'intera parabola professionale del Biagi fu soltanto un lungo, minuzioso travestimento per carpire la fiducia dei moderati. Come già Montanelli Indro (sfuggito alle cure del PARACUL solo grazie ad un salvacondotto del Padreterno), anch'egli dedicò i primi ottant'anni di vita a mimetizzarsi, con tenace scrupolo, nelle file dei conservatori. Scavando la propria trincea nei tg della grande Rai paleodemocristiana, e accompagnandosi a pericolosi leninisti in incognito come Bernabei Ettore e Tonini Monsignor.

Patrioti della polizia culturale riuscirono tuttavia a smascherarlo grazie ad un filmato in cui compariva, in evidente atteggiamento di familiarità, col noto agitatore bolscevico Benigni Roberto. Quest'ultimo fu deportato a Sanremo per uno stage di rieducazione a base di uova marce, dal quale uscì completamente riabilitato (ogni sera prima di dormire pregava per il presidente del Consiglio); il Biagi, forse a causa dell'età, non risultò altrettanto malleabile. Gli fu fatale aver definito "cretino" un importante dirigente Rai: la giuria stile "papà, non sapevamo cosa regalarvi", che pareva propensa ad assolverlo perché incapace d'intendere e di volere, di fronte a una simile affermazione fu costretta a dichiararlo sano di mente.

(Davide Di Martino)



"Ricordate, figli miei, non è certo sganciando questa orribile bomba che risolveremo i problemi con i nostri fratelli pakistani. Non vedete che non ha la testata nucleare?"



L'INNO DI MAMELI SARA' IL NOSTRO

DOPING!!
Parte Seconda



NUOVE POSTURE PER FRATELLI D'ITALIA

Da Sendai: Piero Dadone

Purtroppo, a causa di una fastidiosa laringite, alcuni azzurri non hanno potuto cantare l'Inno di Mameli durante il nostro trionfale debutto ai Mondiali giapponesi, qualcuno in più l'ha cantato prima della partita con la Croazia alimentando così l'ignobile diceria che esso porti ineluttabilmente sfiga. In compenso abbiamo stupito il mondo per l'originale posizione delle mani sulle spalle del vicino. Una geniale pensata del Presidente del Consiglio per evitare che la mano posata sul cuore che batte a sinistra, fornisca un'immagine fuorviante della Nuova Italia. Il Consiglio dei Ministri, riunito d'urgenza, ha stanziato dieci miliardi di Euro per la ricerca genetica finalizzata a correggere una distrazione del Creatore, spostando a destra il cuore degli italiani, in sintonia col plebiscito popolare del 13 maggio. Nel frattempo il Governo ha deciso che i nostri eroi potranno cantare l'Inno posando la mano, destra naturalmente, sulla bile, un organo vitale che sta dalla parte giusta del corpo umano e forse più importante del cuore, come dimostrano le vite di Tremonti, Borghesio, Vito e Baget Bozzo.

In omaggio allo spirito liberale che sempre accompagna gli ordini del Governo, Maldini e soci potranno eventualmente scegliere di evidenziare la componente centrista della Casa delle Libertà, seguendo il consiglio del ministro Buttiglione di posare entrambe le mani su un altro organo decisivo per un uomo che si rispetti: i genitali, così come sono adusi fare in barriera durante i calci di punizione. Non va però scartata l'ipotesi di cantare Fratelli d'Italia posando ciascuno la mano destra, ca va sans dire, sul deretano, organo vitalissimo che avrebbe potuto aiutarci di più nella partita con la Croazia e senza il quale, com'è noto, non si può certo aspirare a diventare campioni del mondo, vedi Sacchi negli Stati Uniti.

Al fine di preservare gli equilibri nella coalizione, su proposta dei ministri Bossi e Fini, il Governo ha deciso di ingiungere alla Fifa di suonare anche la terza strofa di Fratelli d'Italia, là dove recita: "Dall'Alpi a Sicilia, dovunque è Legnano....I bimbi d'Italia si chiaman Balilla". Tanto per metter sull'avviso i vampiri messicani, che giovedì sbratteranno "Guerra senza tregua, le patriottiche bandiere s'impregnano di ondate di sangue!" e altre simili facezie che potete leggere nel testo che mettiamo benevolmente a vostra disposizione.

IL PATETICO INNO DEI NOSTRI AVVERSARI:

INNO DEL MESSICO

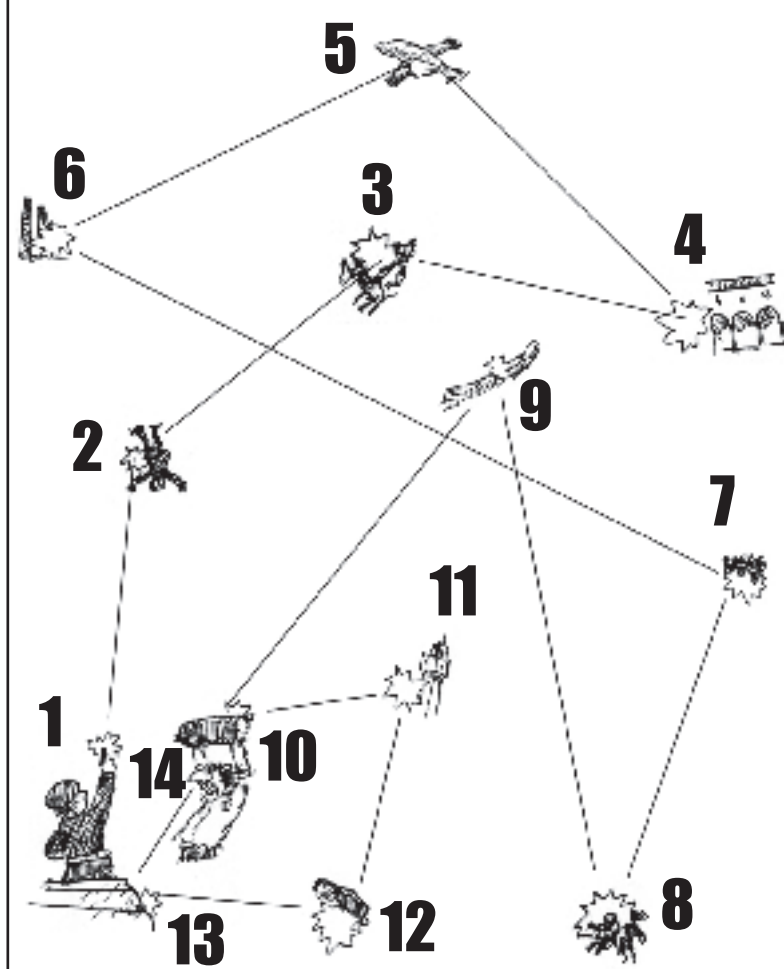
Mexicanos, al grito de guerra
El acero aprestad y el bridón,
Y retiemble en sus centros la tierra
Al sonoro rugir del cañón.
Y retiemble en sus centros la tierra
Al sonoro rugir del cañón.
¡Oh Patria! tus sienas de oliva
De la paz el arcángel divino,
Que en el cielo tu eterno destino,
Por el dedo de Dios se escribió;
Mas si osare un extraño enemigo,
Profanar con su planta tu suelo,
Piensa ¡oh Patria querida! que el cielo
Un soldado en cada hijo te dio.

Messicani, al grido di guerra
Preparate la spada e la briglia,
tremano le fondamenta della terra
al sonoro ruggir del cannone,
tremano le fondamenta della terra
al sonoro ruggir del cannone.
O Patria! L'arcangelo divino t'incorona
col ramoscello della pace,
giacché il tuo eterno destino
è stato scritto nel cielo dalla mano di Dio.
Ma se osa un nemico straniero,
profanar col suo piede il tuo suolo,
pensa, o Patria cara, che il cielo
ti diede un soldato in ciascun dei tuoi figli.

Guerra, guerra sin tregua al que
intente
De la patria manchar los blasones!
Guerra, guerra! Los patrios pendones
En las olas de sangre empapad.
Guerra, guerra! En el monte, en el
valle
Los cañones horrisonos truenen
Y los ecos sonoros resuenen
Con las voces de Unión! Libertad!

Guerra, guerra senza tregua
A chi intende macchiare l'onore della
Patria.
Guerra, guerra! Le patriottiche bandiere
S'impregnano di ondate di sangue!
Sui monti e nelle valli, i cannoni
tuonano terrificanti e gli echi sonori
risuonano con le parole:
Unione! Libertà!

UNA TRAGICA FATALITÀ PERIZIA BALISTICA UFFICIALE



1- Il carabiniere spara in aria per intimidazione 2- Il proiettile viene deviato da Pinelli che sta cadendo dalla finestra 3- Colpisce Aldo Moro 4- Esplode in Piazza della Loggia 5- Abbatte un aereo in volo su Ustica 6- Esplode alla stazione di Bologna 7- Salta in aria a Capaci 8- Colpisce Ilaria Alpi e il suo operatore 9- Finisce su un treno in Val di Sambro 10- Raccoglie della vernice sull'estintore 11- Colpisce in via dei Georgofili 12- Salta in aria a Peteano 13- Viene deviato dal Defender 14- Colpisce Carlo Giuliani alla testa e si ferma (per ora).

INTERIM

rieduca l'Intestino

Diffidate degli stitici

Lo stitico è cattivo, invidioso, geloso, sospettoso, collerico. Non ha amici, è arinato negli affari. L'uomo che fa uso del rivestimento INTERIM, mi disse occhi niscuti in casi di atonia gastro-embolica tanto da rimettere alla norma fisiologica le funzioni del tubo digerente. Ne ha fatto uso anche in casi di stitichezza acuta e quindi di autoimmuno-digestione, ultima sempre sempre vantaggiosa. Debbi notare citare a mo' di esempio il caso di quando durante un imminente incontro internazionale, una provvidenziale coccola mi consentì di evitare una brutta situazione dandoci la scusa per assentarmi. Silvio B. - Anore (MI)

«Con rammarico ho dovuto sospendere l'uso di INTERIM quando ho scoperto che il mio nate, tale munda di fare, m'ingate e all'ozioso, dovuto ad una cronica stitichezza, ancora sperando e non mi riconosceva più nessuno. Massimo D'A. - Roma»

«Ebbi la fortuna di sperimentare INTERIM in diverse occasioni fino a diventare abituale consumatore. Il mio organismo ne ha tratto ottimi giovamenti e il mio intestino, sempre felice, si va addolcendo, anche la mia obesità va scembrandone. Giuliano B. - Roma»

USARE CON PRECAUZIONE LEGGERE ATTENTAMENTE IL FOGLIO ILLUSTRATIVO IL FOGLIO, in tutte le edicole, direttore Giuliano F.

"CHI NON L'HA MAI PENSATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA"

La frase con cui Gavino Angius tentò di salvarsi dalla lapidazione dopo le sue temerarie affermazioni sulla leadership di Rutelli il 5 giugno 2002.

Segue dalla prima

E, almeno teoricamente, in quella sede il neo presidente, Edmondo Bruti Liberati, potrebbe chiedere ai vertici del "sindacato" delle toghe di revocare, sospendere o rinviare lo sciopero. Una scelta che potrebbe essere giustificata, secondo il vice presidente dell'Anm, Piero Martello, «solo da significativi segnali di attenzione che dovrebbero arrivare dal ministro Castelli», visto il vento di protesta anti-governativa che dalla periferia giunge a Roma anche in queste ore. Ad una base che continua a inviare all'Associazione fax e messaggi per chiedere che non si torni indietro da una scelta già fatta, la giunta centrale dell'Anm dovrebbe mostrare fatti nuovi convincenti. Qualcosa di concreto per attestare che il Guardasigilli ha accolto la sostanza della richiesta «di una appropriata meditazione» sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, per la quale serve «congruità di tempi». Ma non solo questo, visto che 23 delle 26 assemblee locali dei magistrati hanno deliberato a larghissima maggioranza lo sciopero, e non soltanto per rispondere alla riforma dell'ordinamento giudiziario varata da Castelli. I motivi di insoddisfazione, infatti, sono più profondi e riguardano gli attacchi rivolti alla magistratura e i progetti di legge sulla giustizia depositati in Parlamento dal centrodestra. La revoca, il rinvio o la sospensione dello sciopero, quindi, dovrà essere giustificato da novità evidenti, dall'avvio di un clima nuovo nei rapporti tra magistratura, governo e Parlamento. D'altra parte i vertici dell'Anm hanno ben presenti i rischi e le incognite dello sciopero, della sua concreta gestione, dei risultati che dovrà determinare.

RINVIO O STRALCIO

Uno stralcio dei punti più controversi del disegno di legge governativo il cui iter parlamentare inizierà al Senato la settimana prossima? Se è vero che era questa la ratio della lettera inviata al ministro Castelli da Edmondo Bruti Liberati lunedì scorso, è anche vero che il vertice del sindacato delle toghe non sembra volersi impiccare alle parole. Non è importante che il rinvio si attui con uno «stralcio» o con una «moratoria» (della quale peraltro si era parlato solo in sede politica). È decisivo invece che si ottenga dalla maggioranza di governo l'impegno a mettere da parte, rinviando la discussione, gli articoli del ddl che riguardano la scuola della magistratura, l'accesso in Cassazione, le modalità di passaggio dalla funzione di giudice a quella di pm, la composizione dei consigli giudiziari.

La «congruità di tempi» richiesta dall'Anm al governo significa, nella sostanza, aprire un confronto con il Guardasigilli sulle proposte aversate dalla magistratura allargando il terreno della discussione ai temi della durata esasperante dei processi e delle misure organizzative necessarie per velocizzare la macchina della giustizia. Ministro e Anm discutano di questi punti, il Parlamento porti avanti, nel frattempo, l'esame degli articoli meno controversi del nuovo ordinamento giudiziario varato dal Consiglio dei ministri: questa la posizione del sindacato di giudici e pm.

FALCHI E COLOMBE

Ma Castelli accoglierà la richiesta «moderata» dell'Anm? La risposta del ministro alla lettera inviata da Bruti Liberati sarà decisiva per le sorti dello sciopero in programma per il 20 giugno. Da Lecce, dove si trovava venerdì scorso, il Guardasigilli ha fatto sapere che è sua intenzione incontrare nelle prossime ore il vertice dell'Associazione. Si parla, anche, di un documento d'impegno che via Arenula potrebbe inviare nella giornata di martedì all'Anm. Castelli, quindi, accoglierà la «congruità di tempi» proposta dai magistrati o sceglierà la strada che gli indicano i falchi della sua maggioranza incollandosi l'immagine del primo ministro della Giustizia contro il quale i magistrati italiani scioperano dopo 11 anni? Alcune dichiarazioni di questi giorni, non ultima quella del forzista Gaetano Pecorella, suonano più come avvertimenti al Guardasigilli che come spassionata riproposizione di legittimi punti di vista. La «moratoria» chiesta dall'Anm «serve a non fare più nulla», spiegava l'altro ieri il presidente della commissione Giustizia della Camera riproponendo la separazione

Mercoledì si riunisce l'Anm. E teoricamente, Bruti Liberati potrebbe chiedere ai vertici di revocare, sospendere o rinviare lo sciopero



L'ala dura della maggioranza di governo chiede abiure sui processi del premier alle toghe in cambio di vantaggi, status privilegi economici

Giustizia, i falchi della Destra vogliono lo scontro

Castelli media ma non tratta, i magistrati attendono segnali significativi da Ciampi

delle carriere tra giudici e pm. In realtà, mentre in queste ore si allarga il fronte di chi opera per evitare lo sciopero - gli stessi vertici dell'Anm spiegano che promuoveranno in concreto le astensioni «solo se costretti» - si evidenziano sempre più le posizioni, presenti soprattutto in Forza Italia, di chi concepisce ogni passaggio del «problema giustizia» come occasione di scontro da vincere in vista dello show-down finale con quella componente della magistratura che batte sul tasto dell'autonomia e dell'indipendenza.

C'è una logica in tutto questo? Sì e fa i conti con il tempo che scorre. Secondo i «falchi» il tempo dovrebbe dar ragione a loro più che alle «colombe». Lo sciopero? «Lo facciamo - sostengono nella sostanza i pasdaran del centrodestra - l'importante è non cedere». L'obiettivo? Dimostrarsi forti per parlare poi a quel «ventre molle» della magistratura che oggi non viene fuori in modo eclatante.

Il messaggio, per il momento, sembra trovare ascolto in alcuni settori minoritari di Magistratura indipendente e della stessa Uni-

cost, correnti moderate dell'Anm, e in certi ambienti della Cassazione: «isolate chi continua a sostenere le procure che processano Berlusconi e gli esponenti del partito azienda, liberatevi di certe zavorre giudiziarie che vi consegnano mani e piedi a una magistratura che fa politica, riverniciate un'immagine sacrale che si è sbiadita nel tempo. In cambio vi daremo privilegi economici e di status, anzi di casta».

Tra i «falchi» del centrodestra c'è la convinzione che alla lunga queste sirene possano pagare, si faccia o non si faccia lo sciopero il pros-

mo 20 giugno.

È in questi giorni le diverse anime della maggioranza si confrontano anche dentro le stanze del ministero di Giustizia. Tra i sottosegretari, per esempio. Se l'azzurra Santelli viene dipinta come l'emissaria in via Arenula della linea dura forzista, al Ccd Vietti viene attribuita la ricerca di una mediazione possibile. Vietti, venerdì scorso, ha incontrato riservatamente Bruti Liberati. Poi, ieri mattina, ha rilasciato una dichiarazione per dire che «se moratoria significa ampliamo il tavolo per discutere di altri problemi del-

la giustizia, l'organizzazione della funzionalità, la ragionevole durata del processo allora non ci sono pregiudiziali da parte del governo». Torna la domanda, quindi: questa volta Castelli sceglierà i «falchi» o «le colombe»? Il ministro terrà conto o no del lavoro discreto del Quirinale che punta a evitare lo sciopero dell'ormai prossimo 20 luglio?

IL LAVORIO DEL COLLE

La richiesta rivolta da Ciampi ai magistrati («non scioperate») ha suscitato molti interrogativi tra le toghe. E se il Colle ha considerato un contributo alla trattativa quel-

l'invito rivolto a giudici e pm, tra i magistrati c'è chi giudica le parole del Capo dello Stato come un indebitamento oggettivo delle posizioni dell'Anm. Adesso, però, la fase è diversa. Le dimissioni dell'ex presidente Patrono sono ormai alle spalle, anche se la rottura dell'unità dell'Anm (giunta Unicost. Md e Verdi con Mi all'opposizione) ha provocato ferite non facilmente rimarginabili.

E oggi c'è un presidente dell'Anm, l'Md Bruti Liberati, bollato come «duro» dal centrodestra, che prende carta e penna per rilanciare al governo la palla del confronto. La posizione dei magistrati? Non è «si andrà allo sciopero costi quel che costi» e il Quirinale non potrà non tenerne conto. Per questo i vertici dell'Anm gradirebbero che dal Colle giungessero al governo segnali chiari che favoriscano tempi più lunghi di confronto.

Il «DURO» CHE TRATTA?

Edmondo Bruti Liberati: un «duro» di Md, eletto presidente al posto dell'Mi Patrono, che non smentisce la tesi che i passi avanti, alla fine, li compiono coloro che esprimono le posizioni più radicali? Vedremo.

Molto, ripetiamo, dipenderà dal ministro. Ma cosa c'è di diverso tra la «trattativa» con il governo di Patrono e il «confronto» di Bruti Liberati con Castelli? Soltanto le schermaglie elettorali tra correnti dell'Anm in vista del rinnovo del Csm, come sostiene il centrodestra? «Quella trattativa aveva prodotto modifiche importanti al testo proposto dal governo. Bisognava andare avanti su quel terreno, sospendendo le astensioni», spiega il leader di Mi, Fausto Zuccarelli. «Patrono aveva avuto il mandato di preparare lo sciopero e di rappresentare al governo le nostre posizioni segnalando che c'erano dei punti fermi irrinunciabili. Non aveva alcuna delega a trattare con Castelli», ribatte Giovanni Salvi, di Magistratura democratica. Ma quali risultati aveva ottenuto l'ex presidente prima di lasciare la poltrona più importante dell'Anm? Nella proposta originaria del governo si stabiliva che un giudice (o un pm) non potesse svolgere la funzione di pm (o di giudice) nello stesso distretto giudiziario se non avesse trascorso un periodo di dieci anni in una sede diversa.

Castelli aveva poi modificato quella soglia, ma solo per gli uditori giudiziari nella scelta della prima funzione. Quanto alla formazione dei magistrati organizzata oggi dal Csm, se la proposta iniziale del governo prevedeva una scuola ad hoc gestita dalla Cassazione, la trattativa Castelli-Anm ha prodotto l'«autonomizzazione» delle iniziative formative sia da Palazzo di Marsicelli che dalla Suprema corte alla quale, però, si affida ugualmente un ruolo preminente che viene sottratto di fatto al circuito dell'auto-governo. Altro punto controverso? I consigli giudiziari che, tra l'altro, hanno il potere di inviare pareri al Csm sulle carriere di giudici e pm.

Il governo prevedeva la presenza maggioritaria di non magistrati, la trattativa con Patrono ha modificato le cose pur mantenendo la preminenza di figure diverse da quelle di giudice o pm in quei consigli. L'ultimo contenzioso riguarda l'accesso in Cassazione. L'esecutivo propone un doppio binario: un 50% riservato a magistrati con almeno 10 anni di anzianità, un 50% (e non la totalità come adesso) selezionato sulla base dell'anzianità e dei titoli. Per Md, Unicost e Verdi i cambiamenti apportati dal governo non modificano la sostanza di una riforma «fortemente limitativa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura». La trattativa? Una trappola che avrebbe offerto al centrodestra l'alibi dell'avallo dell'Anm. Un esempio?

La Cassazione, che il governo concepisce al vertice di una piramide giudiziaria che si contrappone di fatto al Csm riservando, tra l'altro, ai suoi membri status e privilegi economici che oggi non hanno. L'accesso per concorso, secondo la nuova giunta dell'Anm, demolisce un impianto basato sulla professionalità e sull'esperienza maturata da un giudice o da un pm. Potrebbe promuovere giovani magistrati favorendone una carriera rapida, ma potrebbe anche renderli facilmente ricattabili vanificando autonomia o indipendenza. Un passo indietro nella direzione di una magistratura che torna ad essere «casta separata poco temuta dai potenti».

Ninni Andriolo



Un'immagine dell'assemblea nazionale dei magistrati svolta a Napoli a maggio

Si è riunita per la prima volta l'associazione che ha raccolto 65mila firme

Opposizione civile

«Democrazia a rischio»

ROMA Tutto è nato con un appello diffuso poco più di due mesi fa. Poche righe, scritte da Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri. Così si apre: «La democrazia e la libertà del nostro paese sono esposte a rischi concreti derivanti da una concentrazione di potere economico e mediatico senza confronti nel mondo civile». E così si chiude: «La difesa della democrazia riguarda tutti, e tutti, cittadini e associazioni, debbono impegnarsi a fondo per coordinare le sempre più numerose iniziative che danno corpo all'opposizione civile al governo Berlusconi». Ad oggi hanno aderito all'appello più di 65mila cittadini e 84 associazioni, riviste e siti web. Nel frattempo, i primi quattro firmatari sono andati davanti al notaio e hanno costituito un'associazione. Il nome riprende il titolo che avevano originariamente dato all'appello: «Opposizione Civile». L'obiettivo è quello di difendere lo stato di diritto. Ieri, a Roma, si è tenuta la prima riunione.

Ad illustrare peculiarità, funzioni e fini dell'associazione è Elio Veltri, medico, giornalista pubblicista nonché autore di «Le toghe rosse» e, insieme a Marco Travaglio, «L'odore dei soldi». Prima di tutto spiega la scelta del nome: «Oggi sono messe in discussione le fondamenta della democrazia liberale, dello stato di diritto, della separazione dei poteri. Siccome sono questioni che non interessano solo la sinistra o

il centro-sinistra, ci siamo rivolti a persone di centro di destra e di sinistra che hanno a cuore la democrazia liberale». Il ruolo dell'associazione, prosegue, è quello di fare da collegamento tra i movimenti della società civile e l'opposizione parlamentare: «È un doppio ruolo - spiega -, di ascolto della società civile e di proposta alla società politica». Ed il ruolo è duplice perché due sono gli interlocutori a cui si rivolge. Da un lato ci sono infatti i movimenti sociali che hanno svolto un ruolo positivo, ma che se non si parlano fra loro, se non si coordinano, se non individuano uno sbocco politico muoiono; e dall'altro c'è il centro-sinistra, che bisogna aiutare a portare avanti «un'opposizione più incisiva».

Insiste su questo punto anche Enzo Marzo, giornalista e direttore della storica rivista «Critica liberale». «L'opposizione al governo non è fatta come dovrebbe. Oggi siamo di fronte ad una quotidiana violazione dello stato di diritto, ma il dibattito politico non si è ancora posto sufficientemente la questione». Marzo muove pesanti accuse alla coalizione di centro-sinistra, anche in relazione a quanto avvenuto negli ultimi giorni. «Non riesco a capire per quale motivo uomini politici sono costretti masochisticamente a dare una colluttella alla propria coalizione». Non fa nomi, Marzo, ma aggiunge: «C'è lo stato di diritto, della separazione dei poteri. Siccome sono questioni che non interessano solo la sinistra o

sante la muove anche a Rifondazione comunista e Verdi, colpevoli, a suo giudizio, di presentare un pacchetto di referendum che dividono i partiti e che non aiutano a risolvere quello che oggi è «l'unico, vero problema: battere Berlusconi». L'associazione presenterà invece un quesito referendario riguardante la legge sul falso in bilancio, da affiancare a quello sulle rogatorie, già presentato, e a quello sul conflitto di interessi, che verrà consegnato in Cassazione non appena verrà approvata la legge.

Interviene Sylos Labini. Parte a testa bassa, anche se, come al suo solito, con tono pacato e voce bassa. «Berlusconi mentisce come respira, è un tutt'uno». Prosegue l'economista: «A differenza di Mussolini, che riteneva gli italiani un popolo di geni, Berlusconi è convinto che siamo un popolo di imbecilli; e in parte non piccola, devo dire, non ha tutti i torti». La conclusione è amara, ma aperta al futuro: «C'è abbastanza per sentirsi umiliati di essere cittadini di questo paese. Ma c'è un modo per non sentirsi così, ed è quello di reagire».

In sala, oltre a numerosi cittadini, rappresentanti di associazioni, esponenti del mondo della cultura e dell'imprenditoria, c'è anche il diestri Giovanni Berlinguer, che propone di dar vita ad una collaborazione tra «Aprile», l'associazione della minoranza dei Ds, e «Opposizione Civile».

s.c.

giustizia giusta

C'era una volta il pool. Fra i significati dell'arrivo dei carabinieri in Procura a Milano ce n'è uno simbolico: sul rito ambrosiano è tramontato il sole.

C'è una cassetta manipolata, la madre di tutte le inchieste vacilla.

E il pubblico ministero di Perugia ha deciso che è arrivato il momento di vederci chiaro, di ristabilire le regole di giurisdizione, di avvalersi dei diritti di competenza.

Insomma, di far rispettare la legge.

E ha messo il dito nel tabernacolo del santuario.

Giorgio Gandola
IL GIORNALE
8 giugno 2002, pag. 1

Aequa Toscana - Arci - Cgil Toscana
Laboratorio per democrazia - Legambiente
Magistratura democratica

I mali della giustizia e le riforme.

Lo sciopero dei magistrati: perché?

Dibattito pubblico

Firenze, lunedì 10 giugno 2002, ore 21
presso SMS Rifredi, Via V. Emanuele 303

Ne discutono con i cittadini

Fabrizio Amato, Magistratura democratica

Paolo Beni, Arci Firenze

Enrico Fontana, Legambiente

Francesco Pardi, Laboratorio per la democrazia

Giusto Puccini, avvocato docente universitario

Eriberto Rosso, avvocato Camera Penale

Luciano Silvestri, Cgil Toscana

Alberto Spinosa, Fuori Legge - Sinistra universitaria

Introduce e presiede

Corrado Mauceri, Aequa Toscana

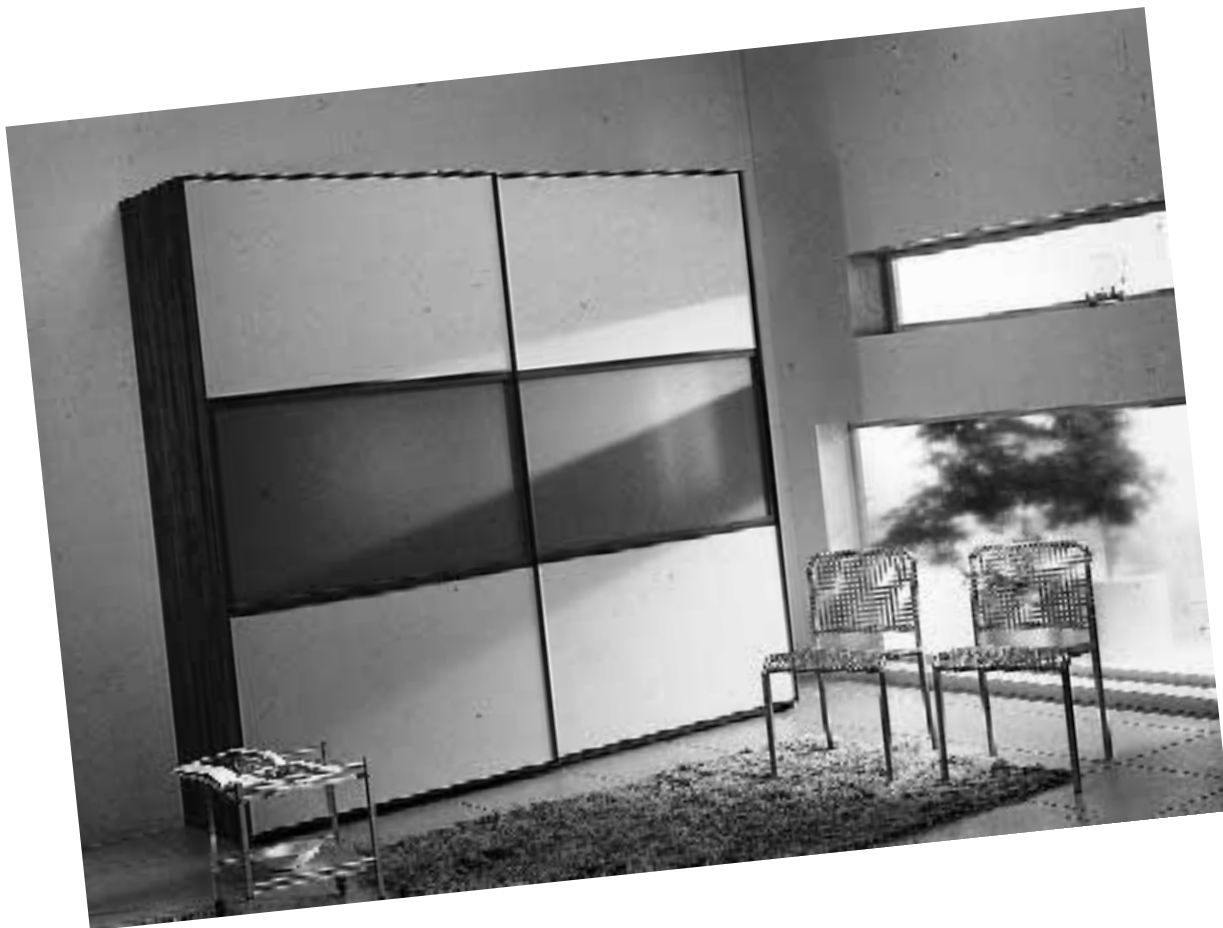
Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate, Giardino, Bar, Ambiente familiare, Ascensore, solarium, Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono, Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet, Cabine al mare, Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.

Armadi a prezzi... d'investimento !

Moderni o classici, scorrevoli, battenti o pieghevoli...



€998.00*
Modello LAURA
in tamburato e laccato
(L. 1.932.397)

€798.00*
Modello SERENA
in tamburato e patinato
(L. 1.545.143)

* COMPRESO
IVA - TRASPORTO
E MONTAGGIO

...nei Centro Armadi **rud**

tante idee, tanti modelli per gli abiti, la biancheria... e altro

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**MOBILI
rud**



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

Virginia Lori

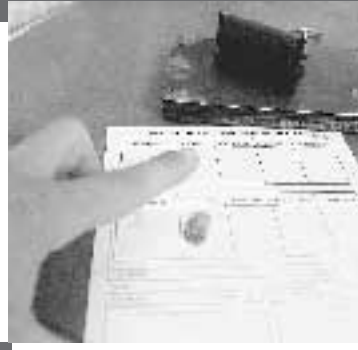
LECCE Non sapevano nuotare. Gli scafisti li hanno costretti a buttarsi in acqua, non esitando ad usare i coltelli. È finito in tragedia il viaggio di un gruppo di profughi kurdi che hanno attraversato il braccio di mare fra l'Albania e la costa pugliese a bordo di un gommone: quattro morti e due feriti.

Sorana e gli altri tre suoi amici avevano detto ai traghettatori di essere fuggiti dalle montagne del Kurdistan.

Glielo avevano spiegato nella loro lingua, e lo avevano ripetuto con i gesti, che loro il mare non lo conoscevano affatto. Nessuno li ha ascoltati: ieri mattina, a mezzo miglio al largo della costa di Castro Marina, nel leccese, gli scafisti li hanno scaraventati in mare assieme agli altri 39 uomini che viaggiavano sul natante: quelli che opponevano resistenza, sono stati accoltellati e buttati in acqua. I quattro extracomunitari, dall'apparente età tra i 25 e i 40 anni, hanno tentato di restare a galla ma, dopo poco tempo, i loro connazionali li hanno visti sparire tra le onde del mare agitato. I loro cadaveri sono stati ripescati poco tempo dopo dai militari della Guardia costiera e delle Fiamme gialle, un elicottero, e i sommozzatori dei vigili del fuoco, sono stati impegnati nelle ricerche. Contraddittoria la versione dei fatti fornita dai superstiti. Ma in serata le forze di polizia escludono che ci siano altre vittime.

Le persone rimaste ferite a colpi di coltello sono state ricoverate nell'ospedale di Poggiardo (Lecce) dove i medici le hanno giudicate guaribili in otto-dieci giorni. Hanno raccontato che il natante oceanico era partito venerdì sera dall'Albania, che gli scafisti erano cittadini albanesi senza scrupoli. I due traghettatori, infatti, come spesso accade nei

“ Venivano dal Kurdistan e prima che li buttassero tra le onde hanno pregato e supplicato a gesti i loro assassini ”



Altri 39 immigrati sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto. Alcuni sono stati ricoverati. I preti di frontiera, intanto si oppongono alla Bossi-Fini

Gettati in acqua dagli scafisti, non sapevano nuotare

Quattro morti durante lo sbarco a Lecce: non avevano mai visto il mare. Don Albanesi: nascondereò gli irregolari

«viaggi della speranza», hanno preferito scaraventare in acqua i loro passeggeri piuttosto che rischiare di incappare nel dispositivo di controllo delle forze di polizia. E per essere convincenti hanno usato i coltelli. I superstiti sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza «Don

Tonino Bello» di Otranto. Mentre gli scafisti sono riusciti a riprendere il largo.

Sull'ennesima tragedia del canale d'Otranto è intervenuto il sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, sottolineando che sulla «tragedia irrisolta» dei curdi «si impone una

rapida soluzione politica per far sì che anche il popolo curdo sia riconosciuto come minoranza per godere della sua rappresentanza nel par-

Intanto contro il Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione si leva la «disobbedienza» dei sacerdoti di frontiera. Don Vinicio Albanesi, presidente della Cnca - Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza - , in prima linea per l'assistenza agli immigrati sa già cosa farà: «Se saremo costretti, siamo pronti a nascondere i clandestini», spiega. «Una cosa è certa - sottolinea il sacerdote - io non denuncerò mai nessuno, piuttosto cercheremo tra le pieghe della legge qualche marchingegno per salvare chi non è in regola». Per Don Albanesi, il governo propone una «legge coloniale», che segna il disprezzo per il «diritto internazionale». E spiega la sua opinione a partire dalle impronte: «Intendiamoci - dice - se ci fosse una direttiva Ue che dicesse che da oggi si prendono le impronte di tutti i cittadini indistintamente, sarebbe un discorso comprensibile. Ma visto che non è così...».

lamento turco». Secondo il primo cittadino, «solo l'Unione europea può risolvere definitivamente» questo problema, chiedendo con forza alla Turchia di abbandonare la pratica delle torture e di riconoscere i diritti di una minoranza». Per Dino Frisullo, portavoce dell'associazione Azad per la liberazione del popolo curdo, è un'ennesima tragedia è «una strage annunciata». Frisullo se la prende con la nuova legge sull'immigrazione in fase di approvazione affermando che «ogni stretta militare delle coste non farà che innalzare il costo economico e umano dell'esodo, perché per i mafiosi i profughi sono merce a perdere».

«Chiedere le impronte solo agli extracomunitari rischia di essere una misura discriminatoria capace di suscitare la reattività di chi si sente discriminato», ha detto. «È innegabile - dice l'arcivescovo emerito di Ravenna - che oggi più che mai il bisogno di sicurezza è enorme. Ovviamente, è un diritto che deve essere garantito dallo Stato. Ma chiedendo le impronte solo agli extracomunitari si rischia di fare crescere la diffidenza. E allora forse potremmo anche aspettarci di peggio».

«Chiedere le impronte solo agli extracomunitari rischia di essere una misura discriminatoria capace di suscitare la reattività di chi si sente discriminato», ha detto. «È innegabile - dice l'arcivescovo emerito di Ravenna - che oggi più che mai il bisogno di sicurezza è enorme. Ovviamente, è un diritto che deve essere garantito dallo Stato. Ma chiedendo le impronte solo agli extracomunitari si rischia di fare crescere la diffidenza. E allora forse potremmo anche aspettarci di peggio».



Alcuni immigrati ripresi dopo il tragico sbarco clandestino avvenuto ieri nelle acque antistanti Castro Marina

Ansa

Rodotà: garanzie sulle impronte agli immigrati

CERNOBBIO Sulla raccolta delle impronte digitali dei cittadini extracomunitari secondo il presidente dell'autorità per la privacy, Stefano Rodotà, «una volta fatte le scelte di principio dovranno essere messe a punto le garanzie perché la finalità dichiarata è quella della semplice identificazione e per questo dovranno essere utilizzate». A margine di un convegno sui rapporti tra Stati Uniti e Italia in corso a Cernobbio, Rodotà ha ricordato che «come ufficio del garante discuteremo di questo la prossima settimana ma siamo già intervenuti con provvedimenti parziali per quanto riguarda l'uso delle impronte all'ingresso delle banche, prevedendo che potessero essere raccolte solo per un tempo molto breve ed in forma criptata». «La raccolta delle impronte digitali ha proseguito Rodotà - esige poi tutta una serie di chiarimenti: se la finalità è solo quella dell'identificazione queste impronte non possono essere utilizzate in un altro modo».

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

SANTA MARGHERITA Ventiquattro ore dopo a Santa Margherita Ligure si scopre che Anna Maria Artoni aveva scherzato: per il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e per il suo ministro di riferimento Giulio Tremonti l'immigrazione va prima di tutto fermata. Non serve a raddrizzare le curve pensionistiche né demografiche («gli immigrati non sono il viagra sociale», dice D'Amato). Non va trattata solo come utile fenomeno economico che riempie di braccia gli stabilimenti. Per di più è spesso collegata alla criminalità e proviene da culture che non si integrano con la nostra. Queste le tesi espresse sul podio del convegno dei giovani industriali. Così, l'unica vera proposta che resta è: più polizia alle frontiere. Come chiede la paura degli italiani, che rischia altrimenti di trasformarsi in xenofobia. Bel gioco di specchi: per evitare la xenofobia la si abbraccia a 360 gradi. E lei, la giovane neo-presidente degli imprenditori che il giorno prima aveva chiesto la

D'Amato richiama i giovani: «Gli extracomunitari non sono il nostro viagra». Tremonti: «Non saranno loro a risolvere i problemi pensionistici»

Immigrati: a Confindustria è il giorno dei duri

sanatoria per chi lavora e il voto alle amministrative per gli stranieri regolari, china il capo alla linea del duo di ferro D'Amato-Tremonti. «Si sa che noi giovani serviamo a sollecitare». Tremonti arriva al convegno ligure dopo un giorno di «bordate» sui conti pubblici arrivate dalla Corte dei Conti. Si fa precedere da dichiarazioni a dir poco eccentriche. «L'idea di una aliquota unica (nella riforma fiscale, ndr) è suggerita dalla Curia milanese, che non mi sembra identificabile come centrale della reazione egoistica e borghese», dichiara. E non solo. Il titolare di Via XX settembre insiste: «Siamo positivamente convinti della tenuta dei conti pubblici». Sulla crescita (ferma poco sopra all'1% nonostante il 2,3 scritto nel Dpef dell'anno scorso) al ministro sembrano curiose le polemiche italia-

ne, visto che tutti i Paesi Ue hanno indicato una forbice. Dunque, altro gioco di prestigio, «abbiamo scritto 2,3 ma anche 1,2». Ultimo punto, le pensioni, per cui si potrebbe «liberalizzare l'età pensionabile», come in tutti i disegni europei.

Si presenta così il «falco» Tremonti davanti alla platea «amica» degli industriali, dove D'Amato gli aveva già preparato il terreno. Conti allo sbando? Colpa di un «feudalismo frettoloso, comunque non servirà una manovra aggiuntiva» dichiara ai cronisti il presidente di Confindustria. La riforma delle pensioni è «ineludibile», così come quelle che sono già sul tavolo del governo. «Il tavolo finalmente è sgombrato da pregiudizi (leggi: non c'è Cofferati) - dichiara D'Amato - e c'è grande attenzione affinché si facciano riforme ve-

La Porta di Dino Manetta



re per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione». E la Bossi-Fini? «Rigore e diritti vanno di pari passo - ammonisce - Diritti a chi entra, più controlli sui clandestini. Le impronte digitali andrebbero prese a tutti».

A questo punto, quando è già tutto detto, cominciano gli interventi ufficiali davanti ad una platea «abbacchiata» dalla sconfitta «in diretta» della nazionale di calcio. Ed è qui che l'immigrazione da opportunità diventa pericolo. «Una materia drammatica - dichiara Tremonti - che in nord Africa si chiama esilio». Di fronte a questo bisogna ascoltare le paure del popolo (e magari manovrarle, no?). Senza contare che sono i poveri «più esposti alla criminalità, che non si possono difendere». Fissata l'equazione criminalità-immigrazione, comincia l'attacco alla sini-

stra, che ha trattato il tema con toni «da leggenda», propagandando l'idea che gli stranieri servano a ringiovanire la «vecchia» Europa. Non solo. «La sinistra oscilla tra l'utopia di una nuova società multietnica e la profezia marxiano-leninista di un nuovo Lumpenproletariat in cui raccogliere i voti - declama il ministro - Per questo la sinistra ha in qualche modo lavorato per accelerare il fenomeno». Qual è invece la visione della destra? Lo Stato nazione deve essere forte per affrontare senza traumi l'altro, altrimenti è il caos d'identità. E visto che l'Italia è debole, deve tentare di ridurre il fenomeno, che tutti dicono ineluttabile. Quindi: più polizia alle frontiere e tentativo di aiutare gli stranieri in casa loro. Come? Non con la «giacobina» Tobin Tax, ma con la de-tax, cioè il deferimento dell'1% della tassazione ad un progetto di cooperazione. Tutto affidato al buon cuore dei cittadini. Per concludere con la sintesi xenofobo-culinaria: «Non abbiamo nulla contro il cous-cous, ma siamo molto a favore del pesto alla genovese». Della serie: guai a chi tocca gli spaghetti.

Massimiliano Melilli

Conti alla mano la Bossi-Fini sarà di difficile applicazione. Un esempio? La diaria dei poliziotti che dovranno accompagnare i clandestini alla frontiera

Campi profughi, espulsioni... ecco quanto costa la legge

ROMA Se alle leggi devono seguire i fatti, è tempo che il Governo Berlusconi chiedi aiuto a qualche Santo. Urge un miracolo. E subito. Per tenere in piedi l'apparato repressivo della legge Bossi-Fini contro l'immigrazione, il premier ha davanti a sé due possibilità: una manovra finanziaria straordinaria o aggiuntiva (chiamata come vi pare) o chiedere agli italiani l'ennesimo sacrificio. Servono euro, tantissimi euro: almeno 140 milioni nei prossimi due anni, per attuare i 29 articoli del «manifesto del nuovo razzismo». Così, giustamente, Luciano Violante ha definito questa legge.

CLANDESTINI E ESPULSIONI. La relazione tecnica (chiarissima) che accompagna il nuovo testo di legge contro l'immigrazione, prevede già da subito un nuovo imperativo categorico: i migranti espulsi

dal Paese cresceranno di 10.000 unità per quest'anno e di 36.000 nel triennio successivo. Probabilmente, l'hanno deciso a cena Scajola, Bossi e Fini. Il conto è semplice: più di 100.000 immigrati espulsi all'anno per almeno tre anni fanno 300.000 «soggetti» da respingere a casa loro. Un esodo di massa che però prevede fino a 60 giorni d'ospitalità (nei lager), l'accompagnamento degli «indesiderati» con scorta di Polizia all'aeroporto e spese di viaggio aereo, s'intende non in business-class, a carico nostro.

NUOVI LAGER. Oltre alle cifre sulle espulsioni, la stessa relazione che accompagna il testo di legge,

riferisce di altri 36.000 immigrati. Sono tutte persone (?) da considerarsi nuovi «ospiti» dei centri d'accoglienza temporanea. Qui si pone un altro problema per il Governo Berlusconi: servono più lager. Oggi in Italia sono attivi dieci centri, possono ospitare al massimo 1.400 persone. Troppo pochi per i clandestini che stanno invadendo la «fortezza Italia». Sarà necessario quindi costruire almeno dieci nuovi centri d'accoglienza. A tal proposito, la relazione spiega: «Nell'anno 2002 risulterà possibile attivare solo due centri di accoglienza previsti, con un incremento della disponibilità pari a circa 400 unità». Per costru-

ire le due nuove strutture si prevede una spesa di quasi 13 milioni di euro. Cui va aggiunto un capitolo di spese a parte per «il mantenimento e la gestione dei centri già esistenti». Insomma, quest'anno, solo per i centri d'accoglienza temporanea servono qualcosa come 15 miliardi e mezzo di vecchie lire; 73 miliardi e 300 milioni l'anno prossimo e ben 112 miliardi e 600 milioni nel 2004. Adesso capisco quali sono le grandi opere pubbliche e gli appalti cui si riferisce il presidente del Consiglio: i nuovi lager per migranti. Da costruire doverosamente in cemento armato, far presidiare 24 ore su 24 da polizia e carabinieri, munire le

strutture di telecamere a circuito chiuso e recitarle con chilometri di filo spinato.

DIARIA DEI POLIZIOTTI. Attualmente, sono circa 6.000 gli agenti di Polizia impegnati nell'attività di controllo delle frontiere italiane. Alla voce «espulsioni», la legge Bossi-Fini parla chiaramente: gli irregolari ovvero i migranti stranieri con documenti ma sprovvisti di permesso di soggiorno, saranno espulsi con accompagnamento coatto alla frontiera e caricati a forza su navi e aerei. All'esercito di 6.000 uomini in divisa, Umberto Bossi ha chiesto di aggiungerne almeno altri 1.500. Totale 7.500 agenti. Da impiegare

contro i «saraceni infedeli».

Facciamo qualche conto. Gli immigrati regolari (con lavoro e busta paga) che vivono in Italia sono 1.300.000. In media, arrivano da 21 Paesi diversi. Ecco quali sono - secondo il ministero dell'Interno - le nazioni extra-europee con più cittadini in Italia: Marocco 159.599; Albania 142.066; Romania 68.929; Filippine 65.353; Cina 60.075; Tunisia 45.680; ex Jugoslavia 40.039 (Kosovo 3.216); Senegal 38.982; Sri Lanka 33.669; Egitto 32.841; Polonia 31.372; India 30.338; Perù 29.896; Macedonia 21.988 e Bangladesh 20.826. Un biglietto aereo per il rimpatrio in una di queste nazioni,

costa in media 400 euro. Moltiplicate questa cifra per almeno 100.000 - cioè quanti saranno gli immigrati da espellere secondo il Governo ogni anno - e avrete una cifra da Guinness dell'orrore. Ecco perché la nuova legge prevede solo per il 2002 una spesa di 4,13 milioni di euro che nei tre anni successivi, quasi si quadruplica: 14, 87 milioni di euro. Altro capitolo dolente per le tasche degli italiani, sarà quello delle spese relative alle diarie degli agenti da impiegare negli accompagnamenti coatti dei clandestini da espellere. E' il servizio di scorta. La diaria giornaliera di un agente è di 23,76 euro. Bisogna contare quattro pasti (due per l'agente e due spero, per l'immigrato) per una spesa di 80 euro e un pernottamento in un albergo a tre stelle, per 60 70 euro. Il tutto fa una media di quasi 200 euro. Moltiplicate almeno per 100.000 l'anno e avrete una cifra col botto.

Una marcia festosa degli omosessuali che aveva come tema l'antifascismo. Imponenti le misure di sicurezza

Gay Pride, c'erano soprattutto famiglie e bambini

*Più di 20mila per le strade di Padova. Pochi alla contro-manifestazione di Forza Nuova*DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA Dal palco del camion, stretto tra una monumentale «Miss Pomponia» in mise di damina veneziana e un seminudo «Mr. Gay», l'on. Franco Grillini sventola beato un cartello, tra le risate dei padovani: «L'omosessualità logora chi non ce l'ha». Qualcosa di vero dev'esserci. Contemporaneamente, all'altro capo di Padova, marciano cupi e un bel po' isterici centinaia di neofascisti di Forza Nuova, Skin Heads, qualche giovane di An, una pattuglia di leghisti, urlando: «Froci! Culil! Sieg heil! Boia chi molla!». E a Trieste, nella chiesa del Rosario, sta per cominciare una preghiera dei cattolici tradizionalisti «per chiedere allo Spirito Santo di aiutare gli omosessuali a guarire». Ma dai. Vedessero Padova: con dieci, ventimila gay e lesbiche in allegro corteo, e i viali, dalla stazione al centro, supergremiti di folla in attesa, divertita, curiosa, non necessariamente solidale ma per nulla ostile. È una novità: sia per le abitudini di questa città, sia rispetto al Gay Pride di un anno fa a Verona. Sogliera, per calore e quantità, ad una sfilata di alpini. E così si svela un autentico abisso tra come a Padova la festa-sfilata gay viene recepita dalla gente e dalle «istituzioni». Il sindaco, Giustina Destro - naturalmente: «Non ho nulla contro i gay» - ha rifiutato il patrocinio, il palasport, la sala convegni. Forza Italia ha cercato di spostare la manifestazione in altre città. An ha tentato di farla slittare: ufficialmente perché «troppo vicina» alla festa di S. Antonio, giovedì prossimo. I giovani di An hanno chiesto, in modifica alla Costituzione, una legge che limiti

le manifestazioni gay. Alla fine, come in molte cose esagerate, effetto contrario. Messaggi di tolleranza e rispetto dalla Curia e dai frati. Artisti pronti all'esibizione solidale, Luciano Littizzetto all'inizio, Irene Grandi

alla fine. Gay e lesbiche pivotti da ogni parte, tantissimi. Adesioni politiche al corteo: da quella ufficiale dei Ds, rappresentati da Cesare Damiano, della Cgil, dello Sdi, dei Comunisti Italiani, di qualche pezzo della Margherita, a quelle de-

gli europarlamentari radicali, dell'ex ministro Laura Balbo e di un gruppetto di deputati, guidati da Piero Ruzzante e Franca Bimbi, col triangolo rosa al bavero: quello che i nazisti assegnavano agli omosessuali nei lager. E per il sindaco,

un'allegremente perfida vendetta gay: la distribuzione di migliaia di «santini» con la foto di «Santa Giustina Destro protettrice del Gay Pride», arrotolati attorno a preservativi. Sono anche eccesso autoliberatorio

- per qualcuno irritante, comunque ineliminabile come le ubriacature degli alpini - e spettacolo, le sfilate del gay-pride. In testa a questa, un gruppo di bikers, uno con una femmina di boa costrittor legata al collo, «si chiama Rudy,

viene sempre in moto con me, mi fa da sciarp». Le varie drag-queen, ovviamente, gli improbabili trans capitani da «Petunia Surprise» da Riccione. I circoli, i gruppi: molti coordinatori di «omosessuali cristiani», gli «Orsi Italiani» («Contento di essere grosso, felice di essere peloso»), i motociclisti, le coppie che «vogliamo sposarci», anche qualche giovane con la mamma. «Orgogliosi di essere gay», dice lo striscione di un gruppo di motociclisti, e in Corso del Popolo si imbattono in uno striscione. «Orgogliosi di essere croati», agitato da una pattuglia di ragazzi immigrati ubriachi per la vittoria sull'Italia: con altri finirebbe in rissa, qua invece i croati saltano sul sellino delle moto e partecipano anche loro. Sfila, per fino, un superfascista: Marco Guaraldi, coordinatore per l'Emilia Romagna dei «Fasci Italiani del Lavoro», che disapprova l'intolleranza della destra: «Sono qui per tutti quei ragazzi, figli di camerati, che non possono partecipare a causa di opprimenti discriminazioni familiari».

I fascisti - quelli di Forza Nuova - hanno minacciato fuoco e fiamme. Da tre anni si alimentano delle sfilate gay, perfettamente speculari. I centri sociali hanno minacciato fuoco e fiamme contro i fascisti; ma poi si sono accodati al Gay Pride. In Prato della Valle, il mondo degli incalzati neri si conta: sei-settecento forzanosovisti; in crescita anche loro. È uno strano mondo di cloni, tutti vestiti di nero, con gli anfridi, i capelli rasati, tatuatissimi, indistinguibili e, tranne una decina di eccezioni, soli uomini. Sfilano anche loro: autorizzati. Il grosso è di Forza Nuova e del Veneto Fronte Skin Heads, ma ci sono anche varie bandiere di «venetisti» e della Lega Nord. I saluti nazisti e fascisti si sprecano. I comizi finali sviluppano, per quanto possono, il potente concetto di uno striscione sotto il palco: «L'Italia ha bisogno di culle, non di culi». Paolo Caratossidis, segretario veneto di Forza Nuova, attacca la «perfidia enclave di illuminati interna al Vaticano» che tollera i gay, lo skin trentino Paolo Motta si sfoga contro «l'orda di pervertiti senza storia e senza principi», l'avvocato veronese Roberto Bussinello, il difensore di Priebke, contro «questi che non sono uomini, non sono donne, come chiamarli?, bipedi che stanno marcando per Padova». E Roberto Fiore, segretario nazionale di Forza Nuova, conclude: «Impediremo che l'Italia diventi un paese anglosassone dove tutto è permesso salvo la normalità». Parla di cose che sa, naturalmente, essendo reduce da una lunghissima latitanza in Inghilterra, dannati anglosassoni che permettono tutto.



Una coppia di omosessuali ieri a Padova durante la Gay Parade

Ap

La città non è rimasta a guardare. Erano in tanti, quasi tutti etero, in piazza per dimostrare che i diritti sono di tutti

«Sono qui perché volevo capire»

Delia Vaccarello

PADOVA Normali? Diversi? Un papà con due bambine, una mamma con il figlio di dieci anni, una coppia di giovani. Ancora: signori anziani, persone trans, coppie etero in abiti di lino, due mamme con una niadita di piccini, donne che si baciano, uomini che si tengono per mano: è questo il popolo del Padova pride? Sì. I volti, i gesti, gli orientamenti si mescolano: in abiti unisex, o sotto magliette scolate e classiche polo, il popolo che contrasta il pregiudizio, che difende le ragioni dell'antifascismo, ha fatto la sua sfilata ieri tra ali di folla per le vie della città. «Voglio insegnare alle mie figlie cosa significa saper vivere, voglio che sappiano stare con tutti», dice Renzo, disegnatore tecnico, tenendo per mano le sue bellissime bambine. Samanta di dieci anni e Simonetta di sei. Samanta ha sentito parlare di omosessuali solo a scuola «quando hanno spiegato cos'era l'Aids», dice. Ora li vede e gli omosessuali non le sembrano malati. Simonetta si diverte: «Mi piacciono i palloncini, la musica, gli striscioni». Luca, 59 anni, accenna a un mezzo sorriso e guarda il corteo con gli

occhi umidi: «È una bella manifestazione, dobbiamo lottare per chi non ha diritti». Caro signor Luca, e se scoprisse che suo figlio è gay? Un lampo gli attraversa gli occhi, poi riprende, con un fremito nella voce: «L'ho già provato». Davvero? «Mio figlio ha 31 anni, mi ha detto che ama un uomo. Ho dovuto riflettere, poi ho capito». E poi? «Mia moglie ancora non lo sa. Vedremo». Benedetta Bandinelli, 24 anni, etero, sta facendo una tesi su diritto e gay. «Credo nei diritti e mi batto quando li vedo negati». Hai mai fantasmato di fare l'amore con una donna? «No, ma sono stata corteggiata da una bella ragazza». E allora? «Ho cercato di farle capire che non stavo con lei solo perché non vengo attratta dalle donne.

Luca: «Mio figlio gay deve poter scegliere»
Benedetta: «Come avvocato mi batterò per i loro diritti»



Per un po' non mi ha salutato. Poi siamo ritornate amiche. Ci siamo conosciute in una discoteca a Firenze, abbiamo anche ballato insieme qualche volta. È mia madre che mi ha educato così e io ne sono fiera». Il corteo sfilava e una persona trans, mora, corpulenta, tacchi a spillo e calze nere, scherza su quello che è l'oggetto tabuizzato per eccellenza: tocca il pene dei tanti che guardano. Ma non scandalizza, anzi diverte. Tra i tanti ci sono Margherita e Lorenzo, insieme da sette anni e mezzo. Si dicono curiosi. Non avete amici gay? «No - dice lei - però credo che sia giusto che abbiano riconosciuto il diritto di stare insieme e anche di adottare. Poi naturalmente vanno considerate le persone caso per caso. Ma questo succede anche con gli eterosessuali». Volete dei bambini? Sorride e arrossisce. «Sì, ancora è presto. Ma a me piacciono tanto», e si allontana non ritenendo assurdo un mondo che vedrà domani suo figlio andare a scuola con il figlio di una coppia gay.

Domani, perché oggi non è così. Gianluca, dieci anni, il figlio di Patrizia, abbassa gli occhi quando la mamma dice che a scuola i compagni si lasciano scappare qualche battuta di troppo. «Ero sposata quando è nato Gianluca. Avevo già

avuto amori con donne. Poi mio marito è morto e ho ripreso le mie inclinazioni. Da poco ho una relazione con una donna che ha due figli. Sono fiduciosa. A Gianluca cerco di insegnare a non dire le bugie, ma a scegliere il momento giusto per dire la verità».

Le ragioni della lotta al pregiudizio si mescolano con quelle dell'antifascismo, entrambe molto sentite tra i manifestanti di Padova. A pochi passi dal carro di apertura, Federica di 38 anni sfilava con la sua bimba di quattro. «Ho amici gay e sento che la città è ostile. Nei posti di lavoro c'è molta discriminazione: due miei colleghi devono tenere tutto segreto». «Sono friulano. Qui mi sono sentito un pesce fuor d'acqua - aggiunge il si-

Sono di Forza Italia ma sono d'accordo con l'antifascismo e i diritti, la destra italiana deve essere europea



gnor Luca di 59 anni, sperando per il figlio che la destra la smetta con l'omofobia - mio padre era uno di quelli che diffondeva porta a porta l'Unità». Ma anche a destra c'è chi teme il razzismo. Paolo Bernardini, forzista, etero, docente universitario, concorda in pieno con l'antifascismo, parla chiave scelta dal Padovaprìde: «Sono qui per manifestare contro le crescenti discriminazioni nei confronti degli omosessuali, cosa importante a Padova dove c'è una tradizione cattolica tendenzialmente ostile ai gay. Sono d'accordo con tutti i diritti richiesti, adozione compresa. La destra italiana deve allinearsi sulle posizioni della destra europea». Il corteo procede trovando gente ai balconi che applaude e sorride. Di tutte le età. Maria Decentri ha 82 anni e guarda il popolo del pride da sotto i portici: «Sono vecchia, ma capisco che se hanno bisogno di una casa popolare bisogna dargliela, che non si deve rovinare loro il lavoro. Ho quattro figli, tutti sposati. Se uno fosse gay? Non sarebbe mica colpa sua. Io ho fatto la guerra: la cosa più importante per me è l'onestà». Onestà di valori, onestà nelle pubbliche gestioni. Un'ottima arma contro tutte le violenze.

Associazione e Rivista "Le ragioni del Socialismo"

Paolo Bufalini l'impegno politico di un intellettuale



Convegno

Roma 11 giugno 2002

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76**Programma**

Ore 9,30	Apertura dei lavori Presiede Gianni Cervetti Relazione introduttiva Emanuele Macaluso	ore 11,30	Intervallo
ore 10,00	Interventi Giulio Andreotti La politica estera Piero Fassino Il rapporto tra le generazioni Rino Formica Comunisti e socialisti Giovanni Galloni Il rapporto con la Dc Giorgio Napolitano Le radici culturali Card. Achille Silvestrini Le relazioni Stato-Chiesa	ore 11,45	Interventi Carlo Cardia Il Concordato Napoleone Colajanni Gli anni in Sicilia Ivano Dionigi Il latinista Giovanni Matteoli La svolta dell'89 Antonio Rubbi I rapporti con il movimento comunista internazionale Giglia Tedesco L'impegno parlamentare Renzo Trivelli Il dirigente romano

Sarà presente il Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi**lotte di classe**

L'anno che si è appena concluso era iniziato l'11 settembre con lo choc delle Twin Towers

I mille inizi di Pinocchio e Geppetto

Luigi Galella

Quest'anno il primo giorno di scuola si è macchiato della tragedia delle twin towers. La mattina eravamo in classe e il pomeriggio davanti alla tv, inorriditi e increduli. Per diverso tempo siamo stati presi da ciò che era accaduto, e quindi l'inizio si è come sospeso, differito.

I ragazzi avevano la sensazione che si aprisse una nuova pagina della storia. Drammatica, insidiosa. Ma anche che qualcosa delle loro esistenze stesse cambiando. Nel fiume dei grandi eventi, che traumaticamente si deviano in una direzione inaspettata, si gettavano i piccoli rivoli delle loro vite. Anch'esse a un bivio? Mi chiedo sempre: con quale aspettativa i ragazzi frequentano la scuola?

Ci sono quelli che hanno poca o scarsa fiducia nell'insegnamento. Battitori liberi. Talentuosi, un po' scontenti. Quando spiegati ti guardano con un velo di supponenza, con il naso all'insù e i pensieri coagulati in un microsistema in cui si sedimenta un precece disincanto: le tue parole contro le loro credenze, giovani ma già radicate e ostili. Ci sono i tormentati, rosi dal dubbio, intermittente,

che la scuola sia utile. Ti seguono per qualche attimo e sembra che non possano fare a meno di te, ma di colpo si dissolvono, scompaiono in una diversa fantasia che li cattura. Ci sono i fiduciosi. Paciosi. La serenità negli occhi, disposti naturalmente all'ascolto, come un mare calmo che si adagia docile nel suo grembo e si lascia carezzare dalla brezza delle tue parole.

Quelli che non sapresti dire, che è difficile raccontare e che con sintesi brutale definiresti anonimi. Che si nascondono. Che hanno paura di liberare il proprio io, che pensano di non avere nulla d'importante da dire, da dare.

All'inizio sono tutti insieme, indifferenziati nelle identità e nelle potenzialità.

Nell'anno, in realtà, sono molti gli inizi: quello dell'ora, della giornata, della settimana. E in ognuno c'è una promessa e una speranza: di studiare finalmente, di non parlare col compagno, di non fumare in bagno, di non distrarsi durante la lezione. Di essere concentrati, seri, maturi.

Come nel romanzo di Pinocchio, l'inizio è il positivo proposito del cambiamento. Geppetto si è venduto la casacca per comprare l'Abbecedario a Pinocchio e la creatura di

legno è desiderosa di farsi un'istruzione per ripagare il padre di quel sacrificio. Lo vedo, quel proposito, negli occhi dei ragazzi. In quelli di Salvatore, ripetente, che vuole addirittura fare il salto, e che molto, da settembre a giugno, con la sua insolenza ci tormenta. In quelli di Alberto, che alterna lo studio al lavoro nel bar di famiglia (il suo anno scolastico, con i buoni propositi che si rinnovano, inizia a ogni rimprovero, a ogni ramanzina). In quelli di Damiana. Che sembra entusiasta di cominciare, e ride e scherza coi compagni: ora che è in terza sente di appartenere a una nuova dimensione della vita, ma durante l'anno, così come è esuberante con le amiche, è apatica e demotivata se apre il libro. Le prende una stanchezza, come un languore da sfinitimento, che le impedisce di concentrarsi. Che cos'è? Gli occhi non riescono a seguire la successione delle parole sul foglio, e il libro, i libri, ne contengono tante, tutte allineate, che solo a pensarci le viene il mal di testa.

I primi compiti andati male, i primi balbettamenti, i primi voti bassi. Alcuni si fanno prendere dallo scoramento. Vedono gli altri marciare e se stessi fermi, immobili. I loro libri sono annotati alle prime pagine e per il resto immacolati. Così, i quaderni. E come se

fossero affetti da una malattia, che li rende liberi e potenzialmente in grado di esprimersi come tutti gli altri, ma che alla prova delle cose mette a nudo il loro vero, unico handicap, che è quello, semplicemente, di non saper proseguire. Chiamiamo, questa malattia, 'mortalità' scolastica. Quelli che non ce la fanno, che ci perdiamo per strada. Come Roberta, della terza, che ricordo seduta agli ultimi banchi, piccola, intimidita, con la quale avevo concordato la data della verifica del debito di Storia, e che non si è più presentata, né allora né dopo.

È difficile iniziare, e ancor più difficile proseguire. È come gettarsi appesi a una corda in un abisso: l'ora che non passa mai, il giorno troppo lungo, la settimana infinita. Ma forse il segreto di chi ce la fa, paradossalmente, è proprio quello di segmentare il percorso dividendolo in tanti inizi: di un capitolo, di una pagina, di una frase. Di una lezione, di una spiegazione. Spezzare l'indistinta successione del tempo in una sequenza controllabile di inizi. Perché arrivati, come siamo, all'ultimo giorno di scuola, non si debba pensare che qualcosa stia finendo, dentro, fuori di noi, ma che, al contrario, debba ancora iniziare.

Grandi Opere nella terra di Scajola. Paolo Brutti, ds: «Il governo dice di voler fare, ma per quest'anno ci sono risorse irrisorie»

Milioni di euro per Genova, ma non c'è un cent

Infrastrutture: Luigi Grillo, senatore di Forza Italia, promette danari a pioggia per la sua città

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Qualche giorno fa un senatore di Forza Italia ha annunciato i suoi meriti e la conseguente pioggia di milioni di euro che questi si portano dietro per Genova. Luigi Grillo, presidente della commissione Lavori pubblici, nonché relatore del collegato alla legge obiettivo del ministro Pietro Lunardi, ha detto: «I 25 milioni di euro per il 2004, quando Genova sarà capitale europea della cultura, sono frutto di un mio emendamento alla legge collegata alla finanziaria che dovrà essere approvata a luglio». Frutto del suo lavoro anche i 18 milioni di euro per il cabotaggio. E partiranno anche le infrastrutture. Tocca al senatore Paolo Brutti, ds, suo collega nella stessa commissione, mettere qualche puntino sulle «i». «Come al solito l'enunciato del senatore Grillo è un solo un gran pasticcio. Basta partire dalla delibera del Cipe del 21 dicembre del 2001, quella sul quadro delle opere di interesse strategico e nazionale. Bene, lì dentro ci hanno messo di tutto, c'è l'elenco totale delle opere da realizzare in un decennio, stabilendo che saranno realizzate con la procedura prevista dalla legge obiettivo, quella che dovrà essere finanziata dal governo anno per anno. Occorrono 240mila miliardi di vecchie lire, la metà dei quali dovranno essere finanziati con capitale pubblico. Quindi quelli statali dovranno essere 120 mila, 12mila l'anno. Nella finanziaria è indicato quanto si



Una veduta della Tangenziale di Genova

potrà impegnare nei prossimi tre anni. Intanto per quest'anno le risorse sono irrisorie, e lo saranno anche l'anno prossimo. Chi finanzia i tratti ferroviari, le dighe, i porti, insomma tutte quelle opere che per i privati non sono così invitanti? Il governo non risponde. Per Genova le domande sono le stesse, le risposte idem. Cioè non ci sono».

Malgrado l'impegno finanziario di 25 milioni di euro promessi da Grillo, e la relativa benedizione di Berlusconi che sarebbe già scesa sul

l'intero progetto, in realtà l'emendamento dovrà essere votato e il governo dovrà impegnarsi a trovare la copertura finanziaria. Toccherà anche stavolta al ministro Giulio Tremonti dire che i soldi ci sono. Come ci sono i 18 milioni di euro per il cabotaggio e per tutta una serie di infrastrutture da destinare alla città ligure. Sono previsti il raddoppio della Ferrovia «Pontremolese» che dovrebbe collegare l'hinterland padano con il porto di La Spezia; il nodo autostradale di Genova; il tratto fer-

roviario di Ponente e l'Alta velocità Genova-Milano. Il senatore Grillo dice che per realizzare tutto ciò si snelliranno le procedure e si accorceranno i tempi di ben due anni. Manca un particolare, ma anche a questo si provvederà: i soldi. Che dovrebbero arrivare dai privati, attirati da un incentivo: l'eliminazione della concessione trentennale che tanto li scoraggiava. In sostanza, lo Stato interviene con il 50% del capitale, il privato idem ma sarà l'unico ad avvalorarsi per sempre degli introiti di

pedaggi e quant'altro. Se il discorso potrebbe invogliare chi deve intervenire per costruire autostrade è più dura per quei privati che dovrebbero investire in ferrovie e in opere di questo tipo. Ma intanto l'importante è far propaganda, poi si vedrà.

Ricorda Marta Vincenzi, presidente uscente (dopo due mandati) della provincia di Genova e futuro assessore della giunta di Pericu: «Durante la campagna elettorale i rappresentanti di Forza Italia sono intervenuti sul tema soltanto per dire che Genova aveva già avuto abbastanza fondi per il G8. Tre giorni dopo la fine delle elezioni e della nostra vittoria il senatore Grillo se ne esce con le sue mirabolanti promesse, tutte da verificare. Allo stato dei fatti, a metà 2002 non abbiamo un euro per l'evento di Genova 2004. Al contrario di Lille, l'altra città europea gemellata con noi per l'evento: lì i finanziamenti sono stati stanziati e i progetti avviati già da tempo». Ma la Liguria è terra non solo del senatore Luigi Grillo. Ha dato i natali anche al ministro Claudio Scajola. E dunque, almeno a parole bisogna pur far sentire la propria presenza. I soldi, quelli, li troveranno i tempi di ben due anni. Manca un particolare, ma anche a questo si provvederà: i soldi. Che dovrebbero arrivare dai privati, attirati da un incentivo: l'eliminazione della concessione trentennale che tanto li scoraggiava. In sostanza, lo Stato interviene con il 50% del capitale, il privato idem ma sarà l'unico ad avvalorarsi per sempre degli introiti di

COGNE

I coniugi Lorenzi chiamano uno 007

Un nuovo sopralluogo nella villetta di Cogne per cercare una soluzione all'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi. Ad effettuarlo non è stato il Ris di Parma, che ha già concluso le indagini sul posto e presenterà i risultati delle analisi a fine giugno, ma un pool di investigatori privati. Macchine fotografiche e videocamere digitali alla mano, gli 007 guidati da Carmelo Lavorino hanno effettuato un sopralluogo di otto ore nella villetta dove il 30 gennaio scorso è stato assassinato il piccolo Samuele Lorenzi. A dare l'assenso ai sopralluoghi Stefano e Mario Lorenzi, il marito e il suocero di Anna Maria Franzoni.

MALTEMPO

Ancora piogge danni all'agricoltura

Ancora nubi cariche di pioggia sull'Italia, specie sul Nord-Ovest. Dall'Atlantico è infatti in rapido avvicinamento una perturbazione che porterà con sé forti temporali. A farne le spese saranno inizialmente, già dalla prossima notte, la Liguria e la Toscana. L'ondata di maltempo che ha investito il nord e il centro Italia non ha risparmiato l'agricoltura dove si registrano in Emilia Romagna, Friuli, Piemonte, Veneto e Marche danni alle colture in campo come mais, grano, soia, pomodoro nonché a frutteti, kiwi e vigneti, alle abitazioni rurali, alle strutture aziendali come serre, stalle, fienili e difficoltà per l'essiccazione del foraggio destinato all'alimentazione degli animali

MODENA

Padre accoltella il figlio malato

Un padre ha colpito con alcune coltellate il figlio di 17 anni ricoverato per una grave malattia in ospedale a Modena. Il ragazzo, ferito al collo e al torace, è stato subito trasferito al reparto di chirurgia, ma non è in pericolo di vita. Il drammatico episodio, causato forse da una crisi di sconforto dell'uomo, è avvenuto ieri attorno alle 18,30 nel reparto di gastroenterologia del Policlinico cittadino. L'uomo, un medico romano, di 54 anni, si trovava in ospedale con la moglie per assistere il figlio. Quando la donna si è allontanata, ha cominciato a colpirla. Un infermiere, sentendo le urla del ragazzo, è accorso nella stanza ed è riuscito a bloccare l'uomo, che si è lasciato disarmare.

VOLANTINAGGIO DS A ROMA

Giovane aggredita da un fascista

Stava distribuendo volantini per la Festa dell'Unità in programma da venerdì adomenica prossimi al quartiere Balduina quando un ragazzo in motorino con il casco in testa e gli occhiali da sole si è allontanato dal suo gruppo di amici e l'ha avvicinata. L'ha ripetutamente spintonata, buttata a terra e poi ha divelto il banchetto dei Ds, strappato la bandiera e insultato la giovane. Prima di andare via le ha detto: «Se ti ritrovo ancora qui a distribuire questa roba torno e ti sparò». Poi è ripartito scappando. La giovane donna, che per fortuna non ha riportato ferite, ma solo un forte choc, si è recata presso la locale caserma dei carabinieri ed ha sporto denuncia. Una sua amica, che si trovava poco distante, ha detto: «È un atto gravissimo, che dimostra l'arroganza di questi giovani fascisti. Ragazzi che si sentono di nuovo forti, visto il vento che tira».

Con un decreto ha promosso ad ateneo la Scuola delle Finanze. Nomina lui il rettore e i prof accedono senza concorso

Tremonti e l'università fai-da-te

Mariagrazia Gerina

È ministro dell'Economia però ha deciso di mettere le mani sull'università. È bastato un decreto a Giulio Tremonti per forzare le regole del mondo accademico. Un decreto per costruirsi un feudo all'interno dell'università, o meglio un piccolo impero dove le regole della democrazia non valgono più ed è direttamente il re-ministro a nominare il rettore e sempre per decreto vengono nominati i docenti: professori in attesa di nomina ma anche magistrati e dirigenti della pubblica amministrazione, tutti promossi al rango di «professori ordinari».

È datato 29 marzo 2002 (pubblicato nella G.U. 4 maggio 2002), il decreto che trasforma la «Scuola centrale Tributaria», istituita nel 1957 dall'allora ministro democri-

stiano Ezio Vanoni, in «Scuola superiore dell'economia e delle finanze». E con il nuovo nome battezza un ambizioso progetto di restyling per quella che dal giugno del 2001 è la «sua» scuola. D'autorità, Tremonti l'ha iscritta nelle banche dati del ministero dell'università e della ricerca, insieme a tutti i corsi che da qui in poi saranno istituiti e insieme a tutto il personale docente. Finora, la scuola si era occupata di «formare e aggiornare il personale dell'Amministrazione finanziaria», chiamando ad insegnare i dirigenti della pubblica amministrazione, i magistrati o anche i professori universitari, ma nominandoli sempre «per incarico» e tenendosi a margine - sia pure un margine dorato - del mondo accademico. Ma da adesso in poi la «scuola di Tremonti» entrerà direttamente in «concorrenza» con gli atenei. Istituirà dottorati di

ricerca, aprirà nuovi corsi di studio «in concorrenza con altre istituzioni pubbliche e private», ricalcherà in tutto e per tutto le istituzioni universitarie. A parte, qualche dettaglio... Intanto, come si legge anche nel sito ufficiale: «La Scuola è al direkte dipendenze del Ministro dell'economia». E questo significa che è il ministro a scegliere e nominare il rettore, che invece di essere eletto come accade in tutti gli atenei italiani riceve il mandato per decreto ministeriale e può essere scelto tra dirigenti di particolare e comprovata qualificazione (che vantino un'anzianità di almeno cinque anni), magistrati, avvocati dello stato e consiglieri parlamentari. E, volendo, anche tra i professori universitari. A sua volta, il rettore provvede a nominare il pro-rettore e i quattro responsabili d'area. E si forma così il «consiglio direttivo», l'unico consiglio al-

l'interno della scuola, costituito rigorosamente con il criterio della nomina diretta. A decidere tutto, comunque, è il rettore, che è una sorta di feudatario per conto del re. Con l'obbligo di trasmettere al ministro «il programma delle attività della Scuola, in attuazione e coerenza con le direttive» dal ministro stesso impartite. Funzionava così la vecchia scuola del ministero, continuerà a funzionare così anche ora che Tremonti ha deciso di lanciarla in «libera concorrenza» con gli atenei italiani. «Solo sotto il fascismo il rettore di un'istituzione accademica veniva nominato dal ministro», ricorda l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer (che sul tema presenterà un'interrogazione parlamentare). Ma nell'operazione di restyling Tremonti non ha cancellato questi antichi retaggi, che anzi diventano l'osatura della nuovissima operazione

di potere che Tremonti ha deciso di inaugurare.

L'operazione funziona così. Tremonti promuove se stesso, conferisce alla sua scuola la patente universitaria, conservando su di essa tutto il potere, non si adegua alle regole del mondo accademico che da sempre è retto dall'autogoverno, ma in compenso spartisce i privilegi con il corpo docente. Per diventare professore ordinario è necessario vincere un concorso, non si capisce bene invece come sia regolato l'ingresso nel corpo docente della scuola di Tremonti, funziona per nomina, per incarico. Ma una volta entrati nel feudo, in virtù delle «procedure di trasferimento tra università», ci si può spostare con agilità all'interno dell'istituzioni accademiche. E così la scuola di Tremonti diventa una sorta di canale d'accesso privilegiato alla carriera accademica, che fa ancora gola a molti. Altra piccola differenza con le altre università, al di là del bilancio della scuola, sono «a carico dello Stato gli oneri finanziari per le spese di funzionamento e di mantenimento della sede, per il personale non docente della Scuola», oltre che «per il rettore e per i professori».

Un manifesto delle donne Ds sulla procreazione assistita: «Anche i laici del centro destra dovrebbero battersi»

«Una legge punitiva verso la maternità»

Barbara Pollastrini
Ds

Simone Collini

in sintesi

Si apre martedì alla Camera la discussione sulla legge che disciplina la procreazione assistita. Il testo presentato dalla maggioranza prevede il divieto della fecondazione eterologa, cioè con seme di persona estranea alla coppia, il divieto dell'uso delle tecniche di fecondazione artificiale per single, gay. Uno dei punti più controversi è quello sullo «statuto del nascituro» che prevede il diritto a nascere del concepito, poiché tale norma potrebbe entrare in conflitto con la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza.

Altro punto controverso è quello che fa divieto di sperimentare sugli embrioni e anche questa è una norma controversa sia perché in contrasto con la legge sull'aborto sia perché è di ostacolo alla ricerca genetica. Solo le coppie di cui è certificata la sterilità avranno accesso ai centri autorizzati per la procreazione assistita. Il disegno di legge prevede sanzioni civili e penali rapportate alla gravità delle violazioni

ROMA «La proposta di legge del centro-destra è illiberale, ipocrita e pericolosa per la salute della donna». Barbara Pollastrini, deputata di sinistra e coordinatrice delle Democratiche di sinistra, attacca duramente la proposta legislativa del Polo sulla procreazione assistita. «È un testo che infligge una ferita alla laicità dello Stato e che sottende una mancanza di rispetto per la libertà e la responsabilità delle donne. Cose che non sono nuove, storicamente, nella visione delle destre. E che oggi, purtroppo, ci si ripropongono con questa maggioranza».

Onorevole Pollastrini, a partire da martedì questo testo verrà votato alla Camera...

«Mi aspetto un confronto intenso, appassionato e, mi auguro, anche serio, rigoroso. Verificheremo se c'è un soprassalto nelle coscienze laiche del centro-destra. Se esistono. Perché se ci sono è il momento di manifestarsi. E vedremo anche la posizione di una ministra come la Prestigiacomo, anche per la sua funzione. Io non penso, non credo, che lei possa permettere che con questa legge torni indietro il paese e tornino indietro le donne».

Il centrosinistra si presenterà unito?

«Noi Democratiche di sinistra e i Democratici di sinistra ci presenteremo con uno spirito di rispetto e di dialogo che sono indispensabili quando ci si avvicina a temi eticamente sensibili. C'è un pluralismo nel centrosinistra, anche fra noi, ma ci sono dei punti fermi. Sul fatto che è necessario partire da un valore di fondo, che è quello della laicità dello Stato, c'è una visione comune. Su alcuni emendamenti specifici penso, e so, che ci sono diverse opinioni. Per esempio rispetto ad alcuni esponenti della Margherita. Però sul punto centrale, sul fatto che il testo del centro-destra ha assunto un significato ideologico più

che di proposta per risolvere i problemi, c'è condivisione».

La battaglia verrà portata solo all'interno del Parlamento?

«In realtà noi Democratiche di sinistra non abbiamo mai pensato di affidarci solo al Parlamento, alla sede istituzionale. È la sede più solenne, certo, ma detto questo noi sappiamo bene che senza un movimento delle coscienze della società, della consapevolezza della società questa battaglia non sarà vinta. Per questo nei prossimi giorni ci saranno numerose iniziative. A partire dal sit-in davanti Montecitorio, martedì pomeriggio. La nostra è una battaglia di grande

libertà, di grande responsabilità e di amore. Non impediamo un atto d'amore in più, non neghiamo il desiderio di maternità».

Entriamo nel merito del testo presentato dal centro-destra...

«È una legge pericolosa per la salute delle donne, perché limita a tre il numero degli embrioni da impiantare. Questo vincolo, come dice tutta l'esperienza scientifica e medica, è un'ipoteca notevole sull'esito della fecondazione. Ma insieme a questo vieta la conservazione degli embrioni e quindi obbliga la donna, quando deve rifare un tentativo, a subire interventi molto pesanti sul suo

corpo, pesanti psicologicamente anche per l'uomo. In più la proposta del centro-destra è illiberale, perché pone numerosi divieti, e ipocrita, perché nega la eterologa, la possibilità cioè di ricorrere a donatore. Sapendo che il mondo è grande ma unito: la coppia o la donna single che ha i soldi per poterselo permettere andrà a fare l'eterologa all'estero. C'è dunque anche la discriminazione sociale: chi ha i soldi lo fa, chi non ha i soldi non lo fa. È un altro divieto, e da questo punto di vista, inutile. Inoltre è oscurantista, perché sottende un'idea della donna molto confinata, molto superpassata, molto chiusa, che in fondo non ha stima della consapevolezza femminile, della libertà femminile. E soprattutto è sprezzante verso la laicità dello Stato, perché vuole imporre un solo modello di affettività materna, di coppia e genitoriale, perché nel testo di legge c'è un emendamento del centro-destra contro le coppie di fatto: a loro si vieta infatti di poter usufruire della procreazione medicalmente assistita. Uno Stato che è autorevole è uno Stato che costruisce la convivenza, il dialogo e il rispetto per le diverse opinioni. Questo è uno Stato laico. E questo vale per tutte le materie, ma senz'altro per le materie eticamente sensibili. Guai a imporre attraverso lo Stato un'unica visione etica, guai a scivolare nello Stato etico.

Casa Editrice Università degli studi La Sapienza

libro curato da Gemma Castelli e Igina Tattoni

Mercoledì 12 giugno ore 17.00

Aranciera dell'Orto Botanico

Largo Cristina di Svezia, 24 Roma

come coccole di cedro.
LA PRIMA NARRATIVA DI WALT WHITMAN

Con il Rettore Prof. Giuseppe D'Ascenzo ne parleranno Emanuele Bevilacqua Saggista Alberto Crespi Critico cinematografico Bianca Maria Pisapia Docente di lingue e letterature anglo-americane

Centro Stampa d'Ateneo

Il governo Raffarin è stato interlocutorio ma può vantare qualche faccia nuova. A gauche spunta il carisma di Nicole Notat, sindacalista

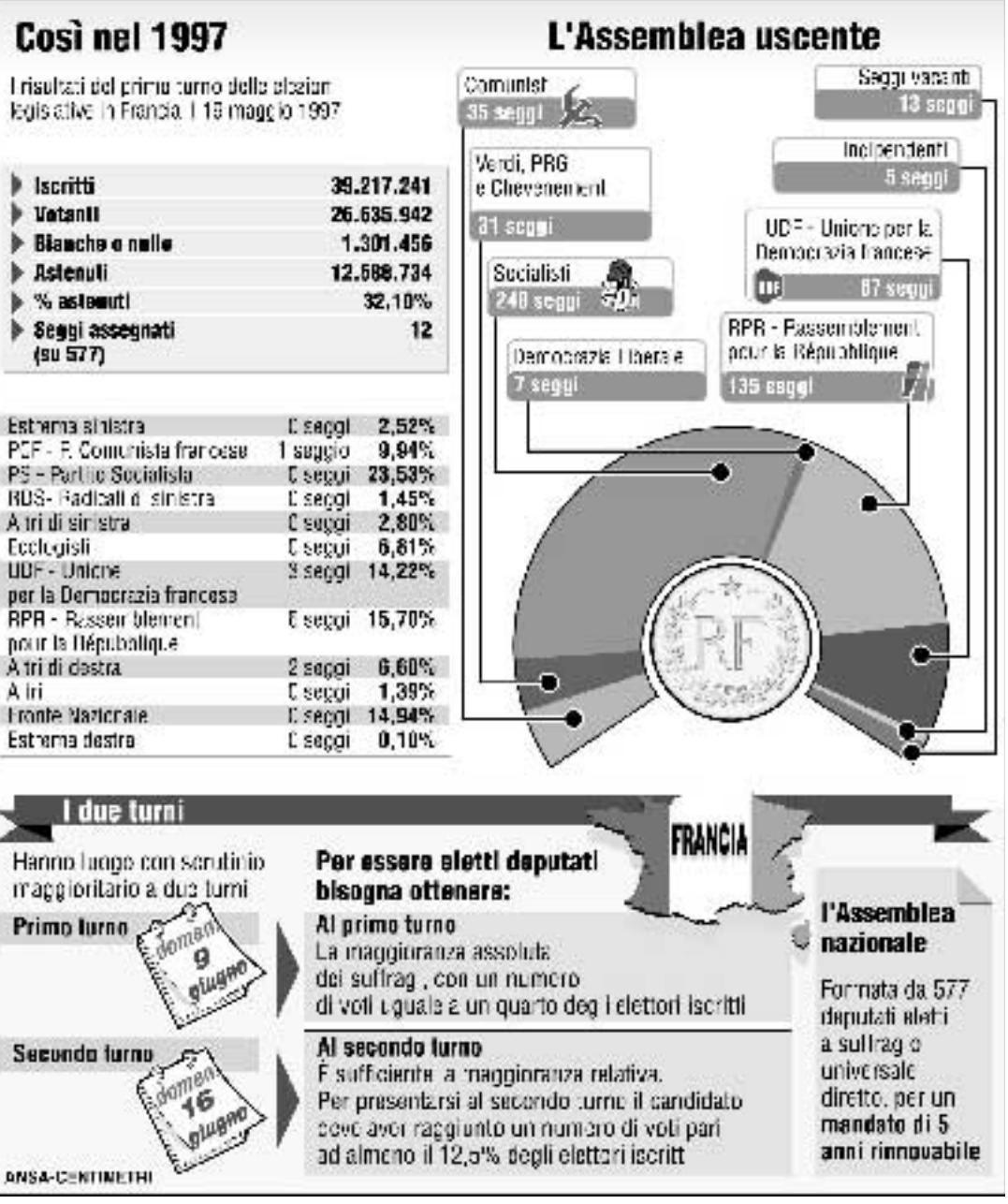
Oggi al voto una Francia insondabile

L'astensionismo potrebbe raggiungere il 30%. E questo non aiuta la sinistra senza leader

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Di nuovo alle urne, in questa pazzia primaverile. Dire che sia una vigilia di attesa sarebbe eccessivo: l'attenzione generale va più allo straripamento della coccia di Zidane (guarito) che al risultato elettorale. Quanti dei 41 milioni di aventi diritto al voto compiranno il loro dovere? I sondaggi dicono non più del 70%. Non buono per la sinistra, storicamente favorita dall'afflusso ai seggi. Il primo turno, inoltre, è una specie di prova generale nella quale ognuno gioca in proprio, candidati ed elettori. I primi, tanto per complicare le cose, sono 8444, un record storico. Stasera si potrà avere, grazie agli exit-poll, un'idea di massima del peso elettorale di ciascuna forza politica, ma null'altro. Quanto alla mappa della futura Assemblea nazionale, ci si potrà esercitare in dozzine di ipotesi, ma bisognerà aspettare domenica prossima per una risposta definitiva. A sinistra, dopo le presidenziali, si erano cercate candidature uniche fin dal primo turno. Poi si è rinunciato, con l'eccezione di 37 circoscrizioni blindate su 577: in tutte le altre il candidato unico avrebbe rischiato l'eliminazione immediata, senza appello. Meglio andare a ranghi sparsi, e poi riunire le forze il 16 giugno. La campagna è stata fiacca, i contendenti sono apparsi esusti dallo choc delle presidenziali, come svuotati. La destra però ha il vantaggio di essere già al timone della barca nazionale, e gode del naturale abbrivio che le dà la vittoria di Chirac del 5 maggio scorso.

Il primo ministro Jean Pierre Raffarin e il suo governo non hanno fatto molto in questo mese interlocutorio. Innanzitutto hanno battuto il tasto della sicurezza. Nicolas Sarkozy, nuovo ministro degli Interni, non ha smesso un solo giorno di visitare commissariati, caserme e lunghi corridoi della metropoli-



na, fermandosi soprattutto negli avamposti delle banlieue dove i difensori dell'ordine pubblico sono più esposti. Ha riesumato teste di cuoio e reparti di pronto intervento, esibendosi come truppe d'élite a protezione dell'inerme cittadino. Va detto tuttavia che non ha strafatto. Pare sia stato lo stesso Chirac a mettere in guardia i suoi: va bene giocare agli sceriffi per rassicurare le vecchie, ma attenzione alle libertà e ai diritti individuali. Non vi è affezionato soltanto la sinistra, ma anche buona parte del centrodestra. Raffarin ha poi pensato bene di guadagnarsi le simpatie dei medici di famiglia, concedendo loro il diritto ad una parcella di 20 euro. Dal governo, infine, si è levata la voce del ministro dell'Economia Francis Mer per allentare i tempi di arrivo all'equilibrio finanziario, che la Commissione europea esige per il 2004. Già Chirac aveva ipotizzato il 2007, al fine di finanziare la riduzione delle imposte che aveva promesso nella campagna presidenziale. La cosa è rimasta un po' nel vago, in attesa della verifica disposta da Raffarin sui conti pubblici. No, nessuno grida al buco in stile Tremonti. Ma quel che si può scaricare sulle spalle di Jospin si scarica, com'è d'uso ad ogni cambio di maggioranza.

Acefali, i socialisti ci provano. Con-

tano, senza crederci troppo, sulla psicologia sotterranea dei francesi, quella che li rende imprevedibili e insondabili dai sondaggisti. In fondo è accaduto spesso. Nessuno, alle legislative del '97, aveva previsto la vittoria di Lionel Jospin. Nessuno, nell'aprile del 2002, aveva previsto la sua eliminazione secca dalla gara per l'Eliseo. Nessuno, oggi, scommette un centesimo di euro su una nuova coabitazione. L'ipotesi, per quanto aerea, avrebbe maggiore consistenza se la sinistra disponesse di un leader. Ma di Jospin si sa, è a vita privata. Di François Hollande si conoscono le virtù d'intelligenza e brillantezza, ma anche l'assenza di carisma e spessore. Nessuno se l'immagina seduto a palazzo Matignon, primo ministro in carica. Di Martine Aubry si sa che fugge i giornalisti e che si dedica anima e corpo alla città di Lille della quale è sindaco, e che intende restarci. Lassù si è rifatta anche una vita privata, che per ora non intende sacrificare in nome di un incerto destino nazionale. Di Dominique Strauss-Kahn si sa che dopo il 21 aprile ha visto svanire la possibilità di diventare il primo ministro di un Jospin presidente. Ha fatto una campagna elettorale in punta di piedi e intende, in futuro, dedicarsi all'avvocatura più che alla politica. Di Laurent Fabius si sa tutto: bravo,

esperto, fortissimo nel partito. Ma anche «deja vu», malgrado la giovane età: è stato primo ministro nell'84, a 36 anni. E i francesi - così pare - hanno fame di facce nuove.

Jean Pierre Raffarin è sicuramente una faccia nuova, almeno sullo scacchiere nazionale. Così come il filosofo Luc Ferry, neoministro dell'Educazione, e altri membri del governo. Ma la faccia più nuova di tutte è un angolino viso femminile, non privo di una certa armonia d'insieme. È il viso di Nicole Notat, fino a qualche settimana fa segretaria generale della Cfdt, una delle tre confederazioni sindacali (assimilabile, per intenderci, alla nostra Cisl). La bionda Nicole ha sferagliato per anni in uno degli ambienti più maschilisti del paese, mostrando grande spina dorsale, visione strategica, abilità tattica. Non appena ha lasciato il sindacato se la sono contesa un po' tutti. Lei ha detto no alle profferte di Chirac. Quanto ai socialisti, un suo impegno in una situazione così caotica appare del tutto inopportuno. È appollaiata ai bordi della politica, in attesa di una schiarita. Appartiene al campo dei riformatori, di coloro che vogliono «congiungere diritti e modernità». È una faccia nuova, ma il suo momento non è ancora arrivato. Si può dire che sulla sua testa si addensano in Francia le speranze che in Italia incombono sulla testa di Sergio Cofferati, del quale è peraltro grande ammiratrice. Così, a prima vista, Cofferati appare più a sinistra: ma il quadro italiano non è quello francese, e di questa differenza risentono anche le disposizioni in campo. Perché parliamo di Nicole Notat, che in queste elezioni sta a guardare? Perché ne è un po' il convitato di pietra. Avrà senz'altro un ruolo decisivo nella ricostruzione della gauche. E ci pare interessante segnalare che anche in Francia molte speranze si appuntano su qualcuno uscito dai ranghi del sindacato, piuttosto che del partito.



ROLF SCHLIERER
È il segretario dei Republikaner, il più forte partito di estrema destra in Germania. La sua influenza, come quella della DvU e della Npd, altri partiti di centro destra, sono nettamente in calo. Nel '98 i Republikaner avevano quindicimila iscritti, adesso sono undicimila. Nel loro programma politico respingono l'immigrazione, l'Unione europea e l'Euro. I Republikaner hanno detto pochi giorni fa che intendono candidarsi alle elezioni politiche di settembre, per ostacolare il candidato di destra più favorito, il cristiano-bavarese Edmund Stoiber. Alle precedenti elezioni i tre partiti di estrema destra non raggiunsero il 5 per cento dei voti. Ma il grosso problema in Germania sono le gang giovanili di ispirazione nazista: sono loro ad aggredire gli immigrati, a dar fuoco alle sinagoghe, a bruciare le bandiere israeliane. Questi gruppi, ovviamente, sono appoggiati e finanziati da qualcuno: prima, si diceva, dalla Germania est, oggi, si dice, da servizi segreti devianti e dagli stessi partiti della estrema destra «legale».

Ancora vent'anni fa non era difficile capire che cosa fosse l'estrema destra in Europa. Il tratto comune era la nostalgia per il fascismo, a volte anche per il nazismo, la rivendicazione dei valori di quelle ideologie, la tetra scenografia di gagliardetti e cimeli che le ricordavano. Essere di estrema destra in Europa, insomma significava negare ogni valore alla democrazia, rivendicare l'idea dell'uomo forte come aveva fatto il filosofo del movimento Julius Evola, tirare dalla propria parte, e non sempre a torto, il pensiero del grande Friedrich Nietzsche. I ragazzi di quella generazione non avevano probabilmente letto né l'uno, né l'altro, ma erano facili prede di ex gerarchi come di servizi segreti devianti che se ne servivano a loro piacimento. Adesso il quadro è del tutto diverso. La destra radicale si disperde in molti fiumi di pensiero. Così abbiamo una destra antisistema, una nostalgico-reazionaria, una cattolico-tradizionalista, una neorazzista, una ultranazionalista. In Francia possiamo scoprire una «nouvelle droite», quella di Alain de Benoist, che si definisce addirittura gramsciana. Un movimento, c'è da supporre, che disprezza profondamente il padre di tutte le destre francesi, Jean Marie Le Pen.

JEAN MARIE LE PEN
Chi sia veramente questo personaggio, non è difficile scoprirlo. Lo hanno condannato per il lancio di un disco con tutti i canti del Terzo Reich. Ha definito le camere a gas dell'Olocausto un «dettaglio» di poco conto. Di Sartre, Camus e Mauriac ha detto che sono una banda di apolidi e di pederasti. Nasce come creatura di Poujade, che lo fa eleggere deputato nel '56. Paracadutista in Algeria e poi in Indocina, trova il suo grande momento durante la guerra d'Algeria, nel corso della quale fa da sponda ai colonnelli di Massu, osteggiando ogni intesa con l'FLN. Da allora in poi cavalca i temi che gli sono cari e che rappresentano la base dei suoi successi futuri. Il messaggio di fondo è sempre lo stesso: la Francia ai «veri» francesi, basta con l'immigrazione, espulsione automatica con rito della cittadinanza per gli stranieri disoccupati o con la fedina penale sporca. E per piacere ancora di più al suo elettorato, promette la soppressione della tassa sul reddito. Il suo principale nemico non è la sinistra, ma Jacques Chirac, che secondo lui ha tradito la destra e ha finanziato la nascita di un piccolo movimento secessionista, quello di Megret. E non diti che è un estremista di destra, si infuria. «Io sono rimasto un uomo di centro-destra. È il quadro politico che è slittato a sinistra sotto la spinta del liberalismo americano e della massoneria».

Come funziona il doppio turno alla francese voluto da De Gaulle

L'attuale sistema maggioritario a doppio turno è in vigore in Francia dal 1962 con De Gaulle presidente.

Le circoscrizioni sono 577; 8.446 i candidati che si presentano a queste elezioni politiche. Per vincere al primo turno, un candidato deve raccogliere il 50% più uno dei voti ma anche il 25% delle preferenze degli elettori iscritti nella propria circoscrizione. Se nessun candidato riesce a centrare questo doppio obiettivo (alle ultime legislative del 1997, ci riuscirono solo in 12), al secondo turno passano tutti quei candidati che abbiano raccolto più del 12,5% dei voti tra tutti gli elettori iscritti nella circoscrizione. Nel caso in cui, dopo il primo turno,

nessun candidato riesca a raggiungere nemmeno la percentuale del 12,5%, passano al secondo turno solo i due candidati più votati. Al secondo turno, che in queste legislative francesi si svolgerà il 16 giugno, viene eletto all'Assemblea Nazionale il candidato che riesce a raccogliere la maggioranza relativa dei voti. Dunque, il doppio turno alla francese può presentare, alla seconda tornata elettorale, alcuni scontri tra tre o quattro candidati. Secondo gli ultimi sondaggi pubblicati in Francia e in base ai dati delle ultime elezioni presidenziali, nei casi di «triangolari» o di «quadrangolari» si potrebbero inserire i candidati del Fronte Nazionale di Le Pen, visto che il partito di estrema destra è accreditato di un 14%.

Tutte le facce del populismo europeo

GIANCESARE FLESCA

NICK GRIFFIN
Nick Griffin, leader del British national party, l'estrema destra del panorama politico inglese. In apparenza sembra un gentiluomo di campagna, perché fa l'allevatore di maiali e vive in una fattoria con la moglie e quattro figli. In realtà sogna una Gran Bretagna fortezza, lontana dall'Europa e abitata solo da uomini bianchi. Il suo partito viaggia sullo 0,2 per cento, ma in alcune realtà dove particolarmente difficile è la convivenza fra proletariato bianco e immigrati asiatici (sono quasi sempre provenienti dalle vecchie colonie dell'Impero) è riuscito a raggiungere percentuali fra il 16 e il 18 per cento. Antisemita come Le Pen e molti altri colleghi dell'estrema destra europea, ha scritto un pamphlet per negare l'Olocausto e negare la «cultura giudaica» che, secondo lui, avrebbe fatto il lavaggio del cervello al popolo britannico. Per questa ed altre sue affermazioni è stato condannato nel '98 a due anni di galera. Anche

Dal francese Le Pen all'inglese Griffin al tedesco Schlierer i leader dell'estrema destra che scuotono l'Europa

Griffin come Le Pen è un nemico dell'America. E nemici dell'America sono molti dei movimenti di estrema destra in Europa, come il Fronte Nazionale, Forza Nuova e il Msi in Italia, o gli skinheads in Germania.

PIM FORTUYN
A dimostrare che non tutta la destra estrema ha sentimenti e motivazioni in comune, ecco il caso del povero Pim Fortuyn, ucciso poco prima che ottenesse un grande successo alle elezioni olandesi. Fortuyn non era certamente anti-semita, al contrario si proclamava amico di Israele. Nel sociale, accettava tutte le tolleranze della società olandese: era per la liberalizzazione delle droghe pesanti, frequentava quei caffè di Amsterdam dove vendono tè e marijuana, era favorevole ai matrimoni omosessuali e all'eutanasia. Per difendere tutto questo, ecco la xenofobia, bisognava impedire l'ingresso di altri immigrati musulmani. Nel giro di pochi anni, diceva, saranno in numero maggiore dei 18 milioni di olandesi e in nome del loro Corano ci priveranno di tutte le libertà civili ottenute. Senza saperlo, ricalcava le orme del generale De Gaulle: per spiegare il suo assenso all'indipendenza algerina, diceva: «Non si possono integrare in Francia otto milioni di musulmani». Quegli otto oggi sarebbero almeno 30 milioni.

I POPULISTI SCANDINAVI
Fra le tante maniere per collocarsi alla destra estrema, la xenofobia è la più facile e la più diffusa. Xenofobia è il

leader norvegese del Frp (estrema destra populista) Carl Ivar Hagen che alle ultime elezioni ha ottenuto quasi il 15 per cento dei voti e che in più di un'occasione ha salvato il primo ministro Bondevik dalla crisi appoggiandone le finanziarie xenofobe, è il leader della piccola formazione dei democratici svedesi Mikael Jansson; lo è anche la signora Pia Kjaesgaard, leader del Partito del popolo danese che si è affermato come terza formazione politica ottenendo 22 seggi su 179. Su questi partiti populistici scandinavi e nord europei bisogna mettere in conto che sono in generale di nascita recentissima e che hanno ottenuto successi considerevoli fin dalle prime elezioni. Il denominatore comune, in questi casi, è l'attacco frontale contro il welfare state che fu orgoglio dei loro paesi, in nome di generici richiami alla libertà di mercato e, ovviamente, alla xenofobia.

JOHAN DEMOL
Quasi sconosciuto, Demol è l'uomo che vorrebbe dividere il Belgio. Il suo Vlaams Blok prospera nelle Fiandre e alle ultime elezioni ha conquistato Anversa. Demol predica la secessione delle zone fiamminghe con Bruxelles come capitale. Il Vlaams Blok è collocato di diritto nell'internazionale nera perché ultra indipendista.

ISTVAN CSURKA
Anche in Ungheria c'è una destra ultranazionalista. Sconfitti alle elezioni, gli ultras del Miép (Partito della vita e della giustizia ungherese) hanno tenuto

pochi mesi fa un raduno oceanico (centomila persone, che li sono davvero tante) per ascoltare il loro presidente Istvan Csurka, un leader noto per il suo antisemitismo. Il Miép vorrebbe addirittura rinnegare il Trattato di Trianon (1920) e far rinascere la Grande Ungheria, che si estende fino alla Romania, la Slovacchia, la Serbia e l'Ucraina. Follia revanscista in salsa antisemita: molta paprika.

JÖRG HAIDER
La stella di Jörg Haider, che sembrava destinata a splendere ancora sull'Austria per molto tempo si è affievolita fino a riportarlo da Vienna e dagli incarichi governativi alla presidenza della sua amata Carinzia. Che cosa è successo? Perché l'uomo che aveva portato l'Unione Europea a decretare le sanzioni contro l'Austria non sembra più interessato a seminare il panico? Haider si dice pronto a candidarsi cancelliere, ma non svela le sue carte, che forse saranno scoperte il 9 giugno, al congresso della Freiheitlichen Partei Osterreichs. In questa fase ama circondarsi di mistero: l'unica cosa che sembra interessarlo è la nascita di un'Internazionale Populista (nella quale lui vorrebbe anche Fini e Berlusconi). È andato di recente in Medio Oriente e su quel conflitto ama manifestarsi equidistante, ma nello stesso tempo afferma che gli ultimi attentati in Europa non hanno nulla a che fare con l'antisemitismo. Sono parole. La verità è che la stampa e l'opinione pubblica austriaca reagiscono alle sanzioni mostrandosi anti-ame-

ricane e anti-ebraiche, oltre che, naturalmente anti-europee.

CHRISTOPH BLOCHER
Il suo nome non dice nulla a molti europei, ma Blocher è l'uomo politico più controverso - e forse anche il più importante - della Svizzera. Grosso imprenditore, è il leader della destra populista svizzera, paladino della neutralità elvetica e dell'indipendenza del Paese. È stato lui a guidare la campagna contro l'adesione della Svizzera all'Onu. E naturalmente è contrario all'Unione Europea e all'immigrazione. L'oratoria, lo stile, la tenacia hanno fatto di lui un leader nazionale. È deputato zurighese dell'Unione democratica del Centro (Udc). Alle elezioni politiche del '99 l'Udc ha stravinto, mentre Blocher è stato il candidato che ha ottenuto il massimo dei voti in tutta la Svizzera. In politica il suo stile è quello del «dupe solitario», mentre come industriale è un campione nella strategia delle alleanze.

Il collante che li unisce è un sentimento antisemita, razzista ultra-tradizionalista e xenofobo

L'EST EUROPEO
Poco sappiamo di quanto sta succedendo nella ex Unione Sovietica e negli stati che le furono satelliti. Un po' dovunque risaltano le imprese di gruppi giovanili nazisteggianti, che bruciano i cimiteri ebraici. Ma questi gruppetti non rappresentano gran cosa. Il pericolo maggiore viene dall'Urss, su cui pesano tante diverse nostalgie: da quelle dell'Impero a quelle delle mafie che si mangiavano l'impero. Ci sono poi le rivendicazioni indipendentiste espressione di un nazionalismo ormai immotivato, ma che sono portatrici di un'ondata di estrema destra che potrebbe mettere in ginocchio Putin. Lo stesso nazionalismo becero che in questi anni abbiamo visto nelle mani del grottesco Zhirinoski ma che in qualche modo infetta, sia pure a distanza, gli stessi comunisti ortodossi. La politica estera di Putin provoca fastidio anche all'uomo della strada che difficilmente riesce ad accettare per il proprio paese un ruolo subordinato. Questo, e l'estrema distanza fra gente enormemente ricca e gente enormemente povera, può far nascere un'ondata di risentimento della quale potrebbero appropriarsi ogni genere di populistici. Nei prossimi anni sarà la sfida per la democrazia in Russia e negli altri paesi dell'ex impero sovietico a dimostrare se il vento di destra che spira oggi sull'Europa è uno spiffero temporaneo, o se invece è un ciclone che potrebbe deformare, o perfino distruggere, tutto quello che l'Europa ha fatto finora, molto o poco che sia.

Marina Mastroiusta

ROMA Teresa Solera ha un bel viso aperto, rughe sottili intorno agli occhi scuri e mani da contadina. Da 14 anni lavora per la Mesa nacional Campesina con la stessa assiduità con cui cura la sua terra. 25 «manzanas»: sette ettari coltivati a banane, tanta fatica e guadagni pochi, i soldi veri nelle tasche dei grandi commercianti che vendono e comprano secondo le loro regole, prendere o lasciare. Teresa viene dal Costa Rica in rappresentanza di migliaia di agricoltori come lei e sfilava a Roma dietro lo striscione che chiede «Tierra y dignidad», terra e dignità appunto per chi non ha nell'altra. Il suo slogan lo porta addosso, una maglietta con lo stemma della Via campesina, movimento contadino internazionale con su scritto «Sovranità alimentare, un futuro senza fame». «Se sono qui e perché per noi è una questione di sopravvivenza. Dobbiamo assicurarci il pane. Nessuno ascolta la voce dei contadini, da soli non otterremo mai niente».

Sedici mezzi della polizia ordinati in file di quattro. Altrettanti cordoni di agenti. La testa del corteo - e la coda - è tutta loro, da lontano la miriade dei lampeggianti ricorda luminarie natalizie. In mezzo sfilano i contadini e l'arcipelago no global, cinquantamila secondo gli organizzatori, non più di cinquemila dirà in serata la questura (il che vorrebbe dire un rapporto di uno a sette tra agenti e manifestanti, il che sembra francamente esagerato). In alto le pale di un elicottero volteggiano per tutto il tempo a distanza ravvicinata, il rumore a tratti copre gli slogan. Ma non c'è nessuna ragione d'allarme. Il summit della Fao sulla fame nel mondo che si aprirà domani è l'occasione della marcia, ma l'agenzia Onu viene considerata comunque un interlocutore dai promotori della manifestazione. Da criticare a chiare lettere per gli obiettivi mancati - il dimezzamento della fame nel mondo - e i metodi improduttivi, la burocrazia che divora risorse altrimenti utilizzabili, comunque una realtà con cui fare i conti. «La Fao non ha nessun potere e per questo siamo noi che dobbiamo restituire il potere che ora hanno invece il Wto e le altre grandi istituzioni», spiega José Bové, contadino francese paladino della lotta agli organismi geneticamente modificati, no global naturalmente.

«Tierra y dignidad», c'è scritto sullo striscione d'apertura. Dietro un universo multicolore, leader veri e presunti del movimento no global, qualche faccia nota, molte assolute-

La manifestazione di Roma, (foto di Maurizio Di Loreti)

Pietro Greco

ROMA La produzione globale di alimenti supera, di gran lunga e stabilmente, la domanda. Nel mondo c'è cibo per tutti. Persino in eccedenza. Mai, sul pianeta, c'era stata tanta disponibilità di cibo. Eppure 820 milioni di persone, in tutto il mondo, soffrono ancora oggi la fame. E più di due miliardi di persone (il 33% della popolazione totale del pianeta) sono malnutrite, perché la loro dieta è carente di qualche elemento essenziale. A causa della grave sottoalimentazione ogni anno muoiono circa 9 milioni di persone, la gran parte dei quali bambini. Nella dieta di un miliardo di persone manca lo iodio, 190 milioni di persone soffrono per la carenza di vitamina A, 2,2 miliardi di persone accusano una carenza di ferro. A causa di queste insufficienze mezzo milione di bambini ogni anno diventa cieco e in tutta l'Asia meridionale il 50% dei ragazzini di età inferiore ai 5 anni ha un peso e un'altezza inferiori al normale.

In questa contraddizione, in questa clamorosa distribuzione ineguale della ricchezza primaria - la ricchezza alimentare - c'è la causa di quella che Jacques Diouf, segretario generale della Fao, definisce un «fallimento collettivo»: la lotta alla fame. Ed è per cercare di ripartire da questo fallimento collettivo nel tentativo di dimezzare il numero degli affamati da qui al 2015 che si apre il vertice voluto e organizzato a Roma dall'agenzia delle Nazioni Unite.

“ Per gli organizzatori alla manifestazione hanno partecipato 40mila persone La Questura ne vede soltanto cinquemila ”



Fame di diritti, a Roma sfilano i no global

Vertice Fao, il corteo pacifico per la sovranità alimentare assediato da un muro di polizia

mente sconosciute. Asia, Africa, America Latina, la marcia ha i lineamenti di tutto il pianeta, per chiedere alla Fao e più ancora ai governi

che ne condizionano l'azione il rispetto della sovranità alimentare, «la possibilità per ogni paese di applicare politiche agricole autonome, sostituen-

tuendosi a modelli di sviluppo che hanno fallito». Un diritto che ne contiene tanti, il diritto al cibo intanto - e che non sia geneticamente modifi-

cato, si chiede una moratoria sugli ogm - il diritto all'accesso alle risorse primarie, acqua e terra, «l'esclusione dell'Organizzazione mondiale del

commercio dalle questioni che riguardano l'alimentazione». Perché il diritto al cibo è un diritto fondamentale dell'uomo, dicono i promotori e

ripetono le duecento sigle che hanno aderito all'iniziativa, «non una mercanzia». E la fame non è un problema di scarsità di cibo, ma di distribuzione e di diritti.

«Abbiamo poca terra, non riusciamo a tirare avanti. Vogliamo che il Wto stia fuori dall'agricoltura, altrimenti per noi piccoli produttori è la fine». Śrijana Sharma, 52 anni, arriva dal Nepal. «Equità e giustizia. Ecco è questo che vogliamo», dice Desiré Porquet, delegato della Costa D'Avorio al Forum delle ong sulla sovranità alimentare, il controvertice che si apre oggi a Roma anticipando di 24 ore il summit della Fao (con il quale per altro ci saranno occasioni di dibattito comune). «Siamo i primi produttori di cacao al mondo - spiega Desiré -. Ma i prezzi non siamo noi a fissarli, è la Ue. E sono sempre troppo bassi, non riusciamo a campare».

Sfilano messicani e indonesiani, delegazioni tedesche e brasiliane. Sono loro la vera novità e un po' la sorpresa della marcia, che contava su una più folta presenza italiana e che parte sottotono da piazza della Repubblica per popolarsi strada facendo. «Un anno fa questo non sarebbe stato assolutamente possibile - dice Raffaella Bolini, dell'Arci -. C'è stato un salto culturale importante, abbiamo capito che i diritti non si possono difendere più restando ognuno a casa propria. Perché c'è un filo conduttore comune».

Sfila Legambiente, i Cobas, le Donne in Nero. Ci sono i Verdi, Rifondazione, i comunisti italiani, centri sociali e social forum. Gli animalisti con indosso dei costumi da mucca e l'appello a non uccidere, i vegetariani, i bioagricoltori e i sindacati, i disobbedienti - che sparano sì ma bolle di sapone - e gli anarchici, il Wwf. La marcia si interrompe per far passare un corteo nuziale, tra applausi e «viva gli sposi» - che ringraziano. Si allunga una smisurata bandiera palestinese del Forum per la Palestina, dietro lo striscione che chiede «Terra acqua e libertà». Greepace in coda: «Ogn: l'arsenale dei dittatori alimentari».

Giovanni Berlinguer ironizza su Berlusconi, che annuncia la futura destinazione dell'1 per cento del prodotto interno lordo alla Fao. «Farebbe meglio a dare lo 0,7 promesso», dice. In piazza Venezia il corteo, arginato da un muro di polizia, carabinieri e guardia di finanza si scioglie senza problemi, per darsi appuntamento di lì a poco al concerto alla Bocca della Verità. Unico incidente in tanta esibizione di forze dell'ordine: viene rubato il portafoglio di José Bové. Lui non se la prende: «C'era solo 40 euro».

Numeri, nomi e compiti della più grande agenzia delle Nazioni Unite

COS'È LA FAO
La Fao (Food and Agriculture Organization) è l'agenzia delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Fondata nel 1945, la Fao ha l'obiettivo di migliorare il livello di vita delle popolazioni rurali di tutto il mondo, attraverso politiche mirate all'aumento della produttività agricola e all'incremento del livello di alimentazione.

CHI GUIDA LA FAO
Il senegalese Jacques Diouf è direttore generale di questa agenzia dell'Onu dal 1994. Il suo secondo mandato scadrà nel 2006. L'agenzia conta più di 1.550 funzionari e 2.450 dipendenti ed è presente con propri uffici in 78 paesi. Sono 180 gli Stati membri che si riuniscono ogni due anni per esaminare il lavoro svolto e delineare gli interventi futuri.

Robert Mugabe in Italia nonostante il divieto Ue Castro e Gheddafi in forse

Fidel Castro a Roma? Ancora non ci sono né conferme né smentite. E il colonnello Mohammad Gheddafi? Idem. Certamente, però, al vertice della Fao saranno presenti molti leader mondiali, soprattutto quelli dei paesi africani, asiatici (crisi India-Pakistan permettendo) e latinoamericani. La vera sorpresa sarà la presenza del presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe. L'Unione Europea, infatti, aveva vietato l'ingresso del leader africano nei propri confini dopo averlo accusato di crimini contro l'umanità e di brogli elettorali durante le ultime elezioni presidenziali in cui Mugabe è stato rieletto. Ma il leader di Harare ha sfidato il divieto, imposto anche da Stati Uniti e da altri paesi occidentali, per partecipare al vertice di Roma. Secondo il Programma Mondiale Alimentare (Pam), lo Zimbabwe sta attraversando una grave crisi umanitaria: 6 milioni dei suoi 13 abitanti hanno urgente bisogno di aiuti alimentari dopo il crollo del raccolto di mais dello scorso anno.

clicca su

www.fao.org
www.forumfoodsovereignty.org
www.farmingsolutions.org
www.accnetwork.net

Biotech, il summit rischia un braccio di ferro

Al meeting che si apre domani nella capitale si scontreranno la posizione Usa e quella europea

Il tentativo, se non vuole essere velleitario, deve aggredire la contraddizione di un terzo dell'umanità malnutrita e di 820 milioni di affamati in un mondo che trasuda alimenti. Ma perché l'aggressione sia efficace, occorre individuare bene qual è l'origine della clamorosa distribuzione ineguale della ricchezza primaria dell'uomo.

La fonte della contraddizione è un intreccio di fattori politici, economici, sociali e tecnologici. Un intreccio complesso e, insieme, enorme, che rischia di essere offuscato da un unico tema, tutto sommato piccolo, che dividerà le delegazioni del Nord del mondo e, probabilmente, occuperà

Nel mondo c'è cibo per tutti, persino in eccedenza. Eppure 820 milioni di persone soffrono la fame

l'attenzione dei media. Il tema delle biotecnologie verdi e del cibo geneticamente modificato.

Così come è affrontato troppo spesso alle latitudini settentrionali, con una divisione apriori tra tecnofobi e tecnofili, tra chi pensa che le moderne biotecnologie verdi basate sulla tecnica del Dna ricombinante siano un attentato alla sacralità della natura e chi pensa, al contrario, che siano la panacea di tutti i mali, compreso il male della fame, il dibattito non andrà molto avanti. In realtà, quando si discute di biotecnologie verdi occorrerebbe uscire da posizioni ideologiche e verificare per ciascuna di esse (quelle già realizzate e soprattutto quelle che si potrebbero realizzare) qual è il rapporto tra rischi e benefici in ambito sanitario, ecologico, economico e sociale, in un contesto normativo e di sicurezza mondiale. Si riuscirà a imporre questo approccio laico alle moderne biotecnologie verdi, come vorrebbero Jacques Diouf e la logica, o il vertice Fao sarà monopolizzato dal braccio di ferro ideologico ed economico tra gli Usa e i suoi alleati (Canada, Argentina, Australia) - che, avendone il monopolio produttivo quasi assoluto pretendono la completa liberalizzazione nel commercio degli ogm - e l'Unione Europea che intende difendere i suoi mercati nel nome della diversità e della qualità alimentare?

Quello, tutto sommato marginale, delle biotecnologie verdi ci consente di introdurre altri due temi ben più decisivi nella questione della lotta alla fame: quello della biodiversità e quello della diffusione delle tecnologie. Il problema della biodiversità in agricoltura sta tutto nel fatto che nella sua lunga storia l'umanità ha provato almeno 80.000 piante commestibili, sfruttandone almeno 3.000 in maniera consistente e coltivandone per secoli in modo sistematico almeno 150 (si veda Vandana Shiva, Campi di battaglia, Edizione Ambiente, 2001). Questa grande diversità biologica su cui l'uomo ha fondato la sua agricoltura (e le modificazioni genetiche con tecnologie antiche) si è rapidamente erosa. Oggi il 75% del cibo mondiale proviene da solo 8 diverse colture. Troppo poche per non esporre l'umanità a gravi rischi. Il futuro dell'alimentazione dipende anche da come sapremo recuperare la diversità genetica perduta, che secondo la Fao si erode al ritmo dell'1 o 2% annuo. E

uno dei nodi attraverso cui il recupero della diversità perduta passa è quello del possesso della ricchezza genetica. Fuor di metafora, la gran parte della diversità genetica è contenuta nelle piante e negli animali che vivono nei paesi in via di sviluppo. E i paesi in via di sviluppo chiedono che vengano riconosciuti a loro i diritti di proprietà di questi preziosi geni, e non alle multinazionali del biotech che hanno i soldi per individuarli, studiarli e sfruttarli.

La questione che riguarda lo sviluppo futuro rimanda all'altro grande tema del presente, quello della diffusione delle tecnologie. Per poterlo affrontare conviene ricordare che il 96% delle persone che soffrono la fame o sono malnutrite risiede nei paesi in via di sviluppo. E che il 70% risiede proprio in aree rurali. Insomma, per estremo paradosso, si soffre la fame proprio lì dove si produce il cibo. Perché? Beh, i motivi sono molti. Uno di questi motivi è che i contadini dei paesi poveri hanno scarso accesso alle tecnologie agricole. Non solo e non tanto a quelle d'avanguardia, come quelle del Dna ricombinante o del controllo delle colture via satellite. Ma anche quelle antiche e

primarie. Solo il 4% delle terre coltivate nell'Africa sub-sahariana può contare su un sistema irriguo. Insomma, se la produttività agricola del Nord è 17 volte più elevata che nel Sud del mondo c'è anche una ragione tecnologica. E se 790 milioni di persone soffrono la fame nel Sud del mondo è anche perché non hanno accesso a tecnologie minime, elementari. Rimuovere gli ostacoli che impediscono la diffusione delle tecnologie minime dovrebbe essere uno degli obiettivi principali del vertice della Fao.

Questi ostacoli sono di tipo finanziario: i poveri del mondo non hanno i soldi per costruire un sistema tecnologico, mentre gli aiuti dei ric-

chi, in questi ultimi anni, sono diminuiti (addirittura del 40% in campo agricolo). Gli ostacoli sono anche di tipo economico: il protezionismo agricolo dei paesi ricchi e sedicenti liberisti impedisce che si affermi la competitività dell'agricoltura del Sud del mondo e quindi ne impedisce lo sviluppo. Tuttavia vi sono anche ostacoli politici e sociali alla diffusione delle tecnologie e, in definitiva, allo sviluppo dell'agricoltura del Sud del mondo. La gran parte di questo ostacolo politici e sociali sono interni.

La gran parte delle persone che soffrono la fame si concentra in quattro regioni di due continenti: il 23% nell'Africa sub-sahariana, il 25% in India, il 21% in Cina e il 20% nel resto dell'Asia sud-orientale. In tre di queste regioni (la Cina meriterebbe un discorso a parte) vi sono due motivi interni che impediscono lo sviluppo dell'agricoltura: la gestione della terra (land management) e la distribuzione della terra. La prima, la gestione della terra, è cattiva e spesso inesistente a causa delle cattive politiche degli stati e/o di quelle istituzioni sovranazionali che definiscono le politiche economiche regionali. La seconda, la distribuzione della terra, è spesso ineguale: in India il 20% della popolazione più ricca detiene oltre il 65% delle terre. Nel Terzo Mondo il 70% della popolazione attiva in agricoltura, circa 900 milioni di persone, non possiede terra da coltivare o ne possiede pochissima. Non è possibile diffondere le tecnologie, anche le più elementari, tra chi semplicemente non ha la terra dove impiegarle.

Il protezionismo dei paesi ricchi frena competitività e sviluppo dell'agricoltura del Sud

Roberto Rezzo

Un sondaggio rivela che il consenso degli americani è calato dal 77 al 70%. L'intelligence ancora nel mirino: computer obsoleti

I peccati dell'Fbi ricadono sul presidente

NEW YORK «Non ci si sbarazza in una notte di secoli di cultura e di storia», ha commentato un funzionario del Customs Service, le dogane americane, agenzia creata dal Congresso nel 1789. La proposta del presidente Bush di riorganizzare tutta la pubblica amministrazione sotto l'ombrello del gabinetto per la sicurezza nazionale fa storcere il naso ai diretti interessati e qualcuno teme lo scatenarsi di una guerra sotterranea fra burocrazie destinate a sfociare nel caos.

Un sondaggio realizzato dall'istituto Gallup rivela intanto che la popolarità del presidente Bush è vistosamente in calo con un passaggio della percentuale di consenso fra l'opinione pubblica dal 77 al 70 per cento. Bush aveva raggiunto un consenso record del 90 per cento nei giorni immediatamente successivi agli attentati dell'11 settembre e dopo una fase di oscillazioni, da febbraio ha aganciato una parabola discendente che gli ha alienato il favore del 12 per cento degli americani. Il trend negativo preoccupa il partito repubblicano che contava di capitalizzare al massimo il consenso guadagnato con la guerra al terrorismo alla scadenza elettorale di novembre.

Le critiche riguardano innanzitutto il fatto che la Casa Bianca si è ben guardata dal consultarsi con i responsabili degli oltre cento uffici e dipartimenti coinvolti nella riforma. «Apprendo dai giornali che la nostra struttura dipenderà dalla nuova agenzia, ma mi devono ancora spiegare cosa questo significherà concretamente», ha dichiarato dalla California Bruce Tarter, direttore del Lawrence Livermore National Laboratory, fiore all'occhiello della ricerca tecnologica applicata alla sicurezza. L'idea di trovarsi in mezzo a un calderone che riunisce le competenze più disparate ha fatto inorridire dirigenti di spicco dei servizi di sicurezza: «Finalmente sappiamo cosa fare per sconfiggere il terrorismo: coordinarci con l'Animal and Plant Health Inspection Department», l'ufficio responsabile per gli standard di cura e trattamento degli animali ospitati nei circhi e negli zoo.

L'esperienza insegna che non basta disegnare nuovi organigrammi per ottene-



re risultati: «Se la nuova agenzia funzionerà come quella per la sicurezza creata nel novembre scorso al dipartimento dei Trasporti, allora siamo tutti nelle mani di dio», ha messo in guardia David Obey, deputato del Wisconsin. «Sono preoccupato dal fatto che questa riorganizzazione sembra disegnata apposta per distogliere l'attenzione dai problemi della Cia e dell'Fbi piuttosto che per affrontarli direttamente - gli ha dato ma forte il collega del Michigan, John Conyers -». Spostare l'intero apparato dei servizi d'immigrazione sotto l'agenzia per la sicurezza serve solo a gettare fumo negli occhi.

«Il problema che è emerso dall'inchiesta avviata al Senato è che non siamo in grado di utilizzare in modo coordinato ed efficace le informazioni raccolte dai servizi di sicurezza. Analisi e sintesi delle informazioni dovrebbe essere la nostra priorità, ma non vedo traccia di tutto questo nel progetto della Casa Bianca», è il giudizio di Randall Yim, direttore del dipartimen-

to studi dell'Accounting Office del Congresso.

Le negligenze dell'Fbi - secondo fonti del dipartimento all'Giustizia - sono da imputare soprattutto al sistema informatico in dotazione all'agenzia: i computer dell'Fbi sarebbero obsoleti e configurati in modo da rendere difficile, se non impossibile, l'utilizzo di una banca dati che per completezza non dovrebbe avere rivali al mondo. Lo stesso Robert Mueller, direttore generale dell'agenzia, ha lamentato durante l'audizione al Senato che i suoi uomini sono costretti a utilizzare per le loro ricerche «macchine che risalgono all'età della pietra» e ha auspicato che per il futuro venga messo a loro disposizione un sistema «più facile da utilizzare». Gli esperti informatici ritengono però che l'Fbi sia rimasta vittima della sua esasperata mania di segretezza: ha voluto mettere insieme un sistema la cui priorità è quella di rendere impossibile un accesso non autorizzato alle informazioni, con il risultato di rendere i dati inaccessibili tout court. Bill Gates si è visto rifiutare dal Pentagono una proposta per sostituire con sistemi operativi Microsoft tutto il codice Linux che gira per i computer dei militari; ecco arrivare un'occasione d'oro per un appalto con il governo federale. L'Fbi sembra avere un disperato bisogno di Windows.

Raid in una colonia mentre Sharon vola negli Usa

A Camp David Mubarak preme per uno Stato palestinese. Bush: prematuro stabilire date

Protetto dalle tenebre, intorno alle 03:00 locali, il commando entra in azione. Obiettivo: la colonia ebraica di Karmeit Tzur, tra Betlemme e Hebron. I due palestinesi aprono il fuoco con i fucili mitragliatori contro un gruppo di 15 case mobili, separate da un reticolato di filo spinato dal resto dell'insediamento. Alcuni proiettili penetrano in una roulotte, uccidendo una donna incinta e suo marito, mentre altri cinque tra coloni e soldati - uno dei quali è deceduto qualche ora dopo in ospedale - restano feriti. Richiamati dagli spari, gli addetti alla sicurezza dell'insediamento e i soldati schierati a sua protezione, sono subito accorsi e hanno ingaggiato un conflitto a fuoco, uccidendo di fronte alla porta di un'altra roulotte uno dei due assalitori. Il secondo è invece riuscito a fuggire, abbandonando sul terreno un fucile kalashnikov. Con l'appoggio di elicotteri «Apache» che illuminano a giorno la zona, i soldati avviano un rastrellamento alla ricerca del secondo assalitore nei villaggi palestinesi di

Soldati israeliani davanti al cadavere di un palestinese ucciso nella Striscia di Gaza. In alto Bush con Mubarak



Halhur e Beit Omar - a sud di Karmeit Tzur - dove viene imposto il coprifuoco, ma le perquisizioni casa per casa - durate l'intera giornata - non danno esito. L'azione terroristica è rivendicata da Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas.

L'alba insanguinata annuncia una nuova giornata di odio e di morte. Il fronte di guerra si sposta nella Striscia di Gaza. Tre palestinesi sono dilaniati dall'esplosione anticipata di un ordigno che stavano piazzando lungo la rete di recinzione di sicurezza israeliana nei pressi di Rafah (sud) a ridosso del confine con l'Egitto: anche questo attentato fallito viene rivendicato dall'ala militare di Hamas. Poco più tardi, nel nord della Striscia, i soldati israeliani abbottano un quarto palestinese che dopo aver raggiunto a nuoto una vicina spiaggia, cercava di infiltrarsi nell'insediamento di Dugit. Un secondo terrorista, ferito dai proiettili israeliani, potrebbe essere annegato. Il crepitare dei mitra accompagna la partenza per Washington di

Ariel Sharon. Alla vigilia del suo incontro alla Casa Bianca con il presidente Usa, i più stretti collaboratori del premier israeliano ribadiscono quella che sarà la richiesta che Sharon avanzerà a George W. Bush: mettere definitivamente da parte Yasser Arafat. «Con Arafat alla guida dei palestinesi non vi potrà mai essere una ripresa del processo negoziale né una credibile riforma dell'Anp», sottolinea Ranaana Gissin, portavoce del premier. E al leader palestinese è tornato a rivolgersi da Camp David il presidente americano. È lo fatto rimarcando la propria delusione: ad Arafat, sottolinea Bush al termine del suo colloquio con il presidente egiziano Hosni Mubarak, «ho chiesto di fare tutto ciò che è nel suo potere per fermare la violenza e per frenare gli attacchi contro Israele. E intendo - sottolinea - proprio tutto». Con le tenebre ancora spari: nuovi raid di carri armati israeliani nei campi profughi dei Territori e un attacco palestinese ad una postazione militare presso la colonia di Ytzhah a sud di Nablus,

cinque palestinesi feriti a Rafah, quattro israeliani a Ytzhah. Del punto di vista americano sul Medio Oriente, il capo della Casa Bianca parlerà compiutamente solo dopo l'incontro con Sharon. In attesa, George W. Bush si mantiene sulla difensiva ed esclude di stabilire per il momento - come richiestogli dal rais egiziano - un calendario per la creazione dello Stato palestinese. Ma le considerazioni del presidente Usa suonano come una condanna, forse senza appello, per il leader palestinese: «Ho detto più volte - afferma Bush - che sono deluso dalla sua condotta. Penso che stia abbandonando il suo popolo. Quindi il mio interesse principale è alle riforme necessarie ad aiutare i palestinesi, sapendo che al loro interno «esistono altri talenti da valorizzare». Una linea che incontra il (tenuo) dissenso di Mubarak che da Camp David torna a chiedere una (ultima) chance per l'anziano rais palestinese. Missione impossibile, perché per l'Amministrazione Bush il «dopo Arafat» è già iniziato. **u.d.g.**

l'intervista

Hanan Ashrawi

Umberto De Giovannangeli

dato dal falco Sharon».

Della leadership palestinese ha sempre rappresentato la coscienza critica, una delle voci più libere e, spesso, controcorrente. In nome del rispetto dei diritti umani e civili nei Territori ha denunciato la trasformazione progressiva dell'Anp in un regime dispotico. Al contempo, non ha mai nascosto il suo dissenso sulla conduzione del negoziato di pace da parte di Arafat: «In discussione non è la scelta della trattativa ma le basi su cui essa dovrebbe poggiare. E quelle delineate negli accordi di Oslo contenevano in sé i germi del fallimento». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, già portavoce palestinese alla Conferenza di Madrid del 1991, ed oggi tra i parlamentari palestinesi più impegnati sul fronte del rinnovamento. In questo colloquio con *Unità*, Hanan Ashrawi rilancia la sua sfida riformatrice ad Arafat e torna a denunciare la «politica colonizzatrice e la logica militarista del governo israeliano gui-

Nel campo palestinese molto si discute sulle riforme dell'Anp e sulle prossime scadenze elettorali. Arafat si è fatto garante di questa transizione. Quali sono le sue aspettative?
«Ad Arafat avevo sempre chiesto, anche in tempi non sospetti, di prendere atto dei gravi errori commessi sia nella conduzione del negoziato con Israele sia nella gestione del potere nei Territori autonomi. Oggi sembra aver riconosciuto questi errori...»

Un passo in avanti...
«Ma non sufficiente per poter parlare di una effettiva svolta nella vita politica palestinese e nel funzionamento delle istituzioni. Arafat deve passare dall'ammissione degli errori all'azione per porvi rimedio. È su

questo piano che andrà giudicato». **Passare dalla dichiarazione d'intenti alla prova dei fatti: Arafat saprà compiere questo passaggio cruciale?**
«In questi anni il bisogno di riforma, la necessità di una reale democratizzazione delle istituzioni, la salvaguardia dei diritti umani e civili, questa necessità di cambiamento è emersa con forza dalla società palestinese. La reazione della leadership palestinese è stata di sostanziale chiusura che in diversi casi ha assunto i caratteri di una vera e propria repressione del dissenso». **Che ruolo ha giocato in tutto questo Yasser Arafat?**

che mi sento legittimata ad avanzare queste considerazioni critiche, perché non inficiano minimamente la valutazione sugli effetti devastanti determinati da Israele con la sua aggressione militare non solo sulle condizioni materiali di vita dei palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, ma anche nell'impedire lo sviluppo di un confronto serrato interno al campo palestinese sulla necessità e l'urgenza di avviare un reale processo di democratizzazione». **Restiamo su Arafat.**
«Il bisogno di riforme contrasta decisamente con la sua pratica del potere, fondata essenzialmente su un sistema ultracentralizzato, sulla cultu-

Parla la parlamentare palestinese, da sempre impegnata sul fronte del rinnovamento

«Arafat è un ostacolo alle riforme»

«Ha rappresentato un punto di resistenza al cambiamento. Sia chiaro: ciò è avvenuto ben prima della guerra scatenata da Israele nei Territori. Ed è per questo che mi sento legittimata ad avanzare queste considerazioni critiche, perché non inficiano minimamente la valutazione sugli effetti devastanti determinati da Israele con la sua aggressione militare non solo sulle condizioni materiali di vita dei palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, ma anche nell'impedire lo sviluppo di un confronto serrato interno al campo palestinese sulla necessità e l'urgenza di avviare un reale processo di democratizzazione».

Le riforme sono sollecitate anche dagli Usa e, per altri versi, da Israele.

«Sono «sollecitazioni» strumentali, da rigettare con forza. Non dobbiamo permettere agli Stati Uniti e a Israele di indicarci i problemi da risolvere, di imporre le loro soluzioni e magari anche i dirigenti per loro più «affidabili», perché, in buona parte, di quei problemi sono loro i principali responsabili. Per Washington, il cammino del processo di pace è sempre stato più importante della salvaguardia dei diritti umani, in Palestina come nell'intero Medio Oriente. Per Israele le riforme sono un pretesto per sfuggire al negoziato. Sharon avrà sempre una pretesa in più che giustifi-

chi il pugno di ferro e il rifiuto pervicace di dare attuazione alle risoluzioni Onu sulla Palestina che danno corpo al principio della pace in cambio dei territori arabi occupati nel 1967. Al di là delle resistenze di Arafat, è la presenza dell'esercito israeliano nei Territori l'ostacolo principale al processo di riforme».

Una presenza giustificata dalle autorità israeliane con la necessità di prevenire altri attentati suicidi come quello di Megiddo.

«Un assunto che andrebbe capovolto: i nuovi regolamenti che impediscano ai palestinesi di circolare senza permessi trasformeranno sempre più la Cisgiordania in un territorio di città-carcere. E in queste prigioni a cielo aperto crescono rabbia, frustrazione, disperazione. Non si tratta di giustificare gli attentati suicidi ma di comprendere l'humus su cui questa risposta disperata attecchisce e trova consensi. Alla base di questa tragedia c'è una verità storica che non può essere stravolta: quella di un popolo

oppresso che rivendica l'indipendenza nazionale e di una potenza militare che non sa o non vuole puntare su una pace giusta, tra pari. Quella scatenata da Sharon non è una guerra al terrorismo ma una guerra per mantenere in vita gli insediamenti e la colonizzazione dei Territori. È una guerra che in nome della sicurezza alimenta il disegno della Grande Israele coltivata dalla destra ebraica. In questa situazione di guerra totale è davvero difficile immaginare elezioni libere».

L'esercito israeliano è tornato ad assediare il quartier generale di Arafat mentre Sharon ha ventilato la possibilità dell'esilio per il presidente dell'Anp.

«Di fronte alla brutale aggressione israeliana, la difesa di Arafat è un obbligo. Evocare l'espulsione di Arafat dai Territori è preparare la strada per un immane bagno di sangue in Medio Oriente. Saranno i palestinesi a decidere la propria leadership. Non siamo una colonia di Israele, non lasceremo che i carri armati di Sharon distruggano la nostra autonomia».

Si temeva un'escalation di tensione ma non c'è stata. Ottimista l'invio americano. Ancora morti nel Kashmir

Islamabad abbatte aereo spia indiano

Roberto Arduini

Una tegola, nelle vesti di un aereo spia indiano colpito dai pakistani, si è abbattuta per qualche ora sulla diplomazia internazionale al lavoro per scongiurare una guerra in Kashmir. Ma il grave episodio non ha segnato un'escalation di tensione tanto che l'India potrebbe prendere misure per attenuarla.

Dopo due giorni di colloqui in India e Pakistan, Richard Armitage, il vice segretario di Stato americano, ha detto che la tensione «si sta attenuando sensibilmente». La crisi sembrava precipitare venerdì notte, quando l'aviazione di Islamabad ha abbattuto un aereo spia, modello Uav sopra la città di Raja Jang, a sud di Lahore, 30 chilometri

circa dalla frontiera tra i due paesi. Il portavoce del ministero della Difesa indiano, P. K. Bhandopadhyay, ha ammesso che l'aereo fa parte delle «spedizioni di ordinaria amministrazione, all'attuale stato delle cose». E la risposta del Pakistan non si fatta attendere. Più mordido il ministro degli Esteri, Abdul Sattar, che ha fatto un richiamo alla «moderazione e aut controllo tra le parti», pur in presenza di «provocazioni». Più duro il generale Rashid Qureshi, capo portavoce dell'esercito pakistano, che ha invece fatto sapere che l'abbattimento dell'aereo spia dimostra «la determinazione pakistana a difendere ogni centimetro del proprio suolo e del proprio spazio aereo». «Speriamo che l'India impari la lezione, e che la smetta di violare il nostro territorio e i cieli», ha continuato

il generale.

A queste dichiarazioni ostili si sono aggiunti gli scontri a fuoco lungo il confine e anche nel Punjab, che sono continuati per tutta la giornata di ieri. Quindici nuove vittime portano a cento la lista dei caduti della battaglia «non ufficiale», in corso ormai da tre settimane. Lo stesso Armitage ha dovuto ammettere che «quando si crea una situazione con quasi un milione di uomini infuriati, urlanti, che di tanto in tanto sparano gli uni contro gli altri lungo un territorio che è oggetto di contesa, credo che non si possa dire che la crisi sia rientrata». Tutto questo avrebbe potuto vanificare i tentativi della diplomazia internazionale di giungere a un dialogo tra Pakistan e India. Gli sforzi diplomatici sono però proseguiti a Tallin, in Esto-

nia, dove si sono incontrati Richard Armitage e il segretario alla Difesa di Washington, Donald Rumsfeld, che dalla prossima settimana ne raccoglierà il testimone, e a Mosca, dove il premier russo, Vladimir Putin, ha informato il suo omologo inglese, Tony Blair, sugli ultimi sviluppi. Ma soprattutto al telefono tra il segretario di Stato, Colin Powell, e il ministro degli Esteri indiano, Jaswant Singh. Proprio da qui è arrivato un filo di speranza. L'India ha accolto «con favore» le promesse del presidente pakistano Pervez Musharraf. Singh ha fatto capire che, se le promesse saranno mantenute, New Delhi potrebbe ripristinare le normali relazioni diplomatiche, ridotte al minimo nei mesi scorsi, e compiere alcuni «gesti militari» per ridurre la tensione.

Per la pubblicità su **Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Riva 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Sammartino 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0194.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

RINGRAZIAMENTO

Ernestina ringrazia tutti coloro che hanno condiviso il suo immenso dolore per la perdita della cara sorella

BRUNA ZACCINI

Bologna, 9 giugno 2002

Parigi 9-6-2000 Milano 9-6-2002

ALEX IRIONDO

Indimenticabile amico e dirigente politico.

Matteo Bolocan

Per Necrologie Adesioni Anniversari

	Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
	Sabato ore	9.00 - 12.00

FIAT, MELFI IN SCIOPERO, TERMOLI FERMA UNA SETTIMANA

MILANO Lo stabilimento Fiat-Power Train (General Motors) di Termoli in provincia di Campobasso, resterà chiuso per una settimana dal prossimo 24 giugno. Tutti i tremila dipendenti saranno posti in cassa integrazione e la produzione dei cambi e dei motori a 16 valvole per le autovetture Fiat sarà completamente interrotta per sette giorni consecutivi.

Non si era mai verificato nei 30 anni di esistenza dello stabilimento di Termoli, il fermo totale delle attività. La difficile situazione interesserà anche altri duemila lavoratori esterni, addetti all'indotto collegato con la produzione di parti meccaniche dello stabilimento molisano della Fiat auto.

Ieri intanto per protestare contro le decisioni della Fiat sul piano di ristrutturazione fatto di licenziamenti e di dismissioni la Fiom ha indetto nello stabilimento di Melfi (Potenza) uno sciopero di otto

ore, al quale hanno partecipato, secondo la Fiom, il 40 per cento degli addetti.

«La Fiom - è scritto in una nota - considera significativa la grande partecipazione alle lotte da parte dei lavoratori della Fiat di Melfi che consente di mantenere un fronte solidaristico e nazionale con il resto dei lavoratori Fiat, necessario in questa fase in cui l'attacco della Fiat ai diritti dei lavoratori propone al Nord licenziamenti di massa e al Sud una drastica precarizzazione dei rapporti di lavoro con un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori».

La Fiom, infine, ha auspicato che «anche le altre organizzazioni sindacali si accorgessero cosa sta succedendo in Italia e si facessero trovare agli appuntamenti decisivi per il futuro dei diritti dei lavoratori». Lo sciopero era stato proclamato anche per chiedere il reintegro di un delegato sindacale della Fiom licenziato nei giorni scorsi.

ENTRO IL 2003 PRIVATIZZAZIONI PER 20 MILIARDI

MILANO Il programma di stabilità, presentato dall'Italia alla Commissione europea, indica operazioni di privatizzazioni per 20-25 miliardi di euro entro il 2003. E quell'impegno viene confermato dal Comitato delle privatizzazioni al Fmi.

In attesa della conclusione della consultazione svolta in questi giorni dagli ispettori del Fmi in Italia, la tabella di marcia delle dismissioni programmate dal Comitato, insediata lo scorso 27 maggio a Milano, stabilisce le vendite che possono essere messe subito in cantiere: Eri, quota residua di Telecom Italia (3,46%), Tirrenia e Borsa permettendo, ulteriori tranche dell'Enel. Le proposte sulle partecipazioni cedibili sono già state presentate al ministro Giulio Tremonti e «saranno quanto prima inviate al governo per le valutazioni di ordine politico e le iniziative conseguenti», ha assicurato il

Comitato.

«Il piano di privatizzazioni per il 2002-2003, se le condizioni di mercato saranno adeguate dovrebbero generare entrate per circa 20 miliardi di euro», scrive il Comitato al Fmi. Quindi cessione del 100 per cento di Eri e Tirrenia, quota residua di Telecom, nuovo collocamento di azioni Enel. Entro il 2003 è anche previsto il completamento della liquidazione dell'Iri.

Nel contempo, «gli sforzi del governo saranno incentrati ad accrescere il valore di quelle società che non possono essere privatizzate nell'immediato», quali Poste Italiane e Trenitalia.

Intersede principale del governo «è massimizzare le entrate per facilitare il consolidamento fiscale» ma non saranno trascurati il rafforzamento del ruolo degli investitori istituzionali e la liberalizzazione dei mercati non concorrenziali.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Arriva Murdoch, polo unico in Tv

Il proprietario di Stream, e amico di Berlusconi, acquista Tele+

Marco Ventimiglia

MILANO Stream compra Telepiù. No, nessuno compra nessuno. Anzi, Telepiù compra Stream. Potrebbe anche sembrare un simpatico gioco di società se in ballo non ci fossero interessi miliardari (in euro) e, soprattutto, il destino di tanti lavoratori giustamente più interessati al mantenimento della busta paga che non alle lunghe schermaglie fra i due tycoon, Rupert Murdoch (News Corp) e Jean Marie Messier (Vivendi).

Sia come sia, alla fine il magnate australiano si è tenuto la sua Stream (di cui è comproprietaria anche Telecom) e preso Tele+ dalle mani del suo omologo francese, alle prese con una preoccupante crisi finanziaria. Un epilogo diametralmente opposto a quello che si andava profilando pochi giorni fa, quando a far saltare la vendita di Stream ci furono anche le condizioni poste dall'Autorità Antitrust, la stessa che adesso dovrà pronunciarsi sulla nuova operazione.

L'accordo, fra News Corporation e Vivendi, definito un memorandum d'intesa, è stato siglato ieri. Per l'acquisto di Tele+ Rupert Murdoch pagherà un miliardo di euro, dei quali 450 milioni in contanti alla chiusura dell'accordo.

Nel dettaglio il memorandum prevede che Tele+ sia rilevata da un gruppo di investitori, ancora da definire, guidati da News Corporation. Di questa piattaforma digitale italiana unica, che riguarderebbe 2,3 milioni di abbonati, ovvero l'intero parco abbonati della pay-tv in Italia sommando quelli di Stream e di Tele+, la società di Murdoch dovrebbe possedere il 50 per cento.

In aggiunta l'accordo prevede un rimborso a Tele+ di 500 milioni di euro per alcuni diritti televisivi futuri relativi al campionato di calcio di serie A e per la vendita di due società della pay-tv che si occupano del digitale terrestre.

L'intesa - come conferma una nota di News Corporation - è però soggetta a numerose condizioni, in-

cluso il completamento della due diligence e l'approvazione da parte dell'Autorità Antitrust, e anche l'accordo di Telecom Italia, socio di Murdoch in Stream.

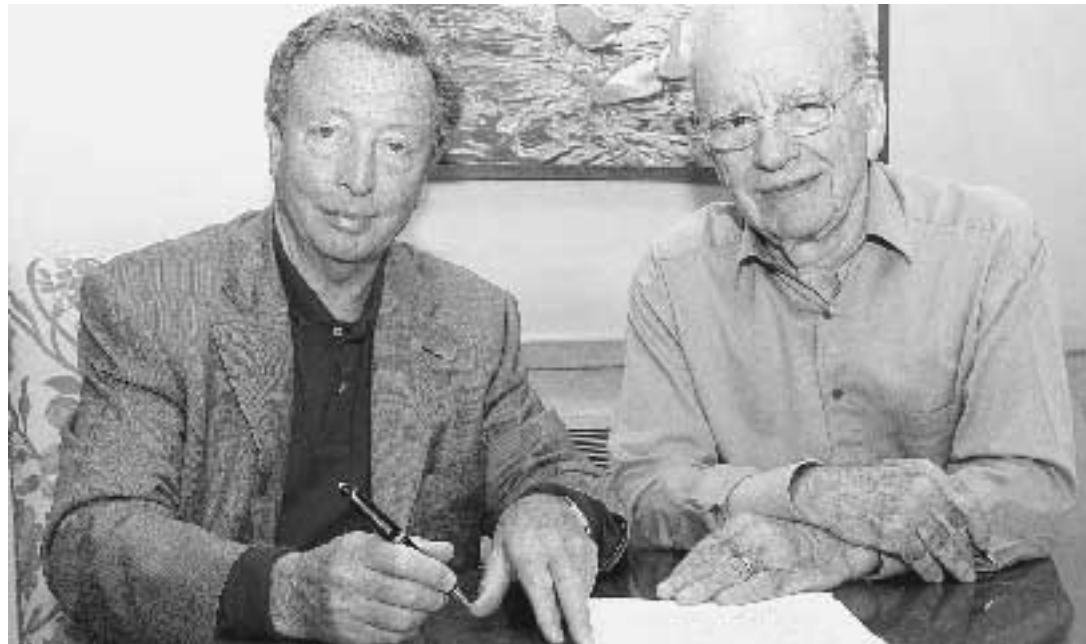
Ma questa volta dovrebbero esserci meno possibilità che il pronunciamento dell'Antitrust finisca col rendere impraticabile l'operazione. News Corporation, infatti, chiederà all'Autorità di approvare la transazione semplicemente alle stesse condizioni imposte nella precedente proposta di acquisto di Stream da parte di Canal+ (gruppo Vivendi).

Come parte dell'accordo tutte le controversie tra le parti, inclusa quella di Stream contro Tele+, nonché di Canal+ contro Nds, saranno sospese fino alla chiusura della transazione. Dopo la chiusura le azioni saranno ritirate.

Per Murdoch si tratta del colpo più importante in un Paese, l'Italia, dove non era riuscito finora a «sfondare» come avrebbe voluto. La sua discesa nella penisola era avvenuta ufficialmente nel 1999, con la scelta di Letizia Moratti a presidente della News Corp Europe. Poi, una ridda di voci, tra le quali la più ripetuta e insistente è quella della vendita al magnate australiano di una parte o di tutta Mediaset. Un'ipotesi che in realtà circola addirittura dal 1996, ma che è stata più volte smentita dai vertici del Biscione. È comunque rimasto sempre forte il legame con Silvio Berlusconi e le sue aziende. In occasione del fallimento di Kirch in Germania, ad esempio, si è tornato a parlare di trattative congiunte di Murdoch e Mediaset per rilevare il controllo di Premiere.

Dal canto suo, il gruppo Vivendi spiega in un comunicato che al prezzo complessivo della transazione (1,5 miliardi di euro) si è arrivati dando agli abbonati di Tele+ un valore di mille euro a testa. «Questo prezzo - afferma la società - è superiore a quello riconosciuto in precedenza per l'abbonato Stream e tiene conto della posizione di leader di Tele+». Tramite l'operazione Vivendi punta ad uno sdebitamento sull'ordine di 1,2 miliardi di euro di cui 750 milioni sotto forma di cash.

Fammoni sottolinea il fatto che, in tutti questi mesi, il sindacato «si è battuto a sostegno del futuro produttivo e dei lavoratori, considerando Tele+ e Stream un patrimonio produttivo e tecnologico avanzato del Paese». Ciò premesso, il segretario del sindacato Cgil delle telecomunicazioni conferma «la posizione espressa dal sindacato sulla fusione: l'occupazione dei



Eric Licoys, numero due di Vivendi, e Rupert Murdoch mentre firmano l'accordo

Ansa

reazioni

Paura per l'occupazione Vita: tocca all'Antitrust

MILANO L'acquisto da parte della NewCorp di Rupert Murdoch di Tele+ e la conseguente fusione con Stream viene seguito dal sindacato con un occhio vigile ed anche un sano allarme soprattutto per quanto riguarda le garanzie occupazionali sia dei dipendenti di Stream, circa 500, sia dei circa mille addetti di Tele+. Il primo commento di Fulvio Fammoni, segretario generale dell'Slc-Cgil, riguarda tuttavia la stabilità degli assetti aziendali: «Mi auguro che l'acquisto significhi una conclusione definitiva e positiva per il futuro di queste aziende, da troppo tempo in fase di stallo».

Fammoni sottolinea il fatto che, in tutti questi mesi, il sindacato «si è battuto a sostegno del futuro produttivo e dei lavoratori, considerando Tele+ e Stream un patrimonio produttivo e tecnologico avanzato del Paese». Ciò premesso, il segretario del sindacato Cgil delle telecomunicazioni conferma «la posizione espressa dal sindacato sulla fusione: l'occupazione dei

lavoratori di Tele+ e di Stream, che richiediamo piena e totale: abbiamo chiesto garanzie per l'occupazione globale delle due aziende; il mantenimento di tutte le realtà produttive attuali, ossia i due poli di Milano e Roma; un piano industriale e di sviluppo che guarda al futuro. Sono queste le condizioni che il sindacato richiede agli acquirenti, e che, sottolinea, perché finalmente considerino come essenziale anche il futuro industriale ed il lavoro, e sulle quali chiediamo anche un pronunciamento esplicito del governo». Fammoni inoltre auspica che la nuova proprietà dimostri «attenzione e considerazione per le relazioni industriali». Sui rischi di concentrazione, il sindacato si richiama alla sentenza dell'Antitrust.

Per Vincenzo Vita, Ds, ex sottosegretario alle Comunicazioni, l'intesa tra Nc Vivendi Universal rappresenta «un clamoroso e inquietante aggravamento della situazione dei media italiani: siamo in presenza, ormai, di un unico "mostro" che vede - in virtù di un antico rapporto tra Murdoch e Berlusconi - un unico filo tenere assieme tv generalista e tv a pagamento, analogico e digitale. Non credo però - aggiunge Vita - che si possa considerare conclusa la vicenda per i dubbi di legittimità, in quanto la normativa italiana, la 249 del 1997, impedisce alle strutture extraeuropee di essere concessionari televisivi».

Martedì il direttivo sceglie i saggi Il nuovo segretario della Cgil sarà eletto ai primi di luglio

Felicia Masocco

ROMA Entro la prima metà di luglio la Cgil avrà il suo nuovo segretario. Il direttivo del maggiore sindacato italiano si riunisce martedì e mercoledì della settimana che sta per aprirsi, nominerà la commissione dei saggi che darà avvio alle procedure che in un mese porteranno all'attuale «vice» Guglielmo Epifani alla guida di 5 milioni e 400 mila iscritti. Sorprese non dovrebbero esserci e non ce ne saranno, ma il ferreo regolamento della confederazione vuole che sia il direttivo a decidere il nuovo leader e così sarà al termine delle consultazioni. Il mandato di Cofferati scade il 29 giugno, per lui è iniziato il count-down degli impegni come segretario di Corso d'Italia, il futuro prossimo lo vede alla Pirelli «a fare l'impiegato» come lui stesso va dicendo da mesi («svolgerà una attività legata alle sue

competenze professionali. Avrà un trattamento equo», assicura il suo nuovo datore di lavoro Marco Tronchetti Provera). Un ritorno promesso nell'incertezza generale e che cade a distanza di 26 anni; è invece un esordio quello alla Fondazione Di Vittorio - via Donizetti, Roma - , fondazione di cui potrebbe essere presidente se la Cgil darà il «passi».

Oggi il Comune di Cavriglia nomina Cofferati cittadino onorario. Oggi il Comune di Cavriglia, il paese in provincia di Arezzo che lo ha nominato cittadino onorario per l'importante lavoro svolto alla guida del più grande sindacato dei lavoratori italiani, «perché ha saputo - si legge nella motivazione - coniugare perfettamente la ricerca dell'interesse collettivo con la salvaguardia dei diritti e della dignità della persona». Il sindaco Enzo Brogi (eletto con il 77 per cento dei voti a guida di un'amministrazione comunale monocolore Ds) conferirà l'onorificenza alle 17 davanti al municipio. Domani a Milano il leader della Cgil parlerà ai delegati lombardi. La regione - insieme alla Campania - è la prima chiamata allo sciopero generale di quattro ore il 20 giugno secondo il programma di mobilitazione e di lotte proposto dalla segreteria per contrastare la volontà (mai rientrata) del governo di modificare le norme sui licenziamenti. Il direttivo di martedì dovrà approvare anche questo, in coerenza con gli argomenti del primo sciopero - quello unitario del 16 aprile.

Il passaggio di consegne da un segretario all'altro cade nel mezzo di uno scontro senza precedenti con il governo, e in un quadro di fortissime lacerazioni con Cisl e Uil che come è noto hanno deciso di trattare. Ma dovrebbe togliere argomenti a quanti nel centrodestra (e nel sindacato) continuano a bollare le scelte della Cgil come scelte «politiche» perché tali sarebbero le ambizioni del suo leader. L'iter che inizia con la commissione dei saggi si concluderà entro un mese: come vuole il regolamento sarà lo stesso segretario generale a proporre il nome del successore e delle «new entry» (dovrebbero essere non meno di 2) per il completamento della segreteria confederale. Segue la consultazione dei 156 membri del comitato direttivo, la discussione è «aperta», come si dice, possono emergere diverse considerazioni e altre candidature. Alla fine saranno di nuovo i «saggi» ad illustrare l'esito della esplorazione ancora al direttivo e questo procederà all'elezione con voto segreto.

Roberto Rossi

Quest'anno non ci sono state nuove quotazioni. Il boom nel 2000. Problemi e opportunità di una borsa per le imprese tecnologiche

Il Nuovo Mercato ha tre anni e si cura le ferite

MILANO Ad aprire la lista delle quotazioni era stata Opengate. Un nome tutto sommato ben augurante per quello che era destinato ad essere la borsa per le imprese tecnologiche. Dal collocamento della società di Pietro Pozzobon, il 17 giugno 1999, per il Nuovo Mercato sono passati tre anni.

In pochi ora ricordano quel giorno. La prima matricola italiana, specializzata nella distribuzione di servizi e prodotti per l'informatica, aveva chiuso la giornata nell'Euro.Nm, il circuito che collega le principali piazze europee, con una crescita del 111 per cento archiviando quel primo giorno di contrattazioni a 37,87 euro (era stata collocata a 34 euro). Anche gli scambi furono molti elevati: 408 mila titoli, per un controvalore di circa 30 miliardi di lire, vale a dire circa la metà dell'ammontare

collocato. Come detto, adesso in pochi ricordano quell'avvio fulminante. Un po' perché sono passati troppi anni, un po' perché balzi così sostenuti ora sono un sogno più che un ricordo.

L'idea del Nuovo Mercato era nata per dare spazio alle aziende con alte potenzialità di crescita, aperto a società giovani con fabbisogni finanziari legati a un progetto o a un programma di sviluppo. In questa ottica si sono inserite le società attive nei settori innovativi ad alta tecnologia ma anche quelle operative in aree più tradizionali interessate però ad ambiziosi progetti di espansione. Solitamente si è trattato



di small-cap (aziende a bassa capitalizzazione), che sul mercato tradizionale avevano però il problema di essere titoli poco liquidi. Per favorire l'ingresso la Borsa spa adottò requisiti di ammissione flessibili e snelli. Per quotarsi non era necessario avere un valore minimo di reddito, fatturato o dimensione dell'attivo. Si potevano candidare su questo particolare listino anche società italiane ed estere già quotate su altri mercati azionari europei o extraeuropei.

In tre anni il Nuovo Mercato è cresciuto e non poco. È riuscito a collocare 45 società, capitalizzando al 30 marzo scorso - secondo i dati di Borsa spa - 13,8 miliardi di euro.

In Europa, in termini di grandezza, è secondo solo a quello tedesco. Dal giugno del 1999 ha anche avviato una sorta di circolo virtuoso che ha permesso di aumentare il numero di occupati nelle società ad esso collegate del 57 per cento.

Ma in tre anni il Nuovo Mercato è stato anche il listino che ha subito maggiormente lo sgonfiarsi della bolla speculativa. La crisi economica e la fine del sogno Internet. È stato per certi versi il mercato degli eccessi, dell'illusione di una crescita perenne. Quello in cui si sono registrate picchi altissimi così come paurose cadute. Nel quale nell'anno del massimo boom, e cioè il 2000, il

listino ha visto l'ingresso di 35 società, che si sono ridotte a quattro nel 2001 e a nessuna nell'anno in corso.

Anche perché allo stato attuale su questo mercato giovane è calata una cappa di pessimismo, quasi di sfiducia. Molte delle società collocate non fanno utili (nel 2001 solo il 47 per cento delle aziende quotate aveva chiuso l'anno in attivo). Per alcune di queste è anche difficile ipotizzare una data nella quale potranno raggiungere il pareggio. Non solo. Il Nuovo Mercato sta scontando colpe non sue. La crisi economica, il ridimensionamento del settore hi-tech e i frequenti scandali che condizionano le cronache finanziarie. Il Nuovo Mercato appare quindi ferito, ma non vinto. In questi momenti difficili si può sempre ricordare come il 68 per cento delle società ha un margine operativo positivo e in un anno di vacche magre, come quello passato, 15 aziende hanno pagato il dividendo agli azionisti.

Bianca Di Giovanni

ROMA La chiamano «oro blu» e l'assimilazione al petrolio non è affatto casuale. Il fatto è che quello dell'acqua è il business del futuro, almeno stando alle previsioni degli esperti: presto ai petrodollari si sostituiranno gli «idroeu». Ma sono molte le incognite che si addensano sulla strada delle aziende pronte a lanciarsi nell'affare acqua: prima tra tutte quella degli investimenti che richiedono capitali da capogiro. E quindi tariffe che coprano i rischi d'impresa. Ed è qui che la corsa all'«oro blu» si infrange su mille dubbi e altrettante disconomie che l'Italia fa fatica a spazzare via.

Big ai nastri di partenza

In Italia l'attuazione completa della Legge Galli e il superamento del monopolio pubblico (la Finanziaria 2002 prevede la messa a gara della gestione) potrebbe offrire agli operatori quasi tre miliardi di euro di ricavi. Così, i big del settore - che si contano sulle dita di una mano visto che il servizio è polverizzato in circa 9mila soggetti anche piccolissimi, per la maggior parte le stesse amministrazioni comunali - si preparano ai nastri di partenza. Voci finanziarie parlano di Roberto Colaninno pronto a riversare nell'acqua i fiumi di denaro incassati dalla vendita di Telecom. Anche l'Enel di Franco Tatò aveva scelto la strada del servizio idrico, mettendo gli occhi sull'Acquedotto pugliese, il secondo impianto idrico in Europa. Svanito l'affare con l'arrivo di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, il colosso elettrico ci ha riprovato all'estero. Segno che nell'acqua vuol esserci, tanto che già gestisce in joint-venture con altri operatori tre Ato (Ambiti territoriali ottimali) del centro-sud. Ma la punta di diamante tra le aziende idriche italiane è senza dubbio l'Acqua, ex municipalizzata romana oggi in Borsa per il 49% (la maggioranza è ancora in mano al Campidoglio). L'azienda ha più che raddoppiato i clienti servi-

“ Il superamento del monopolio pubblico ha aperto un mercato di vaste dimensioni che richiede però enormi investimenti e quindi tariffe che coprano i rischi



La rete idrica è piena di falle, con perdite medie del 27%. Le regioni del Sud hanno speso poco più di un quinto dei fondi stanziati dalla Cassa depositi ”

Grandi imprese alla corsa per l'oro blu

L'acqua è il business del futuro. In gioco tre miliardi di euro di ricavi

ti nel giro di tre anni (da 2,7 agli 8 milioni di oggi) e si è lanciata in una dinamica «campagna acquisti» all'estero. E non solo: con una tariffa inferiore alla media italiana fornisce il servizio giudicato dagli utenti di alta qualità.

Le «falle» della rete

Ma il comparto è fitto di insidie. La prima? Una rete idrica di 325mila chilometri piena di «falle». Le perdite sono in media del 27% con «picchi» fino al 58% nel Mezzogiorno. La Sicilia ha la stessa disponibilità di acqua di Amsterdam ma è costretta a razionarla. Nella Penisola vanno persi una media di 37 metri cubi annui pro capite (quasi tanti quanti ne ha a disposizione un cittadino palestinese) contro una media Ue di 5 metri cubi (dati ufficio studi Bnl). In Puglia si arriva al paradosso: si perde tanto quanto basterebbe per togliere la sete alla Regione (301 milioni di metri cubi l'anno). In Abruzzo le

I DATI DELL'ACQUA IN ITALIA	
325.000 km	RETE IDRICA
4.500 Mm3/anno	ACQUA EROGATA (CIRCA 200 LITRI/ABITANTE/GIORNO)
35%	POPOLAZIONE NON DISPONE DI ACQUA SUFFICIENTE (IN PARTICOLARE AL SUD)
13.000	NUMERO ACQUEDOTTI
23%	POPOLAZIONE NON ALLACCIATA
11.000	IMPIANTI DI DEPURAZIONE
di cui l'80%	NON E' ADEGUATO AI COMPITI CHE DEVE ASSolverE
9.000	SOGGETTI CHE GESTISCONO I SERVIZI IDRICI
60%	NORD
11%	CENTRO
29%	SUD
95%	ACQUA EROGATA DA GESTORI PUBBLICI

fonte: ACEA, ISTAT

cosa non vanno meglio: perdite reali o virtuali (cioè che non vengono fatturate) del 65%, mentre in Basilicata se ne va il 50%. Dove sono i «buchi»? Spesso l'acqua degli invasi non trova una condotta per raggiungere i centri abitati. Oppure viene incanalata in reti che «fanno acqua», in senso negativo naturalmente. Ma non solo. Il fatto è anche che magari l'acqua arriva e viene anche utilizzata, ma non viene fatturata dalle aziende, per rimettere le cose a posto servirebbero circa 80mila miliardi di vecchie lire (40 miliardi di euro, secondo una stima Federgasacqua-Medio-credito), più del doppio dell'ultima finanziaria.

Gli investimenti mancati

Aprire il capitolo degli investimenti equivale ad inoltrarsi in una selva. Iniziamo dagli ultimi eventi: nelle ultime tre settimane il governo Berlusconi ha attivato tre task-force ministeriali. Ognuna dipendente da un

Le tariffe

Anche le tariffe mostrano una realtà in movimento. Quattro mesi fa si è deciso di abbandonare dal sistema del canone forfettario, una sorta di tariffa «flat» che non teneva conto dei consumi reali. Ma il passaggio al «paghi quanto consumi» non è affatto semplice, visto che per i gestori è ancora difficile contare esattamente quanta acqua utilizza ciascun cliente. Per arrivare alla nuova tariffazione ci vorrà tempo. Intanto si continua a pagare una tariffa «amministrata» passata ogni anno al vaglio del Cipe, che decide in base anche alla qualità del servizio se accogliere o meno le richieste di aumento delle aziende. La tariffa è divisa in tre quote: acqua, depurazione (pagata anche dove i depuratori mancano, come a Milano) e servizio di fognatura. Il prezzo è molto variegato nelle diverse città, ma anche il livello del servizio cambia notevolmente. Ma il paradosso è questo: spesso paga di più chi ha i rubinetti a secco.

previsioni

Tra 50 anni diventerà più preziosa del petrolio

«Nel 2050 a soffrire di sete sarà una persona su cinque, nei prossimi anni la scarsità di acqua potrebbe accendere più conflitti politici che il controllo dei giacimenti di petrolio».

Così uno studio della Bnl descrive la questione idrica a livello mondiale. Nel documento si rileva che il 40% dell'acqua dolce è concentrato in soli sei Paesi (Brasile, Cina, India, Russia, Stati Uniti e Canada), mentre il 40% della popolazione mondiale deve affrontare problemi di razionamento.

«Il Nord Africa e il Medio Oriente sono le aree più a rischio - si legge nello studio - A fronte di una popolazione pari a circa il 5% di quella mondiale si ha a disposizione solo l'1% delle risorse idriche».

Per tenere sotto controllo i consumi di acqua dolce potabile la Banca Mondiale ha suggerito di trasformare l'acqua in un bene eco-

nomico. Di qui la decisione di andare verso la privatizzazione del servizio e l'applicazione di tariffe che promuovano una gestione sostenibile dell'acqua.

Finora l'unica esperienza concreta di privatizzazione si è avuta in Gran Bretagna, dove però le cose non sono andate nella direzione sperata dalla Banca Mondiale. A fronte di aumenti fino al 450% i consumi non si sono ridotti in maniera significativa, ed il caro-bollette non ha modificato di molto la curva degli investimenti.

I fondi stanziati direttamente dalla banca Mondiale per l'emergenza idrica ammontano a 20 miliardi di dollari, destinati per il 7% all'Africa, il 36% all'Asia orientale ed ai Paesi del Pacifico, il 10% all'Europa e all'Asia centrale, il 19% all'America Latina e ai Paesi caraibici, l'8% al Medio Oriente e al Nord Africa, ed il rimanente 29% all'Asia del Sud.



mercati

La sfida si gioca in riva al Mediterraneo

Sono molte le aziende italiane che hanno deciso di lanciarsi nel business mondiale dell'acqua. Nelle gare indette dalle amministrazioni straniere spesso si trovano a dover competere con dei veri e propri giganti, come i (quasi) imbattibili francesi della Générale des eaux o la Lyonnaise des eaux.

Tra le ex municipalizzate italiane la più attiva è l'Acqua. Insieme ad Acquedotto pugliese ha passato la preselezione per la realizzazione dell'acquedotto di Amman in Giordania.

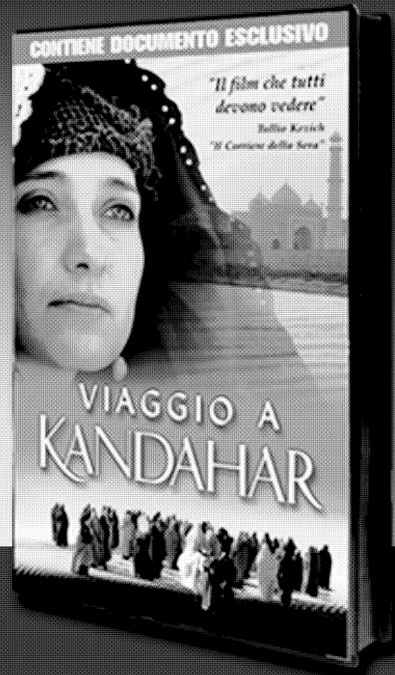
Ma questa è solo l'ultima «conquista». L'azienda capitolina gestisce il servizio idrico di Lima nel consorzio Agua azul, di cui fa parte anche Impregilo. Con la Agac di Reggio Emilia l'Acqua ha ottenuto anche la concessione trentennale per la gestione del servizio idrico di San Pedro Sula in Honduras. Poi c'è l'acquedotto

di Yerevan in Armenia e quello di Tirana in Albania assieme all'Amga di Genova. Quest'ultima sta partecipando a due gare per la depurazione in Tunisia.

Anche in Libia a portar acqua sono gli italiani. Impregilo è impegnata nella costruzione di dissalatori tramite la società Fisia-Italimpianti. Impregilo opera anche in Tunisia, Marocco ed Egitto per la costruzione di dighe e condotte. Nella stessa area sono impegnati anche gli italiani della Lotti.

Bastano questi nomi di Paesi a capire che la vera sfida internazionale - almeno per le imprese europee - si giocherà sulle sponde del Mediterraneo. La vincerà alla fine chi riuscirà a portar acqua in Medio Oriente, una delle regioni più a rischio siccità del pianeta, con una agricoltura che da sola assorbe il 90% delle già rare risorse idriche.

IL FILM E LA REALTÀ
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO

IL FILM

DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99



E se il Messico batte l'Ecuador potrebbe non bastare la vittoria

Oggi a Myagi (ore 8,30 diretta su Raiuno) in campo Messico ed Ecuador, al loro primo confronto mondiale. Nei 10 precedenti assoluti tra le nazionali maggiori di Messico ed Ecuador, netto il dominio dei messicani che conducono con 6 vittorie, 3 pareggi ed un solo successo ecuadoriano, ottenuto in amichevole nel 1996. Un confronto molto importante per l'Italia, perché in caso di vittoria del Messico con molti gol di scarto, la vittoria della nazio-

nale azzurra nella sfida di giovedì prossimo potrebbe non bastare per passare il turno e qualificarsi agli ottavi di finale. La sconfitta di ieri ha, infatti, complicato terribilmente le cose: in caso di vittoria il Messico guiderebbe il girone con 6 punti, davanti a Italia e Croazia a 3 e l'Ecuador, eliminato, a 0. Per l'ultima giornata, sarebbe decisiva la differenza reti anche in caso di una vittoria italiana: il regolamento dei Mondiali prevede, infatti, che la classifica sia determinata prima di tutto dal numero dei punti, poi dalla differenza reti generale, poi dal numero di gol segnati, e a seguire dai punti fatti negli scontri diretti, dalla differenza reti negli scontri diretti, dai gol segnati negli scontri diretti e, infine, dal sorteggio.



Nesta in forse per la sfida di giovedì L'inflammation al piede lo mette ko

Alessandro Nesta rischia di saltare la decisiva partita con il Messico: l'inflammation alla pianta del piede destro che lo ha costretto a lasciare il campo al 22' gli provoca un forte dolore. «Ogni volta che appoggio il piede era come se mi si lacerasse la carne», ha spiegato il difensore laziale. Si tratta di un fastidio che in passato ha già tormentato Nesta ma che negli ultimi tempi era scomparso. Pessimista il medico della nazionale

Andrea Ferretti, che vede «molto difficile» un recupero per la sfida di giovedì. Ferretti ha spiegato che il dolore è localizzato «all'altezza della testa del secondo metatarso ed è impossibile fare al momento delle previsioni sui tempi di recupero, ma secondo la mia esperienza personale, è molto difficile che possa essere disponibile per giovedì contro il Messico. Faremo una terapia nei prossimi giorni e vedremo come reagirà». «Non riesco a poggiare il piede e non ce la faccio a correre - ha detto Nesta - Durante la gara ho chiesto all'arbitro per quattro volte di fermare il gioco, poi finalmente è arrivato il cambio. Ora devo lavorare per cercare di esserci giovedì».



lo sport 2002

FIFA WORLD CUP



Sorpasso Croazia, Italia dalle stelle alle stalle

Due gol annullati agli azzurri, un palo di Totti ma anche un modulo poco coraggioso

ARBITRI CONTRO? STORIA VECCHIA

Antonio Cabrini

Lo dico da almeno due anni: gli arbitri migliori li abbiamo in Italia. All'estero ce ne sono di pessimi, scandalosi. E Graham Poll ne è la prova. Nella serie A tutte le partite sono di alto livello, mettono pressione addosso all'arbitro che cresce, diventando sempre più bravo e preparato. Ma nelle altre federazioni non c'è altrettanta professionalità e da alcuni campionati nazionali non possono uscire direttore di gara all'altezza. La Fifa deve tutelare tutte le squadre e invece accade che per la gara più «calda» del mondiale, Argentina-Inghilterra, mandino Collina e invece noi ci ritroviamo un arbitro scarso come Poll.

Il perché di queste manovre va cercato in alto: l'assenza dei dirigenti italiani nella «stanza dei bottoni» si fa sentire. La bocciatura di Franco Carraro, non eletto nel comitato esecutivo dell'Uefa e, di conseguenza, in quello della Fifa non può non avere risvolti pratici sul campo. Il trattamento riservato ieri alla Nazionale l'hanno già subito sulla propria pelle numerosi club italiani nelle competizioni europee. Io ricordo che quando avevamo un dirigente come Artemio Franchi all'interno degli organismi del calcio internazionali, certe cose non ci accadevano.

Passiamo alle valutazioni tecniche cercando di dimenticare l'operato di arbitro e guardalinee. Vado controcorrente: a me la nazionale di ieri è piaciuta di più rispetto a quella che ha battuto l'Ecuador. In difesa ci sono state delle incertezze gravi ma l'assenza di un giocatore del calibro di Nesta non poteva non farsi sentire. Alessandro è fondamentale perché, oltre a giocare d'anticipo e contrastare con successo gli avversari, è l'organizzatore di tutto il reparto. Purtroppo Materazzi finirà per diventare il capro espiatorio di questa sconfitta. Marco è entrato a freddo e ha sbagliato in occasione del primo gol. Il secondo, però, è del tutto casuale, non ha colpe.

Quindi non ho critiche particolari da muovere a questa Italia. I ragazzi non hanno mai mollato, hanno spinto fino all'ultimo secondo e sono stati anche sfortunati (non parlo dell'arbitro, mi riferisco al palo di Totti). Forse qualcuno aveva dimenticato l'effettivo valore della Croazia, inguardabile contro il Messico, determinata contro di noi. Le squadre slave sono così: toste e rognose se le becchi in giornata, assolutamente ridicole se hanno la luna storta...

Ora ci giochiamo tutto con il Messico che oggi parte favorito contro l'Ecuador e potrebbe portarsi a sei punti. Contro la Croazia i messicani hanno giocato bene ma senza entusiasmi troppi. Giovedì per noi sarà come un ottavo di finale anticipato, uno scontro ad eliminazione diretta: o dentro o fuori. Dovremo vincere e credo che ne abbiamo tutte le possibilità. Già l'ho scritto: ai Mondiali non si possono fare calcoli.

Max Di Sante

IBARAKI Cinque minuti di follia, due sviste del guardalinee, una prestazione non convincente: così, l'Italia si complica la strada per gli ottavi, così si rischia addirittura di buttare al vento tutto



ITALIA	1
CROAZIA	2

ITALIA: Buffon, Panucci, Cannavaro, Nesta (24' pt Materazzi), Maldini, Zambrotta, Tommasi, Zanetti, Doni (34' st Inzaghi), Vieri, Totti

CROAZIA: Pletikosa, Tomas, R. Kovac, Simunic, Saric, Soldo (17' st Vrajnes), N. Kovac, Jarni, Vugrinec (13' st Olic), Rapajc (34' st Simic), Boksic

ARBITRO: Graham Poll (Ing)

RETI: nel 11' Vieri, 28' Olic, 31' Materazzi (a)

NOTE: ammoniti R. Kovac e Vieri. Angoli 5-4 per l'Italia. Recupero 2' e 4'. Spettatori 40.000 circa

Trap e l'attimo fuggente

Nella ripresa la difesa (con Materazzi) sbanda ma il ct non interviene

Marzio Cencioni

IBARAKI C'era una volta una squadra impenetrabile in difesa e implacabile in attacco. Ora è traballante dietro e poco incisiva davanti. Il giusto sta in mezzo, come al solito. Il primo a cercare l'equilibrio è Giovanni Trapattoni (voto 5,5) che sorprende due volte: prima riproponendo il 4-4-2 con gli stessi uomini (a parte Zanetti al posto di Di Biagio) di lunedì, poi non intervenendo quando è chiara la sofferenza della difesa di fronte alle incursioni croate. Il ct non coglie l'attimo per «chiamare time-out» e in tre minuti Buffon (6) è battuto due volte. Un ritardo pagato caro, carissimo.

Sulle due reti il portiere bianconero (ieri più nero che bianco) non ha responsabilità. Per il resto Buffon non è troppo impegnato e sui tiri da lontano (soprattutto di Rapajc) se la cava senza tentennamenti. Incertezze fatali invece per Materazzi (4,5), entrato a freddo per sostituire Nesta (nessun voto ma quanti rimpianti...) facendolo rimpiegare. Materazzi sbaglia posizione e perde di vista Olic nell'azione del pareggio, va in confusione e non si riprende. L'autogol (sfortunato) nasce da un imbarazzo evidente. Sulla sinistra della linea difensiva non eccelle Maldini (5) recuperato dalla lieve distorsione alla cavi-

glia ma non al 100%. Meglio, molto meglio dalla parte destra dove Panucci (7,5) e Cannavaro (7) spingono e respingono. L'unica «macchia» del romanista è l'eccessivo spazio lasciato a Jarni nel cross che porta al pareggio. Cannavaro, sontuoso fino a quando ha accanto Nesta, gioca comunque su grandi livelli finendo per annullare Boksic che non è proprio l'ultimo dei somari.

Se la difesa soffre oltremisura è perché manca la protezione dei centrocampisti. E stupisce che proprio la coppia di interni che ha vinto lo scudetto 2001 con la Roma, Tommasi-Zanetti, fallisca nel compito che dovrebbe esserle più naturale. Tommasi (6) e Zanetti (5,5) pressano con decisione ma spesso corrono a vuoto, superati dai colleghi croati (su tutti Niko Kovac) più abili nel palleggio. All'inizio Zanetti si mette in mostra per due falli (nello spazio di 10') che possono costargli l'ammonizione. L'arbitro, mediocre da subito, lo lascia fare. E su questo non ci sono responsabilità per il signor Larsen, professione segnaline. Poll risparmia il cartellino giallo anche ai due marcatori assai ruvidi di Totti e Vieri, Tomas e Simunic. Bello invece il duello sulla fascia destra d'attacco italiana tra Jarni e Zambrotta (6,5). L'ala juventina gioca con tranquillità (sa che alle sue spalle c'è Panucci) e si propone fino in fondo, arriva pure al

tiro ma senza fortuna, sua l'ultima conclusione al 44' del st. potente ma centrale. Rispetto alla gara con l'Ecuador migliora sensibilmente Doni (6) e non solo per l'assist a Vieri in occasione del gol. Dai piedi dell'atalantino parte anche l'unico tiro pericoloso nel primo tempo (sinistro debole parato da Pletikosa) e il cross per Zambrotta nell'azione del gol inspiegabilmente annullato a Vieri. Il signor Larsen dà i primi segni di cedimento: miopia galoppante o ignoranza del regolamento? Attacco. Impalpabile nel primo tempo, più convincente nella ripresa. Totti e Vieri, incoronati Fratelli d'Italia per i 27 minuti al bacio della gara contro l'Ecuador, scoprono di avere qualche problema di coppia. Vieri (6,5) cerca di risolverli a modo suo: ogni palla giocabile che gli capita la spinge in rete. Oltre a quello cancellato dal signor Larsen, Bobo timbra il cartellino (il terzo del mondiale, il primo di testa) saltando alla perfezione all'11' del st su cross di Doni lanciato da Totti (6). Il numero dieci arretra spesso per giocare la palla con continuità e con scientificità viene «danneggiato» dal Tomas. Il palo su punizione aumenta il rammarico. Inzaghi (6,5) mette l'anima nei 18 minuti che gioca al posto di Doni. È pericoloso anche senza toccare la palla del possibile 2-2 (si limita a stratonare Simic, ricambiato) ma il signor Larsen non ha pietà.

spirito e soprattutto altra classifica la serata, che comunque non è stata brillante. In entrambe le occasioni ad intervenire è stato il guardalinee danese Jens Larsen che ha rovinato la festa azzurra.

Ma bisogna riconoscere che l'Italia non ha giocato bene. La brillante prestazione della gara d'esordio era difficile da

ripetere. E sicuramente non era questo l'obiettivo del ct nel riproporre a sorpresa il 4-4-2 con Totti e Vieri punte (confermato Doni esterno di sinistra, dentro Zanetti per l'infortunato Di Biagio) dopo avere annunciato nei giorni scorsi l'inserimento di Inzaghi e l'arretramento sulla tre quarti del romanista. È vero che i croati sono più squadra degli ecuadoriani, ma, visti col Messico, non avevano certo impressionato. Invece, Totti e Vieri vengono bloccati a lungo dalle marcature a uomo. Con un centrocampista privo di estro, nonostante il miglioramento di Doni, e una difesa paurosamente indebolita dal 24' dall'uscita dal campo di Nesta (sostituito da Materazzi, il peggiore degli azzurri), solo una volta in tutto il primo tempo l'Italia si è fatta viva dalle parti di Pletikosa: è stato all'14' quando un «velo» di Vieri ha consentito a Doni di entrare in area palla al piede, ma l'atalantino, sbilanciato da Kovac, ha tirato male.

Per il resto, soprattutto dopo l'uscita di Nesta, i pericoli li ha corsi Buffon. Che è stato salvato al 26' dopo corta respinta su tiro di Vugrinec proprio da Materazzi. Ed è dovuto intervenire in un altro paio di occasioni sul leccese e su Rapajc. Per un quarto d'ora, tra il 20' ed il 35', poi la difesa azzurra è persa traballante. Ma nella ripresa, Vieri, si sfruttava un tocco di Zambrotta ad allungare un cross di Doni, e metteva in rete. Il guardalinee Larsen alzava la bandierina e costringeva Poll ad annullare. Ma pochi minuti dopo sempre Vieri si ripeteva saltando su cross dalla destra di Doni e realizzando l'uno a zero.

Gara che sembrava alla svolta, e qualificazione azzurra praticamente fatta. Se non altro perché si poteva giocare sul velluto del contropiede: infatti l'Italia sembrava dominare l'incontro ma inaspettata, arrivava la punizione: su un cross dalla sinistra di Jarni, Buffon non interveniva, Materazzi «dormiva» e Olic, subentrato a Vugrinec, ne approfittava per realizzare.

Tre minuti dopo, il raddoppio croato grazie ad un contrasto aereo Rapajc-Materazzi che produceva un pallonetto imprevedibile per Buffon. Dunque, lo scontato arretramento azzurro incrementato non l'ingresso di Inzaghi al posto di Doni: al 42', Totti calcia a giro una punizione con palla che colpisce il palo interno e sfilta fuori. Al 43' Pletikosa interviene su tiro di Zambrotta, al 45' un colpo di testa di Panucci fuori misura. Poi, al 46' Materazzi lancia lungo in avanti, in area, Inzaghi e Simic si stratonano reciprocamente, inseguendo la palla che nessuno raggiunge.

Pletikosa esce preoccupato da Inzaghi ma lascia passare la palla che entra lentamente in porta: è il 2-2 ma il guardalinee cancella tutto. E la partita finisce. Tra mille recriminazioni.



Totti si dispera mentre il Trap incita Vieri

Zidane in campo per la sfida decisiva Ma Lemerre si ritrova senza Henry

La Francia si prepara alla partita decisiva di domani contro la Danimarca potendo contare sul rientro di Zinedine Zidane, ma contemporaneamente perde forse il suo attaccante più rappresentativo, Henry, squalificato dopo l'espulsione nel confronto pareggiato con

l'Uruguay e anche Petit, fermo un turno per cumulo di ammonizioni. La conferma della presenza dell'asso francese, arriva dal medico della nazionale transalpina Jean-Marcelo Ferrer: «Zidane è guarito e può giocare». Il centrocampista del Real Madrid ha così recuperato dalla lesione muscolare che lo ha tenuto fuori dai primi due incontri, con il Senegal e l'Uruguay. Ma ora Lemerre potrà rischiare, visto che la Francia non può contare su prove d'appello: deve vincere almeno con due gol di scarto.



Il Sudafrica ad un passo dagli ottavi La Slovenia torna a casa tra i veleni

Il Sudafrica conquista la sua prima vittoria in una partita del Mondiale e si avvicina al traguardo storico della qualificazione agli ottavi. I "Bafana Bafana" battono con pieno merito la deludente Slovenia grazie a una superiorità che va ben oltre lo striminzito 1-0 finale, ed ora potrebbero aspira-

re persino al primato del girone B se dovessero riuscire a battere la Spagna nella prossima partita. La Slovenia invece è irrimediabilmente fuori dal Mondiale. Con due sconfitte in altrettante partite, la squadra di Katanec se ne torna a casa portandosi dietro tutta la sua delusione, i suoi tormenti, i contrasti che hanno avvelenato la breve apparizione in questa ribalta mondiale. Una serie di veleni interni che sono culminati nell'allontanamento, per motivi disciplinari, di Zahovic, soluzione che però ha finito per impoverire il già scarso tasso tecnico della squadra.

GRUPPO A				
GIOCATE				
Francia - Senegal	0-1			
Uruguay - Danimarca	1-2			
Danimarca - Senegal	1-1			
Francia - Uruguay	0-0			
Classifica				
	P	V	N	P
Danimarca	4	1	1	0
Senegal	4	1	1	0
Uruguay	1	0	1	1
Francia	1	0	1	1
Partite da giocare				
martedì 11/6 ore 8.30 Danimarca - Francia				
martedì 11/6 ore 8.30 Senegal - Uruguay				

GRUPPO F				
GIOCATE				
Argentina - Nigeria	1-0			
Inghilterra - Svezia	1-1			
Svezia - Nigeria	2-1			
Argentina - Inghilterra	0-1			
Classifica				
	P	V	N	P
Svezia	4	1	1	0
Inghilterra	4	1	1	0
Argentina	3	1	0	1
Nigeria	0	0	0	2
Partite da giocare				
venerdì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina				
venerdì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra				

GRUPPO C				
GIOCATE				
Brasile - Turchia	2-1			
Cina - Costa Rica	0-2			
Brasile - Cina	4-0			
Classifica				
	P	V	N	P
Brasile	3	2	0	0
Costa Rica	3	1	0	0
Turchia	0	0	0	1
Cina	0	0	0	2
Partite da giocare				
OGGI ore 11.00 Costa Rica - Turchia				
venerdì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile				
venerdì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina				

GRUPPO H				
GIOCATE				
Giappone - Belgio	2-2			
Russia - Tunisia	2-0			
Classifica				
	P	V	N	P
Russia	3	1	0	0
Giappone	1	0	1	0
Belgio	1	0	1	0
Tunisia	0	0	0	1
Partite da giocare				
OGGI ore 13.30 Giappone - Russia				
DOMANI ore 11.00 Tunisia - Belgio				
venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone				
venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia				

GRUPPO E				
GIOCATE				
Eire - Camerun	1-1			
Germania - Arabia S.	8-0			
Germania - Eire	1-1			
Camerun - Arabia S.	1-0			
Classifica				
	P	V	N	P
Germania	4	1	1	0
Camerun	4	1	1	0
Eire	2	0	2	0
Arabia S.	0	0	0	2
Partite da giocare				
martedì 11/6 ore 13.30 Camerun - Germania				
martedì 11/6 ore 13.30 Arabia S. - Eire				

GRUPPO B				
GIOCATE				
Paraguay - Sudafrica	2-2			
Spagna - Slovenia	3-1			
Spagna - Paraguay	3-1			
Sudafrica - Slovenia	1-0			
Classifica				
	P	V	N	P
Spagna	3	2	0	0
Sudafrica	4	1	1	0
Paraguay	1	0	1	1
Slovenia	0	0	0	2
Partite da giocare				
venerdì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna				
venerdì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay				

GRUPPO G				
GIOCATE				
Croazia - Messico	0-1			
Italia - Ecuador	2-0			
Italia - Croazia	1-2			
Classifica				
	P	V	N	P
Messico	3	1	0	0
Italia	3	1	0	1
Croazia	3	1	0	1
Ecuador	0	0	0	1
Partite da giocare				
OGGI ore 8.30 Messico - Ecuador				
venerdì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia				
venerdì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia				

GRUPPO D				
GIOCATE				
Sud Corea - Polonia	2-0			
USA - Portogallo	3-2			
Classifica				
	P	V	N	P
Sud Corea	3	1	0	0
USA	3	1	0	0
Portogallo	0	0	0	1
Polonia	0	0	0	1
Partite da giocare				
DOMANI ore 8.30 Sud Corea - USA				
DOMANI ore 13.30 Portogallo - Polonia				
venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea				
venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA				

vincente A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30

vincente F - seconda A domenica 16/6 ore 8.30

vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30

vincente H - seconda G martedì 18/6 ore 8.30

vincente E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30

vincente B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30

vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30

vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio.

MOSCA, PENDOLO INFALLIBILE

Luca Bottura

Wanna Mosca Puntuale performance di Maurizio Mosca e del suo pendolino - nel senso di oggetto metallico - venerdì sera al Processo. Oggetto, la previsione per Italia-Croazia. Mosca: «Vediamo... Mmmh, sta fermo. Primo tempo 0-0». Biscardi: «Mamma mia, Mauri, ci fai tremare». Mosca: «Ecco! Senso antiario, cambi clamorosi. Del Piero 1-0! Montella 2-0! Si vince». Applausi. Senza Dio Vieri si arrampica lassù e segna l'1-0. Gattuso si lancia verso Trapattoni per abbracciarlo. Sembra quasi che lo baci, poi - come si apprezza alla perfezione dal replay - gli spara un bestemmione liberatorio sul viso. Dio c'è, è tifa Croazia. Fair-play «Il guardalinee danese andrebbe cacciato a calci nel sedere da qualunque competizione internazionale» (Pietro Calabrese, Tg1, il Punto). Affettuosa giornalistiche Nel servizio del Tg5 sull'infornuto di Nesta, si ricorda che anche a Francia '98 il libero della Lazio fu costretto al forfait «ma quella volta entrò Bergomi, al suo quarto mondiale. Stavolta è toccato all'esordiente Materazzi, e la differenza s'è vista». Poco prima, il punto sugli errori di Trapattoni l'aveva fatto un commentatore d'eccezione: Beppe Bergomi. Grandissimi.



Lapsus freudiano «Materazzi viene quasi sempre preso in velocità» (Giacomo Bulgarelli, Italia-Croazia).

Rimozioni forzate Tra le infinite lamentazioni sull'arbitraggio (i replay dei due gol annullati sono stati proposti quasi cento volte in due ore) nessuno ha notato, o fatto notare, il calcetto maligno che Pippo Inzaghi ha rifilato in faccia al portiere croato in occasione della seconda rete annullata. Maxischerno Overdose di servizi sulla delusione dei tifosi azzurri davanti ai maxischermi. Con qualche scherzo topografico. Filippo Gaudenzi del Tg1, lanciando il suo, parla della «centralissima stazione Termini a Roma». Fede, lanciando quello del Tg4, dà la linea alla «centralissima piazza Farnese a Roma». Che, facendo le proporzioni, dev'essere centralissima.

Contrordine, azzurri Duro attacco a Trapattoni del popolare megafono di Berlusconi, Emilio Fede, nell'edizione di ieri sera del Tg4: «Discuteremo sull'arbitraggio, sui pali, ma il risultato è quello che conta e abbiamo perso meritatamente. Diciamo che si poteva prevedere». Se usciamo al primo turno, Fede mostrerà in esclusiva le manette già preannunciate dal suo datore di lavoro per il Trap. Expertise Elenoire Casalegno: «La svolta tattica di Italia-Croazia chiediamola a Samantha De Grend». De Grend: «Io non m'intendo tanto, ma dopo l'1-0 avrei messo dentro due o tre punte». (Mondiale sera)

Sarà famoso Il ct croato Jozic, pescato dalle telecamere in un vigoroso gesto dell'ombrello dopo il 2-1, sarebbe già stato contattato da Pinguet per il ritorno del Bagaglio su Raiuno. setelecomando@yahoo.it

Rabbia azzurra: «Quei due gol validi...»

Tutti contestano la decisione dell'arbitro. «Ma abbiamo buttato via la vittoria in tre minuti»

Pino Bartoli

IBARAKI «I guardalinee vanno presi dalla serie A e non dall'Interregionale...». Bobo Vieri è fuori di sé. Non tanto per la sconfitta, perché perdere dopo una prestazione così così come è stata quella della nazionale di ieri, è da mettere nel conto; ma per i due gol annullati. Due gol, secondo il centravanti azzurro, regolari, evidenti, indiscutibili. Rovinati dall'inesperienza del guardalinee. Roba da dilettanti.

«L'arbitro non ha visto niente - ha detto Christian - mentre il guardalinee ha alzato due volte la bandierina senza nessuna ragione».

Vieri non ha proprio digerito il comportamento della terna arbitrale: «Gli arbitri bisogna prenderli dalla serie A non dall'Interregionale, questi non erano all'altezza di una partita del Mondiale».

Giudizi negativi sull'arbitraggio, e soprattutto, sull'ineadeguatezza dei collaboratori, vengono anche dagli altri giocatori. Come Cannavaro, Maldini, e Totti che contestano duramente la conduzione della partita non risparmiandosi autocritiche. Il primo ad aprire il fuoco è Paolo Maldini: «Fosse capitato a un arbitro italiano, sarebbe già finito sul rogo», sottolinea il capitano azzurro, il quale aggiunge poi che in quattro mondiali e 14 anni di carriera in nazionale, non ha mai «visto due errori così insieme, e per di più in una partita così importante». «Per me i gol erano - conferma Totti - tutti e due regolari: Vieri sul primo era partito da dietro, ma quel che davvero non capisco è il secondo gol. Come ha fatto il guardalinee a vedere un fallo da dietro se il lancio era da 50 metri? Mi sembrano due decisioni clamorose».

E Panucci: «Alla fine sono andato a chiedere spiegazioni all'arbitro e lui mi ha detto: «Come faccio a non fischiare se il guardalinee alza la bandierina?». In 10 anni di carriera - dice Panucci - non mi era mai capitata una cosa del genere: un assistente di linea che fa annullare un gol per una trattenuta». E Cannavaro: «La terna arbitrale ha fatto due gravi errori. L'ho sempre

detto che i nostri direttori di gara e guardalinee sono i più bravi. Sono abituati alle tensioni. Negli altri campionati, purtroppo, la stessa tensione non c'è».

Gli errori arbitrali di ieri tirano in ballo lo scarso peso dell'Italia in seno agli organismi internazionali del calcio, argomento già venuto alla ribalta questo inverno dopo l'eliminazione di tutte le squadre italiane dai tornei europei. «Non so se c'entra con quel

Inzaghi chiede spiegazioni a Poli dopo l'annullamento del gol del 2-2 Il milanista mostra di essere stato trattenuto per la maglia

che succede in Europa - dice Totti - Certo però quella dell'Uefa è stata una brutta immagine. Un caso che si ripeta anche al Mondiale? Spero sia davvero solo un caso». La Federcalcio italiana ha deciso di non presentare ricorso («Anche perché - fa notare qualcuno - non serve a nulla...») ma il presidente Carraro ha deciso di venire in Giappone per assistere a Italia-Messico, gara decisiva per il passaggio agli ottavi.

Intanto, Trapattoni glissa sulla nascente polemica della mancata «protezione» della nazionale («Non lo so se siamo poco protetti, forse è così, non so, comunque a vedere la partita c'era anche il presidente della Fifa... Ma sono considerazioni che non mi competono») mentre il discorso scivola sulle disattenzioni, sulle colpe, sui demeriti degli azzurri. «Sì, abbiamo sbagliato - afferma Cannavaro - nel primo tempo la

squadra era troppo lunga, poi ci siamo ripresi e siamo andati in vantaggio, ma siamo stati penalizzati da due episodi. Chi ha sbagliato? Tutto il reparto difensivo». Zambrotta: «Avremmo dovuto gestire di più la partita sull'1-0, invece abbiamo cercato il raddoppio e siamo stati puniti». Altri puntano sulla sfortuna. Totti: «Dovremmo farci benedire...».

Trapattoni, infine, riassume la gara: «Di errori arbitrali nella mia carriera ne ho visti tanti, a favore e contro; però questi pesano, eccome - ammette - Qui ha fatto tutto il guardalinee. Non mi sento di buttare la croce sull'assistente di linea, né di parlare di furto, ma sono molto amareggiato». Non solo: «Avevamo in mano la partita - ammette il Trap - Nel primo tempo, dopo il cambio di Nesta dovevamo assestarci, loro hanno preso fiducia e ci hanno fatto soffrire. Ma poi sul vantaggio avevamo trovato l'equilibrio: ed è arrivato quel



battuta la Cina per 4 a 0

Un Brasile in allenamento mette al sicuro gli ottavi

Quasi una partitella d'allenamento. Il Brasile vince con il facile 4 a 0 contro la Cina, che esce di scena nel suo primo mondiale. Neanche lo smalzato ct Bora Milutinovic può inventarsi quell'alchimia capace di trasformare la nazionale asiatica in una squadra che possa mettere in difficoltà i mitici verdeoro. Ci vorrebbe un miracolo. Per di più i cinesi vanno in campo senza i loro difensori di maggiore esperienza: Fan Zhiyi e Sun Jihai, infortunatisi proprio quando ce ne sarebbe stato più bisogno.

Brasiliiani in vantaggio al 14' con Roberto Carlos su punizione. Al 31' il secondo gol: cross di Ronaldinho e Rivaldo mette dentro con la difesa cinese ferma. Al 44' segna Ronaldinho su rigore netto concesso per fallo di Li Wei Feng su Ronaldo. Il quarto gol arriva al 55' e porta la firma di Ronaldo su cross di Cafu. Al 61', quasi arriva il gol della bandiera per la Cina: Zhou

Junzhe colpisce un palo. Ma è solo un'illusione.

Il quarto a zero rifilato dal Brasile alla Cina è il successo più netto dei verde oro dai mondiali dal 1986, quando travolsero con uguale risultato la Polonia. Il ct Felipe Scolari è soddisfatto ma non nasconde la facilità del compito toccato ai suoi: «Eravamo tecnicamente superiori alla Cina», ha commentato. «Abbiamo giocato come al solito e le cose sono andate bene. Sapevamo di avere molta più esperienza di loro». Sulla sponda opposta, Bora Milutinovic, tecnico degli asiatici, non fa una tragedia della goleada subita. «Sono soddisfatto della partita dei miei giocatori», ha detto. «Oggi hanno imparato molto».

Per i brasiliani ora la qualificazione è praticamente conquistata. Due vittorie, ovvero sei punti, dovrebbero mettere il verde oro al sicuro da qualsiasi rischio, rappresentato in realtà da una sola ipotesi, quella di una Turchia vincente su Costa Rica e Cina, e di una Costa Rica che riesce a superare nell'ultimo confronto la squadra di Scolari. A quel punto entrerebbe in gioco le differenze reti, ma è anche vero che il quarto a zero rifilato ai cinesi dovrebbe rappresentare un consistente patrimonio nell'ipotesi difficile che quanto descritto sopra possa realizzarsi.

contropiede dell'1-1. Lì abbiamo avuto un calo, poi loro hanno avuto anche fortuna. Il 2-1 è un autogol di Materazzi». Quanto ai cambi dell'ultima ora, Trap spiega: «Di Biaggio aveva il torcicollo, e nel conto dovevo mettere la capacità di reggere i 90' di tutti. E non sapevo se Maldini con quella cavaglia ce l'avrebbe fatta a reggere. Non fosse uscito Nesta, avrei gestito diversamente i cambi».

Non solo giocatori e ct criticano l'arbitraggio. Per Dario Fo, quella di ieri è stato un «furto», mentre Vittorio Sgarbi arriva al punto di chiedere un giudizio anche per gli arbitri («così come per i giudici...») e Claudio Amendola parla di gol «validi» e arriva a suggerire per la partita contro il Messico «il tridente», Franco Sensi, presidente della Roma, è duro: «Non entro nel merito della gara - spiega - Ma so che in Lega c'è stata una sceneggiata pietosa e ancora peggio è stata la figura fatta alla Fifa. Tutto il mondo del calcio è in grande confusione». Gianni Rivera non ci crede: «Il guardalinee ha sbagliato. Ma vale per tutti. Io piuttosto darei un'occhiata alla nostra difesa. È venuto a mancare il reparto più importante...»

Un inedito confronto nippo-russo promette spettacolo nel girone H

Quella tra Giappone e Russia è una sfida mondiale inedita. Terza partita ad un Mondiale per la nazionale giapponese contro una selezione europea: dopo il match perduto 1-0 dalla Croazia nel corso di Francia 1998, i nipponici hanno debuttato, nel Mondiale che ospitano assieme alla Corea

del Sud, affrontando il Belgio, lo scorso 4 giugno: è stato un pareggio per 2-2, ma soprattutto i giapponesi hanno dimostrato di essere una bella squadra, ben disposta e galvanizzata. La Russia incontra per la prima volta ai Mondiali una selezione asiatica, forte del successo, convincente al di là del risultato, due a zero, sulla Tunisia. Il confronto metterà in luce le ambizioni del Giappone, che ha bisogno di una vittoria per sperare nel passaggio di turno. Vittoria che leverebbe dall'imbarazzo qualificazione anche i russi. Lo spettacolo sembra essere assicurato.



Le ultime chances della Turchia solo con la vittoria sul Costa Rica

Costa Rica-Turchia è una sfida assolutamente inedita nel panorama delle fasi finali dei Mondiali di calcio. Tra le due squadre non esiste alcun precedente, né in competizioni ufficiali, né in amichevole. Il Costa Rica viene dal successo per due a zero contro la Cina, mentre la Turchia deve rifarsi della

sconfitta, non meritata, contro il Brasile, che gli è costata inoltre due espulsioni. Il tecnico turco dovrà quindi fare a meno di due suoi titolari nel ricercare una vittoria assolutamente necessaria per poter proseguire il cammino contrario. Una sconfitta costerebbe ai turchi un mesto rientro in patria. D'altronde il pareggio è a rischio, visto che il Brasile è praticamente già qualificato e potrebbe non avere il mordente giusto nella gara finale con il Costa Rica. È già successo nel '98 in Francia, quando la sconfitta del Brasile con la Norvegia impedì il passaggio di turno al Marocco.

A Radio Padania la nazionale non è azzurra

Tifo a favore della Croazia, ma anche disinteresse, il popolo leghista non è berlusconiano

Stefano Ferrio

MILANO Passano trentasette minuti di partita e un copioso numero di chiamate anti-azzurre, prima di sentire risuonare sopra quella di Pizzul una voce fuori dal coro. «Sono Carletto, e chiamo da Torino. Ho 11 anni, tifo Italia, e mi sono anche fatto regalare la maglia della Nazionale, che adesso tengo distesa qui davanti. Però guardo la Tv ascoltando Radio Padania, perché mi piace un casino. Ciao». Nella colorita successione degli interventi filocroati è come il manifestarsi di un autentico "mutante", anche perché l'età lascia immaginare percorsi educativi che intrecciano in questo giovanissimo "post-italiano" ore di playstation mimando Francesco Totti, soavi arpe celtiche di Vincenzo Zitello, verdiane stille di "Va pensiero", bresaole tagliate a Pontida, e ponderosi toni di Gianfranco Miglio sulle radici del federalismo. Il bello è che dentro uno studio come questo di Radio Padania Libera, due spartane stanze di seminterrato alla periferia di Milano, l'intervento di Carletto scorre come acqua fresca in un flusso totalmente anarchico di flash, invettive, sfoghi, insulti, strofe di canzoni goliardiche, piccole memorie famigliari, consigli gastronomici, e informazioni sui conti della spesa mischiate a commenti vagamente calcistici. A drenare il profluvio incessante di esternazioni provvedono i due conduttori: il radiocronista ufficiale Roberto Ortelli, tifoso juventino con tanto di maglia croata a scacchi biancorossi, e il direttore Matteo Salvini, milanista a cui spetta invece il ruolo dell'"imparziale", oggi più caro al Bossi delle intese con partiti che si chiamano Forza Italia e Alleanza Nazionale. Se il primo non si risparmia in grida selvagge a ogni affondo della Croazia, il secondo ricorre più spesso al linguaggio dell'ironico disincanto. Certo è che se l'ascolto di Radio Padania può servire a captare gli umori della base leghista, l'impressione generale dice che sono tutti con l'Ortelli, più che con il Bossi "governativo" di questi tempi. E quindi contro Mameli, contro la retorica patriota, contro i compromessi, contro la Rai. In sintesi, contro l'Italia. Lo mette subito in chiaro Olga, che chiama da Brescia, appena finita "La partita di pallone" di Rita Pavone, trasmessa al posto dell'inno nazionale: «Io sono nata in Francia, da mamma tedesca e papà italiano. Adesso che vivo qui mi sento padanissima, tifo Milan, e a questi Mondiali sto per l'Eire. L'Italia? No,



segue dalla prima

E smettiamola di fare i furbi

L'arbitro ha sì annullato due gol all'Italia (di cui uno regolarissimo) e Totti ha pure colpito un palo su uno splendido calcio di punizione, ma non si può archiviare la partita con la Croazia con un semplice "dagli all'arbitro".

La prudenza va bene ma quando se ne abusa, come tutti gli eccessi, può far male. Quando poi la cautela ha il sapore di una inconfessata, furbesca presunzione l'effetto-boomerang è dietro l'angolo. Dopo l'abbottonato esordio con l'Ecuador il ct azzurro aveva sbandierato la sua volontà di mettere in campo contro la Croazia una nazionale con un maggiore potenziale offensivo: il tandem Vieri-Inzaghi. E con questa idea aveva fatto allenare la squadra negli ultimi giorni. Poi, invece, pensando di stupire gli avversari con un'ultima furbata ha rimesso in campo la solita formazione con la sola novità di Zanetti al posto di Di Biagio. E quando nella ripresa, dopo aver subito il gioco della Croazia per tutto il primo tempo, Vieri ha incornato il gol del momentaneo vantaggio il Trap deve essersi leccato i baffi e deve aver pensato che ancora una volta l'"ingegno italiano" aveva trovato il modo di fregare gli avversari. E questo spirito, se si ritorna con la mente alla partita, deve aver contagiato tutta la squadra. Quando già pensavano di festeggiare l'accesso agli ottavi sotto la doccia è arrivato il bagno freddo croato. I furbi spesso riescono a farla franca, magari barando e affrontando la partita con la Croazia così come ha fatto Trapattoni è un po' cercare di barare.

La squadra azzurra ha due reparti di livello mondiale: la difesa e l'attacco e un centrocampo "provinciale". E con uomini che a metà campo non sanno seminare idee, ma solo mieterne le caviglie altrui sarebbe più giusto aumentare il potenziale offensivo. Non per avere più possibilità di andare in gol, due per costringere l'avversario a una maggiore prudenza.

Gli schemi, le tattiche hanno il loro peso nel gioco del calcio, ma quando si hanno a disposizione giocatori capaci di dribblare anche lavagnette e computer è un errore ed anche un tantino disonesto non sfruttarne le qualità. Una partita bisogna pur giocarsela e non è solo un problema etico. Rubando il mestiere allo psicologo: quanto aumenta il tasso di vig agonistica se si affronta un avversario con la voglia di superarlo e non con il pensiero di fregarlo? Per noi l'interrogativo è retorico. Al fiuto del gol di un Inzaghi, all'estro di un Montella non si rinuncia se si vuole vincere una partita giocando una partita di calcio. Non si può sempre sperare che Totti, da solo possa risolvere tutto.

È una partita a pallone e allora giochiamo a pallone. In Italia non si svolge il campionato più bello del mondo? E dimostriamolo allora e non presentiamoci sempre con la faccia di Alberto Sordi. Anche perché con Albertone si ride, mentre con Trapattoni (forse) non ci resta che piangere. Ne abbiamo già sperimentati altri di commissari tecnici che dicevano di saperla lunga. Come dimenticare il Sacchi degli Europei del '96 che contro la Repubblica ceca smantellò una squadra che funzionava perché furbescamente voleva far riposare alcuni giocatori per la fase successiva del torneo. E il risultato fu che l'Italia si venne mandata in ferie.

Troppe masturbazioni mentali fanno male al calcio che è e rimarrà, nonostante tutto, un gioco. E in un gioco bisogna prima di tutto giocare. E ora speriamo in un Messico senza nuvole.

Ronaldo Pergolini



Gli azzurri cantano l'Inno ma la Rai li oscura

«Gli azzurri cantano l'inno ma in Rai non si vede». Il Codacons protesta per il ritardo con cui è partito il collegamento con Ibaraki per la partita dell'Italia: un ritardo che ha fatto saltare l'inizio dell'Inno di Mameli, per la prima volta cantato da molti azzurri. «Si erano dette e scritte tante cose sul fatto che i giocatori non cantavano l'inno e una volta che lo cantano la Rai si collega tardi per mandare in onda gli spot - spiega l'associazione dei consumatori - Protestiamo per la beffa e chiediamo chi sceglie a Viale Mazzini i criteri con cui vengono interrotte le partite. Una dimostrazione che gli interessi economici prevalgono sulla qualità dei programmi e sul

rispetto del pubblico televisivo». A cantare l'Inno prima della gara con la Croazia erano stati Totti, Doni, Cannavaro, Buffon e gli altri, panchina compresa e il Trap. Evidentemente il povero Mameli non deve essere nato sotto una buona stella. Prima, se non l'avversario perlomeno l'indifferenza verso i suoi patriottici versi, poi quando dopo un martellamento degno di miglior causa, gli azzurri si sono "destati", ci pensa mamma Rai a mandare in fumo lo spettacolo. Chissà cosa ne pensa il ministro delle Telecomunicazioni, Gasparri che con italico rigore aveva "consigliato" alla Rai di tagliare la sigla gospel dell'Inno interpretata da Elisa.

ca la profezia dell'editorialista Massimo Fini: «Se l'Italia vince il mondiale, chi ci libera più da Berlusconi?». Prima della cataris calcistica si segnalano diverse voci, soprattutto di donne, che si dilungano in confidenze sul menù del giorno. Farinate liguri, polente con l'arrosti, o da "menare" sul fuoco fra un corner e l'altro come fa l'Aurora, segretaria di Bossi conquistata dal gioco dei croati. Fino al nasello coi piselli che va di traverso a un ascoltatore bresciano, quando Vieri mette sotto la sua Croazia. L'effimero vantaggio dà le ali alla signora Adriana, che chiama da Milano dichiarandosi padana, ma tifosa dell'Italia. È l'ultimo spicchio di azzurro in un cielo ideale che riconquista prestissimo i verdi colori così cari al popolo leghista. Pareggia Olic, e subito chiama uno da Pavia, per far ascoltare il silenzio in cui è sprofondata tutta la sua città dopo il chiasso scatenato dalla rete italiana. Raddoppia Rapaic, ed è un travolgente susseguirsi di "Godo, godò, godò" da curva impazzita. Ormai nemmeno il palo di Totti e il gol annullato nei secondi finali riattizzano un "Forza Italia" qualsiasi, mentre Ortelli e Salvini conducono fino al fischio finale di mister Poll un coro polifonico di "Mameli massone", "Beati i croati, che vincono a calcio e hanno avuto l'autonomia", "Che traffico in tangenziale, altro che tutti davanti alla Tv...". Quanto alla Patria calcistica, una ce l'hanno pure i fedeli di Bossi. È la Pro Patria, storica squadra "lumbard" di Busto Arsizio, che oggi si gioca la promozione in C1 contro la Sangioannese. Fra la Brianza e la Val Tellina questa partita vale per molti come tutto un mondiale.

Roland Garros, finale donne Sfidata in famiglia Williams Serena batte Venus in 2 set

È bastata un'ora e mezzo a Serena, la più giovane delle Williams, per battere (7-5, 6-3) la sorella Venus, ed emulare le gesta di Panatta vincendo Internazionali d'Italia e Roland Garros. La ventunenne Venus si consola tornando in vetta alla classifica Wta delle donne del tennis mondiale. Epilogo non scontato, questo. Da tempo in famiglia Williams la gerarchia era scritta e Venus, 21 anni contro i 20 di Serena, era favorita dai più ma ieri il suo servizio non ha funzionato a dovere e la «piccola» (1,78 cm per 65 kg) non ha faticato a far suo un secondo torneo del grande Slam dopo quello di tre anni fa agli Usa Open. Padrone a Parigi le Williams diventano anche padrone del mondo con Serena che, con questo successo non solo vendica quello di un anno fa a New York quando in finale, sempre degli Usa Open, venne superata proprio da Venus, ma sale al secondo posto del mondo marcando così da vicino la sorella e relegando l'ex numero 1 Jennifer Capriati al terzo posto. Allora, a Flushing Meadows 2001, era la prima volta dopo oltre cent'anni che due sorelle si affrontavano in una finale di Grande Slam (2-6, 4-6) e Venus si sbarazzò in due set (6-2, 6-4) della combattiva consanguinea.

Nella griglia di Montreal a seguire le Ferrari di Schumacher e Barrichello, poi la seconda Williams di Ralf Schumacher

Montoya super, 1 14ª pole della Williams

Lodovico Basalù

MONTREAL «Non credo che potremo fare la pole. La Bridgestone ha portato in Canada delle gomme molto valide. Per cui vedo la Ferrari di Schumacher nettamente favorita». Le parole sono dell'ex maranelliano Gerhard Berger, gran capo della BMW sulle piste. Parole pronunciate prima della decisiva ora di qualifica. Che l'austriaco abbia deciso di giocare al coperto? Di tenere nascosta fino all'ultimo la carta decisiva? A quanto pare sì, perché il gioco, sul circuito ricavato all'interno dell'Isola di Notre Dame, lo ha vinto Juan Pablo Montoya, che oggi partirà con due decimi di vantaggio sulla rossa F2002 di Schumacher. È la quarta volta che i due sono uno affianco all'altro nella fila più avanzata dello schieramento, mentre per la Williams è la pole numero 114 della sua storia contro le 153 fatte registrare dalla Ferrari, che però ha una anzianità maggiore nel mondiale, avendo debuttato oltre 20 anni prima del team inglese. Dietro ai due eterni rivali un'altra Ferrar-

ri, quella di Barrichello, finito anche in testacoda dopo un botto al mattino (Schumacher lo aveva imitato nelle prove di venerdì) e la Williams di Ralf Schumacher. Qui a Montreal, lo scorso anno, il fratello del 4 volte campione del mondo aveva vinto: battendo appunto Michael grazie alle ottime gomme della Michelin. Gomme che su questa pista che logora motori e freni, sembrano leggermente favorite anche quest'anno. Ma tutto è legato, come al solito, alla partenza e in special modo alla prima curva, teatro di svariati di ogni tipo nelle passate edizioni.

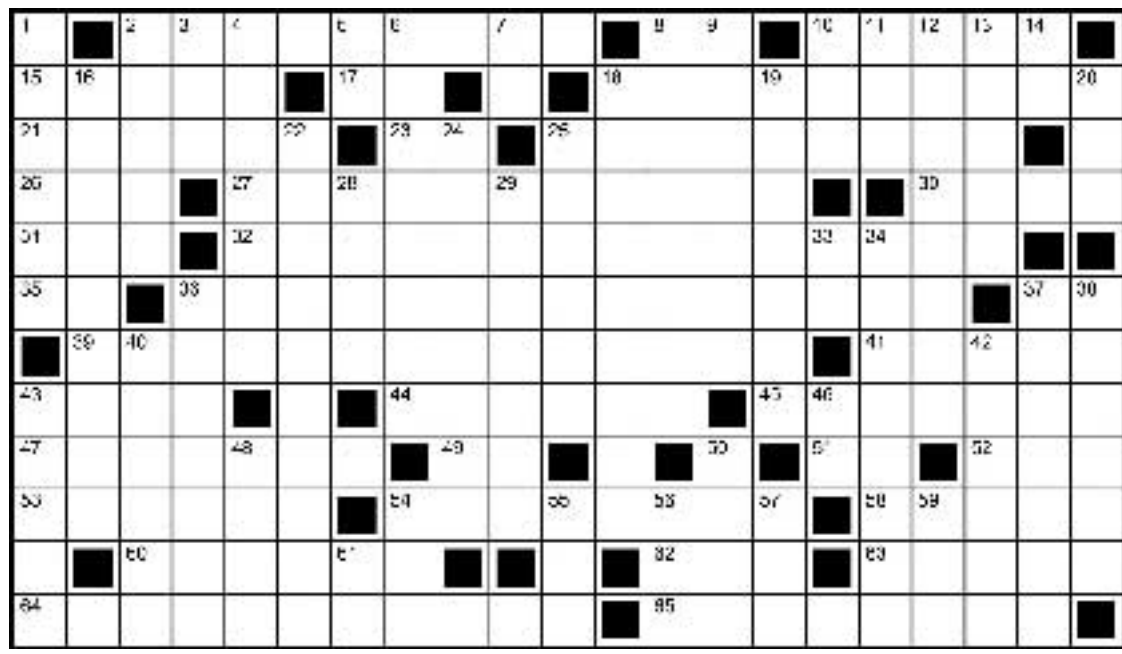
Il tifo per i ricchi protagonisti del Mondiale, in Canada non manca. Un dato per tutti: 100mila spettatori paganti solo nella prova ufficiali. Spettatori, per la verità, molto critici nei confronti di quello che ormai è solo l'ex idolo locale, ovvero Jacques Villeneuve. Il pilota della Bar-Honda è infatti accusato di pensare solo al denaro fregandosene della competitività o meno della macchina. Quel che è certo è che il figlio del mitico Gilles, dal 1997, anno del trionfo mondiale con la Williams-Renault, non combina più nulla di buono. Oggi partirà in quarta fila

con una Bar che ha copiato sporadicamente le "fattezze" della Williams. La McLaren, invece, dopo il trionfo di Montecarlo, sembra aver riposto ulteriori sogni nel cassetto. Raikkonen è quinto, Coulthard solo ottavo, preceduto in terza fila dall'ottimo Fisichella, con la Jordan-Honda. «Non molliamo - giura il romano -. Non siamo né i più ricchi né i più competitivi, ma possiamo puntare almeno al podio». La statistica pare dargli ragione, visto che nelle passate edizioni nelle posizioni d'onore c'è arrivato per ben quattro volte. E Trulli? Ha sbattuto anche lui, con la Renault, finendo per classificarsi decimo sulla griglia. Ma i pensieri del suo manager, Flavio Briatore, erano tutti rivolti alla Nazionale: «Non c'è che dire! L'arbitro era un giocatore in più a favore della Croazia. Ma andremo avanti lo stesso, stitene sicuri». Tornando ai motori, non è per nulla sicura la Minardi. Il proprietario australiano, Paul Stoddart, continua a parlare di crisi economica, di bilanci in rosso. A complicare le cose al team faentino ci sarebbero anche i contributi economici - previsti dallo statuto del circus - bloccati dopo il fallimento del gruppo Kirch.

Table with 6 columns: City, and 5 numbers representing lottery results. Includes cities like BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

Table with 2 columns: Category and Amount. Includes categories like Montepremi, Nessun 6 Jackpot, Al 5+1, Vincono con punti 5, Vincono con punti 4, Vincono con punti 3.

Cruci
verba



ORIZZONTALI

2 Autore di un omicidio - 8 Iniziato sperando - 10 Enzo, il conduttore di "Il fatto" - 15 Colpo giornalistico - 17 Il cuore di Mike - 18 Calzolaio - 21 Lo sport delle sorelle Williams - 23 In chiaro - 25 Un tipo di pneumatico - 26 L'attore Wallach - 27 Messe da parte - 30 Un principe

di Borodin - 31 Domenico scrittore - 32 Il capo della Polizia - 35 Iniziali di Bergman - 36 Il procuratore capo di Napoli - 37 Il centro di Trento - 39 L'attore e regista che ha girato il film "Pinocchio" presto nelle sale - 41 Privo di accento - 43 Lo sono il Tirreno e l'Adriatico - 44 Si percorre... ansando - 45 Ci sono an-

che quelli... domiciliari - 47 Lo era di nascita Francesco Petrarca - 49 In mezzo alle stelle - 51 Tra effe ed acca - 52 Viene bilanciato dal contro - 53 Gara velica - 54 Il genio da Vinci - 58 Altrimenti detto - 60 Circa sessanta minuti - 62 L'aria dell'antico poeta - 63 Francesco, il n. 10 della Nazionale - 64 Dolce e affet-

tuoso al massimo - 65 Lo studio di Dio.

VERTICALI

1 Il ministero tenuto ad interim dal Cavaliere - 2 L'antica Beozia - 3 Suo per Chirac - 4 Le affollano i bagnanti - 5 La città del Palio (sigla) - 6 La banda di rock demenziale in cui canta Roberto Freak Antoni - 7 Mezzo nudo - 8 Luogo di culto ebraico - 9 Schema, modello di riferimento - 10 Locale in cui si gusta cappuccino e brioche - 11 Andata... una volta - 12 Calamitate - 13 Si applica al collo del bue - 14 In mezzo alla Cina - 16 Commemorare solennemente - 18 Famosi teatri di posa romani - 19 Aureliano protagonista di "Cent'anni di solitudine" - 20 Istituto per le Opere Religiose - 22 Stesi all'aria - 24 Il vincitore di Canne - 25 Anatre selvatiche - 28 Gli attori impegnati nel film - 29 Salottino di ricevimento - 33 Un genere di teatro giapponese - 34 Andato a male - 36 Risiedere - 37 La porta di accesso - 38 Tediosi - 40 Lo stato degli Usa con Salem - 42 Si accolgono con tutti i riguardi - 43 Il rivoluzionario francese vittima di Charlotte Corday - 46 Iniziali di Guttuso - 48 Cammino legislativo - 50 Ne ha molte il creativo - 54 Le... spagnole - 55 Difetto di poco conto - 56 Il "musqué" dalla pregiata pelliccia - 57 Il petrolio è quello nero - 59 Logaritmo in breve - 61 Sigla di Trieste.



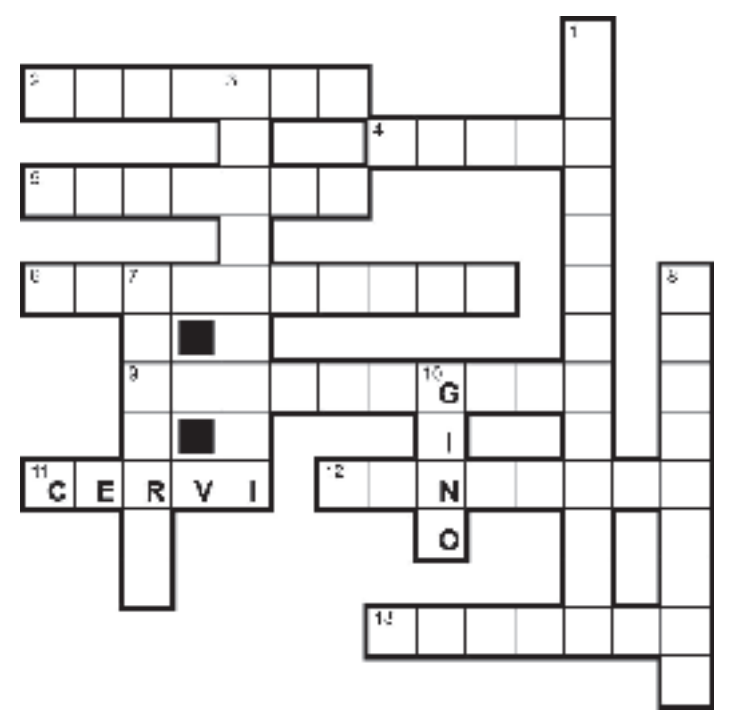
AGGIORNARMI IO
nell'abbigliamento? Ma se vesto solo

Questo distinto signore veste raffinato, tant'è che predilige uno stilista italiano, grande firma della moda, famoso in tutto il mondo. Anagrammate le parole evidenziate (AGGIORNARMI IO) per conoscerne il nome e cognome.



Mettendo nel giusto ordine le parole:

A - CAMBIATO - CASA - DECINA - DI - ERO - GENITORI - HANNO - I - IO - MA - MIEI - PICCOLO - QUANDO - RIUSCITO - SEMPRE - SONO - TROVARLI - UNA - VOLTE, ricostruite una spassosa frase di Woody Allen (frase 6,3,7,1,4,8,5,8,4,3,6,2,5,2,4,6,8,1,8)



di Ser Berto

I MIEI "ANGIOLETTI" SONO A CASA
Per stare dietro ai dischi c'è chi lacera l'aria con dei fischi, chi follemente gioca col tamburo, ma li prendo a pedate, di sicuro!

DOMENICA, GIORNO DI VISITE
Proprio adesso che i Neri se ne vanno (ma dopo tanto tempo) tutti quanti, siamo d'accapo: stanno arrivando purtroppo in massa i Bianchi.

MIA MOGLIE
Mentre si dà da fare attorno ai piatti, a spazzola agitandosi, dichiara: Non ho tempo da perdere! - E ripassa con grande vigoria a ribatter cassa.



AFORISMI

Bevo soltanto per far sembrare gli altri più interessanti.

George Jean Nathan

Meglio che la pancia scoppi piuttosto che un buon liquore vada perduto.

Jonathan Swift

È accertato che bere alcolici significa una morte lenta. E chi ha fretta?.

Anonimo

Mia madre era così ubriaca che, quando le hanno fatto un controllo medico, hanno trovato il due per cento di sangue nel suo alcol.

Robert De Niro

È stata una donna a portarmi all'alcolismo, ed io non ho mai avuto la cortesia di ringraziarla.

William Claude Fields

Le definizioni di questo gioco sono relative al grande attore il cui nome e cognome sono evidenziati nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BOLOGNA - FERNANDEL - FRATELLO LADRO - FURIA - GUARESCHI - IL CORAGGIO - LAMBERTINI - MAIGRET - PEPPONE - PUNTA ALA - SINDACO

ORIZZONTALI

2 La città in cui nacque nel 1901 (7) - 4 Un suo film del 1946 (5) - 5 Il ruolo istituzionale che ricopriva nella popolarissima serie di film ambientati a Bressello (7) - 6 Il Cardinale che impersonò sullo schermo nel 1954 (10) - 9 Un suo film del 1955 (2,8) - 11 Il protagonista del nostro gioco (5) - 12 La località turistica in cui morì nel 1974 (5,3) - 13 Il personaggio comunista da lui interpretato che gli attribui una enorme popolarità (7)

VERTICALI

1 L'ultimo film da lui interpretato (8,5) - 3 Il creatore di Giuseppe Bottazzi, (detto Peppone), il personaggio da lui interpretato (9) - 7 Il Commissario che interpretò in una popolare serie televisiva (7) - 8 Interpretava il parroco anticomunista suo antagonista cinematografico (9) - 10 Il suo nome di battesimo (4).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



telemarcato

CHIAMBRETTI: IO A MEDIASET? ASPETTO I PIANI DI RAIDUE
«Io a Mediaset? Aspetto notizie da Antonio Marano, direttore di Raidue, con il quale ho parlato e che mi ha rassicurato su progetti futuri. Certo, rispetto a ieri gli steccati sono caduti, la tv è una sola e ogni vecchio pregiudizio verso la tv commerciale è caduto». Piero Chiambretti in questi giorni è un uomo-mercato del piccolo schermo. Chiuso Chiambretti c'è, il conduttore e autore è sciolto da vincoli contrattuali con la Rai. «Da Mediaset - spiega - ci sono stati solo complimenti sul fronte privato, ma non contatti ufficiali».

omo-battute

DIO HA CACCIATO I GAY DAL PARADISO TERRESTRE SAPENDO CHE AMANO IL GIARDINAGGIO...

Vladimir Luxuria

La cosa che accomuna di più gay e carabinieri è l'essere spesso bersaglio di battute comiche e barzellette. Un segno dei tempi che cambiano (e non ci sono più le mezze stagioni) è che se fino a decenni fa i gay erano solo vittime di battute da bar dello sport (basti rivedere tutto il filone cinematografico anni '70 alla Alvaro Vitale & co) oggi i gay diventano anche comici e autori di ironia sui pregiudizi e autoironia, un po' come ha insegnato a fare Woody Allen sugli ebrei. Certo non manca ancora oggi battute offensive, anche perché, come ha ammesso Enrico Bertolino in un'intervista su Babilonia è un tema su cui è facile speculare, alla ricerca di risate facili. La battuta più di cattivo gusto fu al Salone Margherita, autore Oreste Lionello: «Un gay che ha l'Aids è come se lo avesse preso in quel posto due volte».

meno cattivi ma più ritratti sono Bonolis-Laurenti quando a Striscia la notizia mimando uno pseudodocumentario sul proclama alludono all'assonanza con «frocione», più intellettuale è Roberto D'Agostino quando dichiara di «essere gay dalla cintola in su» o Sgarbi che definisce il Trio Medusa «scultattoni raccomandati». Risparmio tutta una serie di uomini della politica e del giornalismo che riescono a essere comici loro malgrado, perché per fortuna oggi sono tanti i comici del riscatto nello spettacolo: Fabio Canino in Fiesta ammette che «l'omosessualità è genetica, anche se i gay ed etero hanno lo stesso numero di cromosomi XY, i nostri sono disposti più elegantemente». Igor Dammassa e Gabriele Pinotta in Maschio, non mi somigli affatto ammettono che «nel feto non si riusciva a capire il mio sesso perché avevo

sempre le gambe accavallate, ma per il parto non c'è stato nessun problema: hanno messo una scala e sono uscito cantando come Wanda Osiris» e, parlando della confessione di un gay ai genitori, la madre risponde «non potevi bucarti come fanno tutti gli altri?» e il padre «bhè? meglio frocio che della Lazio!». Sullo stesso argomento il consiglio su come dire «mamma, sono gay!» sul mensile Aut di Silvano Corto e Alessandro Michetti: «Cercate di esporre con orgoglio ai vostri genitori la grande risma di omosessuali che hanno contribuito a nobilitare l'umanità tutta. Parlate loro di Leonardo, di Michelangelo, di Shakespeare, di Platone e intanto con l'abilità innata che, se gay avrete sicuramente, cercate di sviare il discorso e concluderlo prima che vostra madre abbia il tempo di aggiungere alla lista i nomi di: Solange,

Renato Zero e Zeffirelli. Se così fosse, rispondete che a voi non risulta, che sono solo male lingue e che altrettanto non c'è mai stata nessuna dichiarazione ufficiale». Nella vignettistica, oltre a Copi, esilarante è Giuseppe Fadda autore di Happy Gays; un gay disperato al suo partner: «Non potremo avere bambini» e l'altro: «Tortureremo i nostri amici». Sulla questione «visibilità gay» lapidario è Giovanni Dall'Orto, direttore di Pride: «Io non sono visibile, sono fosforescente!» o su un tema biblico il geniale Alessandro Fullin che si chiede «perché Dio cacciò gli omosessuali dal Paradiso Terrestre quando sapeva benissimo che adoravano il giardinaggio?». Se c'è da ridere è un buon segno: vorrà dire che se gli altri non riescono a prenderci sul serio, almeno noi saremo capaci di prenderci un po' in giro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ESTATE ROCK

Sudore & ritmo

ROMA Giganti del pop internazionale tremate. Quest'estate ad insidiare le orde di fan disseminate su prati assolati ci sono un manipolo di post-freak, una colonna festante di ragazzacci che macinano ska a ritmi trasecolanti, un circo di neo-punk che mascolano la musica latina ai quattro quarti indiovolati del rock. I no-global della musica globale, quella che tira tardi pogando fino a tarda notte. Forse è la loro estate. L'estate dei concerti a suon di Ska-P dalla Spagna, di Meganoidi dall'Italia, di Sim Papeles dalla Francia, di Punkreas, Modena City Ramblers e Roy Paci. Sono i figli della patchanka alla Mano Negra, dei Clash di Joe Strummer e del punk di Jello Biafra. Il ritmo è altissimo, il sudore certo. Ecco una mappa dei loro appuntamenti, e di tutti quelli che animeranno le piazze d'Italia nei prossimi tre mesi.

Punkabbestia
Il festival più «combat» è itinerante, si chiama «Anti tour» e porterà dal 22 giugno al 21 luglio attraverso le più importanti città italiane all'interno dei vari festival (Padova allo Sherwood festival, Milano al Filapark, Cagliari al Rockaralis festival, Senigallia al Mamamia openair, Bologna al Made in Bo, Torino all'Extra festival, Genova al Boa Goa, Pisa a Metarock), band come gli incendiari spagnoli Ska-P. Nove concerti in tutt'Italia (sole comprese), 17 gruppi coinvolti, 180 persone tra musicisti e tecnici, circa 36 mila biglietti da distribuire nelle varie serate. Oltre agli spagnoli anche International Noise Conspiracy, Dead Kennedys, Vandal, Sim Papeles e i soliti italiani: Meganoidi, Punkreas, Linea 77, Pornoriviste, Modena City Ramblers tra gli altri. E oltre alle tantissime date di Roy Paci e i suoi Aretuska (le più vicine: 13 a Napoli e 14 a Roma, ma arriva fino al 12 settembre a Milano), tanti altri festival si tingono di ska e punk. Come Metarock di Pisa, dal 18 luglio dopo Carmen Consoli (unica data per l'estate), Verdena, Almamegretta (18) e Asian Dub Foundation (20), con la serata al fulmicotone del 21: Punkreas, Shandon, Ska-P, Suneathours e Vandal tutti in una notte. Ma anche il Made in Bo (dal 10 al 12 luglio), sarà ad alta velocità con: Meganoidi, Modena City Ramblers, Punkreas, Ska-P, Subsonica e International Noise Conspiracy. E per finire, ancora punk, in piccolo, con il Punkarrè festival a Carrè (Vicenza) con, tra i tanti, Linea 77, Vandal, Radici nel cemento.

Mondi di suoni
Oltre ai vari festival dedicati a quella che genericamente si chiama world music, come il maxi lunapark Fiesta di Roma (ormai aperto anche al pop rock internazionale, ma anche alla tradizione di Daniela Mercury, Oscar D'Leon, Celia Cruz, N. G. La Banda), o i Festival Latinoamericani di Verona e Milano (dal 20 giugno all'11 agosto), anche quest'anno ad Osoppo (Udine) arriva il Rototom Sunsplash, votato alla musica reggae ma non solo, con artisti del calibro di Alpha Blondie, Max Romeo, U Roy, Mori Kante, Gilberto Gil, gli Wailers di Marley, Dub Syndacate, ma anche gli italiani Giuliano Palma, Almamegretta, Sud Sound System. Poi, disseminati attraverso mille altri appuntamenti, ci sono vari personaggi quotatissimi. Caetano Veloso esordisce il 6 luglio allo Smeraldo di Milano per poi passare da Roma (Terme di Caracalla), Cagliari, Torino, Tarvisio, Firenze (piazza Michelangelo) e finire il 18 luglio a Palermo. Elidas Ochoa parte il 30 giugno da Milano per toccare Genova, Padova, Salerno, Roma, Bologna, Napoli e



Un concerto all'aperto. Sotto a sinistra, i Sonic Youth e a destra Bryan Ferry

No global musicali, neo-punk, ska latini e post-freak
Al via la stagione dei festival nel segno di suoni senza confini

palchi infiammati

Ma certo, ci sono anche le star: Bowie, Ferry, Garbage & co

La Gran Bretagna delle pop band cala per l'estate: quattro date per gli Oasis del nuovo disco (21 giugno a Nonantola, 17 luglio Lucca, 26 e 27 a Roma), due per i Gomez (11 giugno a Milano e 13 a Roncade), una per i Coldplay (7 luglio a Roma), due per i Pet shop boys (16 giugno all'Alcatraz di Milano e il 17 a Roma), quattro per Jamiroquai (4 luglio al Neapolis, il 10 a Milano, il 12 a Riccione, il 27 a Catania), sette per i bravi Cousteau (dal 16 giugno a Imola) e due per i Cure (il 6 luglio a Conegliano e il 23 a Roma). Ma anche le vecchie glorie di terra d'Albione non scherzano. In arrivo Rod Stewart (Lucca 16 luglio e Brescia 17), David Bowie (il 15 luglio a Lucca con i Travis), Elvis Costello (il 24 luglio a Lecce, il 25 a Potenza, il 26 a Cagliari), i Supertramp (21 giugno Bologna, 22 Roma, 24 Milano, 25 Conegliano veneto, 26 Torino) e Roger Waters (Roma, il 12 giugno). Ma c'è anche spazio per le star statunitensi: i Garbage il 17 giugno a Milano, Kylie Minogue il 18 ad Assago, Pat Metheny (comincia l'11 giugno a Sanremo per poi toccare Milano, Bologna, Sesto Fiorentino, Marino, Napoli, Bari, Pesaro e Strà), Bryan Ferry (il 23 luglio a Codroipo Udine, e dopo Roma, Cagliari e Viareggio), i Chieftains (primo luglio a Fiesole, 3 ad Ascoli Piceno, 4 San Colombano), Paul Simon (Brescia 3 luglio, Roma 5, Lucca 6), B B King (dall'8 a Palermo fino a Pistoia blues il 14 luglio), Joe Cocker (il 22 luglio a Caserta e il 23 a Festa di Roma), Laurie Anderson assieme al suo compagno Lou Reed (10 luglio a Torino, 12 ad Ancona, 13 a Ferrara). Infine, la carovana degli italiani: Franco Battiato che parte il 14 giugno da Ragusa, Zucchero dal primo luglio a Milano passando per Neapolis festival (3 luglio), Lamezia Terme, Caltanissetta, Lecce, Udine, Arezzo, Sanremo, Marostica, Ligabue (dal 5 e 6 luglio Milano e il 15 a Roma fino al 18 settembre a Verona), e il magico quartetto della musica italiana Pino Daniele, De Gregori, Ron e Fiorella Mannoia dal primo luglio (a Mantova) per toccare Marostica, Lucca, Spello, Brescia, Milano, Roma, Napoli, Potenza, Barletta, Lecce e Cagliari. **si.bo.**

Combat-rock e affini sparsi per tutto lo stivale: in arrivo Ska-P, Vandal, Noise Conspiracy e i vecchi mitici Dead Kennedys



la di Roma il 17 luglio per toccare Torino, Milano, Fucecchio, Avellino, Cesena, Spilimbergo e Siena.

Alternativi

Tra i festival di rock alternativo, c'è il Radio Sherwood festival di Padova con, tra i tanti, John Woo (14 giugno), Giardini di Mirò, Jennifer Gentle, Royalize, Estra, Attaque 77, Dero-

Non manca la musica dal mondo, da Caetano Veloso a More Kante Né l'elettronica con Chemical Brothers e Kruder & Dorfmeister

zer, Linea 77, Ska P (22), Nada (28), Royalize, Subsonica (5), One Dimensional Man (12). Ma anche Rockaralis a Cagliari (dal 26 giugno al 1. luglio), con Crummy Stuff, Marsh Mallovs, Ska-P, Dining Rooms, US3, Krisma, Yuppie Flu, Giorgio Canali, One Dimensional Man, e gran finale con Sonic Youth. Il Made in Bo al parco nord di Bologna comincia il 19 giugno con Cristiano De André, per andare avanti fino al 16 luglio con Verdena, Supertramp, Almamegretta, Quintorigo, La Sintesi, International Noise Conspiracy, La Ruda Salska, Linea 77, Ska-P, Bushman e Linton Kwesi Johnson. Ma come dimenticare il festival che si dichiara «Independent» già dal nome? Quest'anno, l'appuntamento che le scorse edizioni ha registrato il tutto esaurito e i ventimila ragazzi per Manu Chao, dal 31 agosto al 1 settembre, porterà tra gli altri: Jon Spencer Blues Explosion, i Get Up Kids, gli australiani The Vines, il punk degli americani NoFX e degli italiani Punkreas, lo ska delle band che infiammano lo stivale come Meganoidi, Roy Paci e i «jolly» Subsonica e Modena City Ramblers. Per finire, il festival prodigio d'Italia, l'itinerante Tora! Tora!: sei date a partire da Catania il 6 luglio, per proseguire il 13 a Padova, il 22 a Pontassieve (Firenze), il 6 settembre a Cagliari e chiudere a Nizza Monferrato il 20 e 21 settembre. In programma 39 artisti tra cui Cristina Donà e Cesare Malfatti dei La Crus, Madaski e Paolo Archetti Maestri degli Yo Yo Mundi, Luca Morino dei Mau Mau, Verdena, Linea 77, Subsonica, Morgan dei Bluvertigo, Max Gazzè, Meganoidi, Shandon e Julie's Haircut, Bugo.

Di tutto un po'
Tanti i festival senza una direzione precisa ma pullulanti di bei nomi. Su tutti l'Extrafestival di Torino, tra etnica ed elettronica. Partenza il 5 luglio con il Gotan Project e prosegue con Madaski, Sonic Youth, Chemical Bros e Justin Robertson, Dead Kennedys (senza lo storico leader Jello Biafra), gli Air, il dj giapponese Cornelius, i Sin Papeles e gli Ska, Afterhours, Caetano Veloso, Kruder & Dorfmeister, Fun-Da-Mental, Sondre Lerche, Asian Dub Foundation, Feel Good Production e Sergent Garcia, Goran Bregovic, John Trudell e Delta V. Il Chieftains di Borgaro Torinese (14 giugno - 27 luglio) mescola italiani e internazionali come Tiziano Ferro, Max Gazzè, Francesco Renga, Grignani, Subsonica, e The Ark (27 giugno). Black Rebel Motorcycle Club (11 luglio), la serata Independent explosion (13 luglio) con Fratelli di Soledad, Giuliano Palma, Meganoidi e Persiana Jones.

I Festivaloni

Si parte con l'Heineken di Imola: il 15 giugno sul palco dall'ora di pranzo Kane, Meganoidi, Afterhours, Lostprophets, Muse, Red Hot Chili Peppers e Chemical Brothers, domenica 16 sarà la volta di Zen, Malfunk, Cousteau, Manà, Articolo 31, Subsonica, Garbage, Santana e Planet Funk, per un finale al sapore di dance made in Italy. Poi arrivano il Lucca Summer festival (dal 5 al 15 luglio) con Mannoia, De Gregori, Ron, Paul Simon, Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette, Renato Zero, David Bowie e Travis, Rod Stewart, Oasis e Giorgia) e il Brescia summer festival (dal 3 al 17 luglio) con Paul Simon, Renato Zero, Daniele De Gregori-Mannoia-Ron e Rod Stewart. Dal 3 al 7 luglio è la volta del più grande festival gratuito d'Europa: Arezzo wave, con i suoi otto palchi e tra gli headliners, Sonic Youth, Mercury Rev, Los De Abajo, Dandy Warhols, Ani Di Franco, Faithless, Max Gazzè.

scelti per voi

LA BELLA DI ROMA
Regia di Luigi Comencini - con Alberto Sordi, Silvana Pampanini. Italia 1955. 98 minuti. Commedia.
Una giovane popolana romana è innamorata di un pugile che finisce in galera per rissa. La ragazza in cerca di lavoro chiede aiuto ad un anziano barista che la prende come casiera. Tra loro c'è anche un tappezziere dongiovanni ma timoroso di Dio. Tutti perdono la testa per lei...

STAR TREK - L'INSURREZIONE
Regia di Jonathan Frakes - con Patrick Stewart, Jonathan Frakes. Usa 1999. 103 minuti. Fantascienza.
L'Enterprise deve investigare su una piccola colonia che sembra avere trovato accesso ad una sorta di "fonte della giovinezza". Dalla Federazione arriva l'ordine di impossessarsi arbitrariamente del pianeta. A questo punto Picard decide di disobbedire schierandosi dalla parte dei coloni.



LA PROSSIMA VITTIMA
Regia di John Schlesinger - con Sally Field, Kiefer Sutherland, Ed Harris. Usa 1996. 95 minuti. Thriller.
La vita di Karen viene sconvolta dal rapimento e dalla barbara uccisione della figlia. Il dolore si trasforma in rabbia quando scopre che l'assassino è stato rimesso in libertà a causa di un cavillo legale. Quando questi commette un altro omicidio senza essere punito, Karen decide di farsi giustizia da sé.

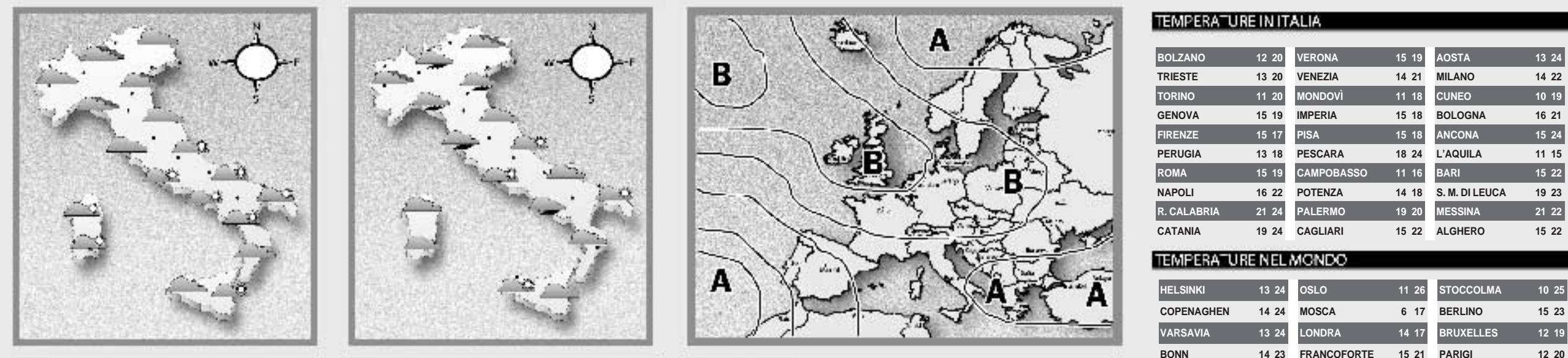
L'ASSEDIO
Regia di Bernardo Bertolucci - con David Thewlis, Thandie Newton. Italia 1999. 90 minuti. Drammatico.
I destini di una giovane africana e di un musicista inglese si incrociano nel cuore di Roma. Lei si mantiene lavorando in casa del compositore. Questi viene a sapere che la ragazza nel suo paese ha un marito in carcere per motivi politici, si spoglia lentamente dei propri averi per aiutarlo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each channel section lists program titles, start times, and brief descriptions.

Grid of cinema and TV schedule sections including 'cine movie', 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL', and 'TELE +'. Lists film titles, genres, and broadcast times.

IL TEMPO



Tables of temperature forecasts for various Italian cities (e.g., Bolzano, Trieste, Torino) and international locations (e.g., Helsinki, Copenhagen, Warsaw). Columns include city name, temperature for today and tomorrow.

La situazione
Una vasta circolazione depressionaria mantiene condizioni di instabilità sulla penisola. Un corpo nuvoloso dall'entroterra tunisino si protende verso le regioni meridionali italiane.

«CARLO GIULIANI, RAGAZZO»
DA VENERDI' NEI CINEMA

Il G8 approda nei cinema. «Carlo Giuliani, ragazzo» di Francesca Comencini uscirà venerdì prossimo nelle sale italiane con la distribuzione della Mikado. Il film sarà proiettato nella versione presentata ieri al festival Anteprema di Bellaria: un quarto d'ora in più rispetto alla versione vista al recente festival di Cannes, comprendente le testimonianze degli amici del giovane ucciso in piazza Alimonda durante gli scontri del G8. I proventi saranno destinati alla Fondazione «Carlo Giuliani» e all'associazione «Cinema del presente» diretta da Cito Maselli. Fino ad adesso nessuna televisione italiana si è offerta di mandare in onda il film.

l'osservatorio tv

PRIMO COMANDAMENTO TG: IL GOVERNO È BUONO, L'OPPOSIZIONE STREPITA

Silvia Garambois

Il grafico del Ponte di Messina è stato il must della settimana: tutti i tg, a tutte le ore, lo hanno riproposto, insieme al sorriso di Berlusconi che, dirigendosi verso le quinte (la sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi assomiglia sempre più a un teatro di posa), proclama con pathos «si farà». La conferenza stampa del ministro Lunardi era noiosa, ma l'uscita del premier di sicuro effetto. Nella settimana pre-elettorale, dove il voto del Sud può fare la differenza, il ponte ha campeggiato, nuova promessa da buttare nell'urna.

Uno dei tanti spot governativi offerti dai tg, e registrati dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv, che informa: «Dalla mattina alla sera la tv è stata inondata di proposte di governo praticamente su tutto». A

guastare la festa al premier è arrivato però (proprio non se ne poteva fare a meno) il faccione di Cesare Previti: da mesi era sparito dal video, l'unico avvocato di Berlusconi a non godere degli onori ma neppure della sovraesposizione della tv. Ancora giovedì sera il faticoso (la dimostrazione che i conti neri alle Bahamas, tanto a lungo pervicacemente negati, erano proprio suoi) è comparso in coda ai tg, senza titolo, senza immagini, senza foto, in un resoconto praticamente incomprensibile.

Ma la settimana della resa dei conti nella maggioranza la legge Bossi-Fini ha offerto anche il chiaro esempio di come la scelta delle parole, se non cambia i fatti, ne può cambiare la loro ricezione. C'è una regola banale e severa in tv: chi litiga o alza la voce - per

l'amplificazione che ne dà il mezzo - sembra sempre dalla parte del torto, risulta antipatico e ostile. Nei tg la maggioranza è tutta un fair play, l'opposizione strepitata irragionevolmente. È successo così che i violenti contrasti tra Lega e Centristi sulla legge per l'immigrazione, più di una volta finiti in pesantissimi insulti, nei titoli dei tg siano diventati semplici «contrastisti», «tensioni», «polemiche». E già dal giorno dopo nei tg ci si premurava di parlare di «intesa», «composizione», «accordo» della maggioranza. Altro il lessico utilizzato per l'opposizione, che è sempre all'attacco, alla rottura, alla dura protesta. Basta scorrere i tg alla moviola per riconoscere questa impostazione. Il Tg1 ha fatto, in sequenza, i seguenti titoli: «Si della Camera alla legge... divisa la maggioranza»; «Dopo le pole-

miche la maggioranza ritrova l'intesa»; «La Camera approva la legge. Durissime le critiche dell'opposizione». Il Gr1 dal canto suo ha titolato così: «Si della Camera... la maggioranza ancora divisa sulla sanatoria»; «Con la mediazione di Fini ricomposti i contrasti»; «Si della Camera... L'opposizione: è una legge razzista».

Un altro episodio merita segnalazione: lo «scippo del 2 giugno». Il Tg5, infatti, ha trasformato la Festa della Repubblica, di cui è naturale protagonista il Presidente che risiede sul Colle, nella «Festa dei due presidenti», con Ciampi che infine «torna al Quirinale a bordo della vecchia Flaminia scoperta», mentre «Berlusconi torna a piedi al suo quartier generale, spargendo sorrisi e stringendo mani...».

«Bronte», il lato oscuro del Risorgimento

Capolavori ritrovati: a Bellaria ricompare il film «rimosso» di Florestano Vancini

Alberto Crespi

BELLARIA «Spero che l'invito rivolto dal presidente Ciampi al cinema italiano, perché torni ad occuparsi del Risorgimento, non debba essere inteso in senso puramente celebrativo. Se fosse così, sarebbe un peccato. Il Risorgimento va «riscoperto», come no: in modo critico, riflessivo. Perché non ci hanno mai raccontato la vera storia di come nacque l'Italia». Florestano Vancini è passato da Bellaria, dove il festival Anteprema ha riproposto il suo film *Bronte*, recentemente restaurato dalla Scuola Nazionale di Cinema. E non si è potuto risparmiare un commento sulla recente «uscita» di Ciampi. Per fortuna nessuno ha chiesto a Vancini un parere, una «nota di colore» sull'annosa questione inno si-inno no legata ai Mondiali (per la cronaca, l'incontro con il regista avveniva prima che i croati battessero come tappeti i nostri eroici azzurri). *Bronte* è un raro esempio di film sul Risorgimento. E ha un sottotitolo che non lascia adito a dubbi: *Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*. Bronte è un paese della Sicilia, che Vancini andò a ricostruire in Istria (il film era una coproduzione con una nazione che non c'è più: si chiamava Jugoslavia). In quel paese, nell'estate del 1860, scoppiò una sanguinosa sommossa: alla notizia che Garibaldi stava conquistando la Sicilia e cacciando i Borboni, i «picciotti» di Bronte pensarono bene di dargli una mano occupando il municipio, fondando un governo popolare presieduto dall'avvocato liberale Nicola Lombardo, e giustificando un po' di notabili che da decenni affamavano la povera gente. Garibaldi non gradì. Nessuno lo vide mai a Bronte: ci spedì il suo luogotenente Nino Bixio, che per «mantenere l'ordine» istituì un tribunale speciale, fece arrestare 150 persone e ordinò di condannare a morte, senza andare per il sottile e badare alle prove, cinque indiziati «eccellenti» (fra i quali c'era l'avvocato Lombardo, ma anche lo scemo del paese che aveva dato una nota, diciamo così, folkloristica alla rivolta).

Il Risorgimento e l'Unità d'Italia arrivarono a Bronte sulla punta delle baionette: questa è la storia che Vancini scoprì ancora giovanissimo, leggendo una straordinaria novella di Verga (si intitola *Libertà*, è nella raccolta delle *Novelle rusticane*) che parla di Bronte senza mai nominarlo. Il film si fece solo nel '72, con l'appoggio della Rai. Divenne ben presto un film maledetto, attaccato dalla destra (che lo accusò di essere anti-risorgimentale, anti-garibaldino, quindi anti-italiano) e poco amato da larghe parti della sinistra, forse perché - in uno scorcio di storia assai particolare, con il '68 ancora fresco e gli anni di piombo incipienti - metteva in discussione la liceità della rivolta e delle sue forme, e proponeva un approccio liberale (l'eroe del film, in fondo, è l'avvocato Lombardo, interpretato da Ivo Garrani) che poteva apparire «reformista». E la parola, in quegli anni, era quasi un insulto.

Vancini ha rimesso mano al film con l'aiuto del montatore Roberto Perpignani, anch'egli a Bellaria assieme all'attore Ivo Garrani, aggiungendo 16 minuti alla copia originaria (ne esistevano due versioni, una breve per lo schermo e una lunga, in tre puntate, per la tv: questa che circola ora è una terza versione, d'autore, a metà strada fra le prime due). Perpignani, uno dei grandi montatori del nostro cinema, ha ricordato un aspetto curioso della lavorazione: «Montammo il film "da mutò": le riprese erano avvenute senza la registrazione dei dialoghi, un po' perché non c'erano soldi, un po' perché molti attori erano jugoslavi. Il doppiaggio venne realizzato sulla copia definitiva. Questo fece sì che il montag-



Operai del complesso tipografico dell'Apollon al trentasettesimo giorno di occupazione della fabbrica. Sotto, un'immagine dal film «Bronte» di Florestano Vancini



gio fosse molto visivo, molto espressivo. Le scene aggiunte nel restauro sono quasi tutte nella lunga parte della rivolta, che ora risulta più chiara, più preparata, meno estemporanea».

Ora che *Bronte* torna a circolare,

Vancini ha tutti i motivi di ricordare come sia stato, per anni, «un film rimosso, perché sgratolava il mito secondo il quale l'Italia era stata fatta a tavolino da 4-5 brave persone: Cavour, Garibaldi, Mazzini, il re. Anche la storia

del cinema italiano l'ha, in qualche modo, cancellato. E invece si tratta, se posso dirlo, del "secondo" film importante sulla spedizione dei Mille. Il primo è ovviamente *Il gattopardo* di Visconti, che racconta il 1860 vissuto dai

nobili siciliani; *Bronte* è l'esatto opposto, il 1860 visto dai poveri, dai vinti, come li chiamava Verga. Ci sarebbero altri film, che però sarebbe meglio dimenticare. *Viva l'Italia* è celebrativo in modo squallido - ed è un peccato

che un regista come Rossellini l'abbia firmato - e il vecchio *1860* di Blasetti è una sorta di fiaba. Semmai, mi piacerebbe ricordare un altro film rimosso, *Quanto è bello lu morire acciso* di Lorenzini, che raccontava l'impresa e la morte di

Carlo Pisacane. Comunque è vero, il Risorgimento è stato poco trattato dal cinema italiano e sarebbe bello riportarlo in auge. Ma in modo critico. I santini risorgimentali non servono a nessuno».

Ad «Arcipelago» tanti sguardi sul lavoro

Cinema e lavoro. Un tema poco frequentato di questi tempi, soprattutto qui da noi, dove per ritrovare «storici» esempi, bisogna rifarsi al passato, come ci racconta Ugo Gregoretti in questa pagina. Eppure, proprio in questi giorni a Roma, nell'ambito del festival Arcipelago, si sono visti alcuni interessanti cortometraggi a proposito di lavoro, provenienti da tutto il mondo. Primo fra tutti quello di Mike Figgis, *The Battle of Orgreave*, una ricostruzione d'autore sulla storica battaglia dei minatori dello Yorkshire, impegnati contro le cariche della polizia della Thatcher. Dall'Africa, invece, proviene, *Dauda e la miniera d'oro*, in cui Rasò Ganemotore, regista del Burkina Faso, ci racconta dello sfrutta-

mento dei bambini nelle miniere d'oro del suo paese. E tra questi «sguardi brevi» sull'universo del lavoro ce n'è anche uno tutto italiano: *Enzima rosso*, di Claudio Feliziani e Miklos Erhardt, in cui raccontano la singolare esperienza degli operai di Civita Castellana che, abbandonati da padroni e sindacati, hanno autogestito la propria fabbrica. Dell'alienazione del lavoro, poi, parla l'ungherese *Assorted Letters* in cui assistiamo alla crisi di un impiegato postale che non regge alla modernizzazione della produzione. Termina la cartellina *MI-Temps*, un corto francese che ha per protagonista una cassiera che commette un furto per disperazione, ma scopre cosa vuol dire «coscienza di classe».

documentari leggendari

Gregoretti, ritorno all'Apollon «Così raccontammo la lotta operaia»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Eravamo in pieno Sessantotto. Tutto era politica e tra noi cineasti si faceva un gran parlare di come poter intervenire. C'era chi diceva che bisognasse mettere la macchina da presa in mano agli operai. Io, invece, quando arrivai all'Apollon chissà subito, con grande sollievo da parte degli operai stessi, che la cinepresa l'avrei usata soltanto io». Ugo Gregoretti, racconta così, con la sua consueta ironia, la genesi del suo storico *Apollon*, film sull'occupazione della tipografia romana, divenuto un manifesto delle battaglie operaie alla vigilia dell'autunno caldo. E che oggi, dopo un «glorioso» passato nei circuiti della controinformazione, sta per tornare a nuova vita grazie al restauro - curato da Guido Albonetti - che sta realizzando l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.

«Allora - prosegue Gregoretti - ero entrato in fabbrica la prima volta per un episodio del mio primo film, *I nuovi angeli* che colpì molto Togliatti. Poi arrivò *Omicron*, in cui misi insieme lotte operaie, fantascienza e comicità. Il film fu accolto con furore. Risultato: diventai a mia

insaputa il regista della classe operaia, senza aver letto Marx, senza essere comunista... Al Pci, infatti, mi iscrissi soltanto molti anni dopo».

La «presa di coscienza», racconta divertito Gregoretti, arrivò dopo l'«occupazione» della Mostra di Venezia del Sessantotto. Dopo la storica edizione del festival di Pesaro con le cariche della polizia («qui - ricorda - mi cambiai i miei sandaletti capresi con le scarpe da fuga»). E soprattutto dopo «una severa autocoscienza e la militanza nell'Anac», l'Associazione degli autori di cui oggi è tornato ad essere presidente. A quel punto, a Roma, tutta l'attenzione della sinistra si puntò sull'occupazione dell'Apollon. «Era una tipografia sulla Tiburtina - prosegue - con 300 operai che il padrone aveva chiuso per puntare su una speculazione edilizia. Tutti andavano a portare la loro solidarietà: studenti, sindacalisti, politici, intellettuali. L'occupazione durava da cinque mesi. Le coop mandavano tortellini, zampone e si facevano grandi mangiate». Tra i tanti, dunque, arrivò anche Ugo Gregoretti. «Cominciai a frequentare l'Apollon - racconta - per circa un mese. E da lì venne l'idea di farci un film. Per raccontare, anche in modo divertente, le ragioni della battaglia di questi operai, cioè la

salvaguardia del loro posto di lavoro: questa era il loro obiettivo e non la presa del palazzo d'Inverno...». Così iniziarono le riprese. Con pochi soldi messi insieme da Pci, dall'UnitelFilm, dal sindacato. «A un certo punto però - racconta - i quattrini finirono. Allora nell'arco di una notte buttai giù cinque Caroselli per finanziare il resto delle riprese». Per contenere i costi, poi, a fare da attori furono gli stessi operai. «Solo che - dice ancora Gregoretti - quando si trattò di girare delle scene con i poliziotti o coi padroni nessuno degli operai volle sentire ragioni. Ci fu un'accesa assemblea e finalmente davanti all'accusa di comportarsi con «atteggiamenti piccolo borghesi», trovammo finalmente dodici «poliziotti». Mentre per fare la parte dei padroni ci rivolgemmo ad un paio di funzionari del Pci che sicuramente avevano l'aria più «padronale» degli operai dell'Apollon».

Dopo otto giorni di riprese il film fu terminato. «E lo presentammo - racconta ancora - al congresso del Pci. Arrivò come un fulmine, come un sasso. Insomma, riuscì a scaldare il partito. Bruno Trentin ne rimase entusiasta, tanto che decise di usarlo come vessillo, come momento mobilizante in vista dell'autunno caldo, che poi documentai con un altro documentario, *Contratto*». In breve *L'Apollon* fece il giro dell'Italia attraverso le federazioni, le proiezioni nelle fabbriche, nelle case del popolo. «Suscitò reazioni entusiastiche soprattutto nella base - conclude Gregoretti -. Per l'ultrasinistra, invece, aveva una pecca imperdonabile: non essere ideologico».

**DENTIERA ROTTA?
PROTESAN®**

MONO

PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE
E RIATTACCARE I DENTI.

Consente il successivo intervento del dentista.
Non contiene sostanze cianocrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO
FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865
Indirizzo internet: www.fimosrl.it

VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE Hotel La Playa *** Tel/Fax 0541/346154
completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, Camere telefono, Tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. Giugno Euro 31,00/35,00 - Luglio 35,00/37,00 - Agosto 37,00/45,00. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

Aprile
primavera della sinistra
Firenze - martedì 11 giugno 2002
Parterre, Piazza della Libertà

programma ore 20 cena
ore 21,30 Pietro Jozzelli caporedattore de La Repubblica
intervista

Giovanni Berlinguer

per informazioni e adesioni
aprilirenze@interfree.it

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
6 MESI	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
12 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
6 MESI	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Hollywood Vermont *commedia*
di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning
Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una massnada di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un *Effetto notte* nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.

Decisione rapida *drammatico*
di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov
I più cinellini ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di *La libertà è il paradiso* e del *Prigioniero del Caucaso*, qui attivo in America. In origine il film si chiama *Quickie*, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tornare la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. La fa buttando sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

ROMA

ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
93 posti
Il più bel giorno della mia vita
20,45-22,45 (E 5,00)

ADMIRAL
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
373 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17,30,20,00-22,30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1
Samsara
15,10-17,45,20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 2
L'era glaciale
15,10-17,00
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
18,30,21,00 (E 7,50)
Sala 3
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,40,20,15-22,50 (E 7,50)
Sala 4
Spider-Man
15,30-17,45,20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 5
Spider-Man
15,00-17,15,20,00-22,15 (E 7,50)
Sala 6
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,20-17,45,20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 7
Spider-Man
16,00-18,15,20,50-23,00 (E 7,50)
Sala 8
Frankie e Ben, una coppia a sorpresa
15,10-17,00-18,50,20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 9
Repli-Kate
15,15-17,00-18,50,20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 10
L'ora di religione
15,30-17,40,20,30-22,40 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Blue gate Crossing
16,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Bord de mer
18,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Sex is comedy
20,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Sweet sixteen
22,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
Spider-Man
15,30-18,00,20,20-22,30 (E 5,50)
Sala 2
L'altra metà dell'amore
16,00-18,10,20,15-22,30 (E 5,50)
Sala 3
L'era glaciale
15,45-18,00 (E 5,50)
Sala 4
John Q.
20,15-22,30 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 6,70)
Sala 3
L'ora di religione
17,00-18,55,20,50-22,45 (E 6,70)

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
Spider-Man
15,15-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 2
The mothman prophecies
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 3
L'imprevisto è Zana
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 4
Hollywood, Vermont
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 5
Casomai
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 6
Amnesia
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1
Spider-Man
15,40-18,00,20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 7,00)
Sala 3
L'ora di religione
17,00,20,00-22,45 (E 7,00)

APOLLO
Via dei Gallia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 6,70)
Sala 3
L'ora di religione
16,30-18,30,30-22,30 (E 6,70)
Sala 4
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17,30,20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 5
John Q.
18,00,20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 6
Spider-Man
17,00,19,30-22,00 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
Parla con lei
18,00,20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2
Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1
Spider-Man
15,30-18,00 (E 4,50), 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 2
Spider-Man
16,30 (E 4,50), 19,00-21,10 (E 7,50)
Sala 3
L'altra metà dell'amore
16,20-18,30 (E 4,50), 20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 4
Sulle mie labbra
15,45-18,00 (E 4,50), 20,15-22,45 (E 7,50)
Sala 5
Out Cold
16,00 (E 4,50)
40 giorni & 40 notti
18,30 (E 4,50), 20,30-22,45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 5,15)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 5,15)
Sala 3
Lantana
17,30,20,00-22,30 (E 5,15)
CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
675 posti
John Q.
18,00,20,15-22,30 (E 5,15)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607
Sala 1
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1
Parla con lei
15,20-17,50,20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 2
Spider-Man
16,00,18,40-21,30 (E 7,00)
Sala 3
Spider-Man
15,00-17,40,20,20-22,55 (E 7,00)
Sala 4
The mothman prophecies
15,30-18,00,20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 5
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,30-18,20,20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 6
Spider-Man
16,30,19,15-22,10 (E 7,00)
Sala 7
L'era glaciale
16,15-18,20,20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 8
L'era glaciale
16,00-18,00,20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 9
John Q.
15,30-17,50,20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 10
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,15,20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 11
Spider-Man
17,15,20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 12
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,30,20,15-22,50 (E 7,00)
Sala 13
40 giorni & 40 notti
15,45-17,55-20,10-22,55 (E 7,00)
Sala 14
Repli-Kate
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti
Monsters & Co.
15,45-17,00 (E 7,00)
Il Re Scorpione
19,00-20,45-22,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
L'era glaciale
15,30-17,00-18,30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Tredici variazioni sul tema
20,40-22,30 (E 4,50)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1
The mothman prophecies
17,30 (E 4,50), 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2
40 giorni & 40 notti
17,30 (E 4,50), 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3
L'uomo che non c'era
17,30 (E 4,50), 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4
Gosford Park
17,30 (E 4,50), 20,00-22,30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1
Spider-Man
15,40-18,00,20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 3
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 7,00)
Sala 4
Irreversible
20,30-22,30 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acclii 6/9 Tel. 06/50930649
The mothman prophecies
21,30-23,30 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1
Casomai
16,15-18,20,20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2
Ricette d'amore
16,20-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3
Chi lo sa?
16,10,19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 4
Benzina
16,20-18,20,20,30-22,40 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
788 posti
Hollywood, Vermont
17,30,20,10-22,30 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,70)

ETOLE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1
Spider-Man
15,15-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
Casomai
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
The mothman prophecies
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4
Respiro
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,20,00-22,45 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Amén.
17,45,20,05-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
The mothman prophecies
17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
Amnesia
17,30,20,00-22,30 (E 7,25)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
Il maschio e la femmina
15,20 (E 4,10), 17,15-19,10-21,00-22,45
Rass, Nouvelle Vague (E 5,10)
La mia droga si chiama Julie
15,00 (E 4,10), 17,10 Rassegna:
Nouvelle Vague (E 5,10)
Vivre sa vie
19,10 Rassegna: Nouvelle Vague (E 5,10)
Ascensee pour l'echafaud
20,55 Rassegna: Nouvelle Vague (E 5,10)
L'anno scorso a Marienbad
22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove
L'era glaciale
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
18,00
17,00,20,00-22,45 (E 5,50)
Sala Mercurio
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,15
17,40,20,10-22,40 (E 5,50)
Sala Saturno
L'ora di religione
18,00,20,20-22,40 (E 5,50)
Sala Venere
Lantana
41,00
17,40,20,10-22,40 (E 5,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti
Parla con lei
17,30,20,00-22,30 (E 5,15)

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1
The mothman prophecies
17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
Verso Oriente - Kedma
17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
Hollywood, Vermont
23,00
17,50,20,10-22,30 con sottotitoli (E 7,25)

GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1
Jules et Jim
23,00
16,15-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2
Sulle mie labbra
16,15-18,20,20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3
Italiano per principianti
60
16,00-17,40,19,25-21,10-22,55 (E 7,00)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti
Spider-Man
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,20)

HOLIDAY
Largo B. Marcellio, 1 Tel. 06/8548326
375 posti
Lantana
18,00,20,15-22,30 (E 6,20)

INTRASTEVEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1
Only the strong survive
210
16,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Movrem Callar
18,15 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
All or nothing
20,00 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Once upon a time in the Midlands
22,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Ricette d'amore
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)
Casomai
16,00-18,15,20,30-22,40 (E 7,50)

JOLLY
Via Gioiella della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1
The mothman prophecies
17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
Amnesia
17,30,20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 3
40 giorni & 40 notti
18,00
17,30,20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 4
Amadeus
18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 5
Amadeus
18,00-21,30 (E 7,25)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1
Spider-Man
235
15,15-17,50,20,10-22,30 (E 7,23)
Sala 2
Spider-Man
231
16,30,19,00-21,30 (E 7,23)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
Una bellezza che non lascia scampo
331
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Massaciuccoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
276
15,00-17,40 (E 5,50), 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 2
L'era glaciale
88
15,10-16,45 (E 5,50), 18,30-20,45-22,40 (E 7,50)
Sala 3
Irreversible
115
15,00-17,00 (E 5,50), 18,50-20,45-22,40 (E 7,50)
Sala 4
Amen.
82
15,10-18,00 (E 5,50), 20,35-22,50 (E 7,50)
Sala 5
americana
175
15,30-17,15 (E 5,50), 19,00-20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 6
Tanguy
96
15,30-18,00 (E 5,50), 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 7
Lettre au fils
(E 7,50)
N'gopp
110
15,15-16,45 (E 5,50), 18,30-20,45-22,40 (E 7,50)
Sala 9
Repli-Kate
110
15,10-16,40 (E 5,50), 18,20-20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 10
Casomai
200
15,30-17,50 (E 5,50), 20,30-22,50 (E 7,50)

MADISON
Via G. Chiabrerà, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1
Parla con lei
300
16,30-18,30,20,30-22,35 (E 6,20)
Sala 2
L'ora di religione
302
16,30-18,30,20,30-22,35 (E 6,20)
Sala 3
Lantana
150
16,20-18,25,20,30-22,35 (E 6,20)
Sala 4
Bloody Sunday
100
16,30-18,30,20,30-22,35 (E 6,20)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1
Spider-Man
634
15,15-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
The mothman prophecies
130
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
Spider-Man
140
16,30,19,00-21,30 (E 7,25)
Sala 4
Casomai
139
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1
L'imprevisto è Zana
812
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
The mothman prophecies
15,30-17,50,20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
Spider-Man
15,30-17,50,20,10-22,30 con sottotitoli (E 7,25)
Respiro
16,30,18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8595949
Sala 1
Ricette d'amore
325
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)
Bloody Sunday
102
16,15-18,20,20,30-22,40 (E 7,00)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1
The mothman prophecies
450
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2
Parla con lei
200
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3
L'ora di religione
100
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4
Il più bel giorno della mia vita
20
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068
Sala A
Jules et Jim
280
16,30-18,20,20,30-22,30 con sottotitoli (E 7,00)
Sala B
Una rondine fa primavera
93
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)

NUOVO SACHER
Largo Ascanighi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Quello che cerchi
500
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
Spider-Man
269
15,30-18,00 (E 5,50), 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 2
Spider-Man
126
16,00-18,15 (E 5,50), 21,15-23,00 (E 7,50)
Sala 3
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
88
15,00-17,40 (E 5,50), 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 4
L'era glaciale
106
15,15-16,45-18,30 (E 7,50)
Casomai
20
20,30-22,50 (E 7,50)
Lettre au fils
(E 7,50)

PARIS
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568
1166 posti
Irreversible
17
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 6,20)

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1
Sotto Corte Marziale - Hart's war
166
15,45-18,00,20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2
Duetto a tre
78
16,00-18,00,20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3
Mademoiselle
46
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 6,20)

POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
95 posti
Lantana
18,30,20,45-23,00 (E 5,50)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1
Verso Oriente - Kedma
345
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2
L'ora di religione
200
16,15-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3
Italiano per principianti
140
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4
Casomai
70
16,15-18,20,20,30-22,40 (E 7,00)

QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1
Irreversible
350
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 6,20)
Sala 2
John Q.
150
18,00,20,15-22,30 (E 6,20)

QUIRINETTA
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012
Chiuso</

MUSICA

Musica Scienza 2002

GOETHE INSTITUT DI ROMA
h 21:00 - Via Savoja, 15 - Info: 06.8440051. Fino al 9 giugno.

FEEDBACK

Performance interattiva per tre Feed drum e meta elettronica di Ars Ludi e Michelangelo Lupone - Presentazione mondiale dei Feed drum. Il Feed drum si presenta con la forma di un tamburo di grandi dimensioni, ed è composto di una membrana divisa da una mappa vibrazionale, un risonatore in acciaio e una cassa acustica. Permette per la prima volta di selezionare e controllare con apposite tecniche i complessi modi vibrazionali della membrana del tamburo sia in modo monofonico, sia polifonico. Il suono seleziona sulla superficie della membrana, uno o più nodi che producono una o più altezze e timbri. Un particolarità rilevante è che le note emesse dallo strumento possono essere variate di intensità e mantenute anche indefinitamente dal musicista superando il limite della durata temporale breve di tutti gli strumenti a percussione.

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI

Via F. Redi, 1/1a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin

130 posti

La seconda ombra

18,30 (E 5,00)

La ragion pura

20,30 (E 5,00)

Gostanzia da Libbiano

20,30 con sottotitoli in francese (E 5,00)

La dolce vita

18,00 (E 5,00)

Amarcord

21,00 (E 5,00)

Roma

23,00 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210

200 posti

Gosford Park

17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

CENTRO SOCIALE INTIFADA

Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578

Riposo

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495

50 posti

L'orgoglio degli Amberson

21,15 (E 3,10)

CINECLUB DETOUR

Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368

67 posti

Crumb

20,30 (E 3,10)

Julien Denkin - Boy

22,45 (E 3,10)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI

Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021

380 posti

I Tenenbaum

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612

Chiusura estiva

GRAUCO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

36 posti

Kiss me Kate

19,00

Shakespeare in love

21,00

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283

Sala A

Mademoiselle

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

Sala B

I Tenenbaum

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

Sala C

Tangy

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO

Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515

Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

350 posti

I Tenenbaum

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

ANZIO

ASTORIA

Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

Sala 1

L'ora di religione

300 posti

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2

Irreversibile

90 posti

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141

Magnum

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

16,30-18,30-20,30-22,30

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Medium

The mothman prophecies

16,30-18,30-20,30-22,30

L'era glaciale

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Lantana

16,30-18,30-20,30-22,30

COLLEFERRO

ARISTON

Via Consolare Latina Tel. 06/9700588

Sala Corbucci

Duetto a tre

230 posti

15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala De Sica

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

170 posti

17,00-20,00-22,30 (E 3,62)

Sala Fellini

Hollywood, Vermont

130 posti

15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Mastroianni

Casomai

100 posti

15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Rossellini

Montecristo

350 posti

17,00-20,00-22,30 (E 3,62)

Sala Sergio Leone

John Q.

800 posti

15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Tognazzi

Spider-Man

592 posti

L'oppio è ormai
la religione dei popoli

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

storia & antistoria

QUAND'È NATA L'ITALIA: NEL 1706, 1796, 1861 O 1929?

Bruno Bongiovanni

Là dove ci sono libero dibattito e libera ricerca non esistono ortodossie storiografiche. Né tantomeno egemonie. Esiste però, come ho anticipato le scorse settimane in questa rubrica, un «canone». Un termine popolare tra gli studiosi di letteratura. Un termine che comporta uno statuto cangiante, questioni di umore, la consultazione dello spirito del tempo, gerarchie sempre provvisorie di valore. Vediamo di che si tratta. Se si considera il canone che costituisce il punto di riferimento originario per il mito delle origini dell'unificazione italiana, e una griglia concettuale atta ad afferrare lo stesso Risorgimento, si scopre che abbiamo a che fare con una realtà meticciosa, a lungo conflittuale e poi irenicamente intrecciata a posteriori. È una realtà tripartita ed edificata con le tradizioni politiche che nel canone confluiscono. Così identificabili: 1) i monarchi-dinastici d'Antico Regime, quelli che fanno cominciare nella periferia Torino del

1706 il processo che condurrà all'unificazione; 2) i liberali moderati (cattolici o laici), quelli della linea Papi-Balbo-Manzoni, che individuano nel Risorgimento (si pensi, come esito più compiutamente liberale, alla grande storia della letteratura italiana di De Sanctis) il compimento nobile di un'italianità alta e antica, ovvero il prodotto di un'élite illuminata e colta che ha attraversato i secoli e che ha fatto dell'unità un evento antitetico alla rivoluzione francese e ai suoi pericolosi tragitti (si pensi proprio a Manzoni); 3) il blocco più accesamente liberale, democratico, e anche repubblicano, che dovrebbe avere le sue riconosciute origini nel 1796, e nel triennio repubblicano, se non fosse per la diffidenza ispirata dall'occupazione napoleonica e dalla memoria del giacobinismo vero (quello francese del '93-'94), e anche per la lezione impartita dalle insorgenze (la riflessione di Cuoco è certo ineludibile). Di questo terzo blocco fanno parte, a buon diritto, personalità, tra loro diverse, come Garibaldi, Mazzini e Cattaneo.



Il canone è dunque davvero meticcioso. E non si è consolidato prima dell'età crispana. Si osservi la toponomastica «tripartisan» - i Savoia, Cavour, Mazzini - delle strade italiane. Frutto di una liturgia «plurale» e insieme «unitaria». Vi è però anche stato, ben presente tra i clericali, un anti-canone cattolico che, nelle sue propaggini anti-liberali, ha fatto iniziare la storia legittima d'Italia con la conciliazione del 1929. E vi è stato, nel '900, un agguerrito contro-canone. Per un verso nazional-radical-liberale. E per l'altro italo-marxista. Vi è stata, infatti, da un lato, la «storiografia dei giornalisti» (Oriani Missiroli, Gobetti) e, dall'altro, la linea che si nazionalizza in Gramsci L'anti-canone, tra Sillabo e nostalgie vandeane, ha rifiutato il Risorgimento. Il contro-canone ne ha denunciato il poco di vigore nazionale (Oriani) l'illiberalismo (Gobetti), il moderatismo classista (Gramsci). Ma si è ne tempo ibridato con il canone, mutandolo e venendone mutato.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Beppe Sebaste

COSTITUZIONE

La repubblica delle fedi

Si racconta che, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, l'aggettivo «spirituale» - come appare nell'Art. 4 della Costituzione: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere (...) un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» - avesse causato una vivace discussione tra il cattolico Dossetti e il comunista Togliatti. Alle obiezioni laiche (oggi diremmo laiciste) di quest'ultimo, Dossetti citò genialmente la figura del bibliotecario, e in generale le biblioteche, templi laici dell'evoluzione spirituale dell'uomo. «Beh, in effetti questo mi piace», pare abbia risposto Togliatti. E a noi viene in mente, per esempio, quella scena, elegiaca tra quant'altre, de *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders, dove angeli invisibili ascoltano i pensieri silenziosi dei lettori, come ruminanti seduti ai tavoli di una biblioteca, o intenti a scorrere libri tra gli scaffali. Se «spirituale», parola oggi molto abusata, pose allora problema, la domanda che cosa sia religione e che cosa no è la questione - forse insolubile, un po' come quella che i filosofi chiamano *aporia*, o passaggio impraticabile - sottesa a questa meditazione sull'Articolo 8 della Costituzione, dedicato appunto alla libertà religiosa. Aporia ed ostacolo che si deve tuttavia oltrepassare, se si pensa che alla necessità di rifondare e riformulare la laicità dello Stato (cosa diversa dal laicismo), e insieme dare attuazione a una vera libertà dei culti, si è oggi richiamati dalla nuova carta costituzionale di cui si sta dotando l'Europa. Ma torniamo alla Costituzione italiana. Occorre risalire molto indietro nel tempo, alla realtà storica di uno Stato della Chiesa più antico e solido di quello italiano, e allo specifico intreccio tra potere spirituale e temporale della Chiesa, per secoli arbitro delle legittimità politiche e dell'*imperium* nella penisola italiana, per cogliere le novità, pur con i distinguo e la sintassi sibillina, dell'Art. 8. Alla maggioranza del primo comma - «tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge» - ne segue un altro la cui tolleranza non nasconde la centralità logica e storica della religione cattolica, anzi, della confessione cattolica (poiché non è detto che



Articolo 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

materia religiosa non poteva promettere di più. Né forse poteva rendersi conto che la pratica della «tolleranza» è poca cosa rispetto alla libertà vera, che non tollera pietre di paragone né centralità di nessun tipo. Il discorso cambia però per il presente. L'effettivo riconoscimento giuridico di culti altri da quello trascinato dalla forza del tempo e dal

potere della Chiesa non consente ritardi né indugi nell'attuazione dello spirito costituzionale. Il terzo comma dell'articolo prevede un riconoscimento tra Stato e Culti sulla base di intese bilaterali, del resto disattese per lunghi anni. Così, dopo quella con le Comunità ebraiche e la Tavola Valdese, le Chiese cristiane avventiste e le Assemblee di Dio, solo di recente, col governo D'Alema, sono stati ratificati altri protocolli d'intesa con i Testimoni di Geova e con i Buddisti italiani, in osservanza al comma citato che, in riferimento alle «confessioni religiose diverse dalla cattolica», così recita: «I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Ma le intese non bastano, e per evitare discriminazioni tra culti riconosciuti ed altri ancora in attesa, e tenendo conto della moltiplicazione di presenze religiose in Italia, sempre nel corso della XIII legislatura ha preso forma un progetto di legge quadro firmato dall'onorevole Maresca, per molti motivi valido e apprezzabile. Chissà perché, esso è stato lasciato cadere, fino ad essere ripreso nella presente legislatura (progetto di legge n. 1576, primo firmatario, Valdo Spini) da una pattuglia di parlamentari dell'Ulivo.

La pratica della tolleranza è poca cosa rispetto alla libertà vera che non tollera pietre di paragone né centralità di nessun tipo

Lasciamo da parte il richiamo alla vaghezza di un «buon costume», che tanto ha imperversato in Italia con le sue censure negli ultimi cinquant'anni (si pensi alle infinite condanne e sequestri subiti da Pier Paolo Pasolini, a partire da quel capolavoro della religiosità che fu il cortometraggio *La ricotta*, accusato di vilipendio alla religione). Nella tensione morale alla libertà vera e alla ricostruzione del Paese sulle macerie del fascismo, della guerra e dell'invasione nazista (cui non si aggiungerà mai con abbastanza vigore la denuncia della persecuzione di una minoranza religiosa: gli ebrei), forse la legiferazione in

La nuova sfida per l'Italia e per l'Europa è come assimilare religioni e culti senza annullarli nella nostra identità culturale

I ritardi, certo, si pagano. Nel frattempo, infatti, l'attuale legislatura ha messo in luce un

governo che, in concorrenza con i settori più retrivi della società, afferma la superiorità della civiltà occidentale (ovvero cattolica); vorrebbe respingere i migranti di altre religioni alle frontiere (oppure richiedere conversioni forzate, come nel peggiore antisemitismo della Storia prima del nazismo, quello dei «mar-rani» e della cacciata degli Ebrei di Spagna nel 1492); chiede l'introduzione obbligatoria dei Crocefissi negli edifici pubblici; invoca la tutela di un Dio (naturalmente bianco ed europeo) nello statuto dell'Europa, e insomma tradisce radicalmente, proprio rivendicandola, quella religione cattolica («cattolico», in greco, significa universale), di cui calpesta ogni traccia di spirito evangelico. L'elenco potrebbe continuare con la serie di episodi di razzismo culturale e morale, quindi religioso, sparsi un po' ovunque nella nostra penisola, comprese le prediche con la bava alla bocca del prete (o ex prete) Baget Bozzo. Ma non è questo il punto. Per dare il giusto quadro del problema - l'attuazione dell'Art. 8 della nostra Costituzione - vorrei riportare citare qui le parole super partes che un monaco Zen - il reverendo Maestro Fausto Taiten Guareschi, già presidente dell'Unione Buddhista Italiana, e oggi instancabile interlocutore di legislatori e politici, nonché attivo nel dialogo interreli-

la serie

Rispetto delle persone e delle loro libertà, tutela dei diritti, principi di base per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale. I principi contenuti nella nostra Costituzione sono valori ancora oggi da difendere e da promuovere. Articolo dopo articolo, girovagando in ordine sparso nel testo, continua la serie di riflessioni sui principi fondamentali che 54 anni fa ispirarono l'Assemblea Costituente nella redazione del testo. Il 31 maggio Sergio Cofferati ha commentato l'Articolo 1; il 2 giugno Marco Revelli si è occupato dell'Articolo 3; il 6 giugno Giulio Ferroni ha commentato gli Articoli 9 e 33; giovedì scorso Chiara Saraceno si è occupata dell'Articolo 2. Oggi Beppe Sebaste parla dell'Articolo 8.

Occorre riaffermare con forza la natura della laicità dello Stato così come la diversa natura della dimensione religiosa

gioso e intermonastico - ha pronunciato nel corso della presentazione del progetto di legge dell'onorevole Valdo Spini nel febbraio di quest'anno a Firenze. «In un momento in cui i rapporti tra la società civile e la dimensione religiosa sono drammaticamente polarizzati tra la condanna del fondamentalismo e le tentazioni di un ritorno allo Stato confessionale, occorre promuovere una nuova riflessione sulla libertà religiosa e la laicità dello Stato. Si tratta di temi fondamentali nel contesto della vita sociale e politica del nostro Paese, perché la levatura delle istituzioni di un popolo si misura sulla base delle libertà che esse sanno garantire, quale concreta manifestazione dello spirito democratico di un ordinamento. Purtroppo oggi della libertà religiosa si discute quasi esclusivamente in ambiti specialistici (giuridico, politico, ecc.) dimenticando che prima e dietro la dimensione giuridica dei problemi esiste la struttura intrinseca del fatto religioso. La riflessione che intendiamo promuovere contempla, quindi, in primo luogo la coscienza della specificità della dimensione religiosa dell'esperienza, nella sua irriducibilità rispetto ad altri ambiti dell'esperienza umana. Per raggiungere un livello sufficientemente approfondito nella riflessione sulla specificità del fatto religioso, è necessario mobilitare una pluralità di prospettive, dalla tecnologia all'antropologia, dalla sociologia alla fenomenologia».

Si capisce quanto la discussione su questi problemi sia cruciale. Agli occhi di un religioso (ma anche di un filosofo) l'espressione «libertà religiosa» può apparire (paradossalmente al tempo stesso) contraddittoria (non c'è religione senza un buon grado di sottomissione) e ridondante (nell'adesione al culto, libertà e sottomissione sono naturaliter coincidenti, o meglio sinonimi). Il problema del riconoscimento giuridico di una religione o di un culto, in uno Stato che giustamente mantenga la propria laicità, implica il problema dei criteri che ne legittimano la scelta: è la sfida cui sono chiamati, nell'ambito concettuale dell'illuminismo giuridico da cui discendono, il pensiero e la prassi liberale. Per esempio: come distinguere una libera adesione confessionale, o culturale, da una «circonvenzione di incapace»? (si tratta di esempio tratto dalla cronaca). Se è già molto arduo, nel nostro Paese, trovare una valida distinzione (impossibile sul piano epistemologico) tra lo stile pubblicitario di Wanna Marchi e quello del nostro Presidente del Consiglio, quali criteri guidano il riconoscimento di una «setta» religiosa e, viceversa, la bocciatura e il rifiuto della Chiesa di Scientology? Non è forse la «circonvenzione di incapace» una spada di Damocle appesa sopra ogni adesione religiosa, ma anche politica e ideologica? E perché poi chiamare «sette» solo le religioni a-cattoliche? Ancora: che uso fare di una civiltà giuridica che, a ragione (appunto), difende la ragione liberale, e dunque tutela la salvaguardia dell'individuo, rispetto a quei culti (che sono la maggioranza) che delle nozioni di individuo e di libertà individuale fanno volentieri a meno, e anzi si sforzano allegramente di liquidarle?

Il problema che non l'Italia, ma tutta l'Europa, si sta oggi ponendo, è infine questo: come assimilare, senza annullarle nella nostra identità culturale, le minoranze etniche e religiose. Se i culti vengono ammessi solo se non sono in conflitto con l'ordine costituito e col «buon costume», beh, occorre ricordare che spesso e volentieri la sensibilità religiosa è e deve essere una violazione dell'ordine costituito. Il problema quindi con cui si misura una civiltà è nel mantenere vivo questo equilibrio. Se molte oggi sono le manifestazioni dell'orgoglio e dell'arroganza di un laicismo (non di una laicità) che diventa a sua volta confessionale, e quindi capace di ogni intolleranza, occorre tuttavia riaffermare con forza la natura della laicità dello Stato, così come d'altra parte occorre riaffermare la diversa natura della dimensione religiosa: l'una non deve mai sconfinare nell'altra. Il disastro sarebbe appropriarsi del fatto religioso per importarlo e poi esportarlo superpotenziato da una forma di autoritarismo derivante da principi trascendentali, ciò che lo Stato non dovrebbe mai invocare.

DIALOGHI PLATONICI (5)

IL FATTO: Approvata la legge Bossi-Fini contro l'immigrazione. L'Italia è ufficialmente razzista.

FEDONE: Se uno non ha fatto niente di male, perché dovrebbe temere di farsi prendere le impronte digitali?

GORGIA: Te lo spiego subito. A 18 anni ho scoperto che i miei genitori frugavano fra le mie cose. Da quel momento, ogni volta che uscivo di casa chiudevo a chiave la porta della mia camera. Un giorno mio padre mi fa: "Perché chiudi sempre a chiave? Hai qualcosa da nascondere?" Gli ho chiesto: "Se io la lasciassi aperta, entreresti a frugare?" Lui: "No di certo!" Io: "E allora per te che differenza fa se la lascio aperta o chiusa?". Loro frugavano e io dovevo lasciarli fare. E' la logica degli Stati di polizia.

TIMEO: Vogliono controllare gli extracomunitari. Ma come si incazzano quando un magistrato chiede una rogatoria su di loro!

MENONE: Rutelli ha proposto di prendere le impronte digitali a tutti.

TIMEO: Ha ritrovato lo spirito dell'Ulivo.

FEDONE: La Chiesa parla di nuovo schiavismo.



GORGIA: Hanno votato Berlusconi. Di cosa si lamentano? **MENONE:** Dimentichi che Berlusconi ha qualità preziose che la maggior parte delle persone non riesce a vedere.

TIMEO: Quali sarebbero, queste qualità?

MENONE: Ah, non lo so. Sono una di quelle persone.

FEDONE: Bossi vuole espellere i clandestini che portano via il lavoro ai giovani italiani.

GORGIA: Ma quale giovane italiano vuole fare la vita di un extracomunitario? Pulire i fanali ai semafori. Raccogliere pomodori nei latifondi della camorra. Dormire in trenta dentro un bilocale di Busto Arsizio. Ci sono extracomunitari nelle fabbriche del nord-est che sostituiscono macchine che facevano un lavoro troppo noioso!

TIMEO: E' una legge che aumenterà la clandestinità. Sai quanto costerà espellere tutti i clandestini dall'Italia? Dove li prenderà i soldi, Tremonti?

GORGIA: Dalle pensioni che gli ruba.

(Daniele Lattazzi)



Il signor Azeglio aveva l'incubo dell'incudine e il martello. In pieno giorno era inseguito dai due attrezzi inferociti che lo spaventavano a morte. La signora Franca glielo diceva sempre di non leggere le lettere di Cossiga prima di colazione...

IMPRONTE DIGITALI

Quanti criminali con le impronte digitali prese sui capitali.



ORGOGGIO DI CAVALIERE

"Mi son fatto da solo!" proclama con vanità sollevando il Creatore da gravi responsabilità.

(Ennio Elena)

IL CAVALIERE ENIGMISTICO

68951. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA



Ad Azvelij Cjampov, direttore dell'azienda Ausonija, è pervenuta una lettera minatoria.



Il maggior sospettato è Pi'konyi Kossyghin, ex direttore della medesima azienda. Il commissario Skhaloija ha l'ordine di andare ad interrogarlo nella sua dacia.



Kossyghin non solo ammette di essere l'autore della lettera, ma rincara la dose di accuse a Cjampov.



Skhaloija, pur ascoltando con attenzione, mostra qualche perplessità.

Ma, tornato alla Taganka, Skhaloija incontra il perito Šjerlo Kolms che gli rivela che la prova è nella lettera stessa. PERCHÉ?

L'analisi della saliva sull'incollatura della busta ha rivelato presenza esclusiva di whisky. Di conseguenza ad incollarla non può che essere stata la lingua di Kossyghin. Skhaloija, pur non avendo afferrato bene la motivazione, considera il caso concluso. Degrada il Kolms e medita di fare le scarpe a Megré.

di Sergio Secondiano Sacchi

CHI L'HA DETTO?

1423. Chi ha rivelato i seguenti segreti all'umanità?

"Pizarro, il conquistatore dell'impero azteco, messo da parte senza un riconoscimento"

- A) Hernán Cortés a Cajamarca nel 1519 rivolgendosi ad Atahualpa.
- B) Silvio Berlusconi a Pratica di Mare in una confidenza a Putin.
- C) Antonio Silva, all'esame di storia di V ginnasio in cui venne rimandato.
- D) Francesco Alberoni sul Corriere della Sera del 3-6-2002.

"Gli onori, i riconoscimenti, i monumenti vengono assicurati solo a coloro che appartengono ad una potenza che dura nel tempo"

- A) Ferdinando Adornato a Clemente Mastella alla bouvette di Montecitorio.
- B) Karol Wojtyła nel suo viaggio in Bulgaria.
- C) Rosa Giannetta Alberoni alla segreteria dello IULM.
- D) Francesco Alberoni sul Corriere della Sera del 3-6-2002.

"Mozart sepolto in una fossa comune...."

- A) Miloš Forman durante le riprese di Amadeus.
- B) Amadeus durante le riprese di "Quiz Show".
- C) Nancy Sinatra sulla lussuosa tomba di Dean Martin.
- D) Francesco Alberoni sul Corriere della Sera del 3-6-2002.

I FIORETTI DI SAN BERLÙ

... a San Berlù bastò alzare fieramente il miglio e l'indice nel consueto gesto benedizionale, e il suo corpo si levò dal suolo di venticinque centimetri, lasciando sgomenti i suoi odiosi detrattori e allibita tutta la Sinistra, nemica della Vera fede!

Il portamento piacevole di San Berlù da Arcore era accompagnato da una decorosa maestà naturale che imponeva soggezione, rispetto e gli faceva guadagnare più la venerazione dovuta ad un angelo - cui lo si assomiglia - che la stima dovuta ad un uomo grande. Aveva un tratto sufficientemente da "cavaliere nato", benché la natura lo avesse dotato di una piccola altezza, e questa, che per molti avrebbe potuto essere cagione di depressione e cattiva predisposizione d'animo, divenne motivo invece per il compimento di un grande prodigio.

Accadde ora, durante un servizio sul veridico FAO, in Prima serata, che egli fosse visto da milioni di telespettatori crescere di statura arrivando al pari delle persone normali, senza alcun artificio visibile! La gran folla osannò al prodigioso evento, e - miracolo! - il Santo Berlù pensò che un Programma dedicato ai miracoli avrebbe avuto un'alta audience per le sue Reti e sarebbe stato venduto molto bene dai pubblicitari.

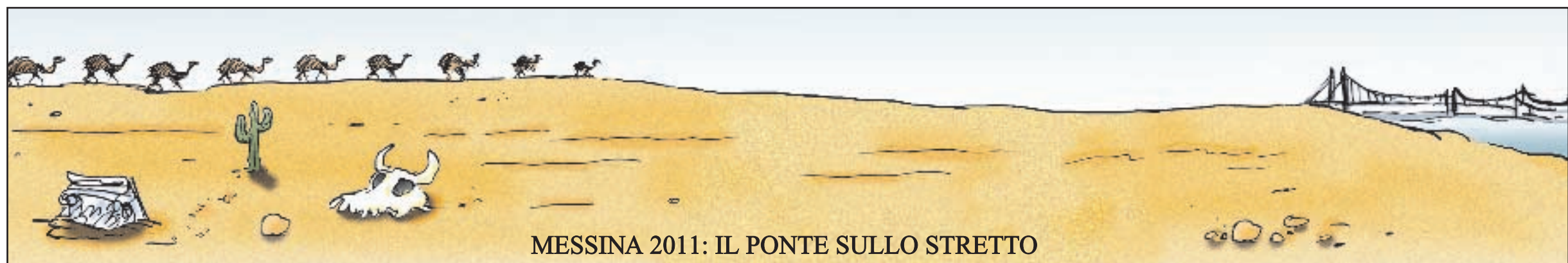
SUMMIT®

Con i nuovissimi tacchetti trasparenti Summit di San Berlù potrete aumentare a piacimento la vostra statura: anche venti cm!

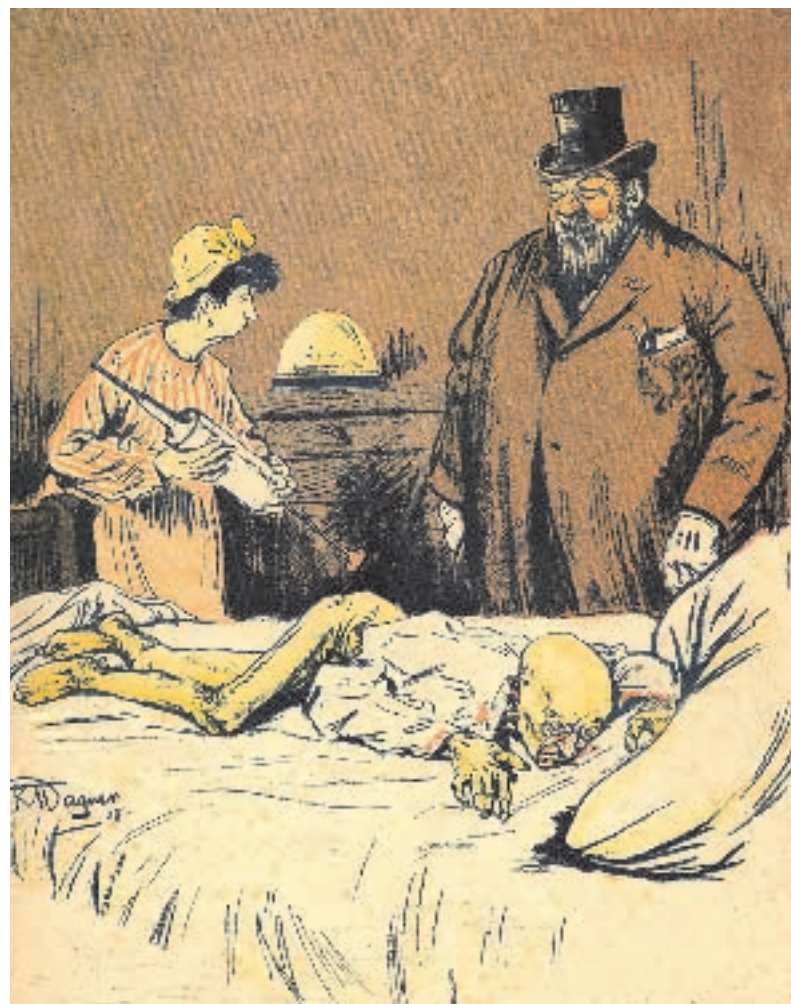
Basta coi complessi di inferiorità durante gli incontri internazionali: con il brevettato SUMMIT sembrerete grandi anche dopo esservi alzati dalla tavola dei Grandi!

Ricordate: una statura normale è l'elemento più importante per assumere un Bell'Aspetto! Grazie SUMMIT!

CALZATURIFICIO DELLE LIBERTÀ



MESSINA 2011: IL PONTE SULLO STRETTO



- Secondo me non funziona.
- Ovvio che non funziona. L'importante è l'effetto annuncio.

(Altan su disegno di Wagner, 1908)



Giornale Satirico
Diretto da
Sergio Staino



Il furbo Vespa, infiltratosi non visto nella squadra del Senegal, approfitta dell'entusiasmo per il primo gol del mondiale per piazzare un buon numero di copie del suo ultimo libro.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

realizzato con la collaborazione di:

Altan, Franco Bruna, Cemak, Piero Dadone, Davide di Martino, Ennio Elena, Ellekappa, Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Rosa Martiniello, Danilo Paparelli, Roberto Perini, Sergio Seccondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi

in redazione: F. Saverio Condorelli, Michele Staino

La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; fax 06/69646479.
email: ladomenicadelcavaliere@unita.it

Anno I - numero 5
9 Giugno 2002
supplemento al numero
odierno de l'Unità

Sono disponibili* i volumi della collana

I Grandi Maestri dell'arte

Per completare la vostra raccolta basta effettuare un versamento di Euro 3,85 per ciascun volume sul c.c.p. n. 48440010 intestato a N.I.E. S.p.A. via Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Spedire la copia dell'avvenuto pagamento con i numeri richiesti al fax: 06/69646469

* fino ad esaurimento scorte

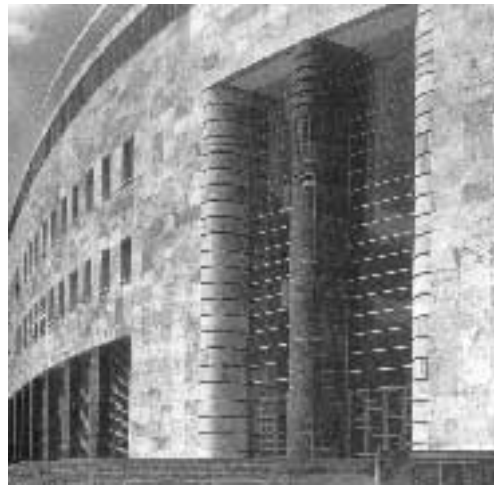


scalfale

LIBRI/1

Giuseppe Vaccaro architetto: il bello della ragione

«Rendere bello ciò che la ragione dice essere vero»: da Sant'Agostino al razionalismo. Quasi un credo quello di Giuseppe Vaccaro (1896-1970), architetto, figura a lungo trascurata dalle storie ufficiali. Ora il bel volume «Giuseppe Vaccaro», a cura di Marco Mulazzani (Electa, pagine 280, euro 45) rende merito ad un protagonista dell'architettura italiana, autore di alcuni capolavori assoluti come la Colonia Agip di Cesenatico e lo straordinario Palazzo delle Poste di Napoli (nella foto).



LIBRI/2

Come nascere nel Bronx e vivere felici

Chi l'ha detto che il Bronx è brutto? Chi l'ha detto che è un luogo infernale? Contro ogni pregiudizio, contro ogni epiteto infamante che ha fatto diventare il quartiere (ma in realtà è grande come una città) di New York il paradigma dei posti più invivibili del mondo, si «scaglia» questo bel libro di Loretta M. D'Orsogna «Il Bronx», storia di un quartiere malfamato» (Bruno Mondadori, pagine 252, euro 19,90, Un excursus storico-architettonico che tocca anche i territori dell'immaginario (cinema e letteratura) che hanno parlato e «sparlato» del Bronx.

LIBRI/3

Case d'artista: il Vittoriale e D'Annunzio

Il Vittoriale, ultima dimora di Gabriele D'Annunzio a Gardone, sulla sponda bresciana del lago di Garda, è una delle espressioni emblematiche del gusto e del concetto dell'arte della prima metà del Novecento. A questa villa, in cui D'Annunzio visse dal '21 al '38, anno della sua morte, è dedicato un volume di Valerio Terraroli, edito da Skira (pagine 252, euro 61,97). Il libro ricostruisce la complessa storia progettuale e costruttiva del Vittoriale, ne indaga gli ambienti e le collezioni d'arte, proponendo inedite interpretazioni ed itinerari simbolici.

LIBRI/4

Surrealismo, il lungo viaggio attraverso l'immaginazione

«Trasformare il mondo secondo Marx cambiando la vita secondo Rimbaud» era lo slogan del movimento surrealista che visse nel segno della ribellione e dell'immaginazione. Un libro, curato da Paola Decina Lombardi, ne ripercorre lo sviluppo dalla sua nascita fino alla scomparsa di Breton, che del movimento era stato il filosofo e «maitre». «Surrealismo 1919-1969 ribellione e immaginazione» (Editori Riuniti, pagine 677, euro 36,00 euro) è un viaggio attraverso il mezzo secolo di vita di un movimento artistico e letterario che ha coinvolto tre generazioni di artisti.

agendarte

BRESCIA. Dubuffet e l'arte dei graffiti (fino al 6/10).

La mostra presenta una trentina di opere di Jean Dubuffet (1901-1985), accostate a quelle dei graffiti, da Basquiat e Haring fino ai nuovi protagonisti della scena artistica internazionale. Palazzo Martinengo, via Musei, 30. Tel. 030.297551 www.bresciamostre.it

FAENZA (RA). Carlo Zauli. L'alchimia delle terre (fino al 27/10).

A pochi mesi dalla scomparsa di Zauli (Faenza, 1926-2002), uno dei pochi ceramisti italiani che sono compiutamente scultori (Dorfles), la sua città natale gli rende omaggio con una grande mostra antologica e con l'apertura del Museo Carlo Zauli. Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini. Tel. 0546.697311. Museo C. Zauli, via della Croce, 6. Tel. 0546.22123 www.micfaenza.org

FANO (PS). Michelangelo Galliani. Conserving Sculptures (fino al 18/7).

La mostra, articolata in più sedi espositive, presenta circa venti sculture, alcuni lavori pittorici e alcune installazioni di Galliani (classe 1975). Palazzo Luigi Rossi, Chiesa di S. Pietro in Valle e Chiesa di S. Francesco. Tel. 0376.224565.

LONIGO (VI). Ville Venete nel Territorio Vicentino (fino al 21/7).

Immagini fotografiche recenti e storiche, come quelle scattate da Giuseppe Mazzotti negli anni '50, fanno riflettere sulla concezione dello spazio nel Rinascimento. Palazzo Pisani, piazza G. Garibaldi, 1. Tel. 041.5235606

MILANO. Duane Hanson. More than Reality (fino al 29/8).



Trenta sculture dell'artista iperrealista americano Duane Hanson (1925-1996). PAC, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085

ROMA. Ritratto di un'idea. Arte e Architettura nel Fascismo (fino al 21/7).

La storia dei rapporti tra arte italiana e Stato fascista attraverso 200 opere di pittura, scultura e architettura dal 1922 al 1942. Palazzo Valentini, Piccole Terme Traianee, via IV Novembre, 119/a. Tel. 06.67662475

ROMA. Punti di vista. Justin Bradshaw (fino al 22/6).

Quaranta acquerelli dell'artista inglese Bradshaw (classe 1971) dedicati a Roma. Sala Margana, via Margana, 41. Tel. 06.6793915

STRA (VENEZIA). Saverio Barbaro. Sculture e grandi disegni (fino al 23/6).

Con 21 sculture e 86 grandi disegni la mostra fa conoscere la produzione recente di Barbaro (Venezia, 1924). Museo Nazionale Villa Pisani, via A. Pisani, 7. Tel. 049.502074.

A cura di Flavia Matitti

«Documenta 11», elogio del caos

Aperta a Kassel la rassegna di arte contemporanea: il futuro è nella «babelizzazione»

Renato Barilli

È ben chiaro a tutti il senso della nomina del direttore di Documenta 11, caduta, come è noto, sul sudafricano Okwui Enwezor, distintosi per aver creato la Biennale di Joannesburg, ma largamente inserito negli ambienti newyorkesi di punta. Scelta avvenuta quasi all'inizio del quinquennio che, come è tradizione, divide tra loro le varie edizioni della mostra tedesca collocata a Kassel, nel cuore dell'Asia. Enwezor quel quinquennio lo ha impiegato con zelo, organizzando ben quattro «piattaforme», ovvero incontri, in vari Paesi, per discutere i grandi temi ideologici della mostra, destinando la quinta piattaforma ad essere la mostra in sé e per sé, aperta ieri, fino al 15 settembre, coi suoi 120 artisti, disposti in 4 sedi, un catalogo monumentale e la previsione di oltre mezzo milione di visitatori.

Quale dunque la base teorica preannunciata? Che ormai si deve considerare terminata la vecchia supremazia dell'Occidente sul resto del pianeta, esercitata per lunghi secoli attraverso un colonialismo politico-economico, accompagnato da un ancor più fastidioso colonialismo a livello di pensiero. E dunque, è giunta l'ora di decolonizzare, ma dalle fondamenta, il nostro modo stesso di ragionare, cercando con cura di abbattere alcune tipiche propensioni cui ci abbandoniamo, come per esempio di credere che esistano gli stili, magari susseguendosi, e combattendosi tra loro; che esista, insomma, una «storia dell'arte» come qualcosa di separato dall'esistenza comune. Ecco allora profilarsi una scelta di fondo a favore del disordine, del caos, del «rumore», nell'accezione fisica ma anche e soprattutto in quella linguistica: riempire lo schermo di dati, quasi per non dare tempo di riflettere. Queste appunto le idee che il curatore svolge nel saggio di apertura in catalogo, subito seguito da ottimi co-autori quali Carlos Basualdo, che insiste sulla necessità di «babelizzare» la nostra esperienza, e Jean Fisher che ripete l'elogio bachtiniano del carnevale e di ogni forma connessa di trasgressione.



Un'opera di Shirin Neshat, una delle protagoniste di «Documenta 11». Sotto «I vicini» di Anton Livin installazione a «Manifesta 4» a Francoforte

Tutto bene, il rigore è indubbio, l'impegno lodevole, ma con qualcosa di eccessivo, nell'insistere a tavoletta su questi non-concetti, col rischio di mirare appunto a un panorama di caos permanente e irrimediabile. Certo, questo filo conduttore spiega l'inclusione nella rassegna di alcune vecchie glorie provenienti dalla migliore tradizione delle nostre ultime avanguardie. Se sostiamo nel museo ottocentesco, il Fredericianum, che continua a costituire il cuore della mostra, le sue absidi, ai tre livelli, sono occupate dai fogli della tedesca Hanne Darboven, coperti di cifre proliferanti, invasive. Analoga l'impresa del giapponese On Kawara, che elenca, uno dopo l'altro, un milione di anni, per dimostrare che il tempo vince se stesso inflazionandosi. Nella vecchia stazione ferroviaria i

coniugi Bernd e Hilla Becher, anche loro ben noti al nostro avanguardismo più ufficiale, ci danno, al solito, una bella raccolta di edifici tutti diversi e uguali nello stesso tempo, per irridere il principio di individuazione. Tornando al Fredericianum, qui campeggia un lightbox del canadese Jeff Wall che fissa anch'esso il disordine allo stato puro di una bottega piena di cianfrusaglie. Se passiamo allo spazio acquisito per l'occasione, la ex-birreria Binding, vi trianfa Louise Bourgeois, con sculture e disegni che indicano la volontà di regredire a uno spirito selvaggio e brutalista. Naturalmente, i non-occidentali sono chiamati a rafforzare questo elogio del caos, con occupazioni massicce delle rispettive stanze, come è nel caso dell'iraniana Feyzdjou, che accumula stoffe da un bazar passato attraverso qualche cataclisma, per cui le merci ora si presentano annerite, affumicate. L'argentino Grippio dispone rozzi tavoli di legno su

cui, certo, si sono chinati dei «dannati della terra» a incidervi messaggi di strazio e di supplica. Si ha il rifacimento «tale e quale» degli atelier di un croato, Ivan Kozaric, e di un africano del Benin, Adéagabo, ingombri di mille sup-



A Francoforte la quarta edizione di Manifesta: oltre 60 artisti espongono le loro creazioni in 12 luoghi

Dentro e fuori, tracce d'arte europea

Paola Colombo

La città sul Meno, sede della Banca centrale europea, per qualche mese fino al 25 agosto è il centro dell'arte europea con Manifesta 4, la Biennale europea di arte contemporanea, giunta alla sua quarta edizione. Se è difficile definire che cos'è l'Europa, al di fuori della sfera politica, ancora più arduo è parlare di arte europea contemporanea, espressione che si sottrae a qualsiasi definizione. Ne è consapevole Iara Boubnova, una delle curatrici della manifestazione: «L'Europa è il luogo e il tempo dove vivono milioni di persone che si incontrano».

Manifesta vuole essere un luogo di incontro e di dialogo per gli artisti europei, fra loro e soprattutto con il pubblico. Per questo Manifesta è itinerante e si tiene ogni volta in una città diversa: la prima nel '96 a Rotterdam, poi a Lussemburgo e due anni fa a Lubiana. Per questo le opere sono disseminate in città. A Francoforte sono 12 i luoghi di incontro con Manifesta, spazi istituzionali dell'arte, come il centro culturale Städel oppure edifici

vuoti e recuperati per l'occasione come il Frankenstein Hof, l'ex ufficio delle opere di bonifica. Dentro, installazioni, video, arti figurative e plastiche; fuori, sui tetti, i manichini in grandezza naturale del russo Anton Livin, intenti a svolgere occupazioni quotidiane: il ragazzino che fa lo zapping con il telecomando, l'uomo che cambia una lampadina in cielo, la donna di casa attacca nel vuoto la spina per fonarsi i capelli, fantomatici vicini di casa che fanno capolino appena lo sguardo passa dalle opere esposte dentro a ciò

che è fuori dalla finestra. Manifesta 4 è tutta giocata sulla dialettica dentro-fuori e inclusione-esclusione. Infatti, anche lo spazio pubblico cittadino si trasforma in evento artistico, come la ricostruzione sull'isolotto sul Meno della cella del leader kurdo Öcalan, rinchiuso da oltre tre anni sull'isola Imrali nel mare di Marmara. Passa quasi inosservata ai distratti l'opera di Gianni Motti, artista italiano che vive fra Berlino e Ginevra, ma è sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Sono presenze discrete quelle di Manifesta in città, visibili allo sguardo attento che sa cogliere le tracce d'arte

mimetizzate nel dinamico tessuto cittadino. Ma proprio per questo sono segni potenti, cambiamenti di prospettiva mentale che stupiscono e catturano. Come i video di Takehito Koganezawa e Jon Mikel Euba che scorrono sui videoscreen della metropolitana fra le microinformazioni e la pubblicità per viaggiatori frettolosi, un'intrusione ludica nel bombardamento quotidiano di messaggi. I progetti degli oltre sessanta giovani artisti presenti a Manifesta 4 mostrano le tensioni, le contraddizioni della nostra società e della nostra cultura. O la condizione dell'esistere nei Due orizzonti del toscano Massimo Bartolini, uno stanza arredata, evocativa dei limiti dello spazio umano fra terra e cielo con un pavimento che inghiottisce gli oggetti e un'apertura verso il cielo, «in fondo il deserto è ciò che più somiglia al cielo» (Bartolini). Manifesta non vuole avere una linea tematica ma privilegiare l'eterogeneità delle proposte. «Sono una comunità di artisti che usano la realtà e la cultura globale, i media e la tecnologia, per rendere manifesto ciò che abbiamo sotto gli occhi e che diamo per scontato» dice la curatrice Stéphanie Moidson Trembley. Per esempio, i migliaia di dati che mettiamo in circolo quando usiamo internet o la carta di credito e la carta fedeltà del supermercato. In questa direzione due giovani italiani «da-

ta-dandies» che vivono a Barcellona presentano a Manifesta 4 il progetto online Vopos (il nome della polizia della DDR che controllava anche le frontiere con l'ovest). Vopos utilizza tre tipi di comunicazione: il telefono, il satellite e internet. I due, un ragazzo e una ragazza, anonimi, hanno con sé un ricetrasmittente satellitare che collegato al cellulare invia le coordinate della loro posizione sul sito web, visibili su una cartina. All'indirizzo www.0100101110101101.org si possono vedere i loro spostamenti ma anche il contenuto del loro computer, aperto, trasparente. Ma è ancora il Web lo strumento di denuncia per il gruppo Apsolutno di Novi Sad in Serbia, che online ha creato un'asta digitale, facendo il verso a Ebay, in cui il visitatore può «acquistare» i talenti artistici dell'Europa orientale. Con molta ironia. Provare per credere all'indirizzo www.absolute-sale.com. Ritorna così la questione iniziale: che cos'è l'Europa, solo un mercato comune, e qual è la relazione fra l'Unione europea e gli stati dell'Europa dell'est, perennemente candidati all'ingresso nell'Unione? Manifesta 4 è anche su internet all'indirizzo www.manifesta.de dove si possono avere notizie sugli artisti, sul ricco programma di manifestazioni fatto di conferenze, discussioni online e radiofoniche con gli artisti.

pelletti accatastate alla rinfusa, a celebrare il caso, l'onda della vita allo stato puro. E decine e decine di altri artisti seguono volentiersamente analoghi impulsi, affidati per lo più a sequenze fotografiche o a registrazioni video.

Eppure tutto questo non appare inevitabile, ovvero, è giusto ispirarsi alle radici, al folclore, ai valori etnici, ma non appare condannabile in partenza l'impulso a ritrovare un ordine e anche, perché no, una riqualificazione estetica. Ce lo dicono i casi più riusciti della mostra, che a dire il vero risultano già ampiamente acquisiti e non costituiscono una novità.

R Dovessimo dare un primo premio, non esiteremmo ad assegnarlo alla «solita» Shirin Neshat, che pone al centro del suo filmato un sacro recinto, una perfetta forma geometrica minimalista, contro cui si abbatte la furia umana di schiere di persone sorte per incanto dalla circostante pietra: ordine e disordine, qui, risultano amministrati alla perfezione. Il che si può ripetere per la libanese, ma anche lei del tutto acquisita nei circuiti occidentali, Mona Hatoum, che squaderna un bel caos di oggetti da cucina, però collegandoli tutti con tubicini che sembrano corrispondere alle vene di una circolazione sanguigna, o alla «rete» di un sistema informativo. Bisogna insomma organizzare il disordine, in luogo di esibirlo nella sua informe materialità; e a un traguardo del genere, Occidente e Oriente, Europa, America, Asia, Africa devono giungere in un clima di cooperazione, combattendo ad armi pari, questo il messaggio che avrebbe dovuto venire da Documenta 11, ma che molto spesso resta soffocato per eccesso di caotizzazione.

Naturalmente, accanto alle numerose passeggiate nell'informe e nel caotico, la rassegna ha i suoi momenti di successo, come per esempio, alla ex-birreria, il bellissimo murale dell'argentino Marcaccio, dove foto e pittura ingaggiano una lotta avvincente, facendo a gara nel tentare di superarsi, e infine uscendo entrambe rafforzate dallo scontro. C'è la stanza imbevuta di un inebriante odore di caffè montata dal brasiliano Barrio, o gli esercizi nella leggerezza di industriali

mentali affondanti nell'acqua, proposti dalla coppia russa dei Kopistiansky. L'egiziano-newyorkese Asymptote ricava dagli stereotipi di Manhattan una sorta di tampone, di rullo compressore, che poi fa scorrere gioiosamente, in proiezione video, sul pavimento. Bodys Kingelez, dello Zaire, è noto per l'abile riciclaggio e riuso dei nostri ciottoli in proporzioni monumentali, ricavandone un'architettura incantata e umoristica.

Noi italiani ci lamentiamo della scarsità di presenze nostrane, appena due, ma d'altra parte, come si è visto, Documenta non distribuisce patenti quanto a valore di avanguardismo avanzato. E del resto i due casi sono intensi, c'è Giuseppe Gabellone, tra i pochi che cercano di ricavarne forme virtuose dal caos, sotto specie di fiori visivi e perfino retorici. Invece il gruppo «Multiplicity» è perfettamente in linea con l'assunto generale della mostra, allestendo un multivision attorno al naufragio di una nave che trasportava centinaia di clandestini e che affondò nella notte di Natale del '96: ovvero conducendo un efficiente reportage sugli eventi catastrofici che ci insidiano.

Cesare Previti smentisce Cesare Previti. In Parlamento, l'8 gennaio del 1998, per difendersi dalla richiesta di arresto del gip di Milano, aveva affermato che i ventun miliardi ricevuti dagli eredi Rovelli, non si sa per quale ragione, erano destinati ad alcuni professionisti italiani ed esteri per conto di Nino Rovelli e che su quei miliardi avrebbe potuto trattenere per sé l'importo di una parcella dovuta a prestazioni professionali svolte negli anni precedenti. Alla richiesta insistente dei magistrati di fare i nomi dei destinatari di quei soldi, Previti ha sempre opposto uno sdegnato rifiuto, in nome del segreto professionale, della correttezza e della deontologia e di quarant'anni di onorata professione condotta all'insegna della più rigorosa etica professionale. Neanche l'invito dei magistrati ad essere sciolto dal vincolo del segreto dall'ordine degli avvocati lo aveva smosso. Persona davvero tutta d'un pezzo e all'antica l'avvocato Cesare Previti! Poiché i magistrati non gli credevano hanno insistito con grande tenacia per avere le risposte alle rogatorie e dopo cinque anni la loro perseveranza è stata premiata: il titolare dei conti miliardari alle Bahamas e proprio lui Cesare Previti e non i profes-

I misteri dell'onorevole Previti

È lui il titolare unico dei conti alle Bahamas. Insiste a dire che non servirono a corrompere giudici ma a pagare professionisti. Quali? Silenzio. E l'intrigo internazionale si tinge di grottesco

ELIO VELTRI

rapporto professionale tra Previti, Acampora e Pacifico e il padre, consegnano ai tre ben sessantuno

Italiani di Piero Sciotto

Un miracolo dopo l'altro: ma dove ci porterà?

stato pontificio

Via alla Bossi-Fini: colpito il bersaglio

centrodextra

miliardi di vecchie lire e non chiariscono le ragioni di una donazione tanto generosa quanto inspiegabile.

Il denaro per gli sconosciuti professionisti è stato accreditato su un conto Codava Anstalt, tramite la Sbs di Ginevra, ben quattro anni dopo l'incarico ricevuto, così dice Previti, da Rovelli. Ma come faceva il finanziere a conoscere il conto Codava nel 1994, quattro anni dopo la sua morte, rimane un mistero. Ai misteri si aggiungono anche episodi divertenti. Quando i magistrati chiedono a Previti come mai centinaia di milioni provenienti dal suo conto mercer non potuti arrivare sui conti dei giudici processati per corru-

zione, lui risponde: «Sono un professionista ricco ed affermato. Nella mia vita professionale avrò movimentato all'estero decine e centinaia di miliardi. Cinquecento milioni sono per me poco meno che brucolini». Questo è davvero un vizio di famiglia. Quando a Berlusconi fu chiesto se sapeva qualcosa della corruzione della guardia di finanza e delle false fatture di Dell'Utri rispose: «Ma signor presidente, se in un attimo faccio schioccare le dita delle mani nelle mie aziende sono già passati trecento milioni. Cosa vuole che ne sappia?». Ricordo bene la vicenda della richiesta dell'arresto di Previti, delle iniziative per non farsi processare, del clima di solidarietà omertosa che negli anni si è determinato. Le hanno provate tutte. Quando Berlusconi ha cercato di prendere le distanze perché in quel processo non era coinvolto, dichiarando: «Non sarò l'avvocato di Previti», quest'ultimo ha replicato con un messaggio chiaro: «Silvio, vogliono te non me». A quel punto

Berlusconi è diventato l'avvocato di Previti. Quando le cose si mettevano male è scattata l'equazione: l'arresto di Previti è uguale al fallimento delle riforme costituzionali e cioè della Bicamerale, con la parola d'ordine: «Bisogna impedire le manovre dei magistrati contro le riforme». Quando all'avvocato Dotti è stato chiesto un giudizio sul collega ha risposto: «Chi è Cesare? Alla pelle ci tengo, di lui non parlo». Infine quando i giudici hanno cercato di fare il loro dovere per processare Previti è scattato il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte Costituzionale, con la motivazione che il parlamentare Previti era diligentemente impegnato in Parlamento. Eppure, dall'inizio della tredicesima legislatura (1996), al primo giugno del 1999, l'onorevole Previti aveva preso la parola solo sei volte delle quali quattro nel 1999. Non sappiamo se e come finiranno i processi di Milano. Ma una cosa è certa: l'Italia che l'attuale classe dirigente rappresenta e che viviamo con sofferenza e anche con un po' di schifo è l'Italia Loro che non ha nulla a che vedere con la nostra e con quella di milioni di persone perbene che lavorano e vivono onestamente osservando le leggi ed educando i loro figli come onesti cittadini.

segue dalla prima

Tempi moderni

Siamo sicuri di vincere le elezioni difendendo i diritti umani e civili degli immigrati? No, non siamo sicuri. Siamo sicuri di aggregare un numero di persone più vasto di quelle che hanno sostenuto Forza Italia se continueremo a difendere senza tentennamenti l'articolo 18? No, non siamo affatto sicuri. Ma non siamo neanche sicuri del contrario. Per esempio, il gruppo politico più liberista, nel nostro Paese, i radicali di Pannella, della Bonino, di Capezzone, si trova da tempo dal lato giusto della domanda di Ichino (se si debba toccare il diritto del lavoro e l'articolo 18) eppure non hanno raggiunto il cumulo di voti che viene continuamente lasciato intravedere alla sinistra come premio per l'abbandono di questioni definite «vecchie». Non so perché i radicali si sentano vicini a questa destra a zig zag di Berlusconi, che va e viene fra stalinismo, assistenza concordata (ma solo tra ambientisti), protezionismi arcaici, un tocco di Camera dei fasci e delle corporazioni (non nel senso del fascismo, ma nel senso di «se tu mi aiuti, c'è qualcosa per te») e una alleanza con Confindustria di tipo sudamericano (fron- te di interessi in luogo di liberismo). Però so che sono integri. E la loro integrità liberista svela, per contrasto, il profilo di questa strana destra: un caudillo che ha tracciato un suo percorso di convenienze. La linea politica del caudillo consiste nel compensare in modi di volta in volta diversi i veri gruppi che lo sostengono, ora con una immaginaria lotta all'immigrazione, ora con conflitti di lavoro appositamente creati, ora attaccando la giustizia, ora smantellando la scuola o la sanità pubblica in modo che altri ne traggano beneficio; ora annunciando immensi lavori pubblici a chi possano affluire gruppi di clienti, a loro volta titolari di punti di persuasione e diffusione del consenso.

Il controllo totale delle notizie diffonde una effervescente impressione di dinamismo, e si può capire che a molti tutto ciò appaia «moderno». Invece ci troviamo di fronte ad una macchina di potere antica, clientelare, dove persino le paure (degli stranieri) e le speranze (se è ricco lui posso diventare ricco anch'io, a patto di stargli vicino) sono antiche. E chiunque (giornalisti e politici del mondo) lo ha constatato nell'umiliante «Truman Show» di Pratica di Mare. Nessun primo ministro responsabile fingerebbe che qualcuno può fare, insieme, il capo del governo e il ministro degli Esteri, componendo canzoni nel tempo libero. E nessuno, tra i leader delle democrazie industriali, avrebbe coperto una vecchia fortezza con una scenografia di cartapesta ispirata a evocazioni imperiali. Infatti da tempo, ormai, la funzione di governare si è separata dai simboli statuari e marmorei del potere (nel caso: simboli finti), tanto che - nel mondo di chi non è controllato dalle televisioni di Berlusconi - i simboli imperiali sono visti come caricatura. E infatti ne ha reso tutto la stampa del mondo. Ma la caricatura si rivela per confronto. Il confronto fra ciò che è ridicolo e ciò che è normale non può avvenire, se qualcuno controlla tutte le immagini di se stesso diffuse nel Paese. Infatti, non può avvenire in Italia. Ecco dunque in che senso dobbiamo reclamare modernità. Modernità è non cadere nella trappola dello spetta-

colo ideato, scritto, diretto e interpretato da Silvio Berlusconi. In quello spettacolo tutto è finto, tutto è arbitrario, tutto è stato predisposto per giocare un solo gioco al quale è bene non partecipare. La sua riforma del lavoro viene dopo il patto d'acciaio con cui il candidato primo ministro, nel convegno elettorale di Parma, si è dichiarato «intercambiabile» non con tutta l'impresa italiana, ma con quegli imprenditori che erano disposti a sceglierlo come leader. La sua riforma della giustizia viene a causa della sua situazione di imputato e risponde esclusivamente al suo reclamo di immunità. La sua riforma della legge sull'immigrazione, che è caotica e antica come il grumo di idee che rappresenta, è il compenso che offre alle squadre della Lega, che sono lasciate libere di diffondere odio e predicazione secessionista fin dentro le strutture pubbliche della tv di Stato, in cambio del sostegno e del voto. La riforma detta «devolution» è il progetto di un disastro che colpirà insieme scuola, sanità, giustizia, ordine pubblico con un modello di federalismo vagamente argentino. È un disegno che esalta una vecchia ossessione identitaria fatta di rancori locali, cieca e sorda ai problemi del mondo, cieca e sorda a una parte dell'Italia, il Mezzogiorno. Ma chi sta al gioco, sta al potere e lo condivide, in una aggregazione che

non lascia spazio per gli interessi comuni, non un centimetro, nonostante il continuo risuonare dell'Inno nazionale. La modernità che si chiede ai leader e ai partiti che non sono complici del nodo clientelare di potere chiamato Casa delle Libertà, si realizza in due mosse. La prima mossa è non stare al gioco. Come dimostra il disastro delle Giustizie e il tentativo esplicito di gettare una istituzione dello Stato (la polizia) contro un'altra (i giudici), non c'è alcuna parte del gioco, condotto per interessi esclusivamente personali da Berlusconi, e dai suoi associati, che si possa condividere e assecondare. La seconda mossa richiede ostinazione e tenacia. Riguarda il conflitto di interessi. Questo immenso scandalo italiano è il cuore della macchina di potere berlusconiano. Non c'è niente di moderno nel controllare tutte (tutte) le televisioni, molti giornali e nell'effetto di intimidazione che in tal modo si esercita su tutto il mondo giornalistico. In queste due mosse si verifica non solo la coerenza e la compattezza, ma l'esistenza e il senso stesso del fare opposizione. Conviene questo percorso? Porterà i voti che servono per vincere? Difficile dirlo, come lo è per ogni decisione politica. Moralmente non è evitabile, e comunque il percorso è obbligato. Tutto comincia qui.

Furio Colombo

Maramotti



segue dalla prima

Il virus dei bilanci truccati

Morgenthau si sta occupando, in particolare, di Dennis Kozlowski, uno dei miti del boom di Borsa dell'ultimo decennio, ex amministratore delegato della conglomerata industriale Tyco: è accusato di evasione fiscale e di utilizzo personale di fondi aziendali. Morgenthau ha iniziato a occuparsi di Tyco quando la società ha trasferito la sede sociale nel paradiso fiscale delle Bermuda. Gli è venuto un sospetto: perché un'azienda solida, di successo va alle Bermuda? Forse per sfuggire al fisco? Il procuratore dice che «la gente deve capire che le tasse vanno pagate per sostenere le spese del governo». Forse l'anziano magistrato - quasi un predestinato: suo padre era segretario al Tesoro dell'amministrazione di Franklin Roosevelt - incarna oggi lo spirito profondo, calvinista dell'economia americana che nei momenti di difficoltà trova, o almeno cerca, gli anticorpi per reagire nel sistema democratico e nei suoi poteri, primo fra tutti quello giudiziario. L'inchiesta su Tyco è in corso, così come sono in pieno svolgimento gli

accertamenti delle responsabilità per altri clamorosi casi: il crack di Enron e Dynegy nel settore dell'energia, la bancarotta di Global Crossing e la crisi di WorldCom nelle telecomunicazioni, i conflitti di interesse di potenti banche d'affari come Merrill Lynch, i sospetti di falso in bilancio per una lunga serie di imprese. Se la Borsa di Wall Street e il Nasdaq, il mercato automatizzato dei titoli tecnologici, stanno crollando non è colpa della congiuntura economica che, pur con qualche contraddizione, dà segni incoraggianti. Gli azionisti, gli investitori, i lavoratori con i loro risparmi nei fondi pensione, hanno perso la fiducia verso un sistema delle imprese che appare caratterizzato da indebitate commistioni tra affari e interessi personali degli amministratori, da negligenze e truffe. Nessuno poteva illudersi che gli Stati Uniti fossero il Nirvana dei mercati, già in passato non erano mancati casi di finanziieri e imprenditori dal comportamento malavitoso e truffaldino. Ma quello che oggi sorprende è l'estensione del fenomeno, il coinvolgimento dei principali protagonisti dell'economia. Società di revisione, chiamate a vigilare sui bilanci delle società, come Arthur Andersen e Ernst & Young sono finite sul banco degli imputati accusate di con-

corso in falso in bilancio e violazione dell'obbligo fiduciario. Imprese come Microsoft e Ibm, sospettate di pratiche contabili irregolari, pagano multe salatissime purché le inchieste delle Autorità non vadano avanti. Alla base di questa emergenza c'è il conflitto d'interesse, un virus che si insinua nella direzione, nella gestione, nel funzionamento delle banche, delle industrie, delle società di revisione. C'è un corto circuito nel sistema. Le banche d'affari, ad esempio, in un ufficio organizzavano i collocamenti azionari delle imprese sul mercato e nell'ufficio di fianco un gruppo di analisti consigliava ai risparmiatori l'acquisto dei titoli delle stesse società. C'è qualche cosa che non va. Anche in Italia, secondo la Consob, il conflitto d'interesse minaccia la credibilità del mercato: oltre metà delle società quotate hanno avuto, nell'ultimo biennio, rapporti creditizi con le banche o gli intermediari che hanno collocato le loro azioni con una quota sul totale dei finanziamenti che in alcuni casi supera il 50%. Nessuno sta più al proprio posto, la commistione tra interessi e soggetti economici è devastante. In più l'estensione dei benefici dello stock options, di premi smisurati a vantaggio dei capi delle aziende ha provocato gravi danni di trasparenza, di credibilità. Che senso ha che le retribuzioni annue di Michael Eisner, capo della Walt Disney, di Larry Ellison, proprietario della Oracle, e di Tim Koogle, ex amministratore delegato di Yahoo!, siano più alte del prodotto interno lordo di alcuni paesi africani? C'è una patologia in un sistema del genere oppure no? In America la magistratura sta facendo la sua parte. Le Autorità e la politica si stanno muovendo perché la fiducia e la trasparenza dei mercati sono fattori decisivi di sviluppo. La Borsa di New York ha raccomandato che i consigli di amministrazione delle società siano in maggioranza composti da personalità indipendenti. E per indipendenti si intendono amministratori «che non abbiano rapporti materiali con la società quotata, né direttamente, né come partner o azionisti di altre organizzazioni che abbiano relazioni con la stessa impresa». Se una disciplina simile fosse adottata in Italia - dove, lo ricordiamo, non c'è una legge sul conflitto d'interesse - sarebbero ben poche le società che potrebbero presentarsi in pubblico.

Rinaldo Gianola

cara unità...

Più prudenza sui sondaggi

Mario Graziano

Ho appena terminato di leggere l'articolo di Padellaro a proposito delle preoccupazioni di Berlusconi per la presunta perdita di consensi che caratterizzerebbe quest'ultimo periodo temporale. Al fatto che egli debba girare per la ciociaria in cerca di più o meno facili consensi, che non pubblici più il risultato dei sondaggi da lui commissionati, dalla considerazione di Padellaro che gli italiani, se in economia le cose non funzionano, se la prendono con il Governo (quindi inevitabilmente toccherà anche a Berlusconi). Vorrei poter condividere le opinioni di Padellaro, ma fossi in lui sarei più prudente e questo per alcune ragioni. 1) sbaglierò ma da «venditore» conosco troppo bene l'approccio psicologico di chi vende e di chi compra: Berlusconi avrà già deluso chi ha «comperato» le sue bugie, egli sa che, spiace doverlo ammettere, il quoziente intellettuale dell'elettore medio è molto basso (non so se lo ha affermato lui o qualche altro autorevole personaggio, ma so che la frase è stata pronunciata da poco), più o

meno quello di un bambino di sette anni; ed egli parla, disprezza gli avversari, scherza su di loro e su tutto e usa i media come se si rivolgesse ad un pubblico di bambini di sette anni. Perché Padellaro si stupisce se, malgrado ciò, egli raccoglie le simpatie degli italiani? 2) non illudiamoci che gli insuccessi in economia facciano cambiare gran che i consensi che Berlusconi ha raccolto: accadrà anche questo forse, ma in un lungo termine di tempo. Non tra quattro anni, quando Berlusconi potrà raccontare a reti unificate che gli scarsi risultati saranno dipesi dal debito «ereditato» dal centrosinistra e dalla congiuntura negativa a livello internazionale; il centro sinistra dovrà trovare un bravissimo «venditore» per vincere alle prossime elezioni. E la prima regola che si insegna a chi dovrà «vendere» è che non si vende nulla se prima non si riesce a «vendere se stessi». All'Ulivo manca un uomo con il carisma di Berlusconi e trovarlo, temo, sarà molto difficile. Poi occorreranno molte altre cose, ma è da qui che, secondo me, si deve partire.

L'Europa non vuol capire

Marco Soana

D'accordo, è ora di moderare i toni nella discussione sul Medio Oriente; l'articolo di Arthur Hertzberg di lunedì 3

giugno, apre il dibattito. Non si possono che approvare i timori di pericolo e di sopraffazione che esprime nei confronti del popolo israeliano; l'esperienza delle atrocità della seconda guerra mondiale hanno lasciato anche in chi non le ha vissute in prima persona grande impressione. Ma molte cose non ci possono trovare d'accordo: far passare la valutazione che avendo perso due guerre i palestinesi debbano andarsene, che non possano avere un loro stato, che debbano disperdersi negli altri paesi arabi che hanno il dovere di ospitarli ed integrarli. Perché considerare i palestinesi stranieri sulla terra ed i luoghi sacri che rivendicano con la stessa legittimità degli Ebrei. Ancora, la convinzione che il terrorismo dei kamikaze nasca dal nulla, che l'uccisione di civili palestinesi da parte dell'esercito israeliano abbia un valore minore dalle vittime dei kamikaze, non aiuta un progetto di convivenza. La vera occasione persa è stata quella di creare uno stato palestinese con esercito e finanziamenti alla fine della guerra dei sei giorni; così Israele avrebbe creato i presupposti per una convivenza pacifica. Non solo l'Europa deve cambiare parere sugli Ebrei, anche Israele deve farlo sui Palestinesi, accettando una forza di interposizione esterna, che l'Onu sia presente, accettate che terzi propongano soluzioni equilibrate che non prevedano l'annientamento dell'uno o dell'altro popolo.

I circhi quale cultura producono?

Radim Kohoutek

Voglio protestare contro la lettera scritta dal Capo Dipartimento per i Servizi nel Territorio e lo sviluppo dell'Istruzione diretta ai sovrintendenti scolastici di tutte le regioni affinché le scuole stabiliscano «rapporti di collaborazione» con i circhi, perché i ragazzi possano «conoscere le tecniche di addestramento degli animali». Il circo rappresenta l'ingiustizia che l'uomo fa agli animali costringendoli in ambienti incompatibili con la loro natura e forzandoli a compiere esercizi contro la loro volontà. Per questo il circo con animali trasmette un'immagine di violenza verso i più deboli che si possono maltrattare a proprio piacimento senza preoccuparsi della loro sensibilità. Non è certo questo l'esempio che bisogna dare ai più giovani. Si possono invece promuovere i circhi che non utilizzano animali visto che funzionano benissimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Tra poche ore indosserò la fascia tricolore e saluterò ufficialmente, a nome della città, gli uni e gli altri. Ma so già che dietro ai discorsi che pronuncerò ci sarà più che il Sindaco di Roma, so che ci sarà un pezzo di me, un pezzo della mia storia personale, dei miei ricordi e dei miei sentimenti. Ripenserò, ho già cominciato a ripensare, al mio viaggio in Africa di due anni fa. Un viaggio che ha cambiato la mia vita e l'ha cambiata proprio nella doppia dimensione del politico e del privato.

A Korogocho, nelle bidonvilles di Nairobi, a Soweto, ho visto una umanità sofferente vivere una vita che noi, ricchi, saggi e felici cittadini di questo nostro Occidente, non supporteremmo di vivere neppure per un giorno. Ho visto il sorriso negli occhi di bambini di adulti che conservavano il miracolo della speranza, ma ho visto anche il sorriso spegnersi nella disperazione della fame e dell'Aids. Ho visto la morte, padrona di tanta parte dell'Africa. Ho capito, laggiù, che ci sono esperienze che bisogna vivere di persona gettando un ponte tra la conoscenza teorica delle cose del mondo e la partecipazione alla loro intima, dolorosa, essenza. Ho capito che il problema della fame è certo un fenomeno che attiene al mondo dell'economia, dei grandi numeri, della politica e dei rapporti internazionali, ma anche una dimensione immediata della coscienza di tutti noi. Noi poveri, noi ricchi del mondo, noi potenti, noi diseredati: noi, uomini di questa terra.

Andare in Africa due anni fa ha cambiato la mia vita. Ho capito che la lotta alla fame è la priorità più importante

Non è solo solidarietà. Lo squilibrio tra paesi ricchi e poveri è insostenibile. A Roma spero s'inauguri una politica nuova

Disastro globale, speranza globale

WALTER VELTRONI

Ho capito, insomma, che tutto si lega: quando ti capita di guardarli negli occhi maledicendo la tua impotenza, quando vedi un bambino andarsene in un letto d'ospedale capisci che i milioni e milioni di esseri umani che soffrono la fame e muoiono per la denutrizione e le malattie costituiscono, certo, un'enorme questione di giustizia, un imperativo della morale, ma anche una questione di pura e semplice sopravvivenza dell'umanità in quanto tale, un imperativo della politica. Ti chiedi come sia possibile non considerare l'evidenza di un fatto che pure è semplice fino alla banalità: il destino di quei milioni e milioni di uomini è il nostro stesso destino, giacché uno squilibrio simile la storia del mondo non l'ha mai tollerato. Se da una parte c'è troppa ricchezza di pochi e dall'altra troppa povertà di molti; se questo divario, anziché ridursi, si accentua, il mondo diventa una polveriera che prima o

poi esploderà. Nessun essere umano accetta di morire se sa che le risorse per non morire ci sono. E nessuno può impedire, tra quanti detengono le risorse, che la globalizzazione gli porti le contraddizioni dentro casa. Sta già avvenendo, con gli spostamenti epocali di intere popolazioni, con i conflitti che si acuiscono nelle aree più esposte, con le minacce di guerra e di terrorismo che incombono anche, forse soprattutto, sul «nostro» mondo. Pure i più egoisti e i più cinici dovrebbero convincersi di questa evidenza: combattere fame e sottosviluppo è un interesse politico primario anche per chi non lo consideri un dovere etico. E chi non è cinico né egoista, chi milita a sinistra, per esempio, perché sente il dovere della solidarietà e crede nel riscatto degli uomini e delle donne, come fa a non mettere la necessità della battaglia contro la fame nel mondo al posto giusto tra i valori in cui afferma

di credere? Ricordo che quando annunciò il mio viaggio in Africa ci fu chi non capì e chi non risparmiò qualche ironia. Oggi chiedo loro: pensano ancora che io abbia sbagliato? L'appuntamento della Fao si celebra sullo sfondo di uno scenario difficile. Comincia con il riconoscimento di una sconfitta: l'impegno che era stato assunto nell'ultimo vertice mondiale dell'alimentazione, quello di ridurre di almeno 400 milioni il numero delle persone sottoalimentate entro il 2015, è stato lasciato cadere. Ormai è chiaro che, a meno che non inter venga un radicale mutamento di rotta da parte delle organizzazioni internazionali e dei maggiori governi, l'obiettivo non potrà essere raggiunto. Le cifre del disastro globale sono tutte in aumento: sono un miliardo e 300 milioni le persone che vivono sotto la soglia della povertà assoluta con meno di un dollaro al giorno; a un miliardo e 100

milioni di esseri umani è negata persino una quantità sufficiente di acqua pulita; l'estensione delle terre coltivabili in tanti paesi regredisce o è spazzata via dalle monoculture; sono 30 mila ogni giorno i bambini che, in Africa, nell'Asia meridionale e nell'America latina, muoiono per malattie che nel mondo dei ricchi vengono curate senza problemi. In certi paesi africani chiudono le scuole perché intere generazioni sono sterminate dall'Aids, mentre la tubercolosi e altre malattie epidemiche stanno riconquistando l'importanza tra le cause di morte che avevano decenni o addirittura secoli fa. E sullo sfondo di questo scenario si dispiegano anche le iniziative delle Ong e dei movimenti che in modo più radicale pongono la questione della fame nel mondo e delle distorsioni della globalizzazione attuale all'ordine del giorno dell'agenda politico-morale del mondo. Ieri il centro di Roma è stato

attraversato da un corteo pacifico che - hanno opportunamente chiarito gli organizzatori - non voleva essere «contro la Fao», ma richiamare obiettivi e parole d'ordine sui quali il dialogo è, oltre che possibile, utile e necessario. La remissione totale dei debiti ai paesi oppressi dalla fame e dalle malattie; il blocco totale del commercio delle armi, anche di quelle leggere; l'aumento effettivo allo 0,7% del Pil dei paesi industrializzati per gli aiuti allo sviluppo (così come stabilito non solo dall'Onu ma anche autonomamente dall'Unione europea); la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, a cominciare dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale; l'allargamento degli strumenti di governance internazionale tipo il G-8 sono tutti obiettivi sui quali si può determinare una larga convergenza, un'iniziativa politica che coniughi il realismo delle riforme alla radicalità di una presa di coscienza che rico-

nosce nell'ingiustizia della fame e degli squilibri un tratto assolutamente intollerabile del mondo com'è oggi organizzato e governato. Non è senza significato che questo momento di confronto abbia per teatro proprio Roma. Certo, il vertice della Fao si tiene qui perché è qui la sede dell'Agenzia dell'Onu. Ma non sfugge a nessuno, credo, il fatto che Roma, specie negli ultimi tempi, si è andata conquistando un ruolo tutto particolare nell'iniziativa internazionale sui temi della pace e della lotta al sottosviluppo. Penso all'incontro tra gli esponenti delle religioni del mondo all'indomani dell'11 settembre, o al Forum sulla «globalizzazione» che, con la partecipazione di venticinque sindaci di metropoli di tutti i continenti e del presidente della Banca mondiale, abbiamo ospitato qualche settimana fa. O alle manifestazioni per il Medio Oriente durante le quali israeliani e palestinesi ai massimi livelli si sono scambiati il segno della pace. Sono stati modi per riaffermare un ruolo che io credo sia, per così dire, conmaturo alla storia e al presente di questa nostra città, alla vocazione universale che le deriva dall'ospitare la massima autorità della chiesa cattolica, alla straordinaria lezione di tolleranza che le viene dall'ospitare la più antica comunità ebraica fuori di Israele e una importante comunità islamica, alla consuetudine che i suoi abitanti hanno con le genti e le culture più diverse. A Roma, più che altrove, si respira un'aria di libertà e si sente il resto del mondo più vicino. È una buona premessa per il lavoro del vertice.

fronto di merito sulle finalità che la proposta della Tobin tax intende perseguire, anche al di là delle modalità tecniche per raggiungerle. Altro tema fondamentale ritengo che sia la questione dei commerci. Non c'è dubbio che l'apertura dei mercati di paesi ricchi del Nord ai prodotti agricoli ma non solo, dei paesi poveri e in via di sviluppo sia un altro terreno sul quale sarebbe necessario un comportamento di coerenza e di discontinuità. Non è un caso che quando poche settimane fa il sindaco di Rosario è intervenuto in commissione Esteri della Camera parlandoci della drammatica situazione in Argentina ci abbia sollecitato a comprare carne dal suo paese. La dimensione complessa e multiforme della povertà dovrebbe inoltre portare a favorire un approccio integrato ai progetti di cooperazione e ad indirizzare l'insieme delle scelte verso uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile. Una delle garanzie per andare in questa direzione sta nel ricercare sempre più decisamente il coinvolgimento delle società civili ai progetti di sviluppo che li riguardano. L'identificazione degli obiettivi e degli strumenti risulta più efficace e consente di integrare in partenza finalità di crescita economica con risultati positivi in termini di servizi sociali, istruzione, tutela delle risorse naturali e culturali, creazione e consolidamento di strutture istituzionali. La partecipazione democratica è dunque componente essenziale dello sviluppo. Non è un caso che un Fondo recentemente costituito presso il Fmi e finalizzato a sostenere progettistiche abbiano come prerequisito la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali sia dando dei risultati significativamente migliori di altre forme di finanziamento. Il contributo che dall'Italia può venire a questa prospettiva è certamente grande se pensiamo sia alla ricchezza delle organizzazioni della società civile impegnate nella solidarietà e nella cooperazione sia se guardiamo al reticolo delle istituzioni regionali e locali che, a maggior ragione dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, possono ambire a svolgere un ruolo di innovazione positiva nella cooperazione. Un ultimo punto: non possiamo prevedere le conclusioni del Vertice della Fao che sta per aprirsi. Siamo tuttavia consapevoli delle difficoltà che il sistema delle agenzie delle Nazioni Unite sta attraversando e non da oggi. Dopo l'11 settembre in tante sedi si è sollevato il tema di come dare maggiore autorevolezza, credibilità ed efficacia all'Onu e alle sue strutture operative. Il terrorismo internazionale non sostituisce bensì si aggiunge alle principali minacce alla sicurezza dell'intera umanità: la fame, la povertà, l'ingiustizia, le guerre, la mancanza di democrazia intante parti del pianeta. L'Onu - per quanto imperfetta e malandata - è quanto di più simile ad un «governo mondiale» di cui disponiamo. Per questo il nodo della riforma dell'Onu e del suo sistema è ineludibile. A questa sfida molto dovrà contribuire l'Europa, oggi alla prova di uno straordinario processo di unificazione e di integrazione da cui deriverà la sua autorevolezza politica e forza istituzionale.

* Responsabile della Politica Estera dei Democratici di Sinistra

Centinaia di persone di ogni parte del mondo stanno per riunirsi in occasione del Vertice della Fao a Roma: capi di stato e di governo, rappresentanti di organizzazioni non governative, parlamentari si incontreranno per discutere di lotta alla fame, produzioni agricole, commercio, sicurezza alimentare. Una pluralità di momenti, tutti inseriti nel calendario ufficiale del World Food Summit, che danno conto di una pluralità di punti di vista, di posizioni, di approcci. La manifestazione delle ong e dei movimenti che ieri si è tenuta a Roma - e alla quale abbiamo come Democratici di Sinistra dato la nostra adesione - segna l'avvio di questi importanti appuntamenti. Il precedente vertice mondiale sull'alimentazione aveva indicato obiettivi chiari e suscitato grandi aspettative. Porsi il traguardo di sradicare la povertà e la fame nel lungo periodo e di dimezzare nel medio periodo, cioè entro il 2015, il numero delle persone che soffrono la fame credo che sia al tempo stesso ambizioso e realistico. Ambizioso, perché stiamo parlando di un numero enorme di donne, uomini, bambini, concentrati in alcuni continenti, primo tra tutti quello africano, che patiscono la fame o sono afflitti da malattie legate alla carenza nutrizionale. Realistico, perché la produzione alimentare mondiale sarebbe sufficiente a sfamare l'intera popolazione della Terra, perché la ricchezza complessivamente prodotta consentirebbe di debellare non solo la fame ma anche gli altri flagelli che colpiscono l'umanità.

Dobbiamo purtroppo registrare come quell'obiettivo sia ancora terribilmente distante e come i risultati raggiunti in questa lotta siano del tutto insoddisfacenti. Da questa amara constatazione non può tuttavia discendere un atteggiamento di rassegnata rinuncia. Anzi: l'obiettivo è talmente giusto e talmente indispensabile che credo si debba cogliere l'occasione di queste giornate per rilanciare ed aggiornare il nostro impegno, a tutti i livelli possibili. Proverò ad elencare alcuni punti che ritengo possano costituire la trama per una costante azione politica in Parlamento, nel Paese e nelle sedi sovranazionali alle quali l'Italia partecipa. Il primo riguarda le risorse che i paesi ricchi mettono a disposizione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo dei paesi poveri. Se la ricchezza mondiale complessiva è sufficiente a coprire i bisogni principali dell'intera umanità è chiaro che esiste un problema di ineguale distribuzione di queste risorse. L'obiettivo dichiarato di destinare agli aiuti allo sviluppo almeno lo 0,7% del Pil dei paesi più ricchi è ancora molto lontano dall'essere attuato. L'Italia, con il suo 0,13%, è decisamente al di sotto della media europea. Il Presidente del Consiglio ha in più occasioni affermato di voler impegnare in tale direzione e addirittura di puntare all'1% del Pil. C'è un modo molto concreto per dimostrare che stiamo facendo seriamente: raddoppiare a partire dal prossimo Dpef e dalla prossima Legge Finanziaria la quota a disposizione degli aiuti allo sviluppo e definire un calendario verificabile e vincolante per raggiungere l'obiettivo dell'1%. La povertà interessa la sicurezza alimentare, la salute, l'istruzione, i diritti, la partecipazione alla vita politica e sociale, la sicurezza, la dignità, il lavoro

Ciò che l'Italia può fare contro la fame

MARINA SERENI

Per rispondere a questa multidimensionalità occorre una strategia, un'azione strutturale. Questo significa ricercare una linea di coerenza tra diversi livelli di intervento. Penso innanzi tutto alla necessità di riprendere ed intensificare l'iniziativa sul tema della cancellazione

del debito dei paesi più poveri. L'Italia da questo punto di vista ha compiuto, con la legge n.209 del 2000, un passo importante. Sarebbe indispensabile non solo monitorare e valutare lo stato di attuazione di quella legge ma anche farsi interprete di questa problematica nei confronti delle isti-

tuzioni finanziarie internazionali, ponendosi l'obiettivo di favorire le condizioni per misure di cancellazione del debito grazie alle quali si libererebbero risorse consistenti a vantaggio di milioni di persone nei paesi più poveri. In questo ambito sono certamente da approfondire anche le pro-

poste che puntano alla definizione di forme di arbitrato internazionale nei processi di ristrutturazione, remissione, gestione del debito dei paesi poveri. Una strategia volta a ridurre la fame e il sottosviluppo richiede poi misure che disincentivino le operazioni finanziarie di tipo speculativo, che

contrastino i paradisi fiscali e l'illegalità nei mercati finanziari. È questo il senso della nostra adesione alla Tobin tax verso la quale fino ad oggi la chiusura delle forze della maggioranza è stata totale quanto poco motivata. Ci auguriamo che nei prossimi mesi si possa avere un con-

la foto del giorno



Il monumento a Coppi, alla base 21 pietre delle cime che l'hanno visto trionfare

A chi la bomba-rifiuti?

PAOLO HUTTER

Nell'attivismo - o nel marmasma? - referendum si stanno raccogliendo firme anche per un referendum che abroga alcune parti della legge Ronchi sullo smaltimento dei rifiuti. Forse chi firma pensa che si tratti di una iniziativa contro qualche pessima novità portata dal governo Berlusconi, ma invece non è così. Tre delle quattro norme che si abrogerebbero sono nel decreto del '97, quindi del governo di centrosinistra, e sono gli incentivi e le facilitazioni previste per la produzione del CdR, il combustibile da rifiuti che dovrebbe essere bruciato negli inceneritori. A promuovere il referendum è stato un coordinamento anti-inceneritori appoggiato da Rifondazione. Poi hanno aderito anche i Verdi. (Ronchi non è più dei Verdi e quindi non è stato interpellato sul tentativo di abrogare una parte della sua legge.) Ricapitoliamo la questione. La direttiva europea sui rifiuti parla chiaro su qual è la classifica della modalità di smaltimento dei rifiuti da un punto di vista ambientalista. Prima di tutto bisognerebbe evitare di produrre costi tanti rifiuti, con misure di riduzione dei consumi o almeno degli imballaggi. La modalità più virtuosa di smaltimento dei rifiuti è il recupero, tramite raccolta differenziata e riciclaggio dei



fiumi in discarica. Con l'incenerimento controllato si avrebbero meno emissioni inquinanti che con le discariche, le quali compromettono i terreni ed emettono gas. Fin qui la direttiva europea, tutto sommato abbastanza accettata da quasi tutti, ma tirata per la giacchetta da due parti opposte. Gli industrialisti e i confindustrialisti sono entusiasti sostenitori dell'incenerimento che considerano più profittevole ma anche più «realistico» rispetto alla raccolta differenziata. Gli ambientalisti più radicali si oppongono all'incenerimento, ammettendolo teoricamente o per una quota minima di rifiuti o per nulla. In questo che potrebbe essere un conflitto di opinioni s'inscrive però prepotentemente una emotività popolare tanto drastica quanto testarda. Ounque si prospetti di costruire un inceneritore sorgono le barricate, e a poco vale spiegare che lo smog da traffico è molto più nocivo degli inquinanti rilasciati da un forno moderno e ben gestito. Così quasi tutti i piani regionali e provinciali dei rifiuti approvati dopo la legge Ronchi prevedono almeno un inceneritore ma in pratica le inaugurazioni d'impianti nuovi di questo genere sono bloccate. La legge Ronchi puntava su un tipo d'incenerimento «pulito», cioè a non bruciare i normali rifiuti ma solo una parte secca e selezionata, da preparare. È questa parte che si chiama CdR, combustibile da rifiuti. Ho chiesto del referendum all'ex ministro e il suo commento è che si tratta di un'iniziativa che rischia di favorire la combustione dei rifiuti indifferenziati, perché va a colpire non gli inceneritori ma i meccanismi di selezione e produzione del CdR. Se gli inceneritori bruciano CdR evitano vetri e metalli e sono molto più puliti. È da destra, dal Polo, che viene la spinta a bruciare i rifiuti «tal quali» senza preparare il CdR. Che poi il Polo riesca a far aprire gli inceneritori, che sono così impopolari anche nella sua base, è un altro paio di maniche. Il rischio è che si continui ad andare quasi esclusivamente in discarica. (Per segnalazioni e commenti scrivere a ecocittadino@libero.it)

l'Unità		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
PRESIDENTE MARIALINA MARCUCCI			
AMMINISTRATORE DELEGATO ALESSANDRO DALAI			
CONSIGLIERE FRANCESCO D'ETTORE			
CONSIGLIERE GIANCARLO GIGLIO			
CONSIGLIERE GIUSEPPE MAZZINI			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."			
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			

La tiratura de l'Unità del 8 giugno è stata di 140.347 copie

1000000 km

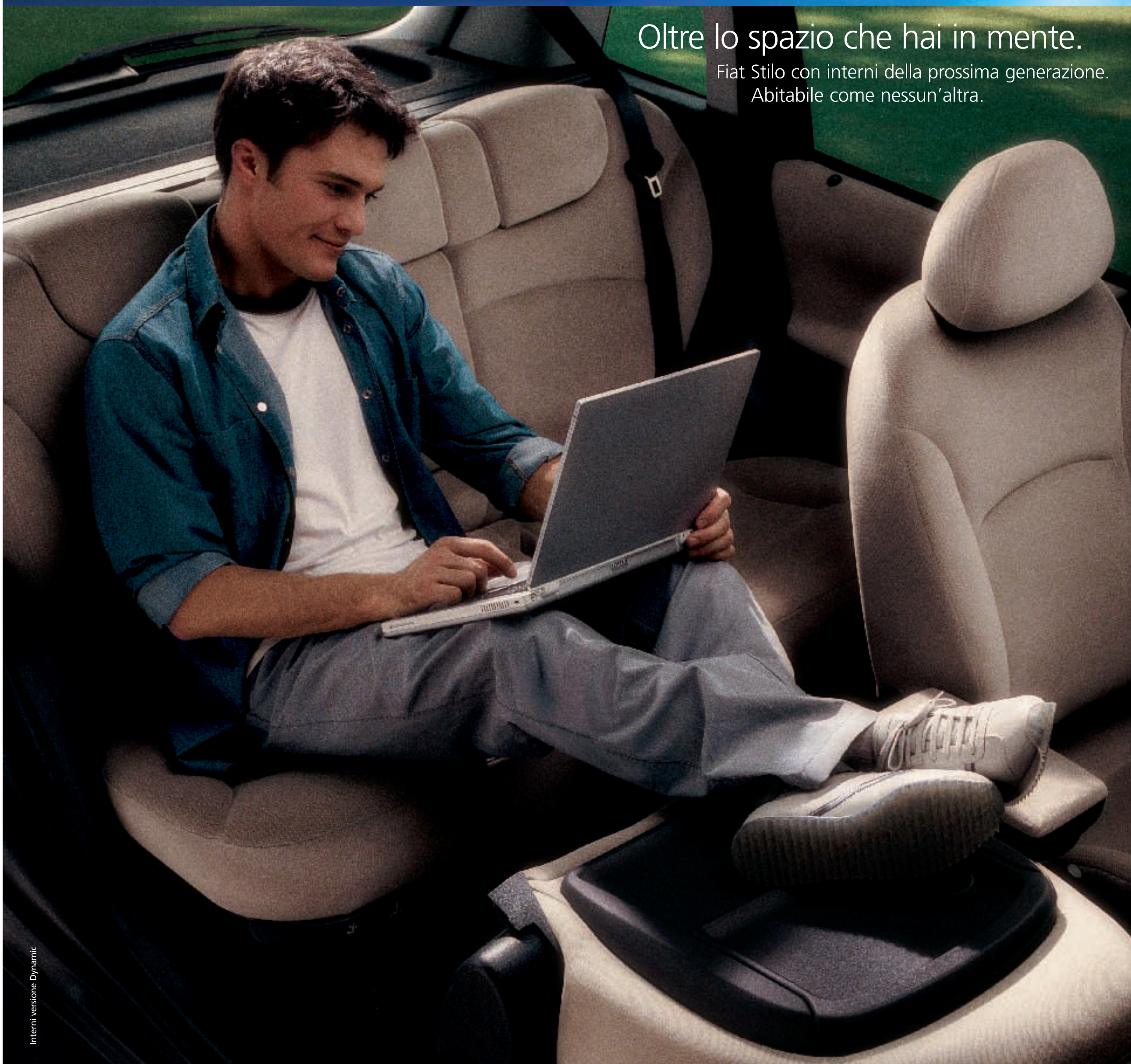
>>>
FIAT STILO pensare avanti



Quanto spazio riesci a immaginare?

Oltre lo spazio che hai in mente.

Fiat Stilo con interni della prossima generazione.
Abitabile come nessun'altra.



Interni versione Dynamic

Nuova Fiat Stilo Actual da 13.990 Euro.
Oggi con un finanziamento fino a 12.000 Euro in 48 mesi.

Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte. Importo massimo finanziabile 12.000 Euro. Anticipo minimo 15%. Durata: 48 mesi, 48 rate da 265.61 Euro. Spese apertura pratica: 150 Euro più bolli contrattuali. TAN 3% - TAEG 3,69 %. Offerta valida fino al 30 giugno.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

